

Bocciata la proposta di una commissione che chiuda Tangentopoli

Alt di Scalfaro al governo

«Lasciate stare i giudici»

Ispezione di Biondi, pool al contrattacco

«L'opera della magistratura non può essere turbata in alcun modo». Da Spello, in Umbria, il capo dello Stato lancia un monito che sembra rivolto a quanti, nella maggioranza, esercitano pressioni di ogni tipo sui giudici: attaccandoli o invitandoli a colpire a comando. Il capo dello Stato boccia con grande nettezza anche la proposta del ministro della Difesa e neocoordinatore di Forza Italia Cesare Previti, sull'istituzione di una commissione d'inchiesta che chiuda Tangentopoli. Scalfaro dice di no, e la giudica una interferenza sul lavoro dei giudici, che invece, deve proseguire con serenità, senza intralci o pressioni. Chi ha da recriminare qualcosa sull'opera dei giudici, dice ancora il presidente, ha molte vie per far valere i propri diritti. Il capo dello Stato, che ha parlato in Umbria, a Spello prima e a Foligno nel pomeriggio, ha fatto un appello perché sia raggiunto un clima di maggiore serenità nei rapporti politici e istituzionali, inviando anche un altro messaggio a Berlusconi. Il Cavaliere dice che dopo di lui non ci sarà nessun altro governo e si andrà dritti alle ur-

ne, e dice che Scalfaro è d'accordo con lui? Il capo dello Stato, massimo garante dell'equilibrio dei poteri, ricorda che è vero che c'è una maggioranza che ha il diritto dovere di governare ma invita il presidente del consiglio Berlusconi, finché sarà al governo, a risolvere i problemi, senza invadere ruoli e prerogative che non gli competono. Da Milano, intanto, giunge la risposta del pool all'intervento del governo. Gerardo D'Ambrosio, coordinatore di «Mani Pulite» risponde con i numeri alle inchieste del ministero. Al palazzo di Giustizia di Milano si è lavorato in tempi record: in tre anni di inchiesta, la procura ha già chiuso 847 posizioni su un totale di 2000 indagati. «Ci stupiamo - ha detto D'Ambrosio - del fatto che degli indagati vengano sentiti dagli ispettori mentre l'inchiesta è in corso. Di questo passo, le inchieste disciplinari supereranno i processi».

BRUNO MISERENDINO SUSANNA RIPAMONTI
ALLE PAGINE 3-6



Il pianto di due compagne di scuola di Stefania Massarin

Guido Fiore

Addio a Stefania: «Troppa violenza in tv»

GENOVA. Una grande folla, soprattutto giovani - amici e tanti compagni di scuola - ha partecipato ieri mattina a Prà ai funerali di Stefania Massarin, la ragazzina di quindici anni assassinata a coltellate dal fidanzato respinto. Fiori bianchi e rosa hanno tappezzato la chiesa gremita; sul piazzale si sono radunati quanti

non sono riusciti ad entrare, un migliaio di persone, forse di più. Nell'omelia il parroco, ha pronunciato un forte atto d'accusa contro la violenza che scandisce ossessivamente i programmi televisivi. A Bari, intanto, il gip ha convalidato l'arresto di Antonio Scarola, e ne ha autorizzato il trasferimento a Genova.

ROSSELLA MICHENZI
A PAGINA 10

Medio Oriente Doppia sfida per Clinton

PIERO SANSONETTI

DUE ANNI fa gli americani votarono Clinton perché erano stanchi della politica estera interventista di Reagan e di Bush. Avevano pagato un prezzo troppo alto all'aggressività militare repubblicana. Prezzo in denari: tasse, debito, disoccupazione. Chiesero a Clinton di dimenticare l'impero e di rimettere a posto la casa. Davvero è curioso come oggi Clinton si presenti alla prima verifica elettorale del suo mandato. Va davanti agli elettori con un bilancio di politica interna piuttosto magro. E con grandi successi internazionali. Appena tre settimane fa per il partito del presidente si profilava la disfatta: perdita della maggioranza in tutti e due i rami del Parlamento, dicevano i sondaggi. Poi nel giro di pochi giorni sono arrivati il successo impreveduto di Haiti e il braccio di ferro vittorioso con Saddam. Gli esperti hanno subito segnalato un recupero di consensi. Seppure contenuto.

Allora questo viaggio in Medio Oriente deve essere visto come una pura e semplice tappa elettorale di Clinton? No. Per due motivi. Il primo è che la partita è troppo importante per il futuro del mondo intero perché la si possa ridurre a trovata della propaganda. Neppure il cinico Nixon avrebbe immaginato una cosa del genere. E il secondo motivo è che tutti i politologi americani sanno che la politica estera non serve a vincere le elezioni. Da pochi voti in

SEGUE A PAGINA 2

Presentato il contropiano progressista Finanziaria, governo in panne il condono slitta ancora Torna il blocco delle pensioni?

Sarà di un anno il blocco delle pensioni di anzianità, forse solo con 37 anni di servizio si potrà uscire a luglio '95. Nonostante le promesse della settimana scorsa, sono queste le decisioni del vertice notturno a Palazzo Chigi tra i ministri economici. E per evitare il buco

nei conti della Finanziaria derivante dal fallimento del condono edilizio, il governo si appresta a prorogare i termini della sanatoria. Ipotesi probabile, il 15 dicembre, ieri i Progressisti hanno presentato modifiche alla manovra per 21.500 miliardi.

I SERVIZI ALLE PAGINE 7, 8, 19-20



D'Alema: «Non ci faremo intimidire da chi vuole colpi di spugna»

«Nessuno ha chiesto schedature»

Coop, i pm prendono le distanze

IL COMMENTO
L'attacco alle regole
CARLO ROGNONI
QUESTA è una maggioranza che con le regole ci gioca. E ci gioca in continuazione. Con sfacciataggine, con impudenza, con incoscienza. A volte dà la sensazione di non sapere neppure dove stiano di casa, le regole. Pensate solo all'indifferenza con cui continua a trattare il delicatissimo tema del conflitto di interessi

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Un'iniziativa autonoma dei carabinieri. Senza richieste della magistratura di perquisizione o acquisizione di documenti nei confronti del Pds. La Procura di Palermo, con prudenza e rispetto per l'operato dell'Arma, ha però ridimensionato di molto la portata dell'episodio - avvenuto nell'ambito di un'indagine sugli appalti pubblici - che ieri ha suscitato tanto clamore. I militari si erano presentati alla sede palermitana della Quercia chiedendo di avere gli elenchi dei dirigenti locali degli ultimi quattordici anni.

Il vertice del Pds, intanto, ha duramente stigmatizzato come «gravissimo e illecito» il ruolo di alcuni esponenti del governo e della maggioranza, che premono sui giudici perché si interessino del Pds. «Se qualcuno pensa di intimidirci - ha dichiarato D'Alema - per indurci ad accettare un colpo di spugna su Tangentopoli, se lo può scordare».

RUGGERO FARKAS ALBERTO LEISS
A PAGINA 4

Tre parlamentari di Fini e uno di Rifondazione allontanati fino a 5 giorni

La Pivetti sospende i deputati Punito l'assalto. Censura a Paissan

«Risparmi con equità»
I Progressisti
«Ecco la nostra contromanovra»
ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 20

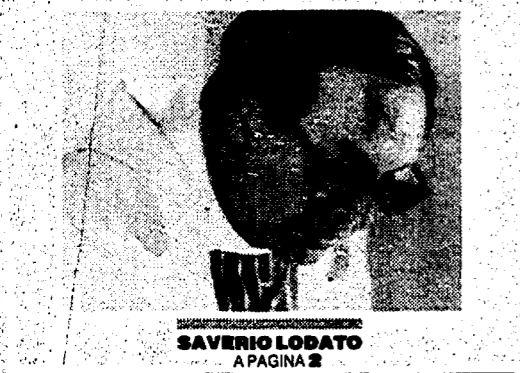
ROMA. Sospesi da due a cinque giorni i deputati di An che hanno dato vita all'assalto contro Paissan e scatenato la rissa in Parlamento: pena più dura per Nicola Pasetto (5 giorni), tre giorni a Benito Paolone e due giorni a Francesco Marengo. Sospeso per tre giorni anche il deputato di Rifondazione Francesco Voccoli, che era finito in infermeria per un pugno alla mascella: la moviola ha documentato che anche lui ha picchiato. Il progressista Mauro Paissan, vittima dell'assalto, ha ricevuto una «censura grave» perché relatore sul decreto salva-Rai e aveva un ruolo istituzionale che doveva portarlo a usare toni più misurati. Censura anche per Vincenzo Zaccheo (An). Richiami ci sono stati per Francesco Storace (An) - accusato, sembra, dai commessi di aver «steso» uno di loro nella rissa - per Bianco (An) e per Reale (verde). Soddisfatto il gruppo progressista: «Verdetto abbastanza equilibrato, che distingue le posizioni di chi ha scatenato la violenza fisica». Scontento Storace: «Così autorizzano il dileggio al Parlamento».

GIORGIO FRASCA POLARA PAOLA SACCHI
A PAGINA 9

Ha lasciato marito e 8 figli
Torna a casa dopo 72 giorni
«Ma non sono una Thelma»
VALERIA PARBONI
A PAGINA 13

L'INTERVISTA

«Io, sacerdote in esilio per volontà della mafia»



SAVERIO LODATO
A PAGINA 2



CHE TEMPO FA
Il federalismo
COLTIVO UN SOSPETTO inconfessabile, e voglio finalmente liberarmene: ma di questo famoso federalismo, gliene fregherà davvero qualcosa a qualcuno? È davvero la questione delle questioni, e addirittura la scintilla di un memorabile moto rivoluzionario? E com'è che, fino a pochi anni fa, i federalisti, in Italia, erano in tutto una quindicina, considerati più o meno alla stregua degli adoratori del Dio Serpente (dei simpatici allucinati) e tutto d'un tratto non c'è politico che non assicuri prima di tutto, di qualunque cosa si stia parlando, che naturalmente, si capisce, lui è un convinto federalista? Non sarà una mera questione tecnico-amministrativa (importante, per carità: ma non più di tante altre) che solo Bossi e la sua residua quindicina di martiri federalisti prendono così sul drammatico? Non sarà che i 170 deputati leghisti e i milioni di voti al Carroccio con il federalismo c'entrano pochino, e assai più semplicemente trattasi di una marea di voti prima di protesta fiscale e sociale, poi banalmente di centrodestra? Me lo chiedo, sia chiaro, non per spirito polemico. Ma perché anch'io, si capisce, sono federalista. E vorrei capire perché. [MICHELE SERRA]

NUOVA IN EDICOLA

paSta & C.

IL SAPORE DELLA BUONA CUCINA

UNA PASTA COSÌ NON L'AVETE MAI MANGIATA

LA NUOVA RIVISTA SULLA CUCINA ITALIANA

L'INTERVISTA

Roberto Zambolin

parroco a Palermo

«Io, il prete esiliato dalla mafia»

«Sono sereno, anche se sono un po' stanco per tutto questo trambusto. Voglio che si sappia: amo Palermo e la sua gente. Ma vivere da prete scortato non avrebbe avuto senso. Diceva Paolo Borsellino: "Palermo non mi piaceva". Però ho imparato ad amarla. Si possono cambiare solo le realtà che si amano davvero».



Centro storico di Palermo

Mimmo Frassinetti / Agf

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Ha fatto di tutto per restarsene al suo posto. Ma la scorta no, non l'ha voluta, non accettando di essere costretto a indossare la corazza. Sino all'ultimo ha cercato di convincere il suo diretto superiore, padre Carmelo Puglisi, provinciale della congregazione del Sacro Cuore, e il cardinale Salvatore Pappalardo, che si sarebbero potute trovare - nonostante ciò che era accaduto - soluzioni che garantissero ancora la sua presenza in prima linea. Poi, di fronte ad argomenti incontestabili, sensati, usati da gente che gli vuole bene, ha preso atto che i gesti di sfida, di una sfida sia pure generosa, rischiavano di compromettere dieci anni di preziosissimo lavoro. Non mi parla da una «località segreta», padre Roberto Zambolin, il parroco della chiesa di Santa Teresa del Gesù Bambino, alla Noce, al quale le cosche hanno improvvisamente ritirato il passaporto. Ora, lui, il sacerdote venuto dal freddo, da un Veneto lontano, per portare le sue parole nei vicoli assolati di una città casbah, se ne sta a Roma, in una delle case del «Sacro Cuore» sia - come dice lui stesso - per prendersi un periodo di riposo, sia per ripensare a questo decennio di vita volato via come un fulmine, fra tutti e stragi, omelie e sorrisi della gente, fedeltà indiscussa di centinaia di parrocchiani e insidie, trappole, veleni di persone che a volte conosceva bene l'uscio della sua parrocchia. Zambolin mi dà l'impressione - a Roma - di essere «sospeso». Parla con gli occhi, il cuore e la testa, rivolti ancora a Palermo. Sa benissimo che, almeno per un lungo periodo, le cosche non gli rinoveranno il visto di soggiorno. Già. Padre Roberto, ce lo lasci dire, l'ha fatta davvero grossa. Ha fatto il prete in un quartiere come la Noce. Ha fatto sue le parole del Pontefice ad Agrigento, ha fatto sue le parole di padre Pino Puglisi, ha smosso le acque, sollevato massi secolari che coprivano verminai, ha parlato con la gente a tu per tu, ha raccolto sfighi, confidenze, paure, speranze. Dicono i vecchi mafiosi che va bene, dall'altare si può pregare, dal pulpito si può parlare, ma scendere dall'altare, scendere dal pulpito, per continuare a pregare e a parlare, e perfino denunciare, no, questo non è consentito a nessuno.

to con i giovani. Guarda: io non sono stato mai il prete che organizzava chissà quali manifestazioni, che andava all'assalto di qualcuno o di qualcosa. Cercavo la semplicità nel dialogo ravvicinato con i miei parrocchiani. Ma si può porre un freno, un limite, a ogni forma di dialogo? Credo di no. Ecco perché, in tanti, alla Noce, nella parrocchia di Santa Teresa, hanno finito con l'aprirsi. Raccoglievo così le confidenze, emergevano squarci su situazioni personali, scabrose, delicatissime. Loro mi esprimevano i loro drammi e io offrivro suggerimenti, una sponda che desse loro qualche speranza, soprattutto ero pronto ad ascoltarli. Ma non mi fraintendere: in privato dicevo le stesse cose che dicevo in pubblico, nelle messe dalla domenica. Dicevo: attenti alla droga, smettetela di frequentare le bische clandestine, vera piaga del quartiere, non consegnate i vostri risparmi e i vostri stipendi agli uomini che gestiscono la macchina del tononero... I miei interventi riguardavano ogni tipo di illegalità. Se era necessario, se se ne presentava l'occasione, parlavo anche di mafia e di lotta alla mafia. Si estendeva così una grande ragnatela di rapporti che col tempo si era rinsaldata. So perché sono stato costretto ad andarmene? Per avere sposato, se mi è concessa l'espressione, un'idea che appartiene ormai all'intero clero siciliano: il territorio è il luogo, lo spazio fisico, la cornice in cui la Chiesa deve esprimere sino in fondo se stessa. Scelta rischiosissima, quanto irrinunciabile: muovendoti nel territorio sei infatti destinato ad imbatterti nelle realtà più vischiose.

meno di certe elencazioni. Non trovo normale che mi abbiano fatto trovare affisso alla porta dell'ufficio parrocchiale un foglio di quaderno con il disegno di un teschio. Non gradivo le lettere anonime, le telefonate, gli inviti perentori, sotto ogni forma, a «cambiare musica», a non parlare di questo e di quello, insomma a cucirmi la bocca. E da alcune telefonate mi sono anche reso conto che attorno alla cerchia stretta dei parrocchiani più fedeli ruotavano persone che non mi erano fedeli per niente. Tirando le somme, a queste condizioni, il mio ministero pastorale rischiava di diventare un guscio vuoto.

Da quanto durava questo stitico? Ricordo che il primo incontro con il mio superiore l'ho avuto a Roma, ai primi di settembre. Vuotai subito il sacco. Ci siamo rivisti a Palermo in un paio di occasioni, ci siamo sentiti tante volte per telefono. Ho avuto colloqui con il cardinale Salvatore Pappalardo, con il vicario Gioacchino Gammino. Ore e ore a discutere, valutare, prendere in esame ogni possibilità. Ne ho ricevuto tantissimo incoraggiamento. Mi hanno aiutato soprattutto nella parte finale di questo dramma quando hanno fatto di tutto per non interferire e rispettare le mie decisioni. Sino all'ultimo ho chiesto di restare e di restare senza scorta. Questo non me l'hanno consentito. E io ho condiviso il loro punto di vista.

la strada, ed era sulla strada che incontravo gli uomini... C'è un altro elemento che non piace alle cosche, il clero siciliano è oggi molto più coraggioso, anche in seguito alle fortissime parole del Pontefice nella Valle dei Templi. Né può essere passato sotto silenzio l'enorme e splendido lavoro svolto negli ultimi vent'anni dal cardinale Salvatore Pappalardo.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA Attacco alle regole che ruota intorno al presidente del Consiglio. Ogni giorno, comunque, se ne inventa una: quando non è la Rai, quando non è la Banca d'Italia, allora è il pool di Mani pulite di Milano. L'ultima trovata, quella fresca fresca di giornata, è niente di meno che la voglia di delegittimare il Pds, l'opposizione. Il Pds incomincia proprio a dar fastidio. Come si permettono questi ex comunisti di guadagnare consensi nei sondaggi proprio adesso? Ci vorrebbe qualche inchiesta giudiziaria per fermarli, dar loro una bella botta, che così si tacciano. E così prima Fini, poi Macerati, poi il ministro della Difesa e l'avvocato romano di Berlusconi, Cesare Previti, si esibiscono in esternazioni che assomigliano tanto a un pesante invito ai magistrati affinché si sbrighino, se vogliono essere credibili, a dare un colpo anche ai «rossi».

notizia tanto attesa: i carabinieri bussano alle porte del Pds, le stesse del Pci, e chiedono l'elenco dei membri della direzione regionale del partito dal 1980. Insomma vogliono un migliaio di nomi e poi qualche centinaio di nomi li vogliono anche dalla Lega delle cooperative. Nel mirino ci sono gli appalti, le forniture, le leggi speciali della Regione Sicilia. Ce n'è quanto basta per titoli su tutti i quotidiani. Finalmente anche il Pds è finito nelle grinfie dei magistrati. Si scopre che nessun magistrato ha dato ai carabinieri l'ordine di perquisire e acquisire documenti presso la sede del Pds? Non importa. Ci spiegano che «nella fase di esecuzione delle deleghe di indagini di polizia giudiziaria vi sono in certa misura margini di discrezionalità». Benissimo. L'importante comunque è che la notizia resti sulle prime pagine per almeno un altro giorno, e un altro ancora. Come? Non importa come. E qualcuno, Gustavo Selva, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, si fa venire l'idea, che sottopone guarda caso a Berlusconi, di applicare «le istituente regole sul blind trust alle attività del Pds, par-

titolo azienda». Va tutto bene - anche le barzellette - pur di tirare un altro sasso contro l'opposizione e magari guadagnarsi una citazione in un articolo o meglio ancora in un telegiornale. Ci sono protagonisti di questo governo e di questa maggioranza che si ritengono legittimati dal sistema elettorale maggioritario a farsene un baffo delle regole del gioco. Il risultato è che ogni giorno che passa la nostra democrazia sembra sempre di più sull'orlo di una crisi di nervi, una maionese impazzita.

qualcuno vorrebbe in Sicilia. Insomma un bel invito a tutti i politici, e che noi condiziamo fino in fondo, di fare un passo indietro. E che la legge faccia il suo corso. E che la politica esca dalle polemiche di basso profilo a cui questa maggioranza vorrebbe piegare il paese.

DALLA PRIMA PAGINA Doppia sfida per Clinton

caso di successo e ne fa perdere tantissimi se c'è la sconfitta. Il povero Bush, l'unico americano ad aver vinto una guerra da 50 anni a questa parte, aveva mandato gli uomini nel Golfo quando la sua popolarità sfiorava il 70 per cento, e a Saddam battuto si è trovato - travolto dalle polemiche - al 30 per cento di gradimento. Una beffa che gli è costata la Casa Bianca.

Anche Clinton rischia molto. La situazione in Medio Oriente è sulla lama del coltello. Dopo mezzo secolo, per la prima volta si vede all'orizzonte qualcosa di più di un semplice armistizio: si vede la possibilità di una pace vera, cioè di una regola di convivenza duratura tra popoli arabi, palestinesi ed ebrei. Però basta pochissimo per mandare tutto all'aria. Il terrorismo è in agguato. Ed è potente. Sostenuo da forze enormi - arabe e israeliane - che maledicono l'ipotesi della collaborazione tra ebrei e palestinesi. E maledicono l'idea della fine della guerra, e dell'economia della guerra, e della politica della guerra. Segnerebbe anche la fine della loro epoca e del loro ruolo. Ieri i giornali di Baghdad hanno scritto: «Clinton uatene a casa, sei un uccello del malaugurio». E hanno invitato i fratelli arabi, «tutti i fratelli arabi che abbiano almeno un po' di dignità, a non dare ascolto al capo degli aggressori». Saddam e i terroristi di Hamas faranno breccia nel mondo arabo, o invece vinceranno Arafat e le colombe?

Clinton conta di spostare i rapporti di forza proprio aprendo una nuova linea di credito col più antico tra i nemici degli Stati Uniti e di Israele. Il dittatore siriano Assad. Se riesce a mettere ad un tavolo di negoziati Israele e Siria, dopo avere fatto abbracciare Rabin e Arafat, potrà ben dirsi soddisfatto. La pace davvero sarà vicinissima. Altrimenti sarà molto difficile evitare una nuova stagione di tensioni, di lotte, di sangue.

Del resto, a riguardarli oggi questi due anni, ci si accorge che tutta la presidenza Clinton è stata in bilico. Tra trionfo e disastro. Tutte le battaglie del presidente sembrano quelle decisive. Come mai? Innanzitutto perché Clinton ha saputo crearsi moltissimi nemici in America. Sia tra la gente che conta, che controlla le Tv, i giornali, l'opinione pubblica. Sia nella classi medie e alte, alle quali ha chiesto di rinunciare ai privilegi in cambio di una maggiore parità sociale e quindi di una più forte stabilità del sistema. Ma a nessuno piace rinunciare ai privilegi. Tutti pensano di averne diritto. E se un presidente americano ha molti nemici è chiaro che ogni sbaglio può costargli carissimo. E ogni sua battaglia diventa quella decisiva.

Ma c'è un'altra ragione che spiega questa alternativa così secca tra vittoria e sconfitta. Clinton dà l'impressione di sentire molto il suo mandato. E cioè il mandato del primo presidente americano del dopo-guerra fredda. Cosa vuol dire? Vuol dire che Clinton ritiene non più sufficiente l'ordinaria amministrazione. Quella poteva bastare ai suoi predecessori, ai quali in fondo si chiedeva soltanto di difendere la prosperità americana e di tenere a bada il nemico internazionale. Diciamo: sopravvivere e sopravvivere bene. Reagan, l'ultimo grande, è stato maestro in questo. Ma ora non c'è più il nemico, e allora non basta più sopravvivere. Si deve disegnare il futuro, cercare un futuro migliore, più ricco, più sereno, più giusto. E Clinton non crede che esista un futuro dell'America diverso dal destino di tutto il mondo. Il suo superativismo in politica estera si spiega così. Non pensa alle elezioni di novembre, che perderà comunque. No, pensa a molto più lontano. Sapendo che se ci arriva entra nella storia. Sennò lo maciullano in due anni.

[Piero Sansonetti]

Precisazione

Per uno spiacevole errore l'intervista a Paolo Laterza pubblicata ieri nella seconda pagina del giornale ed anche il richiamo della prima pagina sono stati illustrati con la fotografia di Giuseppe Laterza. Chiediamo scusa agli interessati ed ai lettori.



Cesare Previti

«Quel che ho detto ho detto! E qui lo nego»

da Totò

POLITICA E MAGISTRATURA.

Il capo dello Stato a Spello condanna le «interferenze» sull'attività dei magistrati. «Non turbateli in alcun modo»



Scalfaro durante la sua visita in Umbria

Medici / Ap

Scalfaro bocchia il piano Previti «Su Tangentopoli si lascino lavorare i giudici»

«Non turbate la magistratura, no a commissioni d'inchiesta su Tangentopoli». Così Scalfaro ammonisce a non esercitare pressioni indebite sui giudici e bocchia la proposta del ministro Previti. Scalfaro fa appello a una maggiore serenità di rapporti politici e istituzionali e a Berlusconi, che dice «dopo di me le urne», ribadisce che nessuno vuole ribaltare la maggioranza. Ma pensi a governare, il Cavaliere, rispettando ruoli e prerogative.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

■ SPELLO. Commissione d'inchiesta parlamentare per chiudere Tangentopoli, come chiede Previti, e come, in fondo, ha sempre chiesto Craxi? No grazie, risponde Scalfaro. Non serve e potrebbe interferire con le indagini e i processi in corso. Invece, mai come adesso i giudici hanno bisogno di lavorare in pace senza essere sottoposti a pressioni indebite. «In alcun modo - scandisce il presidente - la magistratura deve essere turbata, in alcun modo...». Dunque, ecco il richiamo all'attualità più stringente. La magistratura, fa capire il capo dello Stato, si trova al centro di gravi pressioni. Da un lato la maggioranza tenta di attaccare e screditare il pool di Mani Pulite che indaga sulla Fininvest, denunciando Borrelli e inviando ispettori nella Procura milanese. Dall'altro chiede a gran voce, in termini mai visti prima, di colpire una parte politica, il Pds, perché non esca indenne dai processi di Tangentopoli. Scalfaro dice che così non va e il suo richia-

mo non si presta a molti equivoci.

«Serenità, non turbate»

L'occasione è la commemorazione, nel delizioso paese di Spello, in Umbria, di frate Carlo Carretto, suo amico personale e grande personalità del cattolicesimo italiano e, nel pomeriggio, un convegno su etica ed economia a Foligno. Due appuntamenti, tanti incontri: dal cardinal Silvestrini a Fazio, a Cossiga, Clampi, Barucci, Veltroni. Il presidente appare sicuro e sorridente, ma il senso del ragionamento è in fondo un appello preoccupato: c'è bisogno di serenità e non di turbative, dice Scalfaro. Chi ha da lamentarsi per presunti torti o ingiustizie non ha che da seguire le vie previste dalla Costituzione. Ma il lavoro dei magistrati non deve essere intralciato. Non lo deve fare chi è sottoposto a indagini, di qualunque parte sia, non lo si può fare con richieste che hanno il sapore di interferenza e di pressione.

Scalfaro parte proprio dalla proposta avanzata dal ministro della

difesa Previti, neocoordinatore di Forza Italia e punta di diamante dell'attacco della maggioranza al Pds: ossia una commissione parlamentare d'inchiesta che esamini il grande capitolo del finanziamento illegale ai partiti, e che chiuda con la stagione di Tangentopoli. Dice il presidente: «Per quanto ne abbia fatto parte come presidente (quella sulla ricostruzione dell'Irpinia ndr) sono sempre stato polemico sulle commissioni d'inchiesta. Le vedo come un'eccezione assoluta, anche perché è terribilmente faticoso il lavoro di una commissione d'inchiesta mentre ci sono in corso altre indagini, attività varie». «Bisogna poi dire - prosegue il presidente - che l'opera che ha svolto, e che continua a svolgere la magistratura non può in alcun modo essere turbata. In alcun modo. Coloro che hanno delle ragioni per sollevare dei problemi o delle critiche hanno molte strade per poterlo fare: c'è il Csm, che può affrontare taluni temi di comportamento, non penali, non disciplinari. E ci sono anche molte strade di pubblica discussione. L'importante è che sia molto serena e molto rispettosa. Siamo in un tempo in cui è molto importante che i vari settori dello stato siano rasserenati per lavorare insieme per il bene comune. Qualunque passo possa turbare questo equilibrio, io lo scongiurerei, sempre, comunque, a tutti».

Sotto l'appello alla serenità i richiami sembrano molti e articolati. La bocciatura della proposta di Previti è vistosa. In fondo è, seppu-

re in parte, la stessa idea che aveva avuto Craxi: la stessa idea che aveva avuto Craxi: ossia facciamo una commissione d'inchiesta che racconti la storia delle illegalità nel finanziamento pubblico ai partiti. E che magari metta tutti sullo stesso piano, sanzionando la fine virtuale di Tangentopoli al di là degli accertamenti penali e delle inchieste dei giudici. Il ministro della Difesa, come Craxi, sembra voler mettere una pietra sopra le malefatte della prima repubblica, condannando e assolvendo tutti, chi è stato protagonista e chi è stato solo sfiorato. Anche l'ossessione è la stessa: incastrare il Pds. Scalfaro sconsiglia la via della commissione e avverte quanti, nelle ultime settimane, hanno premuto e attaccato in varie forme sui giudici.

Il «caso Borrelli»

Il presidente non lo cita, ovviamente, ma il «caso Borrelli» è lì davanti a tutti. Quante volte il procuratore è stato accusato di voler scardinare, dopo i vecchi partiti di governo, l'esecutivo Berlusconi? E quante volte la procura è stata accusata di essere morbida con il Pds? La maggioranza sul punto ha attaccato duro, ha denunciato Borrelli al Csm, ricevendone un doppio schiaffo, da Scalfaro prima, dall'organo dei giudici dopo. Ma ora c'è la vicenda, ancora oscura nei contorni, degli interventi dei carabinieri sulle coop in Sicilia. Non si turbare il lavoro dei magistrati, indicare dove si deve indagare? Invitare a perquisire Botteghe Oscure, come ha fatto Alleanza

Nazionale? Difficile non vedere il richiamo anche su questo punto.

A Berlusconi, poi, Scalfaro manda un altro messaggio che è una risposta a quanto il Cavaliere ha detto proprio il giorno prima. Il capo dello Stato, infatti, ha coinvolto Scalfaro in un giudizio che sembra tutto e solo suo. Ossia che non ci sarà nessun altro governo dopo quello Berlusconi, perché qualunque altro esperimento sarebbe un tradimento. Si andrebbe, dunque, dritti al voto. Presidente, chiedono i cronisti, Berlusconi dice che lei è d'accordo. È vero? Il capo dello Stato si guarda bene dal confermare. «Voi sollevate troppi problemi, in un colpo solo. Ho detto mille volte che c'è una maggioranza uscita dalle urne, che ha il dovere e il diritto di governare. Fatiche ce ne sono già tante, questa è la realtà e l'impegno di oggi, bisogna adempierlo bene. Noi siamo impegnati tutti. A cominciare dal sottoscritto, ognuno nel suo ambito ha il dovere di dare una spinta perché questa nostra patria vada avanti...». Ovvero, Berlusconi pensi a governare, che è già un bel problema. Non minacci ogni momento crisi, non invada ruoli e prerogative di altri. Ad esempio quelle del capo dello Stato. Un ultimo monito Scalfaro lo fa in piazza a Foligno, quando ormai è sera. «La politica o è morale o non è neppure morale», afferma citando una frase che gli disse Saragat molti anni fa. Scalfaro la sottoscrive e fa capire che sconti sulla questione morale non ce ne saranno. Per nessuno.

An insiste: indagate sul Pds Biondi: «Garantisti sì ma non a corrente alternata»

FABRIZIO RONDOLINO



Il Guardasigilli

«Se c'è un'inchiesta non demonizzare né chi la fa né chi la subisce»



La Russa

«Si conferma che sul fronte tangenti rosse si è lavorato con molte carenze»

■ ROMA. A Montecitorio già fioccano scenari e previsioni: c'è chi dice che finirà «zero a zero», e cioè che D'Alema non avrà l'avviso di garanzia (ma per che cosa dovrebbe averlo?) e che neppure a Berlusconi arriverà nulla. E c'è chi azzarda invece un «uno a uno». E allora ci si chiede: a chi arriverà prima, l'avviso? e quali conseguenze produrrà la cronologia degli ipotetici avvisi? È bastato che i carabinieri - senza alcuna autorizzazione specifica del magistrato competente - chiedessero gli elenchi (per natura pubblici) dei dirigenti del Pci e del Pds siciliano, per scatenare una nuova ondata di boicotts, retroscena, di retroscena, di retroscena in aria. L'aria irrespirabile della Prima repubblica al tramonto torna così di prepotenza nei palazzi della Seconda. E qualche coincidenza di troppo rischia di sollevare qualche dubbio. Prima Previti si dice certo che presto la magistratura imboccherà la «pista rossa», poi Fini «immagina» D'Alema sul banco degli imputati, poi ancora Macerati invita i carabinieri a perquisire Botteghe Oscure. E ieri, puntualmente, ecco l'ennesimo memoriale di Craxi, dedicato, guarda un po', ai «finanziamenti illeciti» che dalle cooperative si sarebbero riversati sui Pci-Pds.

Dell'inchiesta in corso - ammesso che effettivamente ci sia un'inchiesta in corso - non si sa praticamente nulla. Ma i commenti fioccano. Sono soprattutto i neofascisti a gioire. Gasparri (sottosegretario agli Interni con delega per l'ordine pubblico: da lui dipende il coordinamento operativo di polizia e carabinieri) si dice «convintissimo che il Pci-Pds fosse uno dei protagonisti del sistema consociativo» e conclude: «Ben vengano le azioni dei carabinieri, se emergerà la verità anche sulle tangenti rosse, dopo i blocchi delle indagini milanesi». «Ora si conferma la carenza di indagini su quel filone», gli fa eco La Russa. E Storace: «Poi dovremmo pure uscire fuori gli illeciti finanziamenti ai Pci-Pds, impagabile l'ex dc Selva, che ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio per chiedere l'applicazione delle istituende regole sui blind trust alle attività del Pds». Il motivo? Il Pds «si configura come un vero e proprio partito-azienda». Il che spiega come mai Selva indirizzi l'interpellanza a Berlusconi, esperto della materia.

Gag a parte, le dichiarazioni di queste ore sembrano delineare una doppia strategia da parte delle forze di maggioranza. Che, non va dimenticato, non hanno mai risolto il conflitto plateale con settori consistenti della magistratura, a cominciare dai pool di Mani pulite. Da un lato, dunque, prosegue indirettamente l'attacco ai magistrati: tant'è che molte prese di posizione contrappongono l'azione dei carabinieri di Palermo ai quasi tre anni di lavoro di Di Pietro. «I magistrati - dice per esempio l'ex forlaniense Casini - faranno il loro lavoro, ma l'importante è che lo facciano sul serio senza fare finta, come hanno fatto fino ad oggi. Il potere giudiziario italiano negli anni di Tangentopoli ha evitato di approfondire il problema connesso ai rapporti del Pds con le cooperative rosse». Lo scopo sembra essere quello di spaccare la magistratura, opponendo procuratori «buoni» a procuratori «cattivi», e giungendo per questa via alla «normalizzazione» delle procure recentemente auspicata da Previti.

Ma c'è un altro aspetto, un'altra strategia: il coinvolgimento del Pds - allo stato del tutto ipotetico e, come dice il pidessino Zani, «virtuale» - non ha soltanto un ritorno di propaganda per la maggioranza, né può soltanto servire ad esorcizzare o a controbilanciare le inchieste - queste sì formalmente avviate e documentate - sulla Fininvest. C'è qualcosa di più: il tentativo di ottenere per questa via la «soluzione politica» di Tangentopoli. Lo schema è lo stesso tentato a suo tempo da Craxi: tutti colpevoli, nessun colpevole. «Va ristabilita la credibilità persa dal Parlamento - dice il capogruppo leghista Petri - e sostituita all'azione politica dei giudici».

A scoprire le carte è stato, l'altro giorno, il braccio destro di Berlusconi. Previti ha infatti suggerito di istituire - la proposta era stata avanzata per primo da Craxi - una commissione parlamentare d'inchiesta «che faccia finalmente luce su quello che è successo e chiuda la partita sul piano storico». Il motivo della proposta sta probabilmente nelle parole di un altro ministro, Mastella, alla Stampa: «Si sta preparando un grande scontro, stanno uscendo dalle catacombe quei magistrati che in questi due anni erano stati privati di copertura politica. A questo punto, per il bene di tutti, o si risolvono le questioni legate a Tangentopoli in Parlamento, oppure ci sarà una grande guerra con tanti morti e feriti da tutte le parti».

Alla commissione d'inchiesta, Scalfaro ha già opposto un robusto no. Decisamente contrario è D'Alema. Resta da vedere se la «grande guerra» preconizzata da Mastella scoppierà davvero, ancorando definitivamente l'Italia al Sudamerica di qualche anno fa. Il ministro della Giustizia sdrammatizza e tenta di circoscrivere il «caso». Rispondendo a D'Alema, Biondi nega di essere «un garantista a corrente alternata» e spiega che «se c'è un'indagine, si lasciano fare i magistrati, senza demonizzare prima nessuno, né chi la fa, né chi la subisce...».

Parenti, Antimafia: «Inopportuno indicare ai pm cosa perquisire»

«Forse il ministro ha sbagliato»

■ ROMA. A Tiziana Parenti le corali invocazioni della destra perché Botteghe Oscure sia «finalmente perquisita» sono riuscite sgradite e sembrano fuori luogo. La presidente della commissione antimafia, eletta nelle liste di Forza Italia, ieri infatti si è espressa con queste parole: «Le perquisizioni non si fanno mica così, in modo indiscriminato. Ci vuole una «notitia criminis»...». Lo ha detto (durante un convegno organizzato a Firenze dalla Regione Toscana); ma si vede che dopo averlo fatto si è un poco preoccupata e, alla fine, ha scelto di dare ragione un tanto agli uni e un tanto agli altri. Ha così riproposto anche una singolare teoria. In sostanza: un conto è ciò che si dice per «fini politiche», altro è ciò che si dice «davvero» ed effettivamente si pensa. E infatti: «Che si vada a vedere più a fondo per tutti è giusto. Però, indicare all'autorità giudiziaria di andare a perquisire la sede di Botteghe Oscure o qualsiasi altra sede è un discorso che a livello po-

litico può grosso modo anche passare, ma che altrimenti non è opportuno». Insomma: se Giulio Macerati, quando chiede che la guardia di finanza perquisisca Botteghe Oscure, parla tanto per parlare, passi; se invece dice sul serio, ciò diventa inaccettabile e magari censurabile. E, ancora sulla perquisizione a Botteghe Oscure auspicata (anzi, richiesta) dal presidente dei senatori di An, ha aggiunto: «Andare a vedere più a fondo per tutti è giusto, anche perché non si creino sacche di privilegio per alcuno. Ma non si possono fare perquisizioni indiscriminate. E, poi, non è detto che quello che si cerca si possa trovare a Botteghe Oscure, si può trovarlo anche da qualche altra parte». Poco o niente ha invece voluto dire su quanto è accaduto l'altro ieri a Palermo. I carabinieri si sono presentati nella sede del Pds chiedendo la consegna di elenchi e documenti. Stringato il commento

della presidente dell'Antimafia: «Non intendo entrare nel merito di provvedimenti giudiziari. E neanche nel merito di non provvedimenti». Poi ha aggiunto: «Che la corruzione fosse diventata un sistema che coinvolgeva partiti e strati sociali diversi lo sappiamo. Così come sappiamo, in linea generale, che al Sud per ottenere appalti si doveva scendere a patti con la mafia. Di questo tipo di collusione, di questo sistema si parla nei verbali di molti collaboratori di giustizia».

È poi tornata anche sulle dichiarazioni rilasciate da Silvio Berlusconi durante il suo recente viaggio a Mosca: i mafiosi sono poche centinaia, aveva detto il presidente del consiglio. Lei: «Io interpreto queste parole come un riconoscimento che, in Italia, la stragrande maggioranza delle persone è perbene e lavora onestamente. Certo, se si prendono in considerazione gli interessi che si intrecciano allora la mafia coinvolge migliaia di perso-



Advertisement for François Truffaut's film Hitchcock. It features the text 'François Truffaut Il cinema secondo Hitchcock' and 'hitchcock intervistato da truffaut'. It also includes the date 'Mercoledì 26 e giovedì 27 ottobre in edicola con l'Unità' and a small logo for 'I LIBRI DELL'UNITÀ'.

POLITICA E MAGISTRATURA.

«Non ci piegheremo a colpi di spugna»

D'Alema: campagna anti-Pds

Se qualcuno nel governo e nella maggioranza prende di mira il Pds nel tentativo di indurlo ad accettare un «colpo di spugna» su Tangentopoli, «se lo possono scordare», ieri la segreteria della Quercia ha esaminato la situazione dopo il clamore suscitato dall'iniziativa dei carabinieri a Palermo. D'Alema è stato esplicito: «Non ci faremo intimidire». E ha giudicato gravissime e illecite le pressioni ministeriali per orientare le indagini.

ALBERTO LEISS

ROMA. Perché proprio ora si verifica un episodio clamoroso quanto incomprensibile sotto il profilo giudiziario come la richiesta dei carabinieri al Pds siciliano? Perché, contestualmente, da esponenti della maggioranza e - quel che è più grave - da membri del governo come il ministro della difesa Previti, vengono indebiti pressioni sulla magistratura e gli apparati dello Stato perché rivolgano la propria «attenzione» al principale partito di opposizione? Massimo D'Alema se lo è chiesto ieri sera, di fronte a decine di giornalisti che partecipavano ad una conferenza stampa convocata a Botteghe Oscure. «Abbiamo il sospetto - ha poi detto - che ogni qualvolta si è cercata la strada di una chiusura di Tangentopoli a tarallucci e vino, e da parte nostra si è fatto ostacolo, non per giustizialismo, ma contro soluzioni pasticciate o di tipo amnistiale, ci siamo poi trovati al centro di un'aggressione, a base di esposti, intimidazioni... Non so se questo sospetto è fondato - ha quindi aggiunto il segretario del Pds - ma si sappia che non ci facciamo intimidire. Siamo una grande forza politica che non si spaventa certo per le dichiarazioni di Caspari, Previti o Macerati. Anche per la non trascurabile circostanza che non siamo ricattabili: non facevamo parte dei quei mercati di Tangentopoli... Quindi, calma».

Un fatto curioso.
Se - come ha scritto ieri qualche giornale - l'offensiva di Fini e Previti ha per obiettivo quello di ottenere il consenso del Pds ad una «soluzione politica» per lasciarsi alle spalle Tangentopoli, la risposta che viene dalla Quercia è un chiaro «no». Ciò non vuol dire - sono sempre parole di D'Alema - che se si abbassano i toni, non si possa discutere di quale possa essere una politica della giustizia, ma «senza colpi di spugna e senza conflitti coi magistrati». Esistono del resto precise proposte «garantiste» già presentate dal Pds e dai progressisti in materia di procedura penale. «Ma se qualcuno ci minaccia - ha ribadito rispondendo a

una domanda - ci irrigidiamo...». Questo il messaggio politico fondamentale. Ma ieri la segreteria del Pds, che ha discusso della vicenda nel primo pomeriggio, ha voluto sottolineare altri due aspetti: l'episodio siciliano in sé, e soprattutto la gravità delle posizioni venute da alcuni rappresentanti del governo e della maggioranza. D'Alema - che aveva accanto Minniti, Zani, Angius, Bassanini, mentre in sal erano presenti anche altri dirigenti della Quercia, come Davide Visani, Pietro Folena, Marcello Stefanini - a proposito della richiesta di nomina dei dirigenti siciliani del Pci e del Pds degli ultimi 14 anni, ha parlato di un fatto «curioso» e «sconcertante». «Possiamo aiutare i carabinieri a sfogliare le raccolte dei giornali...», ha ironizzato. Rilevando poi come l'iniziativa dell'Arma («nulla sotto il profilo giudiziario», anche se rilanciata con enorme clamore dai media) non abbia avuto un'imputo dalla Procura palermitana. «Altrettanto stragante - ha osservato - è la ricerca presso la Lega delle cooperative di contratti relativi alle singole aziende: «Sarebbe come cercare documenti simili dell'imprenditoria privata nella sede della Confindustria...». Ma il segretario del Pds ha voluto innanzitutto chiarire che le sue dichiarazioni polemiche di ieri non erano rivolte alla magistratura e a questa specifica iniziativa («Comunque si tratta di una questione del tutto marginale: le coop hanno partecipato agli appalti pubblici siciliani negli ultimi dieci anni per non più del 3 per cento...»). Ma avevano come bersaglio la «campagna politica grave e inquietante per un paese democratico» che viene da «poteri di governo, che hanno il potere politico, hanno una forza di intimidazione». Campagna a base di richieste di indagini e persino di perquisizioni contro il Pds. E ciò senza che venga indicata alcuna «notitia criminis». «Non troverete mai alcuna dichiarazione del Pds che dica: indagate sulla Fininvest, o su An...».

Un coro all'unisono
D'Alema ha anche rilevato come questa campagna proceda «all'unisono» con protagonisti non solo An e il ministro della Difesa, ma anche Bettino Craxi, «il quale, almeno, dalla latitanza, si è assunto l'onere di presentare degli esposti, per quanto calunniosi. Coincidenza che dimostra il collegamento obiettivo, la continuità tra l'attuale classe dirigente e quella trascorsa». Gli incredibili «appelli» ad indagare sul Pds, oltretutto, appaiono del tutto «pretestuosi», in quanto molte indagini ci sono state, e in parte continuano, non senza le invocate prequisizioni a Botteghe Oscure. Il punto è che, al di là di casi delimitati di finanziamento irregolare, queste indagini «non possono portare alla luce quello che non c'è». E cioè il coinvolgimento del Pci e del Pds nel sistema politico-affaristico illegale e corrotto svelato da Tangentopoli. La posizione del Pds, quindi, non muta: «Ha ragione Scalfaro - ha detto ad un certo punto D'Alema - la magistratura operi in assoluta serenità, svolgendo il suo compito autonomo di tutela della legalità. Noi siamo sereni».

Previti «Incredibile»

Non poche le domande rivolte dai giornalisti ai dirigenti del Pds. Sareste d'accordo sulla proposta di Previti di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli? «Bisognava pensarci tre anni fa... Ora configgerebbe con le inchieste e coi processi in corso. Si attendono le sentenze... Avete chiesto chiarimenti ai carabinieri? «Quel che è avvenuto è del tutto chiaro...». Perché se la cosa è grave non presentate un'interpellanza? «Vedremo, ma l'ultima volta ci hanno fatto aspettare due mesi, e poi il ministro non si è nemmeno presentato in Parlamento». D'Alema si è riferito alla polemica con Previti e alle sue illazioni sull'esistenza di una sorta di rete spionistica del Pci-Pds. E non ha perso l'occasione per definire «incredibile» la figura fatta dal ministro della Difesa, che solo adesso ha smentito le proprie dichiarazioni riportate nel libro di Bocca, «un fatto, questo sì, degno dei vostri titoli...». Ma cosa risponde a Macerati, che chiede come si finanziava il Pci? «Lo abbiamo spiegato migliaia di volte. Col tesseramento, con le feste dell'Unità, col finanziamento pubblico. E poi idebitandoci con le banche... È solo propaganda. Se Macerati conosce dei fatti vada dal magistrato». È vero che Occhetto e D'Alema saranno interrogati dalla Procura di Roma? «Questo lo ha scritto il Secolo d'Italia, non c'è un comunicato della Procura...». Lì c'è una mia denuncia a Craxi per calunnia. Se poi avranno bisogno di ascoltarci, vedremo».

«Siamo sempre per l'autonomia dei giudici, è inammissibile che il governo inciti all'azione penale contro l'opposizione»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Luffoli / Ap

La Procura: «Non abbiamo chiesto noi i nomi»

«Un atto autonomo dei carabinieri, valuteremo se era necessario»

Non combaciano le vedute di carabinieri e magistrati di Palermo sugli atti da svolgere nell'inchiesta su appalti e società aderenti alla Lega Coop. «Hanno agito in autonomia» ha detto il sostituto Luigi Patronaggio. L'aggiunto Croce ha detto: «Valuteremo gli esiti delle iniziative dei carabinieri». Non c'è un filone d'indagine cosiddetto «rosso». Le inchieste sono due: una sull'aerostazione di Punta Raisi ed una che parte da un anonimo.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Con la prudenza che contraddistingue sempre i rapporti istituzionali, e specialmente le persone che per i loro incarichi devono necessariamente collaborare e lavorare fianco a fianco, i magistrati della Procura di Palermo hanno diradato il polverone. Con diplomazia. Hanno detto chiaramente che non c'è motivo di indagare sul Pci e sul Pds siciliani degli ultimi quindici anni. Hanno chiarito che la delega ampia ai carabinieri per intraprendere un'indagine che riguarda appalti vinti da società aderenti alla Lega delle cooperative non prevedeva la richiesta di chilometri elenchi di nomi di funzionari del partito e di contratti tra coop edilizie e amministrazioni pubbliche.

Il vertice di magistrati nella stanza del procuratore aggiunto Luigi Croce è stato animato, ieri. Discussione centrata sull'iniziativa dei carabinieri. Il sostituto procuratore Luigi Patronaggio a Radio Popolare dichiara, aprendo la giornata su questo tema: «Non abbiamo ordi-

nato nessuna perquisizione o acquisizione di documenti al Pds o alla Lega delle cooperative. È stato un atto autonomo dei carabinieri che, nell'ambito di una più vasta delega, hanno ritenuto di dover effettuare questo tipo di richiesta». Patronaggio è titolare di un'inchiesta sugli appalti che riguardano l'aerostazione di Punta Raisi. Lavori pubblici vinti ad un gara dal consorzio di imprese formate dalla Saggio dei fratelli Ranieri - uno assessorato, l'altro impigliato tra le maglie dell'indagine sui perenni lavori del restauro del teatro Massimo - Solari e Conscoop, consorzio di cooperative di Ravenna. Perché l'inchiesta? La costruzione nella nuova aerostazione dura da troppo tempo e i prezzi iniziali sono stati quadruplicati da numerose perizie di variante. Il sostituto ha delegato i carabinieri dell'indagine di polizia giudiziaria.

«Richiesta autonoma del cc»
A L'Unità dice: «Stiamo indagando. Ma siamo a cose ancora molto

generiche e a discorsi ampi. I carabinieri hanno sfruttato la loro autonomia nella delega. Dire di andare a prendere quegli elenchi nella sede del Pds sarebbe stato molto stupido. Naturalmente non possiamo attribuire nessuna colpa ai carabinieri. Ma io non posso prendermi la croce di un atto che ha risvolti politici pesanti e che mai avrei compiuto in questi termini».

E i carabinieri come reagiscono? Hanno assistito alla bufera politica. Hanno certamente sentito le invocazioni di Fini e di Previti, i loro richiami a scoprire il coperchio di un pentolone che nasconde reati di cui solo loro sono a conoscenza. Al vertice degli investigatori la reazione è calma: «Non abbiamo subito le pressioni di alcuno. In procura non ci hanno tirato le orecchie né ci hanno applaudito. Abbiamo eseguito gli atti investigativi in seguito ad una valutazione del magistrato su notizie di reato. E per ottenere informazioni utili all'indagine. Abbiamo la soddisfazione di non essere fuori dalla legge».

Il procuratore aggiunto Luigi Croce, tira, e lo fa per tutti, la corda per smuovere il ventaglio che disperde il polverone: «Nella fase di esecuzione delle deleghe di indagini di pg vi sono in certa misura margini di discrezionalità. Nel caso specifico, nell'ambito di questa relativa discrezionalità sono state assunte da organi di pg determinate iniziative di cui l'ufficio si riserva di valutare gli esiti con scrupolosa rispondenza agli obiettivi istituzionali propri dell'intervento giudiziar-

rio». L'aggiunto, in pratica, annuncia: vedremo se le richieste dei carabinieri alle segreterie del Pds e della Lega delle coop erano necessarie all'indagine che devono svolgere su nostra delega.

Un altro esposto anonimo

Sullo stesso tema, e cioè appalti e cooperative aderenti alla lega, c'è anche un'altra indagine, affidata al sostituto Lorenzo Matassa, che nasce da un esposto anonimo dell'inverno scorso. Una pagina di accuse senza firma e da provare. Anche in questa inchiesta il Pds, e il vecchio Pci non c'entrano. Secondo il tg di Telemontecarlo, Matassa, su tutto il polverone alzato sulle indagini, ha detto: «È un'autentica fabbina del nulla». Il segretario regionale della Quercia, Angelo Capodicasa, ha chiesto al procuratore Gian Carlo Caselli - che nei giorni scorsi era fuori Palermo - un incontro per dichiarare la massima disponibilità a collaborare con i magistrati. Capodicasa ha detto: «Siamo stati vittime di una campagna scandalistica in un clima di speculazione politica. Non abbiamo, allo stato attuale, nulla da cui difenderci e per questo non abbiamo nominato avvocati». Ai carabinieri che per la loro indagine, venerdì scorso, si erano presentati in corso Calatafimi, nella sede del Pds, il vecchio partigiano Rosolino Cottone, da anni impiegato del partito, ha chiesto di acquistare una copia de L'Unità, che lui distribuisce quotidianamente. Il brigadiere ha comprato il giornale.

Durissima reazione di Pasquini, presidente della Lega, che si appella al capo dello Stato

«Chi incendiava le coop oggi usa altri mezzi»

«Vogliono colpire le coop con ogni mezzo, ci usano come strumento di lotta politica. Noi non abbiamo mai avuto rapporti con la malavita organizzata, né siamo mai stati lo strumento economico del Pci-Pds». Questa in sintesi la durissima reazione di Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle coop, che si rivolge a Scalfaro per difendere il pluralismo d'impresa e il movimento cooperativo tutelato dalla Costituzione. «È un attacco deliberato».

NOSTRO SERVIZIO

la fine della cooperazione. L'inchiesta di Palermo, queste perquisizioni a tappeto piuttosto strane non è una vicenda meramente giudiziaria, ma nasconde fini politiche ben precise. La Lega (delle cooperative, ndr) è una associazione sindacale, quindi non può fare affari. È come andare in Confindustria a cercare imprese implicate in Tangentopoli. Chi ha incendiato nel Ventennio fascista le cooperative e le case del popolo, ora usa metodi più sofisticati ed efficaci. Dietro a

tutto ciò ci sono le ripetute sollecitazioni di An, ma anche di altri ambienti della maggioranza di governo, a colpire il movimento cooperativo».

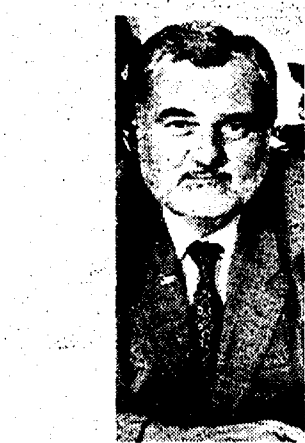
«Un colpo all'imprenditoria»
Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle Cooperative, più che irritato è apparso amareggiato e preoccupato per ciò che sta accadendo a Palermo, nel corso di un incontro con la stampa per parlare di legge Finanziaria. Tanto

preoccupato che ha annunciato di rivolgersi al presidente della Repubblica «perché riteniamo che si stia aprendo una spirale involutiva con effetti disastrosi per le imprese cooperative. Si vuole far pesare sul nostro settore una lotta politica che sta avvenendo senza esclusione di colpi. E le conseguenze saranno deleterie non solo per le cooperative, per la stessa democrazia economica e il pluralismo delle imprese».

«Non siamo e non siamo mai stati lo strumento economico del Pci-Pds, c'è solo un legame ideale. Certo, se le regole saranno di doverci rivolgere a qualcuno per poter lavorare, saremo costretti a farlo anche noi; ma questo non è certo il tanto proclamato liberismo», ha aggiunto Pasquini, che ha anche annunciato di aver querelato Fini con ampia facoltà di prova per le accuse di collusioni con la mafia.

«Vogliono soffocare le coop»
«Non posso certo controllare le

11 mila aziende associate - ha detto a questo proposito - ma mi sento di escludere che la nostra organizzazione abbia avuto rapporti con la malavita organizzata». Del resto, ha ancora sottolineato il presidente della Lega delle Cooperative, le perquisizioni di Palermo «non sono che un aspetto di una strategia punitiva per il movimento che trova la massima espressione nella legge finanziaria. La tassazione delle riserve indivisibili e l'aumento dal 12,5 al 30% del prelievo sui prestiti da soci, cioè gli unici finanziamenti delle nostre aziende, sono chiari segnali di volontà politica ostile. Si vuole cioè distruggere la finalità mutualistica, che è di consentire a chi non ha né censo né capitali di partecipare alla gestione aziendale, di diventare imprenditore, di allargare il mercato dotandolo anche di finalità che non siano il mero profitto. Affermare poi che le grandi cooperative sono già società capitalistiche è un insulto, una aberrazione».



ROMA. Durissima la reazione di Giancarlo Pasquini all'offensiva della maggioranza e dei rappresentanti del governo contro le imprese cooperative. Dopo il killeraggio affidato alle misure della Fininvest sulla tassazione delle riserve indivisibili delle coop - che Berlusconi aveva annunciato dicendo: perché la Standa paga e loro no? - ora gli esponenti della maggioranza attaccano «furiosamente» sul fronte giudiziario. «Siamo di fronte a una fase politica il cui obiettivo è

Senel Paz
FRAGOLA E CIOCCOLATO
Il romanzo che ha riaperto il dialogo con Cuba ed è diventato un film memorabile.
GIUNTI

SCONTRO ISTITUZIONALE.

Conferenza stampa del rappresentante di Mani pulite «Se va avanti così le inchieste saranno più dei processi»

Napoli Velardi si dimette da assessore

TUTTI I NUMERI DI TANGENTOPOLI

Table with 2 columns: Category and Count. Includes rows for 'Esercizio di azione penale', 'Patteggiamenti', 'Proscioglimenti e assoluzioni', etc.



Antonio Di Pietro e Gerardo D'Ambrosio

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Un assessore che si autodenuncia e si dimette. Il sindaco che accetta le dimissioni anche se non c'era alcuna incompatibilità fra ipotesi di reato e carica.

«Scorretti? Lo dicono gli indagati» D'Ambrosio risponde alle ispezioni e fa parlare le cifre

Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore dell'inchiesta «Mani pulite», risponde con i numeri alle inchieste del ministero. Al Palazzo di giustizia di Milano si è lavorato a tempi record: in tre anni di inchiesta la Procura ha già chiuso 847 posizioni su un totale di 2mila indagati.

perché in molti casi, l'opposizione della controparte non consente una radiografia esatta della contabilità nera.

Il nuovo codice

«Mani pulite» ha usato tutti gli spazi consentiti dal nuovo codice e dunque ha fatto uso del patteggiamento e dei riti alternativi. Forse l'ufficio del pubblico ministero ha fatto ricorso in modo eccessivo a questa scorciatoia.

L'inchiesta registra un rallentamento, quando arriva all'ufficio del gip. «Qui, dice D'Ambrosio - c'è un collo di bottiglia che rallenta l'iter processuale, perché come molte volte si è detto, l'ufficio del gip avrebbe bisogno di essere rinforzato. Infatti sono 417 le posizioni pendenti davanti al gip e 175 davanti al tribunale».

Due anni di lavoro

La procura milanese ha lavorato nei primi due anni di inchiesta anche per conto di altre procure. Ci sono filoni di inchiesta come quelli sull'Anas, sull'Acce, sull'Assi, sull'Intermetro e sulle ferrovie dello Stato che sono state trasmesse a Roma, dopo che Milano aveva individuato una lista di circa 250 indagati.

SgROI ora attacca i pretori

Non applica una direttiva Giudice sotto inchiesta

MILANO. «Non abbiamo l'obbligo di adeguarci alle decisioni della Cassazione. Il procuratore generale della Suprema corte, Vittorio SgROI, forse si aspettava tuoni e fulmini milanesi dopo la sua esternazione a proposito di magistrati «impuniti» grazie alla loro celebrità. Adesso sono arrivate le saette ma non le hanno lanciate i pubblici ministeri di Mani Pulite».

parazione tra parte in causa e il giudice».

I magistrati della pretura replicano così: «È un addebito stupefacente e grave allo stesso tempo: stupefacente perché non risultano precedenti di addebiti siffatti, grave perché nel nostro sistema i giudici non hanno l'obbligo di conformarsi agli orientamenti della Cassazione». «Meno che mai - si legge nel loro documento - i giudici devono rispondere disciplinatamente delle loro decisioni. Sanzionare disciplinatamente una decisione non conforme significa infatti incidere pesantemente sull'autonomia di giudizio e perciò sulla stessa indipendenza di ogni giudice, dimenticando tra l'altro che il controllo sul merito delle decisioni giudiziarie è fatto fisiologico e interno al processo, nel cui ambito sono predisposti i rimedi utili per attuarlo».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La procura di Milano risponde coi dati alle accuse. Una raffica di cifre, fornite ieri dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, per dimostrare che «Mani pulite» non si limita a estorcere confessioni col carcere e ad avviare indagini destinate a un binario morto.

le indagini sul loro conto sono in corso e che il ministro prenda in considerazione queste denunce. Nei giorni scorsi mi è capitato di parlare con colleghi stranieri che erano allibiti per questa procedura. Se continuiamo così saranno più le inchieste disciplinari supereranno i processi».

Gli ispettori del ministro Biondi, proprio in questi giorni, stanno interrogando indagati che hanno firmato esposti contro il pool milanese, accusandolo di scorrettezze procedurali, abusi di carcerazione, perquisizioni arbitrarie. La maggior parte delle proteste, otto su dieci, provengono dal fronte Fininvest. Come risponde la procura a queste accuse?

Neppure polemiche

D'Ambrosio evita le polemiche, non risponde alle provocazioni, quando un cronista gli ricorda le accuse di Fedele Confalonieri, che parla di atteggiamento persecutorio della procura milanese nei confronti di Berlusconi. Ma almeno su questo punto, un sassolino dalla scarpa se lo toglie: «Noi ci stupiamo del fatto che ispettori ministeriali interrogano indagati, mentre

Malgrado gli intralci e i tentativi di bloccare l'inchiesta, che sono stati una costante in questi tre anni, la macchina della giustizia è andata avanti a tempi record, lottando contro il tempo per evitare il rischio delle prescrizioni. Il tribunale ha già pronunciato 221 condanne, mentre 32 imputati sono stati assolti. Di questi sei sono usciti dal processo per prescrizione, mentre altri due sono deceduti. In tutto dunque sono 253 le posizioni definite in primo grado. Assieme alle condanne sono fioccate le richieste di risarcimento: le somme recuperate e quelle sequestrate ammontano complessivamente a circa 200 miliardi. Di questi, 30 miliardi e 795 milioni sono già tornati a casa e sono stati versati sul conto che la procura di Milano ha aperto presso la Banca Nazionale del lavoro. Altri 42 miliardi sono sotto sequestro giudiziario in Italia, mentre superano i cento miliardi i quattrini posti sotto sequestro all'estero. Qui però, le cifre sono più imprecise

Con la terza puntata dell'Italia del Rock arriva un grande disco sul '68.

I pugni in tasca la musica in testa.



Guccini, Jannacci, Pietrangeli, la Nuova Compagnia di Canto Popolare, gli Inti Illimani, gli Area, gli Stormy Six... esplose il sound delle piazze.

la Repubblica

L'ITALIA DEL ROCK È IN VENDITA IN EDICOLA IN CD O MUSICASSETTA.

LA P2 E IL MSI. La rivelazione in un'intervista all'«Europeo». Fini: «A che gioco sta giocando?»

Caradonna: «Gelli finanziò Almirante»

Licio Gelli, il capo della P2, finanziò Giorgio Almirante, segretario del Msi. La clamorosa rivelazione è contenuta in un'intervista all'«Europeo» dell'ex deputato Giulio Caradonna. Che all'Unità confida: «Almirante mi chiese di tacere, dicendomi: per carità, mi rovinò». Fini, da Strasburgo, domanda ai suoi: «Ma a che gioco sta giocando?». La replica di An: «Infanga un defunto». Maurizio Gasparri: «Tra Almirante e Gelli e Caradonna non abbiamo dubbi...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Sì... sì... sì...». Giulio Caradonna, otto legislature da deputato del Msi dietro le spalle, si fa leggere al telefono le anticipazioni dell'«Europeo» e conferma senza tentennamenti. È vero che Almirante chiese di incontrare Gelli? «Sì». È vero che Gelli le ha detto che gli diede dei soldi? «Sì». Ma lei era iscritto alla P2 (nella lista del Venerabile di Arezzo risultava sua la tessera numero 2192)? «Beh, no, questo no... Io ero stato da Gelli qualche volta... Appartenevo invece alla massoneria di piazza del Gesù, anche perché mio padre era un alto dignitario massonico...»

«Almirante mi chiese...»
Conferma quello che il settimanale diretto da Lamberto Scelbi pubblicherà nel prossimo numero, e aggiunge altri particolari. Caradonna: «Io non so come Almirante sapesse che ero amico di Gelli. Vabbè, era una cosa conosciuta. Mi disse: "Fammelo conoscere, perché ho cose molto importanti da chiedere". Io, per la verità, non volli neanche sapere cosa. Dopo la visita mi disse: "Grazie, è stata una cosa utilissima". Anni

dopo, quando Gelli è tornato in Italia, sono andato a trovarlo ad Arezzo. Gli chiesi: «Abbi pazienza, con tutti i guai che ho passato per colpa della P2, con tutte le sciocchezze dentro il partito, mi dici che cosa ti ha chiesto Almirante?». E lui: «Aiuti economici che io gli ho regolarmente dato». «Sei pronto a confermarlo?». «Senz'altro». Almirante, all'epoca, era già morto. Ma io lo dissi lo stesso al Msi: «Non rompete i coglioni a me, l'unico che ci ha guadagnato è stato Almirante...». Scrissi una lettera a Fini, poi gli parlai anche al telefono. Ma lui fece finta di niente, e buonanotte. Una lettera la inviò anche a Francesco Servello, nel '90...»

«Traditore del fascismo»
L'ex deputato missino comincia a leggere la copia di quella missiva. «... la persecuzione nel partito dopo che il mio nome è stato trovato nella lista della P2... la speculazione dei concorrenti durante la campagna elettorale... i rapporti tra il compianto Almirante e Licio Gelli... tali rapporti vengono da più parti autorevolmente confermati... evidentemente Almirante non ti ha

informato...». Appoggia il foglio e sospira. Caradonna: «Ho passato tutti questi cazzi di guai per la caciara fatta intorno alla P2. Il partito mi sospese, poi venni riammesso, ma fu riletto con grandi difficoltà. E il più duro di tutti fu proprio Fini, che mi accusò: "Sei un traditore del fascismo". Adesso fa il postfascista, pensa tu...»

Senta, onorevole, ma quando scoppiò lo scandalo della P2 Almirante era ancora vivo. Perché non la difese? «Io glielo dissi: "Ma come, se proprio tu mi hai chiesto di organizzarti un incontro con Gelli...". E lui mi rispose: "Per carità, taci, sennò mi rovinò". Io un po' mi incacciai: "Aho, mica sono un pupazzo!". Almirante mi assicurò: "Prima o poi sarà tutto chiuso, non mi rovinare". Intanto il *Secolo d'Italia* faceva paginate intere contro di me, non fui più messo nel comitato centrale, fui deferito anche alla commissione disciplinare... Mah, per la verità non me ne fregava niente, e comunque stavo zitto...». Sospira. Caradonna: «Per la verità, io devo ancora capire cos'è questa P2. E in ogni modo quella storia ha significato il taglio della mia vita nel partito, anche se Almirante mi fece riammettere... Sono stato l'unico a pagare. Altri, invece...»

La storia, se è la stessa, la ricorda in maniera diversa un altro ex parlamentare del Msi, Giorgio Pisano, che fece parte della commissione P2 e che ora ha fondato un suo partito, «Fascismo e libertà». Racconta: «Effettivamente il numero di telefono riservato ad Almirante era nell'agenda di Gelli. Io glielo dissi, e lui mi rispose che Gelli aveva fatto da intermediario per far ot-



Giorgio Almirante



Licio Gelli

tenere al partito un miliardo da un massone di Perugia... Può darsi che Fini, all'epoca, l'abbia saputo, come lo sapevamo in tanti, anche se allora non contava molto»

«Fini: a che gioco gioca?»
Vere e proprie cannonate, comunque, quelle che Caradonna lancia contro via della Scrofa. Il Msi pagato dalla P2? Almirante che chiede soldi a Gelli, incontrandosi con lui nella stanza 126 dell'hotel Excelsior di Roma? «Esplosiva rivelazione», la definisce L'«Europeo». E certamente imbarazzante per gli eredi dell'ex segretario missino, proprio nel momento in cui la

Fiamma trasloca dentro Alleanza nazionale. Fini, ieri, era a Strasburgo. «Imperibile», giurano i suoi, che comunque gli hanno letto al telefono le dichiarazioni di Caradonna. Non deve averne certo gradite. «Non capisco a che gioco voglia giocare...», ha confidato loro il leader del partito. Da via della Scrofa commentano: «Infangare la memoria dei defunti è un'operazione che squalifica sempre chi la fa». Ma è un vostro ex parlamentare che vi accusa. «Caradonna può testimoniare qualsiasi cosa, ci lascia del tutto indifferenti. Non capiamo dove vuole andare a parare e non ci importa».

Le stesse cose, più o meno, ripete Maurizio Gasparri, sottosegretario al Viminale e braccio destro di Fini. Dice: «Sinceramente, Caradonna può dire quello che vuole. Parla di una persona defunta che non si può difendere». Almirante non c'è più, ma Gelli sì, e dice che conferma. «Tra la credibilità di Almirante e quella di Gelli e Caradonna io non ho dubbi». Insomma, secondo lei non avete avuto soldi dalla P2? Replica il sottosegretario: «Siamo sempre stati scannati, senza una lira. Poi, in cinquant'anni ci hanno detto di tutto, pure che eravamo degli stragisti. Ne abbiamo viste di peggio...»

Venerabile Previtì non smentisce le visite

ROMA. Incontro due volte, Licio Gelli, nel 1988, «Previtì Cesare, avvocato in Roma», come recita il brogliaccio della Digos. Una «al posto della «». Ed ecco che l'avvocato Previtì (che a Roma non esiste) si trasforma nell'attuale ministro della Difesa di Silvio Berlusconi, Cesare Previtì. La rivelazione è dell'«Europeo», che la pubblica nel suo prossimo numero.

Bussava una colorita compagnia, secondo i verbali della polizia che all'epoca scortava il capo della P2 - da Vittorio Sgarbi a Francesco Moser, dal capitano Antonio La Bruna all'attuale deputato di Forza Italia, Umberto Cecchi - alla porta di Gelli. E telefonavano Marta Marzotto, Emilio Fede e l'ex capo dei carabinieri Franco Picchiotti.

Ma il personaggio di maggior spicco è certo quel «Previtì Cesare». Il ministro della Difesa prima fa negare dai suoi («È una bufala»), poi fa avere una dichiarazione dove tutto scrive tranne che non è vero: «Della mia attività professionale... non devo rispondere a nessuno. Pertanto non sono tenuto a dar conto di eventuali incontri ed iniziative che in passato hanno riguardato l'ambito della mia professione di avvocato». E finisce con un «consiglio»: «Sarebbe estremamente opportuno che sul delicato argomento del rispetto del vincolo professionale anche i giornalisti, sempre così attenti ai rischi di una compressione della propria sfera di autonomia, facessero maggiore attenzione. No, non è proprio una smentita».

Nel centro commerciale l'ipermercato Pianeta del Conad Nordest e 54 negozi

È nato a Bologna «Vialarga» un altro «paradiso» dello shopping

«La convenienza e la qualità: sono queste le armi vincenti»

Convenienza e qualità: un binomio inscindibile. È su questa base che nasce una realizzazione come Vialarga, la «nuova vetrina sulla città di Bologna». Spiega il direttore generale di Conad Nordest Francesco Camangi: «Questo centro commerciale è il naturale completamento di un programma di sviluppo che vuole vedere rappresentate tutte le tipologie commerciali. La prima esperienza di Conad Nordest nei centri commerciali integrati è stata fatta a Modena, con il centro «La Rotonda». Ora è la volta di Bologna e, siccome questi ipermercati funzionano bene in una logica di catena, entro il '96 prevediamo una terza apertura a Ferrara». Le caratteristiche del centro Vialarga sono riassumibili in pochi, fondamentali, principi. «Accuratezza del servizio, facilità di accesso e vivibilità degli ambienti sono alcuni dei nostri punti di forza», dice Camangi. «Pensiamo soltanto all'importanza che riveste, sotto il profilo della fruizione, l'allargamento delle corsie dell'ipermercato. Insomma, questo centro deve essere anche un luogo per i cittadini. Il tendone all'esterno potrà essere utilizzato, ad esempio, come luogo d'incontro per gli abitanti del quartiere, mentre per i bambini c'è uno spazio appositamente attrezzato». E per quanto riguarda i prodotti? «Anche in questo caso le scelte sono state mirate, in modo da rispondere alle esigenze di un consumatore che ricerca la convenienza pur nel mantenimento di standard qualitativi medio-alti».

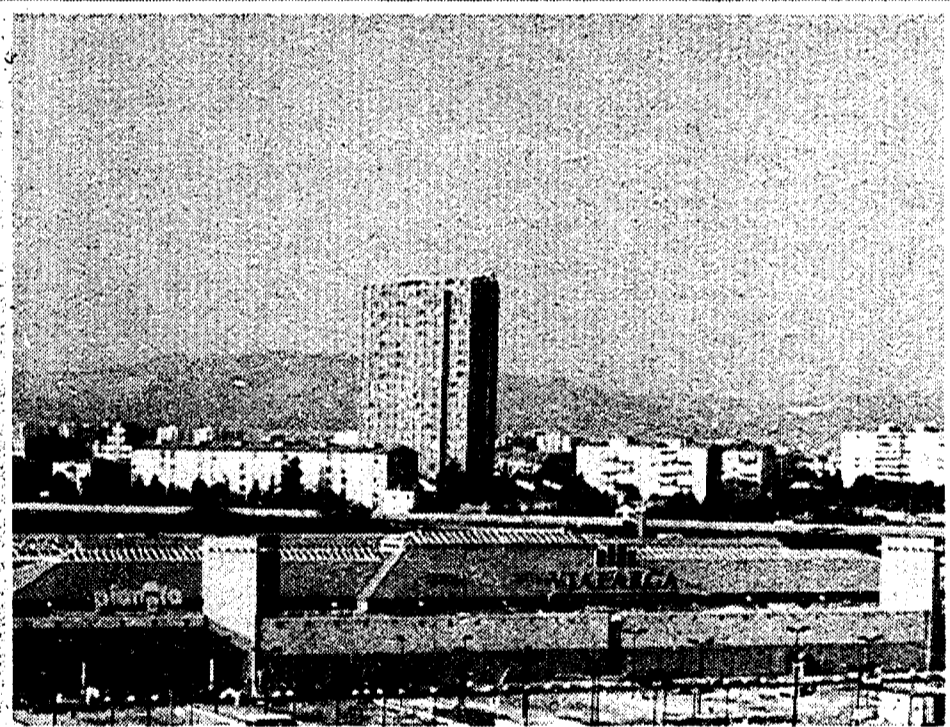
Da qualche settimana Bologna ha una nuova «strada» per lo shopping. È Vialarga, il moderno centro commerciale realizzato da Conad Nordest, la più grande impresa della cooperazione fra dettaglianti in Italia. Vicino al centro cittadino ottimamente collegato, fornito di tutti i servizi essenziali, è composto da una galleria con oltre 50 negozi e da un ipermercato Pianeta. Il tutto all'insegna della qualità, convenienza e comodità.

BOLOGNA. Stretta la foglia, larga la via... Anzi, Vialarga. È nato a Bologna il 12 ottobre il secondo centro commerciale con il marchio Conad. La caratteristica che lo rende unico nel suo genere è la grande comodità. È infatti collocato in un'eccezionale posizione, sul lato nord della tangenziale cittadina, facilmente raggiungibile dal centro e da qualsiasi altra zona di Bologna, immediatamente visibile per coloro che arrivano dagli assi autostradali. Si trova in via Larga, nel quartiere San Vitale, a pochi minuti dalle uscite 10, 11 e 11 bis della tangenziale. Per chi arriva in macchina non esistono problemi di parcheggio: ben 1.300 sono i posti auto, 700 dei quali coperti. In futuro è previsto il collocamento con la stazione ferroviaria tramite una linea di metropolitana di superficie, ma già oggi il complesso può essere raggiunto con i bus 17A, 14B e C, 89A e B. Per chi poi preferisce mezzi di trasporto più ecologici, vi sono percorsi pedonali protetti e piste ciclabili. Nell'area del centro sono stati predisposti parcheggi bici e moto. Un dato dà la percezione dell'eccezionale localizzazione di Vialarga: i 435 mila clienti del bacino d'utenza stimato possono raggiungerla al massimo in mezz'ora, e di questi oltre duecentomila in meno di dieci minuti. Comodo e adeguato a tutte le esigenze anche l'orario: apertura continuata dalle 9 alle 21,

tranne la domenica e il lunedì mattina. L'area complessiva occupata è di 48.800 metri quadrati, di questi ben 12.300 sono destinati agli spazi commerciali, divisi tra l'ipermercato e la galleria. E davvero il paradiso dello shopping. Nella galleria ben 54 negozi offrono merci e servizi di ogni tipo, dall'abbigliamento alla lavanderia, dal cine-foto ai gioielli, dai tappeti ai libri. Quest'ultima è un'altra piacevole novità, con un marchio doc, per la prima volta, infatti, si trova una libreria Feltrinelli all'interno di un centro commerciale. E non è finita. Bar, ristorante, pizzeria, gelateria, farmacia, parrucchiere e sportello bancario sono solo alcune delle attività di servizio già funzionanti.

A completare l'offerta merceologica all'interno di Vialarga gravita Pianeta, l'ipermercato del Conad. Un luogo nato per l'acquisto, ma secondo i criteri della comodità, della qualità e della convenienza. Nel reparto bazar si trovano prodotti audio e video, libri e compact, ricambi e accessori per auto e moto, tutto per il bricolage e per il giardinaggio. E, inoltre, casalinghi, piccoli elettrodomestici, giocattoli, un foto drugstore con un'offerta che spazia dalle pellicole ai telefoni cellulari. Il fiore all'occhiello di Pianeta è, come in ogni altro punto vendita Conad, il reparto dei prodotti freschi. Qui l'offerta è più che mai vasta, aggiornata e... appe-

SPECIALE A CURA DELLA SPI



Un'immagine del nuovo centro commerciale «Vialarga» di Bologna

Tappa strategica e per il '95...

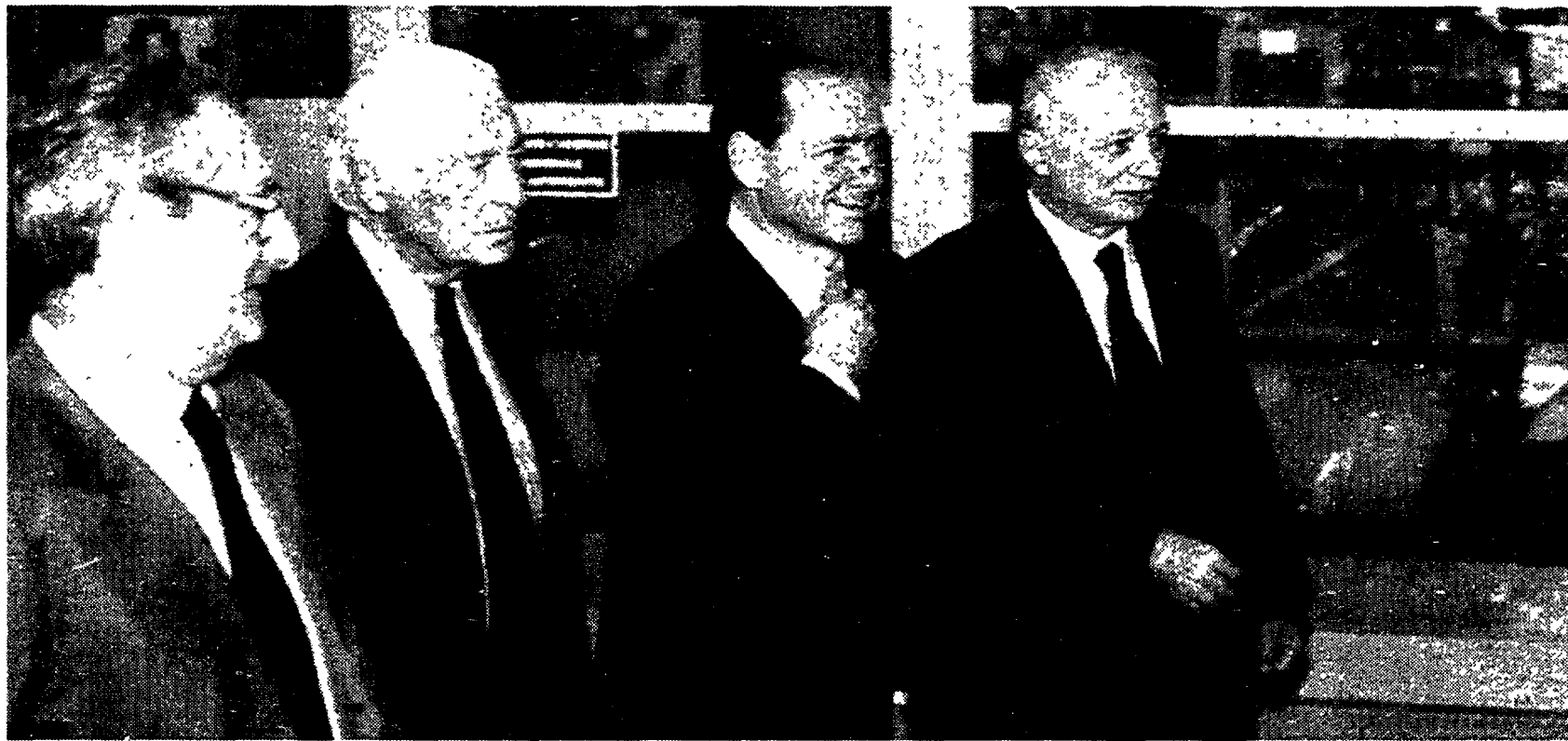
BOLOGNA. Oggi Vialarga, e domani? Come si inquadra quest'ultima iniziativa di Conad Nordest nello sviluppo della rete? Lo abbiamo chiesto al direttore dello sviluppo Carlo Tanara. «Questa è una tappa molto importante, poiché con una sola realizzazione è possibile acquisire consistenti quote di mercato», spiega. «Inoltre, non dimentichiamo che Bologna è uno dei cuori della cooperazione e quindi, al di là dell'importanza commerciale, vi è anche un valore di presenza». Conad Nordest è oggi la più grande impresa della cooperazione fra dettaglianti in Italia. Opera in otto province, distribuite tra Emilia, Veneto e bassa Lombardia. Tra ipermercati, integrati, supermercati, superettes, negozi con l'insegna «Margherita» e negozi tradizionali, sono ben 253 i punti vendita associati. A questi si devono poi aggiungere 213 esercizi pubblici. «La nostra è un'azienda con una moltitudine di anime e ad ognuna di queste cerchiamo di dare una voce propria», commenta Tanara. «Tra la fine del '94 e il 1995 lo sviluppo proseguirà con l'apertura di diversi supermercati di dimensioni medie o mediograndi a Modena e in centri della provincia come Castelfranco, Carpi, Spilamberto, Campo Galliano e Medolla».

E ogni esigenza trova risposta

BOLOGNA. Dentro Vialarga c'è tutto un Pianeta da scoprire. Pianeta è, infatti, il marchio dell'ipermercato della galassia Conad. «L'obiettivo è quello di intervenire ed essere sempre presenti con una distribuzione innovativa nel territorio in cui opera Conad Nordest. Per questo è stato creato il canale Pianeta», spiega Franco Sighinolfi, responsabile degli ipermercati. La sua tipologia è frutto di attente valutazioni per quanto riguarda le dimensioni, l'assortimento, il posizionamento, la politica commerciale e il marketing. Efficienza, modernità, immediata risposta alle richieste del visitatore, offerta merceologica il più possibile ampia e qualificata sono le leggi che governano Pianeta. «L'ipermercato di Bologna è la continuazione dell'esperienza di Modena, ma con alcuni elementi innovativi e qualche aggiustamento rispetto a quella che era la realtà di quattro anni fa, quando nacque il centro modenese». Insomma, un ipermercato con una marcia in più. «Molto più di una», conclude Sighinolfi. «Non solo grande assortimento di prodotti, qualità, accoglienza ed economicità, ma anche la comodità di essere facilmente raggiungibile per tutti con qualsiasi mezzo».

LE DUE ITALIE.

Il presidente del Consiglio in visita allo stabilimento di Melfi promette all'Avvocato lo sblocco dei contributi



Romiti, Agnelli, Berlusconi e Pagliarini in visita agli stabilimenti Fiat di Melfi

**Il sindacato dice no
«Non torniamo
alle vecchie gabbie»**

PIERO DI SIENA



Berlusconi

«Qui a Melfi è accaduto qualcosa di magico»



Agnelli

«Amministrazione pubblica troppo lenta»

ROMA. Il sindacato alza la bandiera del «Sud dimenticato». E nello stesso giorno in cui Agnelli, con la benedizione del presidente del consiglio, rilancia le «gabbie salariali», Cgil, Cisl e Uil presentano a Roma la propria piattaforma sul Mezzogiorno. Sulle «gabbie» da parte sindacale la replica a Agnelli e Berlusconi non si è fatta aspettare. «Il sindacato non ci sta», ha affermato il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Il segretario confederale Walter Cerfeda ricorda, invece, che propone la reintroduzione delle «gabbie salariali» significa di fatto disdire l'accordo di luglio del 1993 sul costo del lavoro e la contrattazione e avverte Agnelli «di pensarci sette volte sette». Il responsabile del Dipartimento per il Mezzogiorno della Cgil, Mario Sai, afferma invece che si intende consegnare «il sud a Alleanza nazionale». E anche i Verdi si schierano contro l'ipotesi di gabbie salariali al sud e il deputato verde Gianni Mattioli, vicepresidente dei deputati progressisti chiede per il Mezzogiorno uno sviluppo alternativo.

Ma sulla situazione del sud i sindacati non si limitano a reagire alle dichiarazioni fatte da Agnelli a Melfi. «Il Mezzogiorno» ha affermato ieri presentando la piattaforma di Cgil, Cisl e Uil il segretario confederale della Cisl, Luigi Viviani — è il vero banco di prova della Finanziaria, l'esempio più evidente di come la politica economica del governo sottovaluti i problemi dello sviluppo del paese». Secondo Cgil, Cisl e Uil la situazione dell'economia meridionale non è già molto critica per la difficoltà del sud di agganciarsi alla ripresa economica in atto, è aggravata dai tagli previsti dalla finanziaria. «Il reddito disponibile — dicono i sindacati — a cominciare dai tagli sulla spesa previdenziale e sanitaria, si ridurrà di oltre il 3% (più che nel resto del paese)».

Il quadro su cui i sindacati puntano i riflettori è a dir poco desolante. Nel sud è concentrato un terzo della popolazione italiana che però produce solo un quarto del prodotto interno lordo. La disoccupazione è tre volte che nel resto del paese. «Inoltre — dice Viviani — soffre oggi di una crisi di rappresentanza politica dopo il terremoto che ha travolto la classe politica della prima Repubblica». E tuttavia il Mezzogiorno non si rassegna: nonostante la recessione economica è attraversato da elementi dinamici, ha conosciuto una reazione alla criminalità che non ha precedenti. «Poi — dicono i dirigenti sindacali — i «patti territoriali» seguiti dal Cnel dimostrano che nelle istituzioni locali e nelle forze sociali c'è una vocazione allo sviluppo che aspetta solo di essere sovrastata».

Invece, la Finanziaria va in tutt'altra direzione. «Abbiamo perso, dopo la fine dell'intervento straordinario, un anno e comiamo il rischio di perderne altri», afferma il segretario confederale della Cgil, Angelo Airolidi. E il segretario confederale della Uil, Silvano Veronesi, lamenta l'assenza di qualsiasi capacità programmatica da parte del governo. Perciò Cgil, Cisl e Uil propongono due ordini di interventi, uno di ordine istituzionale, l'altro economico. Innanzitutto i sindacati elencano una serie di punti programmatici nell'ambito dell'intervento ordinario: «effettivo coordinamento da affidare con un atto normativo al ministero del Bilancio; obbligo per ogni ministero di indicare in bilancio i fondi destinati al sud; assegnazione preferenziale di commesse pubbliche al mezzogiorno; utilizzo di tutti gli strumenti di contrattazione programmati». Sul fronte economico vi sono interventi da realizzare subito «già a partire dalla legge finanziaria». Ad esempio, dicono i sindacati, l'individuazione di un fondo per la creazione di nuova occupazione, da finanziare con i proventi delle privatizzazioni; il finanziamento del fondo per la mobilità, dei contratti di programma; il riordino di tutta la materia del sostegno pubblico alle attività produttive (sgravi contributivi, agevolazioni, accesso al credito).

**«Se va bene la Fiat va bene l'Italia»
Berlusconi elogia. Agnelli: salari più bassi al Sud**

Berlusconi e Agnelli inaugurano lo stabilimento di Melfi. L'Avvocato chiede al governo un impegno per l'occupazione e i finanziamenti promessi dallo Stato. Berlusconi sorride, stringe le mani, riceve gli applausi, promette tutto e niente, ripropone anche a Melfi il sogno dei posti di lavoro che si autoriproducono. «Se va bene la Fiat va bene il paese», dice. Ma il duello fra grande industria e governo continua.

tempi record in cui la fabbrica di Melfi è diventata realtà. Ma — ha aggiunto — non si può dire che uguale velocità abbia caratterizzato l'amministrazione pubblica». E ha ricordato che se la Fiat, grande azienda del nord, ha fatto per il sud il possibile, il problema della disoccupazione rimane intero ed è — ha detto l'avvocato — un problema essenzialmente del sud. E il capo della Fiat ha snocciolato al presidente del Consiglio, ad uno ad uno, tutti i dati. La disoccupazione al 26%, la Campania la Calabria e la Sicilia dove raggiunge il 30%. E i giovani, quasi il 50% di quelli fra i 15 e i 24 anni, che non riescono a trovare lavoro. Agnelli ha chiesto a Berlusconi «una politica economica ed industriale che vada oltre la vecchia politica mendonista», nuove azioni di stimolo fiscale, un miglioramento dei comportamenti dell'amministrazione — pubblica, flessibilità del mercato del lavoro. Addirittura regole salariali diverse (le vecchie gabbie salariali) per un paese che ha ormai un costo della vita diverso da regione a regione. E soprattutto «certezze per quel che riguarda gli orientamenti e le politiche generali e affidabilità per quel che riguarda il rispetto degli impegni assunti e le modalità di esecuzione dei progetti di sviluppo

del paese che sono stati decisi e su cui l'industria deve poter contare». In poche parole, che il governo molli i 1300 miliardi di contributi stanziati per lo stabilimento di Melfi stanzati anni fa e non ancora versati.

Berlusconi ascolta e annuisce. Il discorso del presidente della Fiat richiede impegni precisi, addirittura una politica industriale. Non deve essere stato molto diverso nel tono da quello che lo stesso Agnelli deve avergli fatto esattamente un mese fa, nella ormai famosa cena romana, prima del varo della finanziaria, quando ha chiesto tagli alla previdenza, e lui, Berlusconi, per tenersi buoni gli industriali ha detto di sì. Ora ci risiamo. La grande industria è tornata alla carica e lui, il presidente del Consiglio, promette. Si assume «l'impegno pubblico» di mantenere gli stanziamenti per Melfi, di aiutare gli enti locali che non riescono a far fronte ai problemi che la nuova azienda ha aperto, promette la lotta alla criminalità organizzata, promette una task force presso il ministero del Bilancio che affronti i problemi dell'occupazione, promette facilitazioni fiscali, facilitazione creditizie. Promette e promette ancora. E naturalmente blandisce: «Se va bene la Fiat va bene il paese», dice. E ag-

giunge che lui ha una tale ammirazione per l'azienda di Corso Marconi che sulla sua scrivania, da giovane, aveva la foto dell'Avvocato, invece che quella della Madonna. Insomma, se tutti facessero come la Fiat... se le grandi industrie investissero, se le piccole fornissero i materiali, se l'indotto si estendesse, se a questo si aggiungesse la piccolissima industria, l'artigianato, il commercio, il turismo... Il sud diventerebbe come il nord, la ripresa si estenderebbe nelle regioni che non l'hanno ancora conosciuta. Anche a Melfi Berlusconi ripropone il suo sogno (o il suo inganno), quello dei posti di lavoro che quasi si autoriproducono. Quello di industriali che investono senza problemi e di operai che lavorano sodo e come quelli di Melfi «sono orgogliosi di andare in giro la sera per il paese con indosso la tuta». Altro che politica economica richiesta dalla grande industria. Altro che interventi concreti quasi supplicati dal sindaco di Melfi, Giuseppe Brescia. «La grande azienda», la Fiat, ha dovuto affrontare i problemi da sola, ma la Fiat ha le spalle larghe, noi no, abbiamo le spalle strette, e abbiamo di fronte il 30% di disoccupazione e dobbiamo risolvere i problemi di 10.000 nuovi

citadini di Melfi, quelli che vengono a lavorare alla Fiat.

Foto e applausi

Berlusconi visita la fabbrica, stringe le mani ai collaboratori, si fa fotografare di fronte alle grandi macchine della lastratura. Riceve gli applausi che gli operai gli tributano. Sorride, sorride sempre. E poi prende l'elicottero e torna a Roma. Come risponderà realmente alle richieste della Fiat da una parte e ai problemi del mezzogiorno dall'altra? Di certo ieri si è consumata a Melfi un'altra tappa del difficile rapporto fra la grande industria e il governo e più concretamente fra Agnelli e Berlusconi. Un rapporto fatto di scambi e di rotture. Agnelli ha ottenuto dal presidente del Consiglio la Finanziaria che voleva, in cambio gli ha dato il suo sostegno contro chi quella finanziaria voleva modificare. E l'ha invitato a Melfi, organizzando una inaugurazione quasi tutta per lui. Ha definito «ottime» le assicurazioni del Cavaliere. Ma poi ha fatto altre richieste. E ora Berlusconi deve rispondere. Deve cercare di non scontentare, ma anche di non perdere i consensi. Il duello continua. E anche se in punta di fioretto è tutt'altro che incruento.

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

MELFI. L'operaio Ludovico Esposito, dell'unità montaggio, non si aspettava probabilmente un simile onore. Silvio Berlusconi, arrivato a Melfi per inaugurare la più moderna fabbrica Fiat, gli ha voluto stringere la mano, dopo aver ascoltato con un sorriso di soddisfazione e di circostanza il suo piccolo discorso inaugurale. L'operaio, o meglio il «collaboratore», come il presidente del Consiglio l'ha definito, aveva manifestato tutto il suo entusiasmo e la sua gratitudine per il lavoro che la Fiat aveva portato al sud, e aveva promesso: «Da questa terra vogliamo lanciare la nostra sfida». E a Berlusconi quel discorso semplice, risonante ed entusiasta era piaciuto. Come gli è piaciuta e gli ha dato «gioia e soddisfazione» la fabbrica luccicante che ha visto dall'elicot-

tero. «Qualcosa di positivo — ha detto senza timore di esagerazione retorica — di importante, di quasi magico».

Il Cavaliere promette

Ma le soddisfazioni e le gioie del presidente del Consiglio si sono fermate qui. Quel mondo armonioso, fatto di operai laboriosi e collaborativi, di industriali autonomi e intraprendenti, di fabbriche luccicanti e moderne è presente nei suoi sogni. Meno, assai meno, nella realtà. Ed è stato proprio l'avvocato Agnelli a ricordarglielo.

Il presidente della Fiat non ha certo nascosto l'orgoglio della scelta per Melfi, e per il mezzogiorno: 32 stabilimenti, 50.000 occupati diretti, la decisione di investire 40.000 miliardi nel momento in cui maggiore era la crisi dell'auto, e i

Il ministro del Bilancio Pagliarini a Melfi: «Questo paese non lo governa nemmeno il Padreterno»

Abete: la Finanziaria non sia una pietra tombale

La Finanziaria potrebbe diventare la «pietra tombale» della modernizzazione del paese. Ad esprimere una preoccupazione così forte è il presidente della Confindustria, Luigi Abete, che sollecita il governo, sindacati e opposizione ad abbandonare sterili polemiche e a fare ciascuno la propria parte. Da Melfi arriva però l'allarme del ministro del Bilancio Pagliarini: «Troppe leggi: l'Italia è ingovernabile. Nemmeno il Padreterno potrebbe fare granché».

ha cercato di spiegare la sua posizione a chi gli chiedeva se Confindustria si fosse «raffreddata» nei confronti dell'esecutivo Berlusconi: «A me non interessa dare dei giudizi sul governo attuale e dire se è buono o cattivo — ha detto —. Ho altre priorità». Non ha comunque lesinato osservazioni sullo scontro in materia pensionistica. «La Finanziaria così come concepita è utile ma non sufficiente se non verrà accompagnata dalle privatizzazioni fatte bene, senza trasferire solamente i monopoli».

Che la situazione non sia facile lo ha confermato ieri anche il ministro del Bilancio che assieme a Berlusconi ha visitato la Fiat di Melfi. Pressato da microfoni e telecamere di giornalisti che vogliono sapere quali saranno le sorti del Sud, Pagliarini ha trovato lo spazio per una battuta un po' «blasfema», ma che rende l'idea sulla governabilità dell'Italia. «Cosa possiamo fare per il meridione? Guardate che questo paese non è governabile — è sbottato il ministro del Bilancio —. In Italia ci sono 150.000 leggi in vigore: è

questo il pericoloso regalo che ci è stato dato dai pazzi che ci hanno governato finora. E sapete cosa vi dico? — ha detto ancora rivolgendosi ai giornalisti — Che se il Padreterno prova a venir giù e a governare l'Italia, dopo una settimana anche lui, che pure è il padreterno e quindi è bravissimo, se ne torna in paradiso perché si renderebbe conto che l'Italia non si può governare».

Approvare la Finanziaria

Tomando ad Abete, il presidente della Confindustria ha confermato le stime sulla crescita occupazionale già rese note di recente dalla Confindustria, annunciando poi che se passerà la Finanziaria «l'Italia avrà nel triennio '94-'96 300.000 occupati in più». Questo risultato sarà condizionato anche dal dibattito politico che «deve tranquillizzarsi» ma potrebbe anche diventare migliore, tanto da portare a 500.000 le nuove unità di lavoro.

Sulle pensioni il presidente degli industriali rileva invece che «bis-

ogna ridare equilibrio al sistema» e questo riequilibrio «purtroppo passa per un ridimensionamento delle facilitazioni alle pensioni d'anzianità non toccate dal governo Amato». Certamente, aggiunge, la Finanziaria è «aggiustabile» perché «qui tutti hanno commesso degli errori, ma sindacato e governo si devono confrontare per ore, giorni, ma senza stop and go». Il presidente della Confindustria ricorda poi: «Il blocco delle pensioni di Amato colpiva persone con nome e cognome diversi da quelli fermati da questo governo, lo spero che il governo si prepari ad un confronto reale con il sindacato e che quest'ultimo non si presenti con una serie di no».

La riforma delle pensioni è dunque necessaria ma «non basta dire che questa deve essere equa e rigorosa», occorre anche dire «che cosa si intende per equa e rigorosa». Via dunque alla Finanziaria, anche perché «un'imposta su questa situazione porterebbe a tassi d'interesse più alti e a tensioni sull'economia reale».



Luigi Abete Baldelli / Contrasto

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La legge Finanziaria non può diventare la «pietra tombale» del dibattito politico che invece deve trovare il suo naturale sfogo su temi ben più coinvolgenti, come il conflitto d'interessi, l'innovazione, la modernizzazione dello Stato: se governo e sindacato non compiranno un atto di responsabilità e se le privatizzazioni resteranno al palo, l'Italia, secondo il presidente della Confindustria Luigi Abete, dovrà presto subire un rialzo dei tassi d'interesse con le naturali conseguenze sull'econo-

Italia ingovernabile

L'occasione per una chiacchierata a tutto campo è stata offerta lunedì sera dal Club Canova. Abete

LE DUE ITALIE.

Per il governatore possibile nel '95 una crescita del 3%
Sempre più grave il dualismo Settentrione-Mezzogiorno

L'Unioncamere:
in 3 mesi 54mila
nuove imprese

«La ripresa è forte ma non dà lavoro»

Fazio: il Sud attende risposte

In Italia ci sono le condizioni di un nuovo ciclo di sviluppo economico, ma la crescita dell'occupazione sarà «estremamente contenuta». Il governatore Antonio Fazio al convegno di Nemetria a Foligno getta acqua gelata sull'ottimismo berlusconiano. Allarme sul moderno dualismo: inflazione al Nord, debolezza produttiva e disoccupati al Sud. Un lungo viaggio fino a Keynes per evitare gli errori dei monetaristi di casa nostra.



Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia

La macchina della ripresa industriale viaggia a tutto gas: nel terzo trimestre dell'anno, chiuso il 30 settembre, sono nate ben 54.554 imprese, contro 41.341 cessate. Il saldo, reso noto da Unioncamere e Cerved, dunque è positivo per 13.213 unità, pari ad un tasso di crescita dello 0,34% rispetto al giugno '94 e sei volte maggiore a quello segnato a fine settembre '93. Il numero delle imprese è ora di 3.893.493. I maggiori tassi di crescita sono per Calabria (+ 0,67%), Veneto (0,64) e Abruzzo (0,6). La Campania è l'unica in rosso (-0,12). Per il terzo trimestre consecutivo le imprese iscritte nel registro delle Camere di Commercio italiane segnano un saldo attivo e - specifica una nota - il raffronto con lo stesso trimestre '93 sancisce un aumento dell'8,4% nelle nascite contro un calo del 14,0% nella mortalità di ditte, società e aziende. Nonostante gli incoraggianti dati regionali su Calabria e Abruzzo, prima e seconda nel tasso di crescita, è però sempre il Nord-Est a guidare la ripresa economica: la sua media è infatti dello 0,49% contro l'aumento dello 0,35% nel Nord-Ovest, dello 0,28% nel Sud e isole e dello 0,21% nel Centro. Il tasso medio di crescita per l'intero trimestre è dello 0,21% contro lo 0,06% del terzo trimestre '93. Per il presidente dell'Unioncamere Danilo Longhi questi dati «confermano che si è arrestata la perdita delle ditte individuali e per il Mezzogiorno confermano che in quest'area il clima di fiducia non si è spento».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ FOLIGNO (Pg). C'è un quarto di governo Clampi nella duecentesca chiesa di San Domenico. Intanto lui, l'ex numero 1 che turba ancora i sonni della Destra, poi Barucci, Merloni, Savona. Ci sono anche altri ex, Cossiga, per esempio, in ottagonale fila, mentre Scalfaro sta al posto d'onore. Una bella rimpatriata. Rimpatriata? «Magari l'ho pure organizzata io», dice Clampi scherzando di gusto. E aggiunge: «Mi considero come entrato in politica, ma io non l'ho fatto. Sono cinque mesi che non rilascio dichiarazioni e non ho intenzione di farlo in futuro». E il ministro degli Esteri Martino che vuole farlo sloggiare da via Nazionale? «Non ho nulla da dire». Clampi ascolta e saluta tutti. Si parla di «etica e politica» al convegno di Nemetria (Creazione di De Rita e Savona). In tempi di processi di «processi» ai magistrati Tangentopoli, di conflitti di interesse al massimo livello dello stato e di scontro sociale sulla finanziaria non è un lusso intellettuale, bensì il solo saggio punto di partenza.

Clampi

L'ex governatore a Foligno con Barucci, Savona e Merloni
«No, non è una rimpatriata»

onesti, bisogna riconoscere che l'Italia rischia di mancare un'altra volta l'occasione dello sviluppo. Fazio vuole rimettere al centro del discorso l'occupazione che, nell'Italia di oggi, è essenzialmente il problema del Mezzogiorno.

Allarme Mezzogiorno

Più l'economia cresce, più diventa grave il dualismo italiano: da una parte, le aree del centro-nord dove si concentra l'espansione produttiva, i costi esclusi quelli del lavoro aumentano più dell'inflazione media (5%), i tassi di disoccupazione sono al minimo del 7,2% e la crescita nel 1994 sarà del 3%; dall'altra parte, il sud e le isole dove domina la stagnazione con disoccupazione al 20%. Fino a luglio l'occupazione scendeva in Ita-

lia: dall'estate del 1992 è calata di 1,2 milioni di unità, equamente divise tra centro-nord e Mezzogiorno. In termini relativi, però, la diminuzione degli occupati è pari al 4%, mentre nel sud e nelle isole è pari al 10%.

Capita la differenza? Non grazie al rilancio degli investimenti, ma grazie alla stabilità dei costi, a fine d'anno si registrerà una ripresa dell'occupazione, ma «almeno in questa prima fase, tenderà a rimanere estremamente contenuta». Dove sono gli spiriti berlusconiani del capitalismo nazionale? Se ci sono, dormono pesantemente. Il paradosso del Mezzogiorno è che il reddito disponibile supera la spesa per consumi e investimenti. Tutto sbagliato. Se al posto di investimenti finanziari in titoli pubblici

umentasse la spesa in investimenti materiali, crescerebbero reddito ed entrate fiscali.

Grazie, Keynes

Difficile trovare analisi di questa natura negli interventi pubblici di molti banchieri centrali. Difficile trovarle anche nelle parole dei ministri italiani in carica. Altro che lasciar fare al mercato libero e perfetto come sostiene il monetarista tutto d'un pezzo Antonio Martino che invita tutti a seguire il suo maestro Friedman. La ripresa, dice Fazio, si estenderà anche al Mezzogiorno, ma «appare del tutto inadeguata a migliorare in maniera soddisfacente le condizioni dell'occupazione in quelle regioni». Il sud ha bisogno di più competitività, più produttività, di salari differenziati.

Ma questo non basterebbe: senza un nuovo ciclo di investimenti privati e pubblici il divano con il centro-nord è destinato ad accrescersi. Ecco il miglior Fazio che liquida i sussulti di teorie economiche già sconfitte sul campo, critica la pigrizia intellettuale del Fondo monetario che riduce la strategia contro la disoccupazione alla semplice «flessibilità dei costi».

È illusorio limitarsi a tali ricette, dice Fazio. Alla politica-spot e alla richiesta spasmodica di mani libere nelle imprese avanzate da Agnelli e dai grandi imprenditori, il governatore risponde chiedendo un atto di umiltà e coraggio intellettuale. Facciamo come i grandi maestri medievali, come Tommaso D'Aquino, per esempio. Prima di porre mano alla sua grandiosa

opera lavorò per diversi anni alle Sentenze di Pietro Lombardo e alla Metafisica di Aristotele. O facciamo come Sraffa con Ricardo. Fazio, per conto suo, ha lavorato su Keynes rileggendo la famosa «Teoria generale» le cui tormentate pagine iniziali sono attualissime. Nonostante la diminuzione dei prezzi di offerta del lavoro, scriveva Keynes, si può determinare un equilibrio di sotto-occupazione, una carenza di domanda globale. Ecco che cosa sta succedendo in Italia. Se ne esce soltanto, dice il governatore, «attraverso un innalzamento degli investimenti, un salto di domanda effettiva, non necessariamente finanziata dal bilancio statale». Dunque, con un compromesso sociale in nome dell'equità distributiva.

Monito alla Bundesbank. I rischi per l'economia italiana

Germania, allarme dei saggi: «Non abbassare i tassi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. La ripresa in atto dovrebbe durare almeno per tutto l'anno prossimo, sorretta da una forte crescita delle esportazioni e dall'andamento vivace degli investimenti sulle infrastrutture all'estero e soprattutto all'interno. Dal 2,5 dell'anno in corso il tasso della crescita economica in tutte e due le parti della Germania è considerato insieme dovrebbe salire, nel '95, al 3%. Cinque dei «sei saggi», gli istituti di analisi della congiuntura che ogni sei mesi mettono sotto osservazione la situazione economica della Repubblica federale, sono molto ottimisti e anche se il sesto, il Deutsche Institut für Wirtschaftsforschung (DIW) di Berlino, è altrettanto più cauto (la sua stima per la crescita dell'anno prossimo non va oltre l'1,5%), danno un quadro complessivamente positivo.

I rischi per l'Italia

Solo per quanto riguarda la Germania, però. L'analisi dei sei saggi, anzi dei cinque perché anche su questo punto il giudizio del DIW è divergente, contiene un elemento che potrebbe avere effetti assai negativi sui partner della Repubblica federale. In particolare sull'Italia, dove salterebbe per aria il quadro delle previsioni su cui si basa la finanziaria. Si tratta del livello dei tassi praticato dalla Bundesbank e, di conseguenza, delle altre banche centrali europee. I cinque istituti più «ottimisti», infatti, quelli di Amburgo, Monaco, Halle, Kiel e Essen, ritengono che, poiché «l'ulteriore sviluppo della congiuntura non è ancora privo di rischi», i «signori di Francoforte» dovrebbero continuare per tutto l'anno a praticare «una severa linea di stabilizzazione», cioè, in sostanza, a tenere

sotto controllo la massa monetaria e, soprattutto, a mantenere invariati i tassi di interesse. I cinque sostengono, anzi, che la Bundesbank dovrebbe essere pronta, «nel caso sia necessario», a riaumentarli. Ipotesi, quest'ultima, che almeno a breve termine ha escluso, ieri, lo stesso presidente Tietmeyer. L'effetto disastroso che non solo un aumento ma anche una semplice non-riduzione dei tassi tedeschi avrebbe sulle previsioni della finanziaria italiana è difficile da quantificare ma evidente. È disastroso. Al rialzo tedesco o alla stagnazione a livello alto dei tassi della Bundesbank non potrebbero che seguire analoghi movimenti dei tassi stabiliti dalla Banca d'Italia. Tutto il contrario, cioè, del presupposto del documento finanziario preparato dal governo di Roma, che è basato, com'è noto, sulla previsione di un sensibile abbassamento del costo del denaro.

Soltanto dal DIW vengono indicazioni più confortanti (almeno per noi). Secondo uno dei suoi ricercatori più quotati, il prof. Heiner Flasbeck, non sarebbe vero che il rincaro dei tassi a medio termine sui mercati finanziari internazionali rappresenta già il segno della avvenuta svolta congiunturale e quindi non ostacola il consolidamento della ripresa. Al contrario, tassi troppo alti rappresentano ancora un freno e perciò, per alimentare la crescita, tutte le banche centrali europee, a cominciare da quella della Germania, dovrebbero distinguere la propria politica da quella americana e dare «un chiaro segnale congiunturale» abbassando i tassi. La riduzione del costo del denaro sarebbe un elemento della

strategia che il DIW ritiene necessaria: una miscela di aumenti delle tasse, riduzioni delle spese sociali e tagli delle spese pubbliche.

Una considerazione sulla quale tutti e sei gli istituti concordano, invece, è la necessità di continuare con la moderazione sindacale degli ultimi due anni. Anche nel '95, come nell'anno in corso, dovrebbe verificarsi una, sia pur lieve, contrazione del reddito reale dei lavoratori dipendenti. A fronte di un aumento del 2,5% dei prezzi al consumo in tutta la Germania si dovrebbero avere aumenti salariali non superiori al 3%, leggermente più alti, quindi, dell'inflazione, ma erosi, fino ad essere resi di fatto inferiori, dalla sovrattassa del 7,5% che, come «tassa di solidarietà» verso l'est, verrà reintrodotta il prossimo 1° gennaio. Gli aumenti all'est, dove stipendi e salari debbono ancora recuperare le differenze con quelli dell'ovest, potrebbero nel '95 essere più alti, intorno al 5,5%, ma comunque nettamente ridimensionati rispetto agli aumenti di quest'anno (quasi il 9%).

Aranca il lavoro tedesco

Quanto all'occupazione, le stime degli istituti sono positive ma certo non proprio entusiasmanti. Se la crescita sarà effettivamente del 2,5% a livello pantedesco e dell'8,5% nella Germania est, il numero dei disoccupati potrebbe scendere di 120mila unità (35mila all'ovest e 85mila all'est) a 3,6 milioni (2,525 all'ovest e 1,075 all'est). La quota dei senza lavoro scenderebbe, così, dall'8,3 all'8,2% nei Länder occidentali e dal 14,9 al 13,9% in quelli orientali. Come si vede, i miglioramenti sul mercato del lavoro non sarebbero affatto proporzionali alla ripresa, abbastanza forte, dell'economia.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° ottobre 1994 e termina il 1° ottobre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° aprile 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 10,06% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 ottobre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (2 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

AGGRESSIONE A MONTECITORIO.

Pasetto 5 giorni, Paolone 3, Marengo 2, censurato Zaccheo Richiamati Storace, Reale e Blanco, 3 giorni a Voccoli (Rc)

Pivetti: «Governo istituzionale? Occupiamoci del bilancio, per ora»

«In questo momento un governo c'è ed è bene che governi. Con queste parole la presidente della Camera Irene Pivetti, in una intervista con il direttore del Gr Claudio Angelini, ha risposto a una domanda su un possibile governo istituzionale guidato da lei stessa o da Scognamiglio o da Cosiga. «Il momento più significativo per giudicare un governo - ha aggiunto - è la sessione di bilancio. Lasciamo quindi che il governo attraverso questa doverosa prova e dimostri le sue capacità». «Dopo di che - ha proseguito - bisogna chiedersi che cosa si nasconde dietro l'espressione "governo istituzionale". Si può intendere un governo che porta immediatamente alle elezioni e liquida una legislatura: non mi pare certamente il caso. In passato il governo istituzionale è stato quello della solidarietà nazionale, nato per fronteggiare un grave pericolo: e anche questo non mi pare il caso. Oppure si può intendere come governo di garanzia, portatore di alcuni elementi forti nei quali la maggior parte dei cittadini si ritrova, per dare stabilità al Paese. Per esempio un governo delle riforme istituzionali. E questo sarebbe un altro discorso, ma non mi pare nemmeno il caso di porre la questione». Nell'intervista la presidente della Camera ha parlato anche di federalismo e presidenzialismo. A una domanda sui contrasti tra Fini e Bossi, ha risposto: «È vero che federalismo e presidenzialismo possono essere due facce della stessa medaglia, medaglia che è lo Stato ben organizzato. Un forte decentramento dei poteri, un federalismo serio, può richiedere un'autorità di garanzia forte come il presidente della Repubblica eletto direttamente. Può richiedere perché diversi Stati federali non hanno il presidente della Repubblica eletto direttamente, hanno altre forme. Comunque è vero che i due elementi possono bilanciarsi. Il grande problema è come, che forma dare al bilanciamento di questi due aspetti». Irene Pivetti ha parlato anche della Rai: «L'attenzione sul problema dell'informazione è sempre alta - ha detto - e mi auguro che il dibattito alla Camera porti a un sereno chiarimento... Decreto o non decreto la questione dell'informazione attende di essere affrontata e risolta».



Gli scontri alla Camera nella seduta del 20 ottobre

**Paissan
«Intervento aspro ma politico»**

ROMA. Onorevole Paissan, allora, come si sente dopo che l'hanno censurato gravemente? Intanto, faccio una notazione linguistica: l'uso del termine censura per i contenuti di un intervento in aula mi suona un po' sinistro... Avrebbe preferito un altro termine? ...be', almeno potevano usare una parola tipo: richiamo... Anche Storace è stato richiamato... Mi pare però che dalle decisioni dell'ufficio di Presidenza emerga in modo chiarissimo la differenza abissale che c'è tra il contenuto aspro e particolarmente duro di un discorso parlamentare e l'aggressione fisica posta in essere da un deputato di Alleanza nazionale... E quella sanzione al deputato di Rifondazione Francesco Voccoli, in quanto ritenuto responsabile, a sua volta, di un'aggressione nei confronti di un deputato di An, come la giudica? Mi dispiace molto che tra i puniti ci siano deputati progressisti intervenuti in mia difesa... Ma, lei, insomma, pensa di averla meritata quella «censura grave»?

**Storace
«Si autorizza il dileggio della Camera»**

ROMA. «È stato consentito il dileggio del Parlamento...». Francesco Storace se ne esce così alle nove di sera, dopo un lungo pomeriggio trascorso in Transatlantico («Ma io sono qui solo perché avevo un appuntamento») a dissimulare tra una battuta e l'altra delle sue, la tensione per l'attesa delle decisioni dell'ufficio di presidenza. «...Aho! ma che palle!!!... ma questi quando si decidono?... Eabbè vuol dire che domani mattina mi dò fuoco su piazza Montecitorio come Jan Palach... E qui c'è qualcuno che vuol per forza diventare una donna» (riva con i gay. Ma alle 9 di sera Epuratore non dissimula più, quella «censura», seppur «grave» per Paissan proprio non gli va giù: «È lui provocatore, l'aggressore, lo aveva, del resto, detto anche la Pivetti, e, invece, per lui niente sospensione... E, poi, anche Voccoli... È stato sospeso, ma domani, vedrete, vedrete che nessuno farà fondi sulla violenza di certa tradizione comunista... Questa sentenza è un'ingiustizia. Se un relatore viene censurato in maniera più o meno grave per le cose che ha detto, un deputato non relatore cosa potrà dire da ora in avanti? Per quanto mi riguarda prenderò le contromisure...».

**Punito l'assalto alla Camera
Sospesi i deputati di An, censura per Paissan**

Misure severe (da 5 a 2 giorni di sospensione) per i due deputati di An protagonisti dell'aggressione squadrista nell'aula di Montecitorio. Sospeso anche un parlamentare di Rifondazione. L'ufficio di presidenza della Camera distingue tra violenza fisica e violenza verbale: censura per il verde Paissan aggredito per aver accusato la destra di esser «ladra d'informazione» e non ha tenuto conto dei ripetuti richiami del presidente. Soddisfatti i Progressisti.

dell'assalto: censura «con motivazione grave» a Paissan, perché, da relatore sul decreto, doveva rappresentare l'intera commissione e perché non ha ottemperato ai ripetuti richiami all'ordine del presidente della Camera; richiamo formale nei confronti dei deputati neofascisti Francesco Storace e Angelo Bianco per gli insulti rivolti a Paissan e i gesti inequivoci, ma anche per il progressista Italo Reale.

to unanime è stato approvato in blocco il «pacchetto» delle misure disciplinari, nella versione proposta dalla stessa presidente Pivetti. E per non subire il completo isolamento dei neofascisti, i progressisti hanno detto di «obtorlo collo», secondo la melodrammatica espressione del vicepresidente missino della Camera Ignazio La Russa. I Progressisti hanno preso atto delle decisioni approvando in particolare la distinzione tra responsabili dell'aggressione e chi ne è stato vittima, e riconfermando stima e apprezzamento per Paissan, «il cui comportamento è stato sempre informato a grande lealtà e correttezza politica». Analogo (e particolarmente significativo), dal momento che tra i sanzionati c'è Voccoli) il commento di Marida Bolognesi, deputato questore di Rifondazione: sottolineatura dell'isolamento politico di An e Forza Italia, della «differenziazione netta» della misura nei confronti di Paissan, e del fatto che a questo punto politico essenziale si è giunti attraverso una intesa delle forze di sinistra con la Lega.

fascisti di metter tutti, a cominciare da Paissan, nello stesso calderone, «il complice ruolo mantenuto da Forza Italia (che si limitava a suggerire solo una «diversa graduazione» dei provvedimenti) sono suonati come polemica neppure troppo implicita verso la stessa presidente della Camera che sin dall'inizio invece aveva distinto tra aggressori e aggredito e tra violenze verbali e violenze fisiche. E del resto sulla misura a carico di Paissan tanto i neofascisti quanto i berlusconiani hanno votato contro ritenendola «troppo mite», ma in realtà perché essa faceva crollare la montagna della «provocazione» alla quale era corrisposto un «eccesso di legittima difesa», testuale argomentazione del segretario di presidenza missino Guglielmo Rositani. Siano lecite infine due annotazioni, come dice, di colore. La prima consiste nel trionfo della mozione: le precise responsabilità di ciascuno sono state accertate attraverso il «fermo» dei singoli fotogrammi della registrazione televisiva degli incidenti. La seconda annotazione riguarda le conseguenze economiche dei provvedimenti a carico dei sospesi dai lavori parlamentari: per ogni seduta cui non potranno partecipare verranno loro sottratte 300mila lire.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ci son volute cinque ore perché l'ufficio di presidenza della Camera sancisse ieri sera che quella di giovedì scorso nell'aula di Montecitorio è stata una impresa squadristica bella e buona e che, quindi, bisognava distinguere tra i responsabili dell'aggressione (i deputati neofascisti) e chi ne è stata vittima: anzitutto il progressista-verde Mauro Paissan che, da relatore sul decreto «salva-Rai», aveva accusato gli uomini di An di esser dei «tangentari dell'informazione». Ecco anzitutto il quadro completo dei provvedimenti adottati che sono inappellabili né possono essere oggetto di discussione: cinque giorni di interdizione dai lavori parlamentari (d'aula e di commissione), con censura, al deputato mis-

sino Nicola Pasetto, l'aggressore di Paissan, l'unico che abbia mostrato tale disprezzo per l'Istruttoria che lo riguardava da non essersi neppure presentato davanti ai deputati-questori che lo avevano formalmente convocato; tre giorni di sospensione, con censura, al suo collega Benito Paolone, provocatore degli incidenti più gravi nell'emicloio: due giorni di interdizione, con censura, ad un terzo deputato missino, Giovanni Marengo, che la mozione ha nettamente individuato come aggressore del deputato di Rifondazione Francesco Voccoli; tre giorni di sospensione, con interdizione, anche a Voccoli: pure lui ha picchiato, seppur per reazione; censura al missino Vincenzo Zaccheo, individuato tra i protagonisti

Cinque ore di riunione
Morale politica della decisione: una netta separazione di responsabilità ma anche una netta rottura di quell'artificioso processo di causaleffetto tra le espressioni verbali di Paissan e l'operazione squadristica che An (con il sostegno di Forza Italia) ha inutilmente cercato per cinque ore di fare affermare dall'ufficio di presidenza. E soprattutto su questo che c'è stata battaglia, e sulla distinzione che alla fine è stata imposta tra aggressori e aggredito s'è realizzata nell'ufficio di presidenza una inedita maggioranza tra Progressisti, Rifondazione, Lega, gruppo misto con l'astensione del Ccd e l'isolamento di An e di Forza Italia. Stabilita quindi con voto a maggioranza la distinzione della posizione di Paissan, con vo-

Le pretese dei neofascisti
Cinque ore di battaglia politica aspra, dunque, e con punte polemiche rilevanti: la pretesa dei neo-

Si inasprisce lo scontro con la Moratti. Oggi il dibattito sulla tv pubblica senza diretta video

Un uomo di Berlusconi al posto di Billia?

Due uomini del Presidente (Parisi e Rolando) sarebbero già candidati alla successione del direttore generale della Rai, Gianni Billia, che aveva minacciato le dimissioni. Ancora scontri al vertice dell'azienda, sulla questione delle nomine e sulla cessione degli impianti di trasmissione. «Non ci sarà moltiplicazione delle poltrone», dice la Moratti. «Non uccidete la Rai», ripete il sindacato. Oggi dibattito a Montecitorio sulla tv pubblica, ma senza diretta video.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La presidente Moratti e il direttore generale della Rai, Billia, ieri erano a Montecitorio, per una audizione informale: «Siamo insieme, vedete?», ha sottolineato la signora. Ma gli scontri al vertice dell'azienda sembrano diventare più aspri dopo le minacciate dimissioni di Gianni Billia. Letizia Bricchetto Moratti, lasciando la Camera, ha sibilato: «Gli incontri di Billia con Galliani? Non ne sapevo niente. Chiedete a lui». E Billia, a quanti gli chiedevano un commento sulle notizie dei conflitti tra lui e il presi-

dente della Rai, ha detto che si tratta di «una telenovela senza senso». Ma altri sostengono che è invece una guerra senza quartiere: e per questo, probabilmente, da viale Mazzini in questi giorni filtrerebbero notizie, esploderebbero casi, che coinvolgono ora gli uomini del presidente ora quelli del direttore.

Ieri sera, poi, era annunciato un nuovo incontro a due tra la presidente e il direttore generale, a porte chiuse. La resa dei conti? Anche se Billia sembra deciso a far marcia indietro rispetto alla rabbiosa usci-

ta dell'altro giorno («Basta, me ne vado»), ieri giravano già le rose dei candidati alla sua poltrona. E i nomi che si facevano - soprattutto negli ambienti di Forza Italia - erano due: Stefano Parisi, sindaco della Rai, ex socialista avvicinato recentemente ad Alleanza nazionale, consigliere di Berlusconi per i problemi economici; e Stefano Rolando, responsabile dell'editoria per la Presidenza del Consiglio. Insomma, due uomini del Presidente del Consiglio.

L'ultimo scontro al vertice della tv pubblica è scoppiato su due mine. Da un lato le nomine (e proprio per la grande tensione di queste ore Andrea Giubilo avrebbe rinunciato ad entrare nei «pacchetti» dei futuri direttori); proprio ieri tra l'altro la Moratti ha smentito decisamente che il cda voglia andare a una moltiplicazione delle poltrone dei vicedirettori: «Restano quelle che sono. I vicedirettori saranno proposti dai direttori».

Impianti della discordia
Dall'altra pesa l'incontro avve-

nuto a Milano, nella sede del Milan, tra l'amministratore delegato Rti-Fininvest, Adriano Galliani, e il direttore generale della Rai. Gianni Billia sostiene che hanno discusso di Campionato di calcio e non hanno parlato di spot. Ma nessuna parola viene fatta sulla questione degli impianti, che sarebbe stato il vero tema dell'incontro e che è una questione che, ancora una volta, divide Billia e la Moratti: il direttore generale, infatti, vorrebbe garantire una posizione salda della Rai all'interno di telecom (che gestirebbe la nuova società) e per questo sarebbe disponibile ad andare a una trattativa vera e anche spigliosa. Letizia Moratti, invece, sarebbe intenzionata a chiudere presto la partita. E, soprattutto, resta una questione di gestione del potere all'interno dell'azienda di viale Mazzini.

Le ipotesi di cessione degli impianti della Rai, la «volontà di ridimensionamento» del servizio pubblico, i «pacchetti di nomine» con ipotesi di arrivo di giornalisti dall'esterno, i «profondi dissensi al-

l'interno del gruppo dirigente», sono anche i principali punti esaminati dall'esecutivo del sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai). «La rinuncia alla proprietà pubblica degli impianti - è detto in un documento - è una scelta che non trova analogie in nessun altro sistema televisivo mondiale». Secondo l'Usigrai, inoltre, «la proposta di equivoce commissioni con il principale concorrente privato consente di dare l'interpretazione più chiara ai propositi di complementarità della Rai enunciati all'atto dell'insediamento dal Presidente Moratti».

Attacco alle sedi
Ma un'altra riunione ieri ha surriscaldato gli animi a Saxa Rubra: un incontro di Billia con i direttori dei telegiornali sul delicato capitolo delle sedi regionali. Ed è stato deciso, di fatto, il depotenziamento delle sedi. I direttori delle testate nazionali (con Mimun e Angelini in testa) vogliono mandare i loro inviati in giro per l'Italia, e non utilizzare i servizi della Tgr. Ma lo stesso Vigorelli ha in mente di «centra-



Il direttore della Rai Gianni Billia e il presidente Letizia Moratti

lizzare» il suo ufficio: oltre ai capiredattori a Roma, infatti, pensa ad una task-force di inviati della Tgr da utilizzarsi per i servizi che vengono trasmessi dalle testate nazionali (e già il processo Muccilli è stato seguito da un «inviato»).

Nella riunione sarebbe stato toccato anche un altro tema, quello della mobilità: e i direttori delle testate nazionali sarebbero pronti a cedere alle sedi i loro giornalisti, con periodi di «distacco». Un modo indolore, ai margini del contratto, per allontanare i redattori «como-

di».

Di Rai si discuterà oggi alla Camera: il presidente Pivetti ha confermato il dibattito degli «autoconvocati» alle 18. Ma non ci saranno le telecamere, a non volerle erano An, Ccd, e una parte di Forza Italia. «Il Governo della tv spegna la tv», commenta il progressista Giuiliotti. I lavori saranno però trasmessi da Radio Rai: è la dimostrazione che anche viale Mazzini è in grado di fare le dirette, nonostante le resistenze della presidente Moratti.



La madre di Stefania Massarin china sulla bara della figlia durante i funerali di ieri a Genova

Italo Bancheo / Ap

«La violenza, figlia della tv»

Dura omelia del parroco ai funerali di Stefania

Una grande folla di giovani — amici e compagni di scuola — ha partecipato ieri mattina a Prà ai funerali di Stefania Massarin, la ragazzina di quindici anni assassinata a coltellate dal fidanzato respinto. Nell'omelia del parroco si è fatto un forte atto d'accusa contro la violenza che scandisce ossessivamente i programmi televisivi. A Bari il gip ha convalidato l'arresto di Antonio Scarola, e ne ha autorizzato il trasferimento a Genova.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. «Parlo da qui, dove normalmente la domenica parlo ai ragazzi e ai bambini. Da qui parlo normalmente nei matrimoni. Credo che da qui, un giorno, avrei parlato al suo matrimonio. Non pensavo certo che avrei dovuto parlare davanti a questa bara». Don Giorgio, parroco della chiesa di Nostra Signora del Rimedio, ha il groppo in gola e gli occhi gonfi di lacrime. Nella bara di legno chiaro è rinchiusa Stefania Massarin, i capelli biondi sciolti, tre cerotti sul viso di cera a nascondere tre coltellate. I fiori bianchi e rosa che — a cuscini, a mazzi, a corone — tappezzano la chiesa, non smorzano l'orrore e il dolore. La navata, sotto le volte di cemento armato, è piena, sul piazzale si stringono gli uni agli altri quanti non sono riusciti ad entrare. Sono più di un migliaio le persone accorse ai funerali di Stefania, moltissimi i giovani, amici e compagni di scuola della vittima e

del suo assassino. Una folla composta, su cui grava un silenzio irreal, rotto a tratti solo da qualche sospiro, da qualche singhiozzo alono, dal tramestio di qualche malore.

Caino e Abele
«Perché Caino uccide Abele?», chiede don Giorgio, e subito risponde a se stesso con il versetto della Genesi: «Perché vuole essere il primo, e perché vuole avere tutto». E comincia così un durissimo atto d'accusa contro la violenza che permea il modo di vivere di questi tempi, così complicato e sconsiderato e arido; che impone le sue stimmate sanguinose su ogni tipo di messaggio e di comunicazione. Un passo del Vangelo di Luca — «guai a chi scandalizza i giovani» — diventa una strale scagliato da don Giorgio contro la televisione, e le sue parole diventano

accuminate e roventi. «Tre anni fa mi ammalai — racconta — e passai giornate intere in casa, "costretto" a vedere la tv per lunghe ore, e ne sono uscito scandalizzato, amareggiato, avvilito e da allora so che in ogni film, in ogni episodio trasmesso trionfa la morte, l'assassino, con l'obiettivo che inquadra ogni colpo sino all'ultimo, quello inferto quando la vittima riantola a terra. E mi chiedo: quando lo spettacolo è lo scempio del corpo umano, che cosa rimane nella mente dei giovani?».

«Vi dovremmo chiedere perdono — ha proseguito don Giorgio, rivolto direttamente ai giovani — per tutte le volte che non riusciamo a trasmettervi, come anticorpi contro la cultura dilagante della violenza, i valori positivi cui avete diritto. E tutti, il governo, le istituzioni, dovrebbero chiedervi perdono per aver dimenticato questo quartiere, stretto tra lo sviluppo del porto e le colline, senza spazi né servizi. Un abbandono che rende la vita più difficile e complicata, e in partenza vi discrimina. Ma bisogna lottare con tutte le forze contro questa generalizzazione ingiusta e scorretta, che vuole accomunarvi in negativi».

Lo strazio dei genitori
Dal dramma del quartiere alla tragedia della famiglia il passo è naturale e breve. Don Giorgio si rivolge ai genitori straziati e conclude con una esortazione all'ero-

simo del perdono, contro ogni odio e sentimento di vendetta e di rancore; alla fine, con le ultime parole, invoca pietà per l'assassino.
Lui, il ragazzo omicida, in quello stesso momento, a Bari compare davanti al giudice delle indagini preliminari Maria Iacovone, e si avvale della facoltà di non rispondere. Il magistrato ne ha convalidato il fermo per omicidio premeditato, con l'aggravante dei motivi futili e abietti, e ne ha autorizzato il trasferimento a Genova, a disposizione del sostituto Procuratore della Repubblica Luigi Lenzu per il proseguo delle indagini.

La confessione
Per il momento, resta dunque agli atti la confessione resa dall'imputato nel carcere di Bari dopo che gli inquirenti lo avevano messo sulle spalle al muro, inchiodandolo con tre prove concrete e inoppugnabili: una ciocca dei suoi capelli ritrovata tra le dita irrigidite della vittima, due ferite — al sopracciglio destro e ad una mano — riportate evidentemente nel corso della selvaggia colluttazione, e del sangue sui pantaloni. Solo di fronte a questi tre macigni, Antonio «Tony» Scarola, dopo tre ore di dinieghi, si era deciso a confessare, ad ammettere che il carnefice di Stefania — il suo unico grande amore — era stato lui. «Freddo e intelligente — commentano gli inquirenti che hanno avuto a che fare con lui — e senza segni di pentimento, anche

se più volte ha rasentato il crollo psicologico». «Volevo spaventarla — avrebbe ripetuto più volte Scarola — non sono un delinquente, né un assassino, non volevo ammazzarla, ma solo convincerla a non lasciarmi, non sopportavo l'idea di perderla e non vederla più. Dopo le sue urla non ho capito più niente, e anche adesso, di quei momenti, non ricordo assolutamente niente». Inoltre il giovane ha continuato a sostenere di avere agitato sotto l'influsso di sostanze stupefacenti, prima parlando — assai poco credibilmente — di uno spinello, poi di un francobollo all'Isd. Eseguiti gli opportuni prelievi di sangue e di urine, si attende — tra una ventina di giorni — l'esito dell'esame tossicologico, per stabilire se la circostanza della droga corrisponde a verità o rappresenta soltanto un espediente difensivo. Proseguono intanto senza sosta, ma finora inutilmente, le ricerche dell'arma del delitto e della camicia che Scarola indossava sabato mattina quando ha aggredito Stefania: il giovane afferma di aver gettato il coltello in un cassonetto dell'immondizia subito dopo il fatto, e di essersi cambiato di abiti — e disfatto di panni intrisi di sangue — più tardi, in una stazione di servizio autostradale, quando già aveva iniziato la fuga di mille chilometri verso l'improbabile rifugio nella casa dei parenti a Crumo Appula, in provincia di Bari.

Una studentessa agrigentina di 21 anni Suicida per amore si lancia dal ponte

Si toglie la vita lanciandosi dal ponte che si affaccia sulla Valle dei Templi. È successo ieri mattina, ad Agrigento dove una studentessa di 21 anni ha deciso di uccidersi per amore. Da tre giorni aveva rotto il fidanzamento con il suo ragazzo ed era diventata chiusa e taciturna. Non ha lasciato messaggi. Domenica scorsa un'altra ragazza aveva tentato il suicidio a Catania. Per fortuna aveva riportato soltanto alcune ferite.

NOSTRO SERVIZIO

■ Suicidio per amore, alla periferia di Agrigento. Una studentessa di 21 anni, Tiziana Fregapane, si è uccisa ieri mattina lanciandosi dal viadotto Morandi, un ponte che si affaccia sulla valle dei templi che raggiunge l'altezza di 40 metri e che è stata teatro di altri suicidi. La giovane, figlia di un bidello che lavora in una scuola di Raffadali, tre giorni fa si era lasciata con il ragazzo con il quale era fidanzata da qualche tempo.

Ieri mattina, poi, il tragico gesto. Tiziana aveva chiesto l'automobile, una «Renault 5», alla sorella. Poi era uscita di casa ed aveva preso la direzione di Agrigento. Giunta alla periferia, sul ponte che si trova alle porte della città, aveva fermato la macchina, l'aveva parcheggiata accuratamente, è scesa dall'auto, ha scavalcato il guard rail e si è lanciata nel vuoto dal punto più alto. L'allarme è stato dato da un carabinieri, fuori servizio, che mentre transitava con la sua automobile ha assistito alla scena ed ha avvertito la sala operativa del comando provinciale dell'Arma.

La giovane non ha lasciato alcun messaggio che spiegasse il perché del suo gesto.

Una relazione finita

I carabinieri hanno detto che Tiziana aveva da tempo una relazione sentimentale con un allevatore di Raffadali, il comune in provincia di Agrigento dove abitava con la famiglia. Il rapporto era stato troncato di recente a causa di alcune incomprensioni. I genitori della ragazza — Vincenzo Fregapane, di 63 anni, e Giuseppa Iacono, di 53, entrambi bidelli — hanno riferito che negli ultimi giorni la figlia era apparsa più chiusa e taciturna del solito, anche se nulla lasciava presagire una decisione così tragica come quella del suicidio messa in atto ieri mattina. Una circostanza confermata anche dalle tre sorelle e dal fratello di Tiziana, tutti più grandi di lei.

Una decisione presa a freddo

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, la ragazza è uscita di casa ieri mattina con la scusa di recarsi a un circolo ippico della periferia del paese, dove frequentava un corso di equitazione. I proprietari del circolo hanno detto però di non averla vista arrivare. Tiziana, infatti, si era diretta subito ad Agri-

gento che dista circa 20 chilometri da Raffadali.

Con ogni probabilità aveva già deciso di lanciarsi dal viadotto Morandi, un luogo dove quest'anno sono avvenuti altri quattro suicidi. Questo pensano i familiari e gli inquirenti.

La studentessa, si era diplomata l'anno scorso alla scuola magistrale e aveva frequentato il corso integrativo, propedeutico per accedere all'università. Non si era ancora iscritta ad alcuna facoltà perché era ancora indecisa sull'indirizzo da prendere. Quello di Tiziana è il secondo drammatico episodio che si verifica in pochi giorni.

Domenica scorsa un'altra ragazza, Maria Grazia Tomaselli, di 25 anni, aveva deciso di togliersi la vita lanciandosi dal ponte del «tondo Gioeni», alla circoscrizione di Catania. Anche lei aveva scelto di farla finita dopo aver litigato con il fidanzato. Fortunatamente, in seguito al suo gesto, Maria Grazia Tomaselli è rimasta soltanto ferita.

Il sindaco Orlando a don Zambolin «Continuiamo la lotta alla mafia»

PALERMO. Sulla vicenda di padre Roberto Zambolin, parroco a Palermo, che dopo una lunga serie di minacce ed intimidazioni, è stato costretto a lasciare la città, è intervenuto ieri il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Ha rivolto un appello al sacerdote perché «non desista», ma soprattutto ha chiesto al Prefetto Luigi Rossi di intervenire. Al rappresentante dello Stato, Orlando ha «fatto presente il clima di solitudine nel quale si è venuto a trovare padre Zambolin e nel quale si trovano tanti sacerdoti palermitani impegnati per la formazione umana e per un servizio pastorale di educazione alla legalità». Il sindaco chiede alle autorità di non lasciare solo il parroco. Ma si rivolge anche al sacerdote. Per dirgli che ha «profondo rispetto per la sua scelta, ma non deve e non può condiderla». Quindi, l'appello: «Le rivolgo, Padre Roberto Zambolin, un invito forte a riconsiderare la sua scelta e ad ascoltare l'appello in questo senso di tanti sacerdoti, religiosi e cittadini».

Domenica scorsa, un cittadino canadese aveva un posto prenotato con la British Airways Ha l'Aids, a Fiumicino non l'imbarcano

Brutta storia a Fiumicino, domenica scorsa. Si era presentato all'imbarco di un volo di linea per il Canada della British Airways a bordo di un'ambulanza della Croce rossa perché affetto da Aids e da una polmonite, ma l'accesso sull'aereo dove aveva prenotato il viaggio gli è stato impedito. La vicenda ha riguardato un cittadino canadese che, nel corso di un viaggio in Italia, era stato improvvisamente ricoverato nell'ospedale di Terni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si era presentato all'imbarco di un volo di linea per il Canada della British Airways a bordo di un'ambulanza della Croce rossa perché affetto da Aids, che gli impediva anche di camminare, e da una polmonite: ma l'accesso sull'aereo dove aveva prenotato il viaggio è stato impedito a lui ed al suo accompagnatore.

La storia

La vicenda — si è appreso alla

Croce rossa di Terni — è avvenuta domenica scorsa nell'aeroporto di Fiumicino ed ha riguardato un cittadino canadese che, nel corso di un viaggio in Italia, era stato improvvisamente ricoverato nell'ospedale ternano.

Dopo alcuni giorni di degenza aveva però deciso di tornare nel suo paese e, firmata la richiesta di dimissione volontaria, si era fatto accompagnare dalla Croce rossa a Roma.

«La partenza del volo per il Ca-

nada era prevista per le 8 — ha detto l'autista dell'ambulanza, Massimiliano Consalvi — ma per le procedure d'imbarco ci siamo presentati a Fiumicino alle 6. Alla compagnia con cui l'uomo aveva prenotato i biglietti — ha aggiunto — si sono fatti spiegare dalla dottoressa che ci accompagnava le patologie di cui era affetto, rilevando però che non era possibile imbarcarlo perché nel volo prenotato non erano disponibili i sette posti liberi necessari per sistemare la barella».

Le discussioni

Ci sono state lunghe discussioni. Un po' le difficoltà per via della lingua: un po' le difficoltà imposte dalla burocrazia dei regolamenti. Parlarsi, far chiarezza, trovare un accordo, pareva impossibile.

Ma dopo avere verificato l'impossibilità di trovare posto con altre compagnie, il cittadino canadese ha deciso di viaggiare seduto.

«A quel punto, però — ha spiegato Consalvi — sono nate altre difficoltà tecniche e burocratiche... E noi niente, tenaci, pazienti, dopo altre lunghe, estenuanti trattative, abbiamo superato anche le ultime difficoltà... ma alla fine — ha concluso l'autista — anche questo non è bastato per salire sull'aereo... ci è stato infatti detto che non c'era più posto... Ce l'hanno detto così, come se niente fosse: scusateci, signori, ma a questo punto non c'è più posto... A quel punto, a noi non è restato altro che risalire a bordo dell'ambulanza... il malato era stravolto, a quell'ora immaginava di essere già in volo verso la sua destinazione...».

«La beffa...»

Dopo oltre sette ore dal suo arrivo all'aeroporto «Da Vinci», l'ambulanza è quindi tornata a Terni, dove l'uomo è stato nuovamente ricoverato nel reparto malattie in-

fettive dell'ospedale.

«Il passeggero non aveva notificato in alcun modo il suo stato (è invece necessario presentare una documentazione medica dettagliata) e non era stata fatta alcuna richiesta di stretcher (barella), che sull'aereo occupa ben sette posti». È questa la precisazione della British Airways. Secondo la compagnia il dottore che accompagnava il malato avrebbe dichiarato che questi «era affetto da polmonite e da attacchi epilettici, oltre che da Aids». «Ci siamo messi immediatamente in contatto con il Medical Centre di Londra — ha dichiarato il capo scalo della British all'aeroporto di Fiumicino — Ci è stato risposto che, secondo i regolamenti internazionali, il passeggero non avrebbe potuto essere imbarcato se affetto da polmonite (malattia molto contagiosa) o da disturbi epilettici per ovvi motivi di sicurezza e di salvaguardia della salute degli altri passeggeri».



Luigi Baldelli/Contrasto

Il superinquisito rischia l'ergastolo
Poggiolini risponderà del reato di epidemia

Duilio Poggiolini rischia l'ergastolo. Dovrà infatti difendersi (oltre ai quarantacinque capi di accusa legati alla Tangentopoli della sanità) anche dall'accusa di «procurata epidemia». La vicenda si riferisce all'autorizzazione che Poggiolini concesse all'importazione di plasma e suoi derivati da paesi a rischio epatite, senza i necessari test. A chiedere di avviare le indagini è stato un gruppo di pazienti, colpiti, dopo trasfusioni infette, dall'epatite di tipo C.

ROMA. Dovrà difendersi anche dall'accusa di «epidemia», un reato che prevede anche la pena dell'ergastolo, Duilio Poggiolini, iscritto nel registro degli indagati nell'inchiesta sul plasma infetto. L'indagine si riferisce esattamente all'autorizzazione che Poggiolini concesse all'ex direttore del servizio farmaceutico nazionale per l'importazione di derivati del sangue da paesi ritenuti a rischio di epatite di tipo C. Una malattia che può portare alla morte. Per Poggiolini inoltre, il Pubblico ministero Mantelli ha anche ipotizzato l'abuso di ufficio in concorso con altre persone. Chi siano, però, ancora non si sa perché l'inchiesta è partita da Napoli e gli atti relativi alle singole posizioni non sono stati ancora inviati al magistrato romano.

Autonomia Niente più delega Ci vuole un disegno di legge

L'autonomia scolastica non sarà più materia delegata dal Parlamento al governo, d'ora in poi il suo cammino sarà quello di un normale disegno di legge. Per la Commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato lo stralcio dell'intero articolo 4 della legge 537, quello che dettava i criteri della delega per l'autonomia delle scuole. Il ministro D'Onofrio non avrà una nuova delega, dopo che ha lasciato scadere i termini della precedente. Già la scorsa settimana la Lega ne aveva chiesto la soppressione, e ieri è stato il Pds a chiedere lo stralcio della materia e il suo rinvio alla commissione di merito. La proposta è stata approvata anche con i voti del Ppi e della Lega. Ora tutto l'articolo è diventato un disegno di legge che passa all'esame della commissione pubblica Istruzione del Senato. Il documento per lo schema di decreto su cui D'Onofrio sta portando avanti le consultazioni nelle scuole, non esiste più. Sono solo intenzioni del ministro che, per il momento, non hanno una base parlamentare.

certamenti fu contestato a Poggiolini l'abuso di ufficio per aver autorizzato l'importazione e la commercializzazione di plasma non «testato», che cioè non era stato sottoposto ad analisi di laboratorio. Il reato di epidemia, nel caso più grave, si diceva prevede la pena dell'ergastolo per chiunque «cazioni la diffusione di una malattia mediante germi patogeni».

I magistrati napoletani, prima che una sentenza della Cassazione affidasse al Tribunale dei Ministri l'istruttoria sulle presunte tangenti legate alla Sanità, avevano già contestato a Poggiolini il reato di corruzione per quarantacinque capi di imputazione.

Le indagini napoletane

Ad indagare per primi sulla vicenda del plasma infetto, che ha portato all'accusa di epidemia per Duilio Poggiolini furono i pm della Procura di Napoli, Alfonso D'Avino, Nunzio Fragliasso, Arcibaldo Miller e Antonio D'Amato. Ai magistrati del pool sanità furono presentate tre distinte denunce tra novembre e dicembre dello scorso anno in merito a presunti mancati controlli sulla somministrazione di sacche di sangue e plasma. Le denunce furono presentate anche nei confronti dell'ex ministro Francesco De Lorenzo. Gli esposti furono firmati da una cinquantina di pazienti, ricoverati negli ospedali napoletani, che avrebbero contratto epatite virale negli anni scorsi, a seguito di trasfusioni di sangue o di plasma.

I pazienti, che si costituiscono in comitato, accusarono De Lorenzo e Poggiolini di non aver bloccato la distribuzione degli emoderivati, assunti anche da emofiliaci, nonostante i prodotti farmaceutici non avessero subito la «inattivazione virale».

La vicenda nacque da una prima denuncia di una paziente, Maria Teresa Costanzo, 33 anni residente a Lamezia Terme. La donna, ricoverata in coma all'ospedale Cardarelli di Napoli circa quattro anni fa in seguito ad un incidente stradale, fu sottoposta a trasfusione di sangue. La giovane donna diversi anni dopo, si accorse soltanto dopo un controllo diagnostico di essere affetta dal virus dell'epatite C.



Uno degli avvocati di Pacciani durante l'arringa difensiva

L'esperto tecnologico del pool clonava telefonici

È il consulente preferito, in materia di aggeggi elettronici, dalle procure della repubblica e dalla polizia giudiziaria di mezza Italia, compresa, ovviamente, quella di Milano. Eppure Luca Lapegna è stato rinviato a giudizio per truffa, ricettazione, intercettazione abusiva e furto assieme ad altre 7 persone. È accusato di essere stato complice di un gruppo bravissimo nel truccare telefoni portatili e nel far addebitare gli scatti sulle bollette di ignari cittadini. Telefoni messi a disposizione di cittadini extracomunitari, che potevano così chiamare casa loro, spendendo molto poco, il brillante tecnico possiede e sa usare l'attrezzatura necessaria per captare telefonate e conversazioni, leggere messaggi mandati via fax, far riprese segrete, realizzare apparecchiature antiscandalo sulle vetture usate dai magistrati a rischio. Tra questi ultimi c'è stato anche il pm Antonio Di Pietro. I fatti che gli sono contestati risalgono a due anni fa, quando la magistratura poteva contare ancora poco su personale e mezzi adeguati. Anche di questi tempi le attrezzature a disposizione della polizia giudiziaria non sempre sono all'altezza della situazione. Così spesso si ricorre a consulenti esterni, come Lapegna, spesso usati direttamente nel corso delle indagini. Luca Lapegna si difende negando ogni addebito e sostenendo di essere stato raggirato da un suo dipendente.

Carlo Ferrara/Ansa

«Antipatico ma non è il mostro»
L'avvocato di Pacciani chiede l'assoluzione

«Pacciani non può essere il "mostro". Sarà uno sporaccione, ma dove trovava la prestanza fisica per compiere quei delitti?». L'avvocato Bevacqua insinua dubbi sulle tesi dell'accusa. Pacciani sarà «antipatico», dice, ma l'antipatia non è una prova.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SONERRI

FIRENZE. «Se questo è un mostro». Se l'avvocato Rosario Bevacqua decise di scrivere un libro su questo processo, seguendo l'esempio di diversi investigatori, sceglierebbe sicuramente questo titolo «Il mostro è un mascelzone, maledetto, pazzo. È lucido, freddo, astuto, un imponente, uno che non riesce ad amare le donne», dice Bevacqua. «Può essere Pacciani? No, scusate Pacciani aveva i vibratori, si ubriacava. Dov'è la freddezza, dov'è la lucidità dei macabri?». L'avvocato Bevacqua non ha dubbi: «Pacciani sarà uno sporaccione, ma non è il "mostro". Accanto l'imputato lo guarda tra l'allibito e lo sconvolto mentre chiede all'avvocato Fioravanti «Ma che sta dicendo?».

Nonostante le perplessità dell'aggregatore, l'avvocato imbastisce una difesa lucida e incisiva. Per tutto il giorno l'aula bunker di Santa

Verdiana è invasa dalla voce da «basso» dell'avvocato con la passione della lirica, che infarcisce l'arringa di citazioni teatrali, dallo «Jago shakespeariano», al silenzio di Amleto. La voce potente di Bevacqua - che riesce a farsi capire perfettamente anche quando sussura - si leva alta: «Nessuno vuole che un assassino resti fuori ma neanche che un innocente vada in galera. E Pacciani è assolutamente innocente. La sua figura è completamente incompatibile con quella del marmocchio Sisto chiunque a dimostrare il contrario».

Quando Bevacqua comincia a parlare, il presidente Enrico Ogni-bene ha appena finito di leggere la lettera con la quale Bruno Bonini (la mamma di Stefania Pettini) conferma la revoca, avvenuta l'11 maggio scorso dell'incarico al suo rappresentante legale, l'avvocato Luca Santoni Franchetti che la set-

timana scorsa ha sollevato molti dubbi sulla colpevolezza di Pacciani. Così Franchetti rappresenta soltanto una cugina di Stefania e i parenti dei ragazzi francesi morti nell'85. Sulla revoca Santoni Franchetti non vuole dire nulla anche se un po' si aspettava. Un po' di amarezza ma il processo va avanti. Bevacqua denuncia la preconcetta «antipatia sociale» contro Pacciani perché ha ucciso un uomo e perché ha violentato le figlie.

Un'«antipatia» che affonda le radici nel diritto della Germania nazista. Così l'avvocato ricordando ai giudici popolari la formula letta al momento del loro insediamento, avverte: «Attenzione, la nostra società ha bisogno di uomini liberi, senza simpatie e antipatie». Non basta l'antipatia per condannare un uomo. Ci vogliono prove. E nella ricostruzione dell'accusa ci sono moltissime zone d'ombra, dubbi, incongruenze. «Se il "mostro" è ancora vivo - dice Bevacqua - è ancora un giorno lo prenderete, vedrete. Vi dirà "Finalmente mi avete preso, non ne potevo più", come fanno tutti i serial killer. Chi uccide le coppie è un po' come se uccidesse se stesso. Quando il maniaco mutila la donna è come se le dicesse: «Non posso averla e allora mi porto dietro un pezzo di te». Ma Pacciani, che ama le donne anche violentemente, non può fare queste cose».

Poi si passa all'analisi costosa di tutti i delitti per il 1968 c'è «va-

lutà assoluta di prove. A Lastra a Signa nessuno ha mai visto Pacciani. Deve essere prosciolto perché non c'entra nulla con questo delitto». Nessuna prova per il '74 e nei due delitti dell'81. «Nell'83 l'assassino freddo, determinato, pazzo uccide anche gli occhi della macchina e lascia una traccia della sua pazzia con una bustina di psicofarmaci». Nell'83 e nell'84, quando ancora non c'era l'«antipatia» per Pacciani, i pentiti hanno stabilito che il «mostro» deve essere più alto di un metro e 80. Quando viene affrontato il delitto dell'84, Renzo Rontini (padre di Pia) balza dalla panca, guarda l'avvocato con occhi fiammeggianti. Scuote la testa quando parla di quel delitto e del testimone che sostiene di aver visto i ragazzi prima che fossero uccisi. «Le cose non stanno così», sbotta Rontini. Il «mostro» ha seguito Pia e Claudio, insiste Bevacqua. E Rontini: «Non è possibile. Pia non voleva uscire quella sera. Fu la sua mamma a dirle di andare un po' fuori. E poi successe quel che successe».

Infine l'85 a Scopeto, un delitto impossibile da compiere per un uomo «accacciato come Pacciani». Impensabile ritenere autore della sfida della lettera con il lembo di seno di Nadine Maunot. Non c'è certezza nemmeno il giorno della morte dei due francesi (Bevacqua ha chiesto ufficialmente alla corte di ascoltare la sorella di Nadine) come si fa a dire che l'alibi di Pacciani è «fasullo»?

Le vittime delle molestie non possono essere licenziate

Licenziamenti o trasferimenti «nulli» se sono adottati contro vittime di molestie sessuali prima che sia passato un anno dalla loro denuncia; possibilità per il dipendente molestato dal datore di lavoro di dimettersi senza preavviso e percepire, oltre la normale liquidazione, una «indennità» pari a 24 mensilità di retribuzione. Questi i punti cardine di due disegni di legge oggi approvati dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama. I due provvedimenti esaminati congiuntamente dalle commissioni - primi firmatari Carlo Smuraglia (Progressisti) e Tino Bordin (Ppi) - identificano quale «molestia sessuale» qualsiasi «atto che pregiudichi la libertà o la dignità, basato su connotazioni sessuali». Prevengono inoltre che la vittima delle molestie possa rivolgersi alla commissione per le pari opportunità, a seguire le procedure di conciliazione per le controversie di lavoro, o anche ricorrere al Pretore. Secondo i disegni di legge, per molestie sessuali possono intendersi anche gli atteggiamenti «puramente verbali o scritti» che, basati sul sesso, offendano la dignità del lavoratore.

Alla vigilia della Liberazione fecero fucilare ventidue civili, senza alcuna ragione

Ergastolo per Emdem, il boia di Caiazzo

Ergastolo per i due autori della strage di Caiazzo, quella commessa da un drappello nazista il 13 ottobre del 1943, a poche ore dalla liberazione del centro del Casertano da parte delle truppe alleate. Furono uccise donne, ragazzini e persino una bambina di tre anni. Ci sono voluti 50 anni, il lavoro di uno storico, Giuseppe Capobianco, di un giornalista americano e di una troupe televisiva per arrivare alla sentenza di condanna.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. L'ex tenente della Wehrmacht Wolfgang Emdem e l'ex sergente Kurt Schuster sono stati condannati, al termine di una camera di consiglio durata sei ore, all'ergastolo. Sono stati riconosciuti colpevoli della strage di 22 civili italiani, barbaramente assassinati nella notte del 13 ottobre 1943, poche ore prima che le truppe alleate liberassero il centro del casertano. Wolfgang Emdem era l'uomo che comandava la pattuglia dell'esercito nazista, il sergente Schuster, og-

gi ottuagenario e gravemente ammalato, era uno dei quattro che componevano il drappello. Gli altri sono morti o sono scomparsi nelle nebbie del tempo.

Le uccisioni, tra i morti anche una ragazzina di tre anni ed una donna incinta, vennero scoperte da un corrispondente di guerra statunitense, William Stoneman, che aiutò i parenti delle vittime a sottrarre nel cimitero di Caiazzo. Colpito dalla ferocia dei nazisti, fu lo stesso corrispondente di guerra a

commissionare la lapide sulla quale venne incisa una frase di Benedetto Croce. Emdem e Schuster, assieme agli altri componenti della pattuglia furono fatti prigionieri durante l'avanzata degli alleati verso cassino.

Nel campo di prigionia di Aversa furono effettuati i primi interrogatori, ma poi Emdem ed i suoi compagni furono spediti in Algeria (dove Emdem tenne anche la fuga) e da allora si persero le loro tracce. Gli alleati non insistettero molto sulla strage di Caiazzo, seppellirono il fascicolo negli archivi statali. Emdem, tornato in patria divenne un rispettato professionista e si iscrisse anche all'SPD partito per il quale ottenne anche qualche carica pubblica, nonostante la sua casa fosse un vero e proprio museo di ricordi nazisti e di guerra.

È stata la tenacia di due persone, l'italo americano Joseph Agnone e di Giuseppe Capobianco scomparso di recente, che hanno tirato fuori qualche anno fa dal dimenticatoio la vicenda il materiale

di archivio, le vicende ricostruite dagli ultimi testimoni ancora vivi, le ricerche effettuate dall'Interpol portarono all'individuazione di due dei responsabili. La criminal-pol di Napoli sotto il coordinamento del sostituto Paolo Albano, effettuò la registrazione con videocamera delle testimonianze dei sopravvissuti per evitare che la loro morte o qualche malattia (com'è poi avvenuto) potesse disperdere il materiale probatorio.

L'apertura dell'inchiesta e l'individuazione dei responsabili dell'eccidio nazista fece il giro del mondo e sulla base delle indicazioni di Giuseppe Capobianco, Mana Cuffaro, della troupe di «Il Rosso e il Nero» riuscì ad individuare uno dei due imputati, Wolfgang Emdem che riuscì persino ad intervistare. Uno scoop che ha fornito preziosi elementi anche alla corte che ha chiamato a testimoniare la giornalista che l'operatore che riuscirono nella non facile impresa

Emdem venne arrestato, ma i tedeschi, forse nel tentativo di rinuovare il loro passato hanno giudicato prescritto il reato ritenendolo un reato di guerra. Diversa la posizione della magistratura italiana, per il reato di strage non c'è prescrizione. L'arresto e la successiva scarcerazione dei due esponenti della Wehrmacht in Germania non ha fermato il processo in Italia. Il dibattimento è stato lungo. La popolazione di Caiazzo si è costituita parte civile, le udienze sono state scrupolosamente assunta d'ufficio da due valenti legali del foro di S. Maria Capua Vetere, l'avvocato Raffaele Petrucci, presidente della Camera Penale, e Luigi Iannettono, che non si sono risparmiati nel tentare di evitare la condanna dei due. Alla fine però nelle sei ore di camera di consiglio i giurati hanno deciso per la condanna e per l'ergastolo. Il risarcimento del danno, una volta qualificato, sarà devoluto ad enti o associazioni umanitarie.

Agrigento, «avvisato» sindaco Sodano
Avrebbe fornito false dichiarazioni ai giudici che indagano su club erotico

AGRIGENTO. «Io in "quella casa" Mai vi giuro non ci sono mai stato». Aveva negato giurando e spergiurando di non aver mai frequentato quel maledetto «curcolo» genericamente chiamato «Aeroporto». Ora Calogero Sodano, primo cittadino di Agrigento, è nei guai. I magistrati gli hanno mandato un avviso di garanzia per «false e reticenti dichiarazioni al pubblico ministero». Firmato Giovanni Micciché, sostituto procuratore della procura agrigentina.

L'«Aeroporto», un nome apparentemente tranquillo per un club nel quale gli aerei c'entravano poco o nulla. In quelle stanze arredate in modo piuttosto kitsch la gente cercava altro sesso a buon mercato ed improbabili scambi di coppia. Quelli pubblicizzati dalle riviste erotiche specializzate che

hanno invaso il mercato editoriale. Ma nelle stanze dell'«Aeroporto» circolavano anche alcune prostitute, che nel club sarebbero state raggruppate senza neppure i compensi per le loro prestazioni sessuali precedentemente pattuite con l'organizzazione. È quanto fin nel maggio scorso ha accertato un'inchiesta della magistratura che ha portato in carcere una decina di persone. Interrogato dal pm Stefano Dambrosio in qualità di persona informata dei fatti, il sindaco Sodano dichiarò di non aver mai frequentato il club, né di conoscere gli altri indagati. Nei giorni scorsi il colpo di scena una fotografia in possesso degli inquirenti traeva il sindaco dentro il club, durante una festa inaugurale. Ma il primo cittadino nega. «Mai frequentato quel posto».

OLOCAUSTO. La nonna, sopravvissuta al lager, e il nipote sono le due «anime» di Israele

Il sole al tramonto «dipinge» di rosa le bianche mura di questa piccola casa nell'antico quartiere ebraico di Gerusalemme. Tra poche ore, con le prime tenebre, inizierà lo «shabbat», e per Adina giungerà il momento più atteso della settimana: la visita allo Yad Vashem, il museo dell'Olocausto. Ad accompagnarla, come sempre, sarà David, uno dei suoi sette nipoti.



Una scena del film «Schindler's List»

Nessun fanatismo. La Gerusalemme di Adina riassume in sé l'intera umanità: le sue grandezze e miserie, i suoi slanci spirituali e i suoi cedimenti. No, Gerusalemme non vuol farsi dimenticare, e nemmeno Adina intende cedere all'oblio della memoria. In questo suo sforzo non c'è nulla del fanatismo messianico degli ultraortodossi. Adina soffre nel ricordare quegli anni maledetti, e da mezzo secolo ricerca una risposta alla stessa domanda: Perché è potuta accadere quell'orribile tragedia, e perché proprio al popolo ebraico? «Della mia famiglia» racconta — sono l'unica sopravvissuta allo sterminio. In quel campo ho visto morire i miei genitori e i miei due fratelli Yacoub e Nora. Yacoub aveva otto anni. Nora sei, della vita hanno avuto solo il tempo di conoscere la brutalità degli uomini.

Adina e David memoria o oblio?

La memoria e l'oblio. Adina, 78 anni, sopravvissuta all'Olocausto, e David, 18 anni, suo nipote: le due «anime» d'Israele. «Non dobbiamo dimenticare ciò che è accaduto, perché un popolo senza memoria non ha futuro», dice Adina. «Non possiamo restare prigionieri del passato, per vivere in pace non dobbiamo con-

siderare il mondo come ostile agli ebrei», ribatte David. L'incontro con Spielberg alla prima di Schindler's List. «Ma proiettare il suo film nelle scuole israeliane — afferma David — non aiuta a liberarci dall'angoscia». Sul peso della memoria si interroga un intero paese, dalla risposta dipenderà il futuro di Israele.

Sono trascorsi cinquant'anni da allora: una vita, che Adina ha vissuto intensamente, partecipando a tutti gli eventi che hanno segnato la storia d'Israele, dalla sua nascita, alle tante guerre combattute contro i vicini arabi, alla nascente stagione della pace con le sue contraddizioni. Adina ricorda la festa del suo matrimonio, la nascita del primo figlio, una vecchiaia tranquilla turbata solo dalla morte di Abraham, suo marito. Ma in ogni momento della sua esistenza, a fargli compagnia c'erano sempre quei numeri blu marchiatosi indelebilmente sul suo polso dalle Ss. «Quei numeri divennero la mia nuova identità dal giorno in cui venni scaricata nel campo di Treblinka. Ma quei numeri hanno rappresentato in questi cinquant'anni qualcosa di più per Adina: il ricordo di un debito contratto con tutti quelli che da Treblinka, da Auschwitz, dal ghetto di Varsavia non riuscirono a scappare. «Conosco gente — afferma Adina — che ha cercato in tutti i modi di far sparire quei numeri. Qualcuno l'ha fatto illudendosi così di poter cancellare dalla sua mente le immagini di morte, altri semplicemente per non «disturbare» i propri figli o nipoti. Ma io credo che ciò non sia giusto: perché sta a noi che abbiamo vissuto quella tragedia ricordare a tutti ciò che l'uomo è capace di fare in nome di un credo politico e di una ideologia».

Le sue parole sono indirizzate a David, suo nipote. David vive a Tel

Aviv, e della sua città incarna il desiderio di guardare al futuro. Di Gerusalemme David non ama nulla: «Mi dà un senso di angoscia — dice —. L'atmosfera che vi si respira è tetra, opprimente, sorridente qui sembra quasi un reato». David è molto legato ad Adina, «da piccolo — ricorda sorridendo — era a lei che confidavo i miei segreti, le voglio ancora molto bene, rispetto il suo dramma, ma ecco, credo che le persone come lei non aiutino quelli della mia generazione a immaginare una vita normale, come quella che conducono i ragazzi in Europa. Io ascolto i suoi racconti, alcune volte l'ho anche accompagnata a degli incontri tra scampati ai campi di sterminio, e la conclusione era sempre la stessa: gli ebrei non devono dimenticare mai, anche se questo può provocare dolore e sofferenza. Ma io credo che non sia scritto da nessuna parte che il destino degli ebrei, degli israeliani sia quello di soffrire sem-

pre, di macerarsi interiormente, di diffidare del mondo». L'antisemitismo dell'oggi. Ora un velo di tristezza oscura il volto di Adina. Chissà quante volte ha discusso di questo con David, quante volte ha provato a convincerlo che «ricordare non è solo un tributo dovuto ai sei milioni di donne, uomini e bambini uccisi solo perché colpevoli di essere ebrei, ma è anche un modo per aiutare i giovani a non illudersi, perché ancor oggi sono in tanti nel mondo a voler male agli ebrei». Adina non si sente un «reperto archeologico», non ha nessuna intenzione di «recitare il ruolo del sopravvissuto a cui tutti debbono una parola buona, un commosso ringraziamento». Per questo continua a discutere con David e i suoi amici, «perché sono convinta che solo ricordando gli orrori di quegli anni e le ragioni che determinarono la Shoah è possibile mantenere in vita questo piccolo Stato, Israele, l'unico luogo al mondo dove un ebreo può davvero sentirsi a casa sua». «Ma questo, nonna — ribatte David — vuol dire vivere sempre nel terrore, diffidando di tutto e di tutti. Ma io non voglio restare prigioniero del passato, con l'angoscia che dietro a ogni arabo che parla di pace possa nascondersi in realtà un nuovo Hitler». «Non mettere in mezzo Arafat — lo interrompe Adina — in questo discorso i palestinesi non c'entrano nulla. La verità è che tu consideri paranoici tutti quelli che non vogliono seppellire il passato. Ma se sono paranoico io, lo è anche il tuo Spielberg». Sorride Adina nel raccontare il suo incontro con il grande regista americano, un buon ebreo, e con orgoglio ricorda l'invito ricevuto per assistere alla prima a Tel Aviv di Schindler's List. «C'erano tutte le massime autorità dello Stato, ma soprattutto c'erano quelli come me, i soprav-

vissuti dall'Olocausto». Prima della proiezione, l'incontro con Spielberg: «L'ho ringraziato per quello che aveva fatto — dice Adina — ma lui mi ha subito fermato: «Questo film — ha risposto arrossendo un po' — non è solo il tributo alla memoria di sei milioni di innocenti ma è anche il regalo al mio bambino, perché sappia a cosa può portare l'odio razzista e antisemita, e comprenda cosa significhi essere ebreo». Poi il film, e la commozione di Adina nel rivedere certe scene che lei aveva vissuto nella realtà, non sul set. E alla fine l'incontro più toccante, quello con Leopold Pfefferberg, uno dei «brei di Schindler»: «Tra noi — ricorda — non c'è stato bisogno di parole, è bastato uno sguardo per diventare amici». E per riportare alla memoria i volti dei carnefici nazisti: «Volte prive di espressione, che non potro scordare mai — dice Adina —. Ancora oggi mi chiedo come potevano restare insensibili ai pianti di quei bambini che stavano per uccidere. Nessuna pietà, nemmeno un attimo di cedimento. Per loro eravamo solo della feccia da cui liberarsi, eravamo dei numeri non degli esseri umani. Godevano nell'umiliarsi, tanto che la morte giungeva come una liberazione. Ma non sono riusciti nel loro intento, perché non abbiamo mai rinnegato la nostra identità. E di questo siamo orgogliosi. Perché anche in quei maledetti lager nazisti, sottoposti ad ogni vessazione, non ci siamo mai vergognati di essere ebrei. Un ebreo che nega se stesso non ha che scegliere la menzogna. E noi non l'abbiamo fatto». Quella sera ad accompagnare Adina c'era David. «Certo — dice — anche io mi sono commosso nel vedere quelle scene, anch'io ho pianto per quei morti ed ho odiato i loro aguzzini, ma poi mi sono chiesto se fosse utile proiettare il film nelle scuole d'Israele, alimentando così la diffidenza verso tutto ciò che ci circonda». «Dimenticare, David — lo interrompe Adina — è come voler chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Vuol dire rifiutarsi di crescere, di assumersi le proprie responsabilità».

Pellegrinaggio ad Auschwitz. «Ma Israele — ribatte David — non è l'Italia o la Germania: lì ha un senso positivo proiettare nelle scuole Schindler's List, perché lì il pericolo di un ritorno dell'antisemitismo è reale e si fonda sulla mancanza di memoria storica nei giovani. Ma qui in Israele il discorso è opposto. Mio padre è cresciuto con l'incubo di un nuovo Olocausto, per difenderci da un «nuovo Olocausto» la destra israeliana ha giustificato ogni nostra azione, anche quella più ingiusta, nei confronti dei palestinesi, per conoscere l'Olocausto nazista ogni anno migliaia di ragazzini israeliani vengono portati in gita ad Auschwitz, e tu nonna sai come ritornano sconvolti da quella visita, impauriti, diffidenti, convinti che il mondo è ostile verso gli ebrei e che ieri come oggi non dobbiamo fidarci di nessuno. A scuola, in famiglia, alla televisione: tutti sembrano dirmi: «Non dimenticare, David». Ma in questo modo però non riusciremo mai a vivere in pace, a trovare la forza per liberarci dai fantasmi del passato». «Tra i fantasmi di cui vuoi liberarti, David, ci sono anch'io — afferma Adina accarezzandogli il volto — ma questi «fantasmi» sono la storia del popolo ebraico e la ragione per cui è nato lo Stato d'Israele». Continueranno a discutere a lungo, Adina e David e a interrogarsi sul «peso della memoria». E lo stesso fanno le «Adine» e i «David» che animano lo Stato ebraico. Un giorno, forse, troveranno una risposta, dalla quale dipende il futuro d'Israele.

LETTERE

«Senza trucchi» l'inchiesta sul caporalato»

Cara Unità, «150 mila sotto i caporali», forse duecentomila: con questo dato allarmante, nel gennaio 1987, la commissione lavoro del Senato, presieduta dal sen. Gianni, concludeva l'indagine conoscitiva sul fenomeno del caporalato in Campania, Calabria e Puglia. Quel numero, oggi, sarà certamente mutato. Ai lavoratori ed alle lavoratrici di allora bisognerebbe aggiungere, almeno, i lavoratori immigrati. Per arginare il fenomeno, si disse allora, la commissione avrebbe dovuto presentare un disegno di legge tendente, tra l'altro, a rafforzare gli strumenti del controllo del mercato. Sono passati 7 anni. Ora il Senato ha istituito una commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del caporalato, nelle stesse regioni di allora e in Basilicata. Il compito della commissione è chiaro: accertare l'esistenza degli elementi dai quali trae linfa il fenomeno del caporalato. Dovrà accertare, ad esempio, le forme e le dimensioni del collocamento illegale e del trasporto di manodopera agricola; il rispetto delle leggi e delle norme contrattuali, in particolare da parte delle imprese che ricevono finanziamenti pubblici; la penetrazione della criminalità mafiosa nel settore agro-alimentare anche tramite il controllo del trasporto illegale della manodopera; il funzionamento dei controlli, ecc. Però alcune cose si conoscono già. Infatti la commissione-Giugni, tra l'altro, aveva accertato che l'attività dei caporali «è sostitutiva di quella che dovrebbero svolgere gli organi del collocamento pubblico». E che gli stessi «scegliono chi avviare al lavoro, mettono a disposizione i mezzi di trasporto per trasferire la manodopera presso le aziende agricole, contrattano il salario e decidono quando il lavoro deve essere attribuito al lavoratore». Le evasioni contributive nelle tre regioni venivano stimate «per difetto al 60% delle giornate lavorate». Fino ad oggi non sono bastate né le iniziative sindacali, né quelle sono state attivate, né gli interventi di alcuni vescovi e della Chiesa per battere questo fenomeno. Per concludere: aggiornare la conoscenza di un fenomeno così complesso è sempre utile. Ma attenzione: che non diventino ai alibi. Si sappia che il governo è incalzato dalle lobby agricole, le quali puntano a smantellare le pur minime regole di governo del mercato del lavoro, e a rendere inefficaci i controlli.

Giorgio Rotella (Responsabile Dipartimento Mercato del Lavoro Flai)

Il governo affida l'immagine alle parole o non ai fatti?»

Cara Unità, parola di presidente del Consiglio: «I diritti acquisiti non saranno accolti...». C'è chi si è fidato, anche perché la cosa sembrava più reale del re. Quindi, niente domanda di pensione in attesa delle proposte del governo. Risultato: sono stati premiati chi furbescamente, o con informazioni ufficiose, comunque presentato la domanda prima del fatidico 28 settembre. Loro potranno andare in pensione — baby e anziani — con le vecchie norme, senza ulteriori penalizzazioni. Gli altri pur avendo maturato, come di diritto, 35 anni contributivi, secondo le proposte «migliorative» del governo, subirebbero minimo un anno di blocco e le detrazioni del 3% per ogni anno inferiore ai 55, 65 o 62 le decideranno. Ancora una volta il governo affida l'immagine alle parole, ma si contraddice nei fatti. Evidentemente l'apparenza costituisce ancora l'idea-guida di questo governo.

Maria Iannelli Roma

I radicali hanno dimenticato i loro ideali»

Cara Unità, i radicali hanno dimenticato i loro ideali di pace, non violenza e difesa delle minoranze, appoggiando un governo che attua scientemente una politica diametralmente opposta. Ora hanno deciso di organizzare una manifestazione a cui chiedo che questo governo proprio nel giorno in cui tutte le associazioni nazionali di volontariato (dalle Acli all'Arci, dalla Lav alla Legambiente, da Sos Razzismo alla Lila, dal Movimento Consumatori all'Avsi) — in cui militano e prestano la loro opera, gratuita e disinteressata, di assistenza, lavoro, impegno, centinaia di migliaia di persone — saranno presenti a Roma con un corteo nazionale, sabato 29 ottobre. Il volontariato

chiede una nuova politica ambientale e sociale del governo, perché la solidarietà non è un lusso». Ed ora una donna come Pannella e a Taradash: il centro di ascolto del PR ha mai conteggiato i secondi che le reti Fininvest dedicano alle tematiche animaliste «scottanti» quali caccia, vivisezione, pellicce, anche solo nei giorni in cui tutti i principali quotidiani, le reti Rai ed altre TV private affrontano l'argomento in occasione di importanti iniziative? Si tratta di «silenzio» assoluto e totale di chi ha deciso che questi argomenti sono tabù. Questo è il concetto di democrazia, di libertà di espressione e di opinione, d'informazione corretta e antipartitica che si vuole accreditare e trasferire su tutti i mass media, dalla Rai ai quotidiani «cattolici».

Walter Caporale (Consigliere nazionale Lav) Roma

Precisazione sui bambini rwandesi ospitati a Castenedolo

Cara direttore, sul suo quotidiano è apparso un articolo sui bambini rwandesi ospitati a Castenedolo (Brescia), mentre analoghe notizie venivano diffuse dalla televisione. Si rendono necessarie alcune precisazioni. A) In costante contatto con le competenti autorità istituzionali, il progetto di assistenza ai bambini provenienti da Rwanda è gestito dall'Associazione Gruppo Operazione Museke di Castenedolo, con la collaborazione del Comitato provinciale della Croce Rossa e nel rispetto dei criteri indicati nel «Programma di intervento a tutela dei minori stranieri in condizioni di rischio» predisposto dal Comitato per la tutela dei minori stranieri del Dipartimento affari sociali presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Per la legge n.502 dell'8 agosto 1994, ogni iniziativa diretta all'assistenza dei soggetti provenienti dal Rwanda, è di competenza del ministero dell'Interno e dei prefetti delle provincie interessate, mentre per le operazioni di rimpatrio le competenze vanno al nostro governo, avvalendosi della collaborazione della «Croce Rossa Italiana». B) Pur nella perdurante incertezza sull'esito e sui tempi della guerra che ha sconvolto il Rwanda, l'Associazione G.O. Museke non ha mai perso la speranza di poter riportare i bambini nei loro paesi purché in condizioni di assoluta sicurezza, consapevole della propria responsabilità anche nei confronti dei loro familiari rimasti in Africa. Nello stesso tempo si è attivata per portare a conoscenza del suddetto Comitato per la tutela dei minori stranieri, la particolare condizione dei bambini, quasi tutti con meno di quattro anni e in parte orfani di entrambi i genitori, che con sempre maggior urgenza hanno bisogno di essere seguiti e curati con attenzioni di tipo familiare. I nostri numerosi volontari, che con immutato entusiasmo continuano ad operare, non possono sostituire i ruoli parentali di cui i bambini rwandesi hanno bisogno. C) Ogni ulteriore iniziativa, anche attraverso precipitosi appelli alla raccolta di firme per «trattenere» bambini in Italia, non ha nulla a che vedere con l'Associazione del G.O. Museke, che non ne condivide né l'opportunità, né il metodo.

Enrica Lombardi (Presidente dell'Associazione Gruppo Operazione Museke) Castenedolo (Brescia)

Ringraziamo questi lettori

Alfredo Gagliardone di Olgiate Olona-Varese («Non riesco a spiegarvi come e perché il peso della finanzia debba ricadere soprattutto su chi ormai al termine di una vita lavorativa, avendo maturato 35 anni di lavoro, avendo deciso, anche prima del decreto legge di porsi a riposo, debba continuare a prestare un servizio che per logorio e per contratto avrebbe già dovuto terminare»). Giovanni Di Iorio di Carpi-Modena («Valutando le farneticanti dichiarazioni e il comportamento del presidente del Consiglio, un comune mortale non può che trarre queste conclusioni: «Governare è comando e occupazione del potere: il nostro Paese è gravemente logorato e pertanto anziché aiutato va ulteriormente bastonato il meno possibile»). Mario Manetti di Firenze («Un milione di posti di lavoro in 2 anni e mezzo sarebbe opportuno chiedere alle forze che ci governano da quale giorno iniziare il conteggio per non dover ripetere «2 anni e mezzo»). Lino Zembrano di Milano («Vorrei esprimere la piena solidarietà al popolo israeliano per l'attentato terroristico messo in atto a Tel Aviv. Non ci sono stragi da condannare e altre no. Atti come questi, che fanno vittime tra i civili, sono macigni sulla strada verso la pace»).

Tema da premio e i genitori spacciavano

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA NAPOLI Trafficanti di stupefacenti, eppure, si erano messi il vestito della festa e lo scorso anno avevano accompagnato la figlia Rita, quarta elementare, al Quirinale, dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. La bambina aveva svolto un tema, sulla droga, ed aveva vinto con quell'elaborato il primo premio. Emozione al momento dell'ingresso nel Quirinale, commozone al momento della consegna del riconoscimento. Le crime a profusione, frenate a sten-

to nel momento della foto ricordo, messa bene in vista con orgoglio: non è da tutti avere una figlia che vince, in quarta elementare un premio per un tema, su un argomento così difficile. Ciro Persico e sua moglie Carmela Barone, erano orgogliosi della loro bambina. L'altra mattina, all'alba, però a casa loro sono arrivati i carabinieri. Centocinquanta militari del comando provinciale di Salerno hanno cominciato a perquisire le case di persone sospettate di essere i componenti di una banda, dedicata allo spaccio ed al

traffico di stupefacenti. Ed in manette sono finiti anche i genitori di Rita, anzi, il padre della bambina, Ciro Persico, 34 anni, è ritenuto dagli investigatori il vero capo dell'organizzazione. In carcere lo ha seguito la moglie e con loro dietro le sbarre sono finite altre 19 persone. Ciro Persico, si scopre oggi, in passato ha avuto altri guai con la giustizia (è stato accusato, ad esempio, di omicidio) e i carabinieri ritengono che sia stato lui a dirigere la banda che operava nel centro storico di Salerno. Così si è scoperto che Rita, quel tema, l'aveva scritto bene sul serio. Il dramma della droga, lo spaccio, i prezzi, i sistemi di consegna, i tossicodipendenti, i «muschilli», facevano parte del «suo vissuto quotidiano». Li conosceva talmente bene da poterli descrivere in maniera precisa. Non ne aveva mai parlato con nessuno e, anche dopo aver vinto il premio, ha continuato a tenere la bocca chiusa. Si è confidata solo sulle pagine del suo quaderno. I carabinieri che hanno condotto l'operazione «acquario» di stupefacenti ne hanno sequestrati pochi grammi: 80 di eroina, 20 di cocaina, mezzo chilo di sostanza da tagliare. Nelle mani dei militari an-

che 20 milioni, spiccioli rispetto al giro di affari della banda. Secondo gli inquirenti la cifra non rappresenta che l'incasso di un paio di giorni. A portare sulle tracce della banda sono stati alcuni componenti della banda che hanno accettato di collaborare con la giustizia. Sono stati loro a raccontare delle imprese di Ciro Persico, diventato talmente abile e potente da non farsi trovare in possesso di armi, mentre la roba la sua banda la nascondeva tanto bene che c'è voluto il fiuto dei cani per scovarla all'interno di pillole che dovevano essere «dimagranti».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA NAPOLI

FAMIGLIA. Una fuga durata 72 giorni. Il coniuge, camionista, l'ha cercata in tutt'Italia

GUIDONIA

Cognome: Reali. Nome: Gina. Età: 44 anni. Professione: casalinga. Capelli: biondi. Occhi: chiari. Statura: circa un metro e 55. Segni particolari: nessuno. È l'alba del 21 giugno scorso. Al commissariato di Guidonia, grosso centro abitato alle porte di Roma, un brigadiere assonnato davanti ad una tazza di caffè bollente, condensa con fare meccanico in scarni dati il racconto che un omonimo alto e grosso, un certo Pietro Feliziani, camionista, 54 anni, gli sta facendo.

Gli sta dicendo che la sera prima, tornando a casa dal lavoro non ha più trovato la moglie. Che sono sposati da più di 15 anni, che hanno avuto insieme otto figli, che i tre più grandi vivono per conto loro e che i cinque più piccoli rimasti in casa non gli hanno saputo dire dove diavolo s'era andata a cacciare la madre. Che aveva telefonato ai parenti, agli amici ma che nessuno sapeva niente. Che era preoccupato, temeva che le fosse capitato qualcosa.

Un'unione con alti e bassi

Racconta anche che il loro era un matrimonio come tanti, che c'erano stati, certo, alti e bassi, «sì, vabbè, ogni tanto litigiamo - confessa titubante - so' volati pure un po' de schiaffi...» brigadiere, ma questo che significa? Succede in tutte le famiglie...». E il brigadiere scuote la testa e sospira, «sarà scappata con un altro» pensa e intanto inoltra all'apposito ufficio la cartellina con dentro la scheda e la foto della donna sotto la dicitura scomparsa. Normale routine.

Passano i giorni. Di Gina nessuna notizia. Il marito gira in lungo e largo l'Italia con il suo camion per trovarla, s'improvvisa detective mostrando in giro la sua foto, raccoglie e insegue a vuoto anche le più piccole tracce. Alla fine si rivolge ai giornali e lancia appelli. A furia di darsi da fare ha finito con l'ammalarsi: la pressione, che per lui è stata sempre un problema, gli è arrivata alle stelle, ma lui non demorde: «Ha paura di me, dice ai cronisti» per questo è scappata.

Timidi segnali

Niente da fare. Poi a un certo punto in casa Feliziani comincia ad arrivare qualche timido segnale. All'inizio il telefono squilla a vuoto, poi la signora Gina si fa forza e parla, ma solo con i figli: sta bene, è in Umbria, ha trovato ospitalità in un'associazione per il volontariato, lavora assistendo gli anziani. Ma tutto questo ai bambini non lo dice. Le preme solo farsi sentire. E tanto basta per dissipare in famiglia dubbi e inquietanti preoccupazioni. No, almeno per ora con il marito non vuole parlare, telefona solo per rassicurare i suoi ragazzi per avere notizie su come se la stanno cavando senza di lei. Loro gli dicono che il padre ha trovato una ragazza, una jugoslava che li accudisce ma che davvero non è come prima. E quando le chiedono «perché te ne sei andata?» lei riabbassa. Eh già. Un bel problema per la signora Gina spiegare dall'altra parte del filo, in quattro e



Gina Reali con i figli Lucia, Graziella e Pierfrancesco

Rodrigo Pais

«Ma non chiamatemi Thelma...» Ha lasciato il marito e otto figli. Ora è tornata

Otto figli, un marito un po' manesco e una vita spesa solo per gli altri. Così un bel giorno Gina Reali, 44 anni, lascia la sua casa di Guidonia e sparisce. Per 72 giorni è «latitante», mentre il marito, camionista gira per tutta Italia e lancia appelli ai giornali per ritrovarla. Poi, così com'è ne era andata riappare e spiega: «Volevo far capire alla mia famiglia quanto è dura la vita di una casalinga. La lezione l'hanno imparata, adesso mi apprezzano di più»



VALERIA PARSONI

quattro da una cabina telefonica sperduta nella campagna umbra quel groviglio di sentimenti e di sensazioni, fatti di amore e di rivalità insieme che le si erano accumulati nel corso degli anni nel fondo dell'animo, su cui tanto aveva riflettuto senza mai confidarsi a nessuno e che l'avevano alla fine spinta a mollare baracca e burattini. E dove pescare le parole giuste per andare a raccontare a quei cinque ragazzini che loro, proprio loro, i suoi stessi figli insieme al padre, le stavano rendendo la vita impossibile, che la sua non è stata una vera fuga, che era stanca, questo sì, di sentirsi strillare, di dover sgobbare tutto il santo giorno, di beccarsi i rimproveri e magari pure le botte del marito per i soldi che non bastavano mai, che voleva un attimo di pace per sé stessa? Ma che, per carità, non pensassero chissà cosa, non le

erano mai passate idee strane, grilli per la testa non li aveva mai avuti, figuriamoci adesso che la vita cominciava a sembrare sempre più corta. Ma quale amante, lasciassero pure parlare il quartiere come gli andava. Certo che no, non si pentiva delle sue scelte, ma voleva che qualcosa cambiasse davvero, che in famiglia la guardassero e la considerassero con un po' d'amore e di riconoscenza per quanto faceva.

Mancanza di rispetto

Tutto qua: semplice e maledettamente complicato. Complicato per lei, donna timida, senza grosse letture alle spalle, con un'istruzione modesta e senza neppure la certezza di un lavoro sicuro su cui fare affidamento, all'apparenza fragile ma con un temperamento di ferro spiegare.

«La mia era diventata una vita impossibile. Ma ora so che la mia sfida è stata raccolta. Ho ottenuto il rispetto dai miei»

Spiegare insomma che lei, donna senza capo e né coda fino a quel momento, all'improvviso aveva avuto come un barlume di illuminazione e che aveva intuito che tutto quel chiedergli in continuazione senza mai neppure nulla in cambio, non poteva bastarle e che, per di più, non era solo questo il guaio. Il guaio vero è che sentiva la mancanza di un vero rispetto, il rispetto verso di sé come persona, lei che invece in quei lunghi anni di un'unione faticosa, tra una gra-

vidanza e l'altra, aveva avuto sempre l'impressione di essere trattata solo come una cosa che altri pensavano di poter far funzionare a comando. Ecco, era arrivata al nodo vero della faccenda. Si trattava ora di farlo recepire a casa. E lei lo fa a modo suo. Le telefonate diventano sempre più numerose e le sue parole non sono più confuse come prima, qualche frase apre un varco in quella che sembrava la più piatta incomprensione. Tanto che il tono delle ultimi colloqui cambia e la

signora Gina si convince che è venuto il momento di raccogliere i frutti della sua "latitanza". Così dopo 72 giorni di assenza fa ritorno in casa. Ed eccola che si ripresenta davanti al palazzone di via Colli-ferro, aspetta senza farsi vedere che Pietro prenda la macchina per andare al lavoro e infila la chiave nella serratura. E sono gli abbracci con i figli, più tardi con il marito, qualche lacrima, la riconciliazione.

Una sfida vinta

Adesso che il peggio è passato, seduta nel soggiorno ci tiene a spiegare la sua sfida con una punta d'orgoglio: «Ce l'ho fatta, ho vinto io - dice somridendo - prima per Pietro e i ragazzi non esisteva, servivo solo a far da mangiare e a tenere pulito... ora so che hanno sentito la mia mancanza che hanno capito». La signora Gina ne è convinta: «Sì, sì, ora sono certa che hanno capito che vuol dire per una donna stare in casa, badare a tutti, occuparsi dei loro problemi, cercare di risolverli. Vede, gestire una famiglia così numerosa non è facile. I bambini sono ancora piccoli e come tutti i bambini sono egoisti. Io magari ero stanca, gli dicevo di stare buoni, ma non c'era verso. Ha idea di quanto tempo portano via cinque figli? Mamma, ho fame, mamma non mi hai ancora lavato i

pantaloni, mamma, Pierfrancesco m'ha fatto male...» Strilli, pianti, disordine continuo. E io a correggerli dietro come una matta, senza avere neppure un secondo per me. Mio marito lavora tutto il santo giorno, la sera arriva affamato e io gli preparo la cena come piace a lui, le pantofole il bagno caldo. E lui niente, solo rimproveri: «I soldi - diceva - ma che ci fai? Li bruci?». Poi una volta mentre andavo a letto mi sono ricordata che dalla mattina non era riuscita a trovare un secondo per lavarmi la faccia ed è stato allora che dentro di me ho sentito che scattava qualcosa. Come le protagoniste del film Thelma e Louise? «Ma di che parla? Ah, il film americano, sì l'ho visto in televisione, sì, ho letto anche di quelle signore che sono scappate da Salerno...». Che titoli su i giornali. Ma no, guardi io non c'entro per nulla: la mia è stata una scelta diversa, molto diversa. Come posso spiegarle? Ha presente un bicchiere che si riempie, gocchia dopo gocchia e alla fine trabocca? Una cosa oggi, una cosa domani alla fine uno scoppia. Così all'improvviso mi sono resa conto che potevo mlare tutto, che bastava aprire quella porta... Qualche sera prima avevo visto in tv la trasmissione di Costanzo: c'era uno psicologo... mi sono incantata davanti allo schermo. Quel signore sembrava proprio che parlasse con me: diceva che quando una donna è sotto stress, insomma s'è stufata, invece di ingoiare tutto e stare zitta, oppure di contare fino a cinque prima di parlare come fanno in tante, è meglio che facciano «um». E così ho fatto. Ma avevo paura, ero disorientata, altro che Thelma e Louise, quelle sono cose che succedono solo nei film. All'inizio non sapevo dove andare. La prima notte l'ho passata a Roma, un'amica m'ha procurato un letto, poi mi sono ricordata di un'associazione di volontariato in Umbria. Uno dei miei figli più grandi che lavora la una volta me ne aveva parlato... così mi sono presentata. Mi hanno accolto senza farmi troppi domande. Problemi non ne ho avuti, vitto e alloggio erano assicurati. Per ventiquattro ore su ventiquattro ho lavorato prestando assistenza a degli anziani con problemi motori. È stata una esperienza bella, ne sono uscita maturata: anche se ho guadagnato pochissimo sentivo la solidarietà degli altri intorno a me.

Perché il ritorno

Allora perché è tornata? «Perché sono una madre e una moglie. No, non mi fraintenda: io non penso che il divorzio sia opera del diavolo, credo invece che se due persone non ce la fanno più a stare insieme, è giusto che scelgano la propria strada. Io però nella mia vita ho sempre pensato che c'è sempre qualcosa da recuperare: qualunque cosa accada, da un affare andato male o una disgrazia, io mi dico: forza rimbocchiamoci le maniche, almeno salviamo il salvabile. Se è possibile, s'intende. Voglio dire che la mia esperienza non deve servire da esempio, anche perché per me è andata bene: ho rischiato, ho fatto un salto nel buio, ma non ci sono rimasta dentro».

IL CASO

Disoccupato con 2 cattedre

DAL NOSTRO INVIATO GIAN PIRO DEL MONTE

PIACENZA. Vince due concorsi, ma si ritrova disoccupato. La vittima è un giovane insegnante di Piacenza, Paolo Verni, 28 anni, laureato in informatica, sposato, con un figlio. Un anno fa in casa sua si è fatto festa: aveva conquistato ben due cattedre di insegnante di ruolo, a Piacenza e a Torino. Oggi c'è solo rabbia per quei due posti svaniti nel nulla per un'irreale sequenza di ottusità della burocrazia. Il tutto comincia nel '92. Il professor Verni vede finalmente schiudersi un futuro promettente dopo alcuni anni trascorsi come supplente all'istituto «Romagnosi» di Piacenza. Ottiene due piazzamenti vincenti come insegnante di laboratorio di informatica gestionale nel concorso a titoli indetto dal ministero. Come prevede la legge, aveva presentato domanda per due province, la città di residenza e il capoluogo piemontese. Il risultato è entusiasmante: secondo posto a Piacenza, sesto a Torino, con la

possibilità quindi di scegliere. Si brinda in famiglia. Ovviamente il giovane insegnante opta per la cattedra al «Romagnosi» di Piacenza. «Il 29 settembre '93 ho ricevuto la nomina - racconta il professor Verni - Ho preso servizio. A dicembre mi ha scritto il provveditorato di Tonno invitandomi a presentarmi. Ho risposto che ero già in servizio a Piacenza». Dopo sei mesi la doccia fredda. La Sovrintendenza scolastica regionale dell'Emilia Romagna scopre che c'è un errore nel calcolo del punteggio di un altro candidato. Il professor Verni scivola dal secondo al terzo posto in graduatoria: siccome i posti disponibili erano due, perde il lavoro. «Sono stato licenziato dalla mattina alla sera. Ho capito - dice - che non c'era niente da fare. Mi restava la soluzione di Torino. Ho preso contatto subito con quel provveditorato, spiegando quanto era accaduto. «Lei ha già rinunciato», è stata la risposta. Ho sperato

che la situazione potesse cambiare con l'avvio del nuovo anno scolastico. Niente. C'erano altri posti da assegnare per il '94-95, ma mi è stato detto che io ero finito in fondo alla graduatoria per quella rinuncia. Il risultato è che sono disoccupato. «Sì, ho presentato ricorso al Tar del Piemonte nel maggio scorso. A mie spese. Mi hanno detto che ci vorrà un paio d'anni per il pronunciamento. Se mi andrà bene avrà la sentenza nel maggio del '96. Intanto non ho nemmeno potuto ottenere incarichi provvisori. Convinto di avere ormai risolto i miei problemi, non mi sono preoccupato di far domanda per le supplenze. Il posto di lavoro è ridiventato una chimera. Ho provato anche a contattare il ministro alla pubblica istruzione, D'Onofrio, in occasione di una sua venuta a Piacenza. Mi ha ascoltato per trenta secondi, gli ho consegnato un pro-memoria con la mia storia. Speravo in una risposta, ma non c'è stata. Allora ho scritto al ministero anche per via gerarchica. Ancora silenzio».

FLINTSTONES by Hanna-Barbera



ALLARME SANITÀ. I risultati delle analisi: i casi di infezioni riscontrati su quattro malati

IL RAGGONTO

La storia di Antonio, pescatore. Dopo 70 anni non riconosce più questa Bari così malata

Parla Nicola Tomasicchio, 84 anni, 72 passati in mare, pescatore. Abita vicino a Vicolo Lasciamofareaddio a Bari vecchia. Ancora esce la mattina con la barchetta a remi, attraccata al porticciolo di *der la lanz*. E porta pesce fresco che, da quando ricorda, qui si mangia crudo. «Il colera non siamo noi. Scoppia perché gli scarichi delle fogne non sono controllati». E rammenta quando il mondo era un'altra cosa. E non ci si aspettava tutta 'sta rovina».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

■ BARI. Vent'anni fa, me lo ricordo come scoppiò il colera e nel canale della fogna ci buttarono le grandi medicine che scorrevano a mare. E i pesci morirono, i polpi, le seppie, le alici. E tanto tempo stette *lu colera* a Bari. Ma dopo che passò andai a comprare le cozze nere per fare i *maccaruni*: li comprai a contrabbando a cinquemila lire mentre prima costavano metà... Io sono del 1910. A dodici anni cominciai a andare per mare. Ho visto la guerra mondiale, la prima, che avevo sei anni. Poi la guerra di *lu Mussolini*. Ora queste guerre della televisione.

Figli ne ho tre maschi e tre femmine. Una rimasta ragazza, non maritata a 44 anni, si chiama... si chiama, scusa che non ricordo, Santina... e ce l'ho sulle spalle a casa: a carico, come mia moglie Giovanna, che tiene ottant'anni e ogni due mesi sono due milioni e seicento di pensione. Un figlio mio grande, quello che ha la salumeria, era l'unico che da piccolo voleva fare il pescatore. Ma tornò da soldato e gli dissi: *vattenne*, che me ne vado a mare da solo. Non fu mio padre a insegnarmi il mare, che era falegname. Morì che avevo due mesi, mi stampò e se ne andò. Il mare di prima... il mare prima era buono. Noi abbiamo fatto e lavorato assai: si pigliava il pesce, ma non si vendeva fino a quaranta, cinquanta anni fa. Perché era poca la popolazione. Lo vedi quel palazzo della Banca d'Italia? Non c'era niente, vendevano castagne *altesate*, terra sperduta... mentre in mare ballavano anguille, alici, cefali, polpi e seppie. Ci fu una volta che presi 70, 80 kg di seppie, ognuna pesava un chilo. Non con la rete, come usano mo', ma con la *lanz*, la fionca con tante punte. Una per una, dalla barca. Un colpo dritto e la tiravi su, che la vedevi nell'acqua limpida che sembra da bere. Come la pescano adesso con le reti hanno portato la morte, hanno fatto venire la fine. Lasciano la rete alla sera, la tirano alla mattina, poi di nuovo reti in fondo. E così si perde il padre della seppia, la madre e i figli piccoli, uno sterminio. Si andava a remi, lo ancora così *escora* mattina alle 5. Ma se c'era vento, alzavi una tendina e muovevi il gozzo a vela. Col motore è tutto differente, la guerra con il pesce non si fa leale.

Il colore - senti qua - è sempre stato limpido, vicino alla riva l'acqua sembra cattiva solo quando è agitata. Ma il mare è chiaro, si potrebbe pescare ancora con la lancia. Dov'è sporco - dicono i medici - è al canale, dove buttano rifiuti i cittadini, e anche quelli di Carbonara e di Bisceglie. E le medicine dell'ospedale, che le vedo in fondo, ora buttano a mare, pure. Quant'era meglio il mare d'una volta, mo' è cambiato il mondo, com'è cambiata la vita. Anche qua a *der la lanz*: chi si mena di qua, chi si mena di là. Strani giovanotti, tutta la notte a dormire per terra. Non pescatori, *furastieri*. L'anno scorso non me lo scordo un giovane come a te morto con l'iniezione là al giardinetto, *nu bel guaglione*, che ti faceva piangere con la siringa attaccata nel braccio. Una volta, quando il mare era mare, in città esisteva solo il teatro Margherita e il Petruzzelli, il resto campagna e terra abbandonata.

Perché questo colera? Non so niente. Io continuo a mangiare. Io che ho visto il mare delle barasche, e ho remato contro il vento, posso avere paura? Tutta Bari mangia pesce, il crudo. Venerdì mio figlio porta due chili di *allievi*, le seppie piccole. E il sabato esce la notizia: papà non mangiare, c'è il colera. E loro l'hanno fatto fritto. Ma io tre, quattro li ho assaggiati al crudo. *Sent'ammè*, quando la cosa putrefatta scende nella pancia c'è il colera. Ma quand'è fresca, com'è fresco il pesce di Bari, non c'è malattia. Non è il mare, è la fogna, è la città, a rovinare pesci e figli di mamma. Quatt'anni fa spero cinquanta milioni di pala meccanica per scavare il fondale qua sotto. Poi mai più l'hanno pulito. Lì accanto al teatro Margherita c'erano quattro metri di acqua una volta, ora ci si cammina.

Il colera viene quando tutto è abbandonato. Non viene perché mangio pesce, che ti vorrei raccontare quando sulle barche mangiavamo tanto pesce abbagnato che ancora ballava con i taralli e i misquè, gli diciamo in dialetto a un biscotto che si spezza dentro alla zuppa, e puoi campare cent'anni. Da molti anni non lo puliscono questo porto, e morirà la gente, ma morirà anche il pescatore, che ha bisogno dell'acqua. Perché quando arriviamo con le barche subito li dobbiamo sbattere i pesci, *aggriciare*, rinfrescare.

Il colera non siamo noi, ma quelli che non puliscono i milioni di topi al lungomare Nazario Sauro, che escono di notte. Ora che il mondo è tutta un'altra cosa, i pozzetti delle fogne stanno pieni, e se viene il temporale scoppieranno. Mentre una volta era pulita la città. Anche se non c'era bagno in casa, ma per parlare con decenza si cacava nella stanza e poi svuotavo il vaso. E per cucinare si andava a prendere l'acqua sul lungomare. Oppure pioveva e quella la chiamavamo *Acqua di Cristo*. E bevevamo, perché non c'era *lu grande Acquedotto*. E non c'era la luce. Per il signore c'era il lume a petrolio, per noi pescatori la lanterna, il bicchiere d'olio e lo stoppino. Ma *sent'a l'attane* (sentì a papà), io mi ricordo tutto: c'era un uomo che si chiamava Marconi che disse all'Italia vi do la luce. Ma non gli davano conto. E allora arrivò l'inglese che ha i denari - l'inglese è sempre *camunista* - e se lo prese. E Marconi *appiccò* (accese) l'Inghilterra. Ma lui un giorno disse: io ho sangue italiano, e do la luce all'Italia. Così cambiò la nostra vita. Ma non ci si poteva immaginare che venissero le giornate del colera, dei ragazzi con le iniezioni, del mare colore marrone, e non ci si può credere a tutta 'sta rovina.



Barche di pescatori ferme nel porticciolo di Bari

Armando Tranchina / Ansa

Colera, la parola ai giudici. Vogliono capire di chi è la colpa del contagio

■ BARI. Ora sono ufficialmente quattro i casi di colera accertati a Bari dall'inizio di questa «microepidemia». Nel corso della giornata di ieri, infatti, sono stati resi noti i risultati degli esami di laboratorio sulle feci di due pazienti ricoverati domenica e lunedì sera: in entrambi i casi è stata accertata e confermata la presenza del batterio del colera. Sotto il profilo dei ricoveri, però la giornata di ieri è trascorsa nella calma: nessun caso di gastroenterite sospetta è stato registrato negli ospedali cittadini, dando concretezza alla speranza espressa dagli esperti sull'eventuale interruzione della catena del contagio. Una buona notizia anche da Taranto, dove si erano vissute ore di com-

prensibile apprensione dopo il ricovero di un sottufficiale della Marina militare che presentava tutti i sintomi del colera; nel suo caso le analisi di laboratorio hanno escluso la presenza del vibrione, e la sua malattia è stata «declassata» a semplice salmonellosi.

Intanto mentre prosegue la polemica (di cui riferiamo a parte) tra Legambiente da un lato e Comune di Bari e Acquedotto pugliese dall'altro, anche la Magistratura comincia a prendere le misure all'emergenza igienica rivelata dalla microepidemia di colera. Angelo Bassi, procuratore aggiunto e reggente della Procura della Repub-

blica presso il Tribunale, ha confermato ieri mattina che il suo ufficio, pur non avendo allo stato ancora aperto formalmente un'inchiesta, sta acquisendo tutti gli elementi atti a valutare se vi siano stati e da parte di chi, comportamenti penalmente rilevanti ai fini della diffusione dell'infezione. Bassi intravede il rischio che le responsabilità dell'accaduto vengano sbrigativamente addossate agli albanesi di passaggio a Bari o venditori di pesce contaminato: «Non si può gettare il sospetto su altri - ha detto in polemica diretta con il sindaco di Bari Giovanni Memola - se prima non si è verificato se in casa propria tutto è in regola. Se sul mercato è stata immessa una partita di pesce contaminato, vuol dire che una qualche struttura di controllo non ha funzionato». Sono stati già acquisiti i risultati delle varie analisi di laboratorio e saranno raccolti i risultati di ogni altra verifica in corso di svolgimento sulla rete di smaltimento delle acque piovuali, su quella fognante, sui depuratori, oltre alla documentazione sulle attività delle strutture preposte alla vigilanza sanitaria.

Ma lo stato delle reti fognanti a Bari e nel suo hinterland interessa anche la Procura circondariale, competente per i reati di tipo ambientale. Sugli scarichi inquinanti

fuori controllo del lungomare Nazario Sauro si indaga già da prima della scoperta dei casi di colera, a seguito di analisi che avevano rilevato, in quello specchio di mare un numero di coliformi fecali elevatissimo, assolutamente incompatibile con la teorica assenza di scarichi fognari liberi. Una precedente inchiesta della Procura circondariale sulle condizioni igieniche della città, condotta dal sostituto Riccardo Fumarulo condusse fra l'altro, nel febbraio dello scorso anno, alla definitiva chiusura del mercato ittico di piazza del Ferrarese ed al sequestro di alcune autobotti che distribuivano a pescherie e banchi di vendita nei mercati acqua di mare non depurata.

Legambiente «Bisogna raddoppiare i depuratori»

■ ROMA. Legambiente sbugiarda il sindaco di Bari. «Possiamo capire che gli amministratori baresi tentino di nascondere anni d'inadempienze, ma la verità - accusa l'associazione - è un'altra, e ad affermarla non siamo noi ambientalisti, ma l'ente autonomo per l'Acquedotto pugliese, che rispondendo a un nostro censimento dello stato della depurazione in Italia ha descritto nel dettaglio, e senza veli, la situazione di Bari: dalle notizie riferite dai tecnici risulta che i due depuratori in funzione a Bari raccolgono gli scarichi civili, industriali e frantoni di 600.000 abitanti equivalenti, contro un fabbisogno di depurazione più che doppio. Ma non basta: sempre il Comune informa che 25.000 baresi non sono neppure allacciati alla rete fognante». Dell'insufficienza degli impianti di depurazione si dice convinto anche il sottosegretario all'Ambiente, Robert Lasagna, secondo il quale «tutto il paese sarà sempre a rischio fino a quando non si avranno i depuratori: potenzialmente in pericolo, in sostanza, è ogni paese o città che utilizza indiscriminatamente le acque di superficie senza farle passare per un filtro». Discorso che vale non solo per i centri pugliesi, ma per metropoli come Milano e Firenze, che di depuratori non ne hanno nemmeno uno. Per la Puglia, comunque, Lasagna propone di «mandare il Nucleo ecologico dei carabinieri per avviare un'indagine a tappeto su tutti i depuratori. Il sottosegretario, però, a quanto pare è disinformato: i militi del Noe, che dipendono dal ministro dell'Ambiente, «tali controlli li hanno già eseguiti - nota polemicamente Legambiente - verificando lo stato di 27 depuratori tra pubblici e privati e riscontrando 34 diverse tipologie di reato». Quello degli impianti di depurazione - è però il parere di Gianfranco Bologna, segretario generale del Wwf - non sarebbe comunque l'unico problema, né forse il principale: «All'urgenza dei depuratori - afferma Bologna - va affiancata l'urgenza del varo del «piano generale di difesa del mare e delle coste marine dall'inquinamento», previsto da una legge del 1982 e ultimato, senza essere mai varato, dieci anni dopo. E soprattutto andrebbe stabilito chi, in questa fase di transizione in attesa dell'Agenzia per l'ambiente, è tenuto a costanti e periodici controlli, visto che la competenza non è più delle Usl».

Mineo (Pds) attacca Cito: «Fa inutile allarmismo»

Il vibrione sbarca a Taranto. Questi i titoli dei giornali di ieri, e nella città del mare scoppia il panico del colera. «Propaganda, solo propaganda del sindaco Giancarlo Cito ed irresponsabile terrorismo politico», Luciano Mineo, segretario del Pds tarantino e consigliere comunale, ha presentato una interrogazione sull'intera vicenda. «Martedì 25 ottobre, tutti i giornali italiani e la radio e tv hanno dato notizia di un comunicato emesso dal sindaco, dinnanzi a questo comportamento, a dir poco scomposto e propagandistico, si chiede se risponde al vero che il sindaco poteva, ed anzi doveva procedere rispetto alla situazione igienico-sanitaria, già prima di lunedì scorso, avendo ricevuto una ordinanza del Presidente della Giunta regionale e dell'assessore alla sanità (la numero 532 del 22 ottobre)». Mineo chiede ancora se «fosse davvero utile la visita di carattere propagandistico presso una struttura sanitaria, non essendo chiare le ragioni di tale visita... se si ritiene - alla luce dell'esito negativo che le indagini medico-sanitarie hanno dato circa il sospetto caso di colera - che sia stato utile e giusto per la città diffondere una notizia la cui fondatezza scientifica non era stata ancora definitivamente accertata. Se tutto questo non abbia, invece, contribuito a spostare l'attenzione nazionale dalla realtà di Bari (dove operano numerosi esponenti di primo piano della destra) a quella della città di Taranto».

La solidarietà non è un lusso

Per una legge finanziaria fondata su criteri di equità, solidarietà, efficienza e di lotta agli sprechi e ad ogni forma di assistenzialismo e di clientelismo

LE ASSOCIAZIONI, I MOVIMENTI, LE ORGANIZZAZIONI E I GRUPPI DEL VOLONTARIATO E DELLA CITTADINANZA ATTIVA, LE ORGANIZZAZIONI DELLA COOPERAZIONE SOCIALE E DELLA MUTUALITÀ VOGLIONO ESSERE PROTAGONISTE DELLA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE E DELLO SVILUPPO DELL'ECONOMIA SOCIALE.

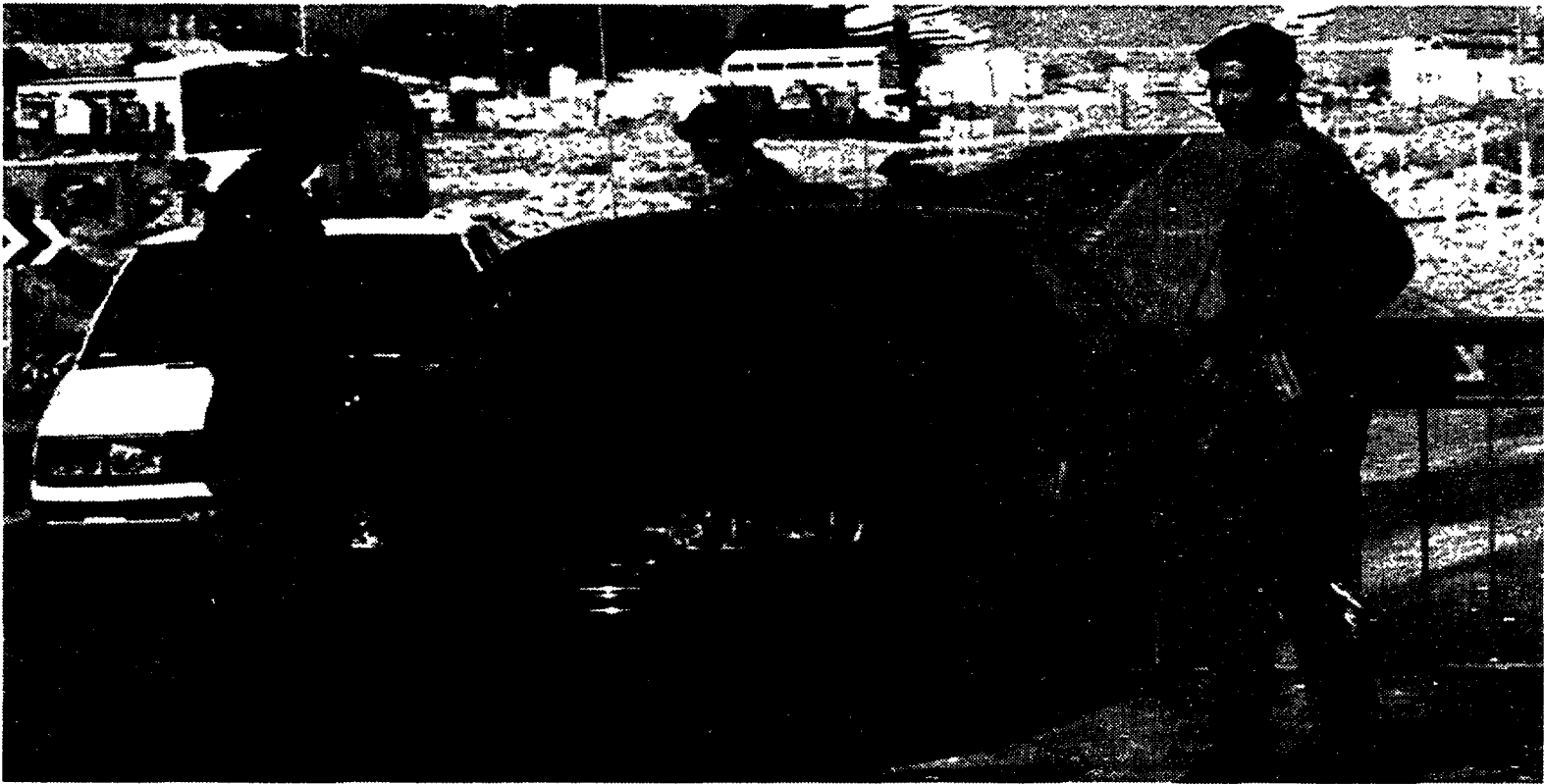
Forum del terzo settore
Roma 28 ottobre 1994
Sala Borromini, Piazza della Chiesa Nuova 18 - ore 9,30

Manifestazione nazionale
Roma 29 ottobre 1994
Corteo con partenza ore 14.30 da Piazza Esedra

Per informazioni e ulteriori adesioni al comitato promotore: tel. 06/44481298, fax 06/44481247 - tel. 06/5840402, fax 06/5840615 - tel. 06/3722704, fax 06/3722726 - tel. 055/374887, fax 055/375002 - tel. 06/4465455, fax 06/4465934.

24 ore su 24 informazioni e adesioni al numero telefonico 144.66.19.56 (L. 952/min. + Iva - max 20 min.) - ON LINE, V.le G. MORANDI 199 - ROMA

PACE ISRAELE-GIORDANIA. Oggi al confine tra i due Stati la firma degli accordi. Promesse Usa per convincere la Siria alla trattativa



Soldati israeliani ad un posto di blocco nei pressi di Eliat

Nati Herik/Ag

«Convincerò Assad a firmare» Clinton alla cerimonia con l'occhio a Damasco

«La mia missione in Medio Oriente non vuol essere una celebrazione». Il presidente degli Usa Bill Clinton dal Cairo, dove è giunto nella tarda notte, lancia la sua sfida ai «nemici della pace» e promette di riportare al tavolo del negoziato il siriano Assad. La Knesset approva a grande maggioranza l'accordo con Amman. Oggi la cerimonia della firma. Cresce la protesta palestinese e dei fondamentalisti giordani. Re Hussein: «Sarà una pace calda».

URBERTO DE GIOVANNANGELI

«Questo viaggio è molto più di una celebrazione. È un'opportunità per andare avanti sulla strada della pace, seguendo l'esempio offerto da Giordania e Israele. Per Bill Clinton il tour di forze diplomatiche in Medio Oriente non vuol essere un «fatto rituale», ma un «evento» che può cambiare definitivamente il volto di questa tormentata area del mondo. Il Presidente americano l'ha chiarito prima di imbarcarsi sull'«Air Force One», e lo ha ripetuto al Cairo, tappa di esordio della sua missione diplomatica nella regione, dove è giunto dopo la mezzanotte e dove in mattinata incontrerà il presidente egiziano Hosni Mubarak e il leader dell'Olp Yasser Arafat. La stessa cerimonia per la firma della pace tra Gerusalemme e Amman, oggi pomeriggio ad Avara, è vista da Clinton come una «preziosa occasione per rilanciare il dialogo» e «per sfidare i terroristi che hanno scatenato».

to una nuova ondata di terrorismo e violenza».

Le ambizioni di Clinton

L'appello del capo della Casa Bianca ha molti destinatari, ma il più importante è certamente Hafez Assad. È sull'incontro di Damasco, previsto per domani, che la diplomazia statunitense punta per dare un «segnò epocale» alla visita del Presidente in quella che resta l'area più vitale per gli interessi americani. Ad Assad, Clinton chiederà di prendere esempio dal «coraggioso Hussein di Giordania» rilanciando il negoziato con Israele. Le «drecce» nell'arco della Casa Bianca sono molte: dalla promessa di togliere la Siria dalla «lista nera» dei Paesi che sostengono il terrorismo, «ma deve finire ogni sostegno ai terroristi di "Hamas" ed "Hezbollah"», alla disponibilità Usa di fornire aiuti, finanziari e tecnologici,

per risolvere la disastrosa economia siriana. In cambio, spiega un alto funzionario del Dipartimento di Stato, «chiederemo ad Assad di tornare al più presto al tavolo delle trattative e di mostrare maggiore flessibilità sui tempi del ritiro israeliano dalle alture del Golan». E se si arriverà a un «accordo tra Israele e Siria», aggiunge Warren Christopher, «gli Stati Uniti invieranno truppe nel Golan».

Si inizia dunque stamattina con un gesto altamente simbolico: Clinton si recerà a rendere omaggio alla tomba di Sadat, eretta di fronte alla tribuna dove il rais che ebbe il coraggio di sfidare gli arabi recandosi a Gerusalemme nel novembre 1977, fu ucciso quattro anni dopo mentre assisteva ad una parata militare. «Se oggi festeggiamo la pace», ha sottolineato Clinton, «è anche grazie al coraggio dimostrato allora dal presidente Sadat». Subito dopo il capo della Casa Bianca dovrà affrontare la prima «spina» del suo viaggio: quella palestinese. Ad Arafat la Casa Bianca, come ha rivelato il segretario di Stato americano Warren Christopher, «darà atto del suo impegno nella lotta contro i terroristi di "Hamas" e garantirà un maggiore sostegno economico per lo sviluppo di Gaza e Gerico».

La «carta siriana»

Ma il capo dell'Autorità palestinese ha un lungo *cahier de doléances* da sottoporre. «Al Presidente Clinton», anticipa Nabil Shaath, uno dei ministri palestinesi - chiederemo di insistere su Israele perché revochi il blocco imposto a Gaza e in Cisgiordania, acceleri il ritiro delle sue truppe da tutta la West Bank ed estenda l'autonomia a tutti i territori palestinesi occupati nel 1967». Anche ai palestinesi Bill Clinton dirà di «prendere esempio da re Hussein», sapendo però che questo sarà molto difficile, visto che tra Arafat e il sovrano hashemita è ormai «guerra aperta». La missione del Presidente Usa vuol coniugarsi al futuro, come fa lo stesso, citatissimo, re Hussein. «La pace tra noi e gli israeliani», assicura il re in un'intervista ad un quotidiano di Tel Aviv - sarà una pace molto calda e ci permetterà di sviluppare in pieno le capacità e le qualità dei nostri due popoli. Ci vorrà del tempo, ma il futuro è ricco di possibilità e di grandi speranze».

Re Hussein non ha dubbi: il trattato di pace con Israele rappresenta il maggiore successo della mia vita». Di tutt'altro avviso è il siriano Assad che ha liquidato come «blasfemo» quell'accordo. «Nessuno al mondo - è l'irata risposta di re Hussein - può insegnarmi che cos'è l'Islam e cos'è la mia fede. Provino a mostrarmi dov'è scritto che l'Islam è contro la pace e contro la coesistenza tra le nazioni». Re Hussein è proprio scatenato: «Assad», dice - è prevenuto. Mi sarei aspettato che avesse almeno letto l'accordo prima di criticarlo». Comunque, taglia corto il sovrano, «l'accordo è affare nostro. Noi l'abbiamo concluso con retta coscienza». Una «pace speciale»: la stessa convinzione muove Yitzhak Rabin nel suo intervento alla Knesset: «Dopo 46 anni di ostilità», sottolinea, «il premier israeliano - la strada che porta ad Amman è finalmente aperta». Il Parlamento lo applaude e in tarda serata approva l'intesa con la Giordania: a favore votano anche i deputati del Likud, la maggiore forza di opposizione. «È una pace senza perdenti - scandisce Rabin -». Nessuno dei due Paesi ha dovuto rinunciare nemmeno a un centesimo del suo territorio». Attorno all'austero palazzo del Parlamento non si respira però un'aria di festa. Gerusalemme è infatti una città impaunita, blindata, presidiata da oltre diecimila uomini in armi, tra militari e agenti di polizia. «Al Fatah» ha proclamato per oggi un giorno di «lutto nazionale» in occasione della firma della pace tra Israele e la Giordania. Manifestazioni di protesta, indette sia dall'Olp che da «Hamas», sono annunciate in tutti i Territori occupati. Da Gaza Yasser Arafat ha ribadito, prima di volare al Cairo, che «Gerusalemme deve essere l'eterna capitale della Palestina», aggiungendo in tono minaccioso che chi non è d'accordo «può bere l'acqua del mare di Gaza».

IL COMMENTO

Intesa tra gli Stati ma lo scoglio è Hamas

MARCELLA EMILIANI

IN VISTA c'è l'accordo di pace «storico» tra Israele e la Giordania: è giusto dunque che il garante numero uno di quest'accordo - il presidente degli Stati Uniti - si rechi in loco ad officiare tanto evento. Ma c'è un interrogativo che inquieta un po' nell'attuale tour mediorientale del presidente Clinton: cosa significa «garantire la pace» nel Medio Oriente di oggi, quando la minaccia più grave alla pace arriva non dai conflitti tra gli Stati e nemmeno dalla guerra tra comunità, ma da un fantasma intestino a Stati e comunità che si chiama fondamentalismo islamico?

Nel giro di poche settimane abbiamo assistito, nel semipertemo Medio Oriente, ad un precipitare di eventi che - sull'onda di azioni sanguinose - ha indebolito l'autorità politica di Arafat a Gaza e Gerico, ha fatto traballare il governo Rabin in Israele e ha gettato una brutta ombra sulla stabilità della Giordania, oggi minacciata come l'Olp e Israele dalla furia vendicatrice di Hamas alla vigilia dell'accordo di pace. Quale ruolo potrà giocare Clinton nei confronti di tutto questo e con quali strumenti? Lo scopo principale della sua visita è in primo luogo rimuovere i rimanenti ostacoli al compimento di un quadro di pace «globale» che comprenda cioè tutti gli attori politici della regione, in primo luogo il presidente siriano Assad. Per una curiosa congiuntura del destino, alla sfinge di Damasco è riuscito il gioco di sempre: fare in modo di diventare l'ago della bilancia della situazione. Così oggi la Siria rappresenta l'ultimo grande recalcitrante tra i vicini di Israele da convincere. Ma la Siria è anche il «santuario» di Hamas e degli Hezbollah libanesi - come lo è stata di tutte le dissidenze terroristiche palestinesi e non - nel corso degli ultimi vent'anni. Questo nonostante il regim e di Assad si sia macchiato del peggior massacro ai danni dei fondamentalisti islamici: si ricordi l'eccidio dei Fratelli musulmani (matrice dell'odierna Hamas) ad Hama nell'82. Ergo è la Siria ad avere un reale potere di ricatto sulla pace «globale»; quella stessa Siria che controlla anche il protettorato del Libano, ultimo confine caldo di Israele.

NON SAPPIAMO quali raffinatissime analisi le teste d'uovo della Casa Bianca abbiano preparato per il Clinton pellegrino mediorientale, ma l'istinto ci dice che l'unica vera arma in mano agli Usa per convincere Assad a sottoscrivere la pace e abiurare il terrorismo sia quella economica. Dopo la repressione più dura, infatti, è l'avvio di uno sviluppo accelerato il tasso su cui il regime preme per mantenersi in sella, in assenza di democrazia, con tante colpe da farsi perdonare e - non ultimo - senza padrini internazionali dopo il dissolvimento dell'Urss. Oltre i dollari e il potere di deterrenza rappresentato dall'essere rimasti l'unica potenza mondiale, gli Stati Uniti oggettivamente non possono andare. Non è certamente poco, ma sarà sufficiente? Cosa succede infatti dopo le parole di pace e l'eventuale firma dei trattati? Scatta automatica la reazione fondamentalista, di fronte alla quale ogni singolo Stato o embrione di Stato (leggi Gerico e Gaza) reagisce come può e come sa, con risultati per ora non certo brillanti. Così la decisione di Rabin di chiudere i Territori occupati ha messo Arafat ancora più alle corde, esasperando palestinesi laici e fondamentalisti. Re Hussein, in attesa di ricevere Clinton, sta soppesando la reazione del Fronte islamico che siede nel suo Parlamento ed è intenzionato a boicottare il discorso del presidente americano. Dal canto suo Assad, da vecchia volpe qual'è, sa bene che gli stessi fondamentalisti non gli si scaglieranno contro finché rappresenterà un «memico» di Israele: dopo potrebbe scatenarsi l'inferno.

Il fatto è che la Storia ha già reso vecchi i canoni della pace arabo-israeliana. Il nuovo problema - il fondamentalismo - dovrebbe unire tutti gli Stati dell'area ben più della risoluzione del vecchio contenzioso basato sulla nota «questione palestinese». Il fondamentalismo oggi la trascende e può infettere anche chi non è di nazionalità palestinese. Di fronte a tanta evidenza invece ogni Stato mediorientale reagisce a modo suo, senza nessun coordinamento regionale non tanto in chiave repressiva, quanto a livello di ricerca di una soluzione politica. Quanto è conscio di tutto questo il presidente Clinton? Quanto metterà i dollari e il prestigio degli Stati Uniti al servizio della ricerca di una soluzione politica alla nuovissima minaccia che rischia di incendiare il Medio Oriente tutto, ovvero il fondamentalismo islamico?

La S. Sede ha stretto «contatti di lavoro in modo permanente e ufficiale» con l'organizzazione palestinese

Un ufficio in Vaticano per l'Olp di Arafat

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Hanno assunto carattere «permanente e ufficiale», a partire da ieri, «i contatti di lavoro tra la S.Sede e l'Olp» con lo scopo di avviare nel futuro a relazioni diplomatiche nel senso pieno come è già avvenuto con lo Stato di Israele. È questo il risultato che, come è stato affermato in un comunicato congiunto, è stato raggiunto dopo i colloqui svoltisi ieri mattina in Vaticano tra una delegazione dell'Olp, guidata da Abdul Lateef Abu Hileh, direttore generale del Dipartimento politico di questa organizzazione, e quella della S. Sede, presieduta dall'arcivescovo mons. Jean-Louis Tauran, Segretario per i rapporti con gli Stati, assistito dai monsignori Claudio Celli e Luigi Gatti.

Non si tratta, allo stato attuale, di veri e propri rapporti diplomatici con il relativo scambio degli ambasciatori, ma di «relazioni stabili e

ufficiali», ha precisato il portavoce vaticano, Navarro Valls, il quale, pur facendo risalire i passaggi formali di «contatti di lavoro esistenti da molti anni», ha, tuttavia, riconosciuto che l'accordo di ieri è «uno strumento pratico per raggiungere fini di interesse comune tra le due parti (Olp e S. Sede) e di interesse generale per i popoli della regione». Si tratta - ha aggiunto - di avere un canale permanente ufficiale per continuare a sviluppare le mutue relazioni tramite un Ufficio dell'Olp presso la S.Sede con un suo direttore e, se necessario, tramite i contatti che il Nunzio Apostolico in Tunisia avrà con i responsabili dell'Olp. In ogni caso, se non siamo ancora arrivati all'apertura di rispettive ambasciate, al loro posto funzioneranno degli uffici permanenti a carattere diplomatico anche se di grado inferiore.

Navarro Valls ha, inoltre, precisato, per fugare ambiguità ed equi-

voci, che «la S. Sede non ha cambiato il suo atteggiamento nei confronti di quelle realtà medio-orientali che non hanno finora trovato una adeguata sistemazione» riferendosi alla «situazione del popolo palestinese», alla questione di uno «status adeguato per la Città Santa di Gerusalemme», alla «situazione del Libano» e ad una «giusta soluzione per le questioni territoriali ancora esistenti nella regione». Ciò vuol dire che molti problemi rimangono aperti - in primo luogo il futuro assetto di Gerusalemme a cui sono interessati cristiani, ebrei e musulmani - che richiedono la partecipazione ed i contributi di tutte le parti interessate. Di qui la necessità di intensificare gli impegni da parte di tutti per favorire lo sviluppo del dialogo e del negoziato tra le diverse parti per dare all'area mediorientale una prospettiva di pace e di sicurezza per le popolazioni tanto tormentate da troppo tempo. La S. Sede, quindi, si riser-

va, anche alla luce del positivo accordo di ieri che ne rafforza in un certo senso la posizione, ampia libertà di azione per il suo specifico contributo al processo di pace.

Infatti, il portavoce vaticano, nell'indicare «le finalità della collaborazione tra le due parti» ha detto che esse daranno luogo ad una «ulteriore possibilità della Chiesa cattolica di svolgere la sua «missione spirituale, educativa e sociale, a favore dei cattolici palestinesi e di tutti i palestinesi»; di partecipare e sostenere il «processo di pace nel Medio Oriente» incoraggiando, soprattutto i diretti «responsabili che lo vogliono e che mantengono atteggiamenti moderati»; per offrire «sostegno alle popolazioni palestinesi e ai moderati, che stanno vivendo un momento molto delicato della loro storia». La S. Sede ha, così, fatto comprendere di non condividere gli atti estremisti e violenti che indeboliscono il processo di pace e di adoperarsi per «salva-

guardare i valori culturali e religiosi» che caratterizzano i popoli della regione e «in particolare la Terra Santa e la Città di Gerusalemme», riaffermando che occorre dare a quest'ultima quello «status speciale» con garanzie internazionali non accettate, finora, dallo Stato di Israele.

E proprio su questo punto molto delicato come sulla portata dell'accordo bilaterale raggiunto ieri in Vaticano, il delegato dell'Olp in Italia, Hamad, ha dichiarato nel pomeriggio alla Radio Vaticana che «questo accordo viene in un momento molto importante per confermare che la pace in questa zona ha bisogno di un riconoscimento dei diritti inalienabili del popolo palestinese, per confermare che ci sono non due ma tre realtà statali - Israele, Palestina e Giordania - e che Gerusalemme è territorio occupato, dove c'è grande necessità del rispetto della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Diecimila islamici per le vie di Amman

Gli integralisti in piazza contro re Hussein

«Quell'intesa è tradimento»

«La pace con Israele sarà calda», promette re Hussein. Intanto, però, «calda», nel senso di turbolenta, è Amman, dove ieri diecimila integralisti islamici sono scesi in piazza per protestare contro il trattato di pace fra Israele e la Giordania. La manifestazione, svoltasi nella centrale piazza Hachemi fra un imponente schieramento di polizia, è stata organizzata dal Movimento dei fratelli musulmani. Tra i partecipanti c'erano anche diversi deputati del Fronte di azione islamica, l'ala politica del Movimento. Se per re Hussein oggi sarà un giorno di festa, per gli integralisti giordani sarà invece un giorno di «lutto» e di protesta. Gli slogan non si prestano ad equivoci: «Allah è grande», «L'esercito del profeta Maometto vincerà», «Hamas, continua il tuo cammino». E sul palco degli oratori, accolti da un'ovazio-

ne, hanno preso posto anche esponenti del movimento integralista palestinese. Per loro, l'accordo tra Amman e Gerusalemme vuol dire anche fine dell'agibilità politica in territorio giordano. Su questo punto Israele si è mostrata intransigente, e lo stesso re Hussein ha dovuto rimarcare a poche ore dalla firma della pace che «la Giordania manterrà tutti gli impegni assunti, facendo tutto ciò che è nelle sue possibilità per contrastare il terrorismo». In una piazza diversa, in prossimità della sede del Parlamento, nove partiti di sinistra e dello schieramento nazionalista hanno inscenato una manifestazione di protesta contro quello che hanno definito il «cedimento di re Hussein all'entità sionista». Oggi si replica, con il corollario di bandiere americane bruciate: è il «benvenuto» dei fondamentalisti a Bill Clinton.

Dietro la proibizione del velo nelle scuole si nasconde il fastidio per la presenza di 5 milioni di musulmani

Chador vietato La Francia scende in guerra

Foulard o no al liceo? Da banale diatriba su un accessorio d'abbigliamento che ostenta l'identità islamica, il bando per circolare ministeriale al velo a scuola ha assunto proporzioni di psicodramma nazionale. Perché evoca i fantasmi dell'integralismo e minaccia la laicità di cui è orgogliosa la Francia? Oppure per una ragione più inconfessabile, perché 6 milioni di «stranieri» - di cui 5 milioni musulmani - sono una presenza troppo ingombrante?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEBASTIAN GIEBERG

PARIGI. «Ciascuno indossa quel che gli pare. Anche la minigonna. Perché mi vietano di coprimi i capelli con un foulard?», dice la ragazzina, dolcissima davanti alla telecamera. Il panno bianco che le copre i capelli le dona, mette in risalto il viso fresco e gli occhi azzurri. Le dona. Ma questa storia del velo o meno a scuola non è più solo una ragazzata.

Qui i presidi prendono le circolari ministeriali molto sul serio. Gli era stato dato tempo fino alle vacanze di Ognissanti per applicarla. Ora, di fronte al rischio di un'esplosione in coincidenza col rientro dalle vacanze di novembre, anche al gabinetto del ministro dell'Istruzione Bayrou, si mostrano allarmati per le conseguenze di un eccesso di zelo burocratico: «Non c'è alcun ultimatum a livello nazionale. Noi abbiamo sempre raccomandato ai presidi un atteggiamento pragmatico».

Potrebbe però essere già tardi per il buon senso. Perché quel pezzo di stoffa è diventato bandiera di conflitti assai più reali e profondi. È già psicodramma nazionale. Con le aule scolastiche pakoscenti che riflette gli umori di fine secolo di un Paese (forse sarebbe più esatto dire di un continente) come nel film «400 colpi» di Francois Truffaut riflettevano le angosce della Francia e dell'Europa del miracolo economico negli anni 50.

La linea dura anti-velo ha l'appoggio senza riserve dell'opinione pubblica. Secondo un sondaggio pubblicato da *Le Monde*, il 78% dei francesi non ha il minimo dubbio: il velo islamico va proibito nelle scuole, crepi chi protesta.

Manipolato dagli imam
Il velo viene visto come simbolo dell'oppressione delle donne, le ragazze che rivendicano il diritto di indossare a scuola viste come strumenti dell'integralismo islamico, cingolmente manipolate dagli imam e dagli islamici militanti. Il loro gesto viene interpretato come minaccia, prevaricazione, pressione intollerabile verso i musulmani moderati, in via di assimilazione, le altre ragazze che il velo non lo vogliono indossare nemmeno quando gli è imposto dalla famiglia. Evoca fanatismo e intolleranza, le adultere lapidate in Iran, il chador imposto con le frustate, la condanna a morte di Taslima Nasrin, il pugnale con cui hanno accoltellato al Cairo Naguib Mahfouz. In questo quadro è comprensibile che quando Jean Claude Barreau, il numero due del ministro degli Interni di feroce Charles Pasqua, viene in tv a dire: «fondamentalisti vogliono colonizzare la Francia», la fermezza anti-velo su-

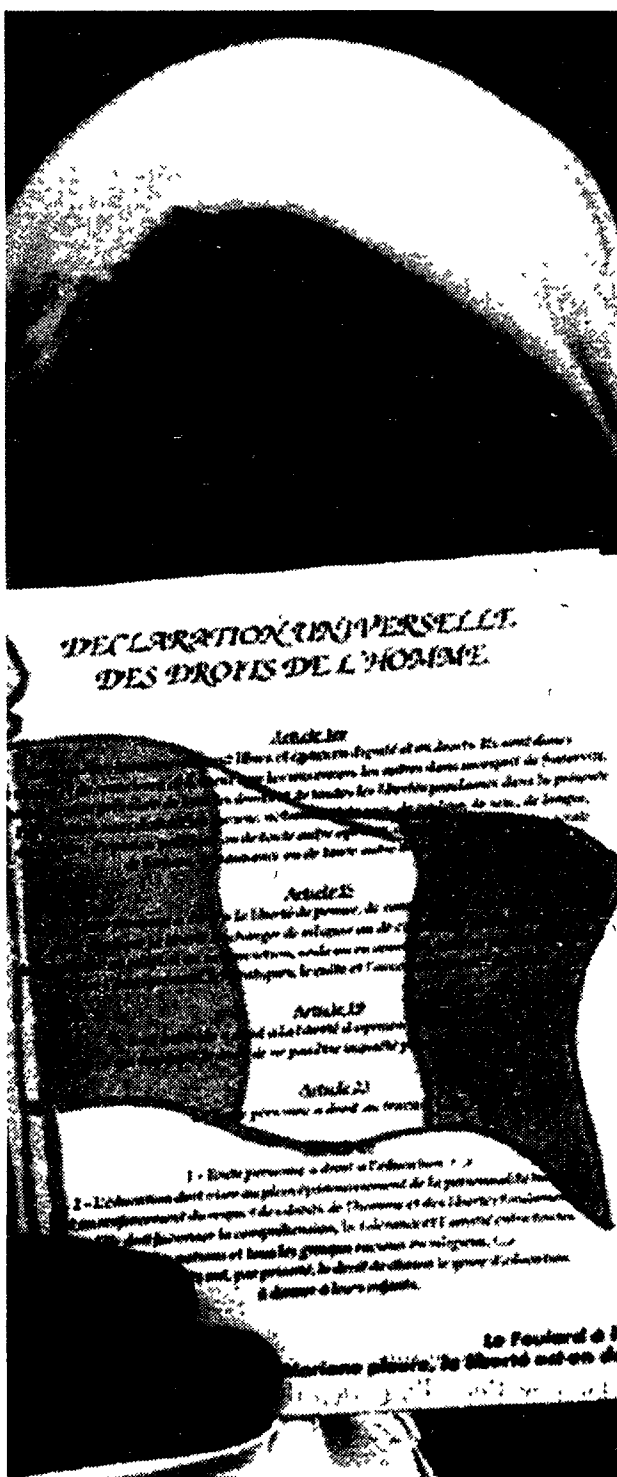
sciti consenso, dalla destra ultrà ai comunisti di Hue.

Han voglia i sociologi a cercare di spiegare - come hanno fatto ieri su *Liberation* Farhad Khosrokhavar e Françoise Gaspard - che in Francia il significato del fazzoletto islamico è tutt'altro che univoco, si va dal velo tradizionale delle immigrate dal Maghreb, al velo che i genitori impongono alle adolescenti come rispetto per l'onore della famiglia, al velo di queste studentesse che lo usano come strumento per rivendicare una propria identità. Han voglia di osservare che queste ragazzine sono assai più «integrate» di quel che possa sembrare (si battono in fin dei conti per frequentare scuole francesi, non islamiche) e trattarle alle stregua di estremiste o manipolate rischia di incoraggiare l'antagonismo e amplificare proprio il settarismo che si teme.

Ma il velo non è uno

Ogni simbolo assume un significato diverso a seconda del contesto. Per gran parte di questo secolo falce e martello rappresentavano una cosa in Europa occidentale, l'opposto nel Gulag del socialismo reale. In Iran il chador era stato un simbolo di protesta contro il regime dello Scià. Poi, una volta imposto, è diventato da un giorno all'altro simbolo di oppressione odiosa. I francesi sono fieri della laicità conquistata nel loro sistema scolastico pubblico da quando nel secolo scorso l'insegnamento fu sottratto ai preti. Vale per tutti: gli ebrei sono tenuti ad andare a scuola anche il giorno di Kippur, non ci sono crocifissi nelle aule; non c'è ragione che la separazione chiesa-scuola non debba valere anche per gli islamici. Del resto questo paese non ha mai avuto debolezze di «multi-culturalismo» all'americana. «La nostra scelta è l'integrazione: una sola nazione... per questo non possiamo accettare il messaggio del movimento islamico, che non ci sia altra legge al di sopra dell'Islam, il messaggio che il foulard è al di sopra della laicità della scuola; così il ministro Bayrou aveva spiegato in tv la sua circolare».

Ma non è tutto. L'altra faccia, assai più inquietante della medaglia è l'impressione che a rinfoculare le passioni e la saga del foulard islamico, ci siano anche ragioni molto più concrete e molto meno confessabili. Non solo la laicità ma il disagio per la presenza divenuta ingombrante di 6 milioni di stranieri, di cui 5 milioni di origine musulmana, algerini ma anche tunisini, marocchini, turchi. Metà di loro giovani di meno di 25 anni, la maggioranza concentrati nell'immensa periferia, senza prospettive di lavoro e di integrazione, talmente privi di prospettive di identità che qualcuno li ha definiti «generazione zero», zero come nulla.



Una ragazza mostra la dichiarazione dei diritti dell'uomo. C. Blanquart/Alp

Minacce al «Di Pietro» francese Spunta l'ombra di un mitomane

Da un mitomane le minacce di morte al giudice anti-corrottori Van Ruymbroek? Ieri un quotidiano minore di provincia, *L'Est Republicain*, ha provato a fare lo scoop: il giudice, ha rivelato, doveva essere ammazzato lunedì scorso, sulla strada dal tribunale a casa, da tre killer (due francesi, un italiano), ingaggiati con 1 milione di franchi (300 milioni di lire) da ignoti preoccupati per le sue indagini sui conti svizzeri da cui passavano i finanziamenti ai politici. L'assassini autorevole *Le Monde* spiega però che, pur essendo stata la minaccia presa sul serio, tanto che le autorità hanno fornito al giudice una scorta 24 ore di 24, lo scoop in questione è quanto meno dubbio. L'«informatore» da cui l'«Est» ha ricavato la storia aveva telefonato a fine settimana a tutti i giornali e le principali tv nazionali, che avevano deciso di non pubblicare i particolari delle sue rivelazioni per non intralciare le indagini. Il giudizio dei giornali francesi più seri è che si tratta di un individuo evidentemente interessato soprattutto a dare la massima pubblicità alle sue «rivelazioni». Perché mitomane o per deplorare l'attenzione delle indagini del giudice? La scorta continua, ma le verifiche fatte dalla polizia pare abbiano portato ad escludere come priva di fondamento la parte più «romanzesca» relativa ai tre killer.

Incidente in un oleodotto. Secondo le Izvestia il disastro è otto volte più grave di quello della Exxon in Alaska

Un mare di petrolio devasta la tundra russa

Trecentomila tonnellate di petrolio fuoriuscite da un oleodotto hanno invaso la tundra russa provocando un gravissimo disastro ecologico. È accaduto sul circolo polare artico, nella repubblica di Komi. Il disastro è accaduto il 17 agosto ma si è saputo solo ieri e solo perché la notizia è stata diffusa dagli americani. Secondo la compagnia la perdita sarebbe stata di 30mila tonnellate. Tragedia pari alla Exxon o 8 volte più grave, come sostengono le «Izvestia»?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Anche stavolta sono stati zitti. I nuovi russi come i vecchi di disastri non si parla, di catastrofi men che mai. È accaduto sul circolo polare artico, nella tundra della repubblica di Komi: 300 mila tonnellate di petrolio - ma sulle cifre è in corso una battaglia - sono fuoriuscite dall'oleodotto dell'ente petrolifero «Kominet» e hanno contaminato i fiumi Kova, Usa e Khataiakha dirigendosi verso il corso d'acqua più importante, la Pechora, fermate solo dal gelo prima di raggiungerlo. In alcuni punti la

pellicola oleosa era larga 5 metri. Secondo *Izvestia* il disastro è otto volte maggiore di quello che accadde nell'89 in Alaska quando meno di 40 mila tonnellate di petrolio uscite da un oleodotto della Exxon provocarono uno dei più gravi inquinamenti dell'ambiente. La notizia è rimbalzata in Russia dagli Usa. A tirarla fuori è stato il *New York Times* che ha raccontato che c'era stato un disastro ecologico nella tundra russa e che gli americani, compartecipi di un progetto di estrazione da quelle parti,

avevano offerto il loro aiuto. La cosa sarebbe andata così: il 17 agosto c'è una grave falla all'oleodotto della compagnia «Kominet», presso Usinsk, a 300 chilometri dal mar Glaciale artico. Il guasto è avvenuto lungo 52 chilometri ed è stato impossibile fermare il flusso di petrolio che per venti giorni, fino al 6 settembre, ha invaso fiumi e terre. Solo allora i dirigenti dell'ente riescono a bloccarlo ma ormai il danno è fatto perché la tundra è fondata su un equilibrio delicatissimo fra uomo e natura: con i fiumi e i laghi dove pescare e la vegetazione basata per nutrire gli animali ti garantisce la sopravvivenza ma senza scialare.

E la «Kominet» in apparenza non si è comportata molto bene. E non per l'incidente in sé, un guaio può succedere in qualunque momento e le responsabilità saranno poi appurate. Ma perché - come racconta *Izvestia* - ha cercato di nascondere il disastro. La «Kominet» avrebbe coperto un'intera palude invasa dal petrolio con montagne di terriccio per evitare

che il disastro venisse scoperto. Solo il 13 settembre e dopo che alcuni pescatori avevano trovato le loro reti invischiata nell'olio hanno cominciato a parlare dell'incidente. Più chiaramente l'episodio è venuto alla luce dopo che una compagnia russo-americana, la «Conoco», che sfrutta un giacimento poco lontano dal luogo del disastro, nei pressi di Ardaminsk, accortosi dell'incidente ha offerto il suo aiuto. E il vicepresidente Al Gore ha fatto lo stesso. A quel punto, come accennato, ne hanno parlato i media statunitensi e la notizia è arrivata a Mosca. E la repubblica Komi ha decretato lo stato di emergenza.

«Tutto quanto è stato scritto è più che esagerato - ha dichiarato l'assistente del direttore generale della compagnia, Tatjana Nikitinskaja -. Ci sono stati dei fuochi all'oleodotto e complessivamente sono fuoriuscite 30 mila tonnellate di liquidi di cui solo 14 mila possono essere considerate di petrolio. Non c'è nessuna pellicola di 5 metri sui fiumi che non sono assolutamente in pericolo. Entro l'aprile prossimo

tutto sarà a posto».
Ed è cominciata la guerra delle cifre. Il comitato idrometeorologico sostiene che dalla falla sono uscite dalle 14 alle 60 mila tonnellate di petrolio e che la pellicola esiste. Il ministero della protezione civile parla invece di 30 mila tonnellate di petrolio, di due fiumi inquinati ma nessun pericolo per quello principale la Pechora e quindi nemmeno per il mare di Barents, che costituisce una fonte di pesca straordinaria per gli abitanti della tundra. Il fatto è che nemmeno se fossero usciti dalla voragine dell'impianto «solo» 30 mila tonnellate il disastro sarebbe piccolo: più o meno, come accennato, è quanto uscì dell'Exxon in Alaska, considerato, ripetiamo, una dei più gravi disastri sul fronte ambientale. E inoltre ciò che conta è l'atteggiamento avuto dai responsabili di fronte alla tragedia: impedire che si sapesse, nascondere addirittura l'episodio è stata l'unica cosa alla quale hanno pensato. Come se Chernobyl non avesse insegnato niente.

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute della settimana. L'assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato è convocata per mercoledì 26 alle ore 18.30.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 26 e giovedì 27. Avranno luogo votazioni su decreti.

**Bisogna aiutare
Telefono Rosa. Se non
lo facciamo tutti,
non lo fa nessuno.**

Per aiutare tutte le donne bisogna sostenere Telefono Rosa. Basta un assegno bancario non trasferibile intestato a: Associazione volontaria del Telefono Rosa c/c n. 507250, Ist. S. Paolo di Torino, o per la sede di Roma in Via della Stamperia con c/c postale n. 85243004. Telefono 06/6832690, 6832820.

In concomitanza con il dibattito parlamentare sulla Rai richiesto da oltre 300 deputati/e e trasmesso in diretta Tv

**PER UNA INFORMAZIONE LIBERA
PER UNA LEGGE ANTI-TRUST
PER LA RAI SERVIZIO PUBBLICO
CONTRO LE AGGRESSIONI SQUADRISTE**

SIT-IN

Roma - Piazza Montecitorio
mercoledì 26, ore 18

Comitato promotore
Referendum legge Mammi
Via dei Mille, 23 - Tel. 06/4465936

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE
POPOLARI PROVINCIA DI BOLOGNA**
(Bologna, P.zza Resistenza 4, tel. 051/292111 - fax 292658)

Avviso di gara

Verrà indetta una gara di appalto, con procedura ristretta, suddivisa in tre distinti Lotti, da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 36, lett. b) Direttiva 92/50/C.E.E., con ammissione di offerte solo in ribasso, per l'affidamento del servizio di pulizia parti comuni esterne ed interne ai fabbricati di proprietà, gestiti ed amministrati dall'Istituto Ilti in Comune di Bologna, da finanziarsi con fondi di cui al D.R. 1035/1972, art. 19, lett. d) e rientri.

L'importo complessivo a base di gara è di lire 352.800.000, - a misura, e prelievi: 1° Lotto, Zona "B", Quartieri San Donato e San Vitale. Importo a base di gara di lire 126.792.000, - a misura; 2° Lotto, Zona "A", Quartieri Saffi, Botognina e Naville. Importo a base di gara di lire 114.228.000, - a misura; 3° Lotto, Zona "C", Quartieri Costa-Saragozza, Barca e San Ruffino. Importo a base di gara di lire 111.780.000, - a misura. Durata del servizio: 01.01.1995 - 31.12.1995, prorogabile al 31.12.1996.

Ciascuna impresa potrà presentare offerta per uno o più Lotti e potrà aggiudicarsi uno o più Lotti. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Istituto, Piazza della Resistenza civ. n. 4 - 40122 Bologna (Italia) - Casella postale n. 1714 - 40100 Bologna, (Telefono n. 051/292111 fax 051/292658), entro e non oltre le ore 12.00 del 23 novembre 1994 richieste d'invito in carta semplice corredata da fotocopia del certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. del quale risulti l'iscrizione per l'attività oggetto della gara.

Si precisa che, per ciascun Lotto, non si procederà ad aggiudicazione nel caso non vengano presentate almeno due offerte valide. Le lettere di invito saranno spedite entro il 14 febbraio 1995. Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto. Il Bando integrale viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, n. 251 del 26.10.1994 e viene affisso all'Albo Pretorio del comune di Bologna, nonché all'Albo dell'Istituto dove è disponibile.

Il Bando Comunitario è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 17 ottobre 1994.

Il PRESIDENTE (Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato)

144.116.110

Chiamata gratuita da tutta Italia

Major chiede una commissione d'inchiesta

Tangenti a Londra Altra vittima tory

Major perde un altro ministro nello scandalo delle tangenti. Hamilton costretto a lasciare dopo le accuse che fu «noleggiato» da Al Fayed ed accettò la sua ospitalità al Ritz di Parigi. Mentre sui Tories si addensa la tempesta dello «sleaze factor» in un miasma di corruzione che scuote il governo il premier lancia uno speciale comitato d'inchiesta interparlamentare presieduto da un giudice per far luce sulla situazione.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Lo scandalo delle tangenti ai ministri che si sono fatti «noleggiare» da facoltosi individui per presentare interpellanze in parlamento a loro favore, ha causato le dimissioni del ministro al commercio Neil Hamilton. L'annuncio delle dimissioni è stato dato dal premier John Major nel corso di un dibattito a Westminster durante il quale ha pure reso nota l'immediata istituzione di una commissione d'inchiesta interparlamentare con il compito di esaminare il cosiddetto «sleaze factor» o fattore sordido, come viene definita la preoccupante diffusione della corruzione nella vita pubblica.

Le dimissioni di Hamilton invece di placare la situazione hanno invece spostato l'attenzione sul ministro agli interni Michael Howard che venerdì scorso ha preso l'inusitata decisione di far spiccare un'ingiunzione contro il Financial Times. Il quotidiano finanziario stava per pubblicare un articolo sul suo conto, probabilmente di contenuto analogo al caso Hamilton, con riferimento al periodo in cui Howard era ministro al commercio nel 1987. L'ingiunzione ha ottenuto l'effetto di imbavagliare la stampa, ma non ha certo fatto scembar la curiosità su quanto stava per essere pubblicato.

Hamilton ironicamente ricopriva l'incarico di «guardiano» della buona condotta nell'ambito del commercio. Si sarebbe fatto «noleggiare» da una società di consulenza che agisce da tramite fra gruppi di pressione ed il governo ed è specializzata nel reclutamento di uomini politici disposti, dietro compenso, ad usare la loro influenza per promuovere gli scopi di parti interessate. Nel caso di Hamilton il «noleggio» sarebbe cominciato nel 1987, a beneficio del facoltoso magnate egiziano Al-Fayed, proprietario dei grandi magazzini Harrod's. Al-Fayed aveva interesse a mettere in imbarazzo un concorrente finanziario che si era mostrato intenzionato all'acquisto degli stessi magazzini e voleva anche «rifarsi il profilo» dopo una serie di articoli ostili sulla stampa che lo accusavano di essere entrato in Inghilterra dietro false pretese e con un gruzzolo di dubbie origini.

Al-Fayed offrì 50.000 sterline alla società di consulenza per riscattare il suo buon nome. Quella si rivolse ad Hamilton ed un altro ministro, Tim Smith che ha dato le dimissioni alcuni giorni fa, per montare una campagna di interpellanze ai ministri che si sono fatti «noleggiare» da facoltosi individui per presentare interpellanze in parlamento a loro favore, ha causato le dimissioni del ministro al commercio Neil Hamilton. L'annuncio delle dimissioni è stato dato dal premier John Major nel corso di un dibattito a Westminster durante il quale ha pure reso nota l'immediata istituzione di una commissione d'inchiesta interparlamentare con il compito di esaminare il cosiddetto «sleaze factor» o fattore sordido, come viene definita la preoccupante diffusione della corruzione nella vita pubblica.

pellanze ai Comuni favorevoli al magnate. Secondo il quotidiano Guardian che ha fatto esplodere il caso dopo una lunga inchiesta e la ricezione di documenti originali compromettenti, Hamilton pose otto domande a Westminster, alcune apparentemente scaturite dalla stessa società di consulenza. Oltre al coinvolgimento di ministri individuali, il caso è complicato dal fatto che Al-Fayed, pur essendo egiziano (cerca inutilmente di farsi naturalizzare), ha donato somme ingenti al partito conservatore. I finanziamenti ai Tories da personaggi stranieri, incluso un magnate greco di estrema destra, hanno una lunga storia e sono al centro di un'inchiesta separata di cui si attendono ancora i risultati. Da anni i laburisti insistono col dire che nessuno offre denaro per nulla, per cui sarebbe ora di mettere fine alla segretezza dei generosi nomi.

Affiancato ai Comuni da alcuni ministri con l'aria particolarmente distrutta, specie Howard e Michael Heseltine, Major ieri ha ribadito che Hamilton non ha fatto nulla di improprio nella sua condotta parlamentare se non «nuovi elementi sono emersi che non lo rendono più idoneo al suo lavoro». Non ha aggiunto altro.

Hamilton ha continuato a dichiararsi innocente. Le fotocopie della nota d'albergo a lui intestata al Ritz di Parigi di proprietà di Al-Fayed è stata riprodotta su tutti i giornali. In pochi giorni, mentre era ospite del magnate che lo «noleggiava» ha accumulato un conto di oltre dieci milioni di lire. Ci sono regolamenti che impongono ai deputati di specificare tutto ciò che ricevono in forma di doni o agevolazioni, proprio per evitare il pericolo di corruzione. Hamilton ha taciuto sul Ritz.

La commissione ordinata da Major ha il compito di guardare agli extra nelle tasche di ministri, deputati, segretari e sottosegretari. I laburisti vogliono di più: troppi ministri Tories che hanno partecipato al processo delle privatizzazioni sono finiti nei consigli delle stesse ricevendo lauti stipendi e «premi» di pacchetti d'azioni. Inoltre decine di Tories sono diventati responsabili dei cosiddetti «quango», organi istituiti dal governo che fanno da supervisor a livello nazionale e locale e gestiscono miliardi di sterline. La commissione d'inchiesta sarà presieduta da Lord Nolan, un giudice di corte d'appello. Ripoterà fra sei mesi.



Rudolph Giuliani, repubblicano, sotto accusa per aver preferito il candidato democratico

Sudditi polemici sulla biografia Il principe Carlo fischiato a Cardiff

Niente applausi, né parole di incoraggiamento, ma solo fischi, sfottò e critiche per il principe Carlo. La prima uscita pubblica dell'erede al trono dopo la pubblicazione della biografia in cui rivela di aver sposato Diana senza amarla e di averla tradita per anni con Camilla è stata un vero disastro. Ad attendere il principe fuori dal museo nazionale del Galles a Cardiff l'altro ieri sera c'erano solo 23 estremisti di sinistra che hanno fischiato ed intonato coretti sfottenti che dicevano più o meno «Dove è andata Diana? Se ne è andata lontana». Ieri mattina la stampa lo ha fagittato per aver consentito ai figli William di 12 anni ed Harry di 10 di andare a caccia. È nota l'avversione di Diana per gli sport violenti e la stampa rimprovera a Carlo di aver ignorato la volontà della moglie, mentre gli animalisti lo accusano di spingere i figli verso una pratica disgustosa e crudele. Intanto, le quotazioni di Diana, dopo la trionfale quattro giorni negli Usa, vanno alle stelle. Il «Daily Express» rivela che negli Usa Diana ha incontrato anche un famoso avvocato matrimonialista Raoul Felder: forse per intantare una causa di divorzio a Carlo da lui dove le sarebbe facile ottenere la tutela dei figli.

Giuliani preferisce Cuomo

Il sindaco di New York rompe con i repubblicani

Giuliani appoggia Cuomo. Il sindaco di New York ha deciso ieri di uscire ufficialmente dalla scuderia repubblicana sostenendo il candidato democratico alla carica di governatore. «È più bravo, con lui si governa bene».

(Sono arrivato alla conclusione che Pataki rappresenta lo status quo e non il cambiamento).

Le grandi famiglie mafiose

Ma il punto è che il candidato repubblicano è appoggiato dalle grandi famiglie mafiose e che Giuliani è un uomo simbolo della lotta alla mafia, americana e italiana. Basta ricordare la sua lunga amicizia e coll'abozzazione con Giovanni Falcone e con l'attuale vicecapo della polizia italiana, Gianni De Gennaro.

I giornalisti, una gran folla eccitata che riempiva la sala blu del Comune, il luogo in cui Giuliani ha scelto di fare il suo lungo, esplosivo discorso d'appoggio a Cuomo, hanno sparato a raffica domande, tentando di fargli ammettere esplicitamente il suo disgusto per i sostenitori di Pataki. È stato chiamato in causa il chiacchieratissimo senatore Alfonso D'Amato che, si dice, sia il vero scrittore dei discorsi di Pataki, nonché il suo «spiratore»; è stato chiesto a Giuliani se era proprio il rapporto tra Pataki e D'Amato il motivo del suo appoggio a Cuomo. Ma il sindaco è riuscito, nelle sue risposte, a non nominare D'Amato neanche una volta, preferendo elogiare Cuomo e la sua «rettitudine», il suo essere un self made man, un uomo che si è fatto

da solo, che pensa da solo e che compie le sue scelte solo in base a ciò che ritiene giusto. Di Pataki Giuliani ha fatto la sua campagna è farcita di cliché, perciò non mi piace. E credo, che gli americani, democratici o repubblicani, siano stanchi di cliché: ci vogliono fatti, lo e Cuomo non condivi diamo le stesse idee. Sono repubblicano e tale resterò. Però con Cuomo governatore, come sindaco, lavoro meglio di come avrei lavorato con Pataki.

Scelta coraggiosa

Questo tirar la volata a Cuomo, a due settimane dal voto, potrebbe essere decisivo per il governatore democratico. I sondaggi freddini degli ultimi tempi, che davano Cuomo al 40 contro il 42 per cento di Pataki nei favori degli elettori, probabilmente si riscaldano con le parole di Giuliani. È una strana campagna elettorale questa di New York: fa capire la diversità e il pragmatismo, l'assenza di ideologia che informano la parte «mobile» della politica americana. Perché Giuliani non è certo il beniamino dei liberal di New York: solo ieri il sindacato dei lavoratori pubblici ha dovuto cedere le armi e accordarsi sui tagli al personale. Tagli duri: per ora se ne vanno a casa settemilaseicento persone, con un

Altre 700.000 persone hanno alloggi precari in chiese e ostelli. E diventano spesso bersaglio di teppisti

Affitti cari, duecentomila tedeschi senza tetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'inverno è ancora lontano e la cronaca registra già il primo morto. L'hanno trovato sulla panchina di un parco alla periferia di Lipsia: la notte aveva gelato, e lui, 56 anni e una vita di stenti, non ce l'ha fatta. L'inverno scorso i morti per freddo in Germania sono stati 28. Tutti senza-tetto ma non tutti, necessariamente, «barboni»: la crisi degli alloggi sta producendo, ormai da anni, un esercito di poveri cristi che non hanno più una casa perché non possono pagarla. Persone «normali» che vengono sfrattate e non trovano altre sistemazioni alla portata delle loro tasche; giovani che lasciano la famiglia; stranieri con un lavoro precario. Si calcola che in tutta la Germania siano circa 180mila quelli che non hanno alcuna sistemazione, che trascorrono le notti all'aperto, avvolti nei cartoni o sulle panchine, o nelle stazioni delle metropolitane o nei sotterranei delle zone commerciali. Altre

uomini, di 42 e 45 anni. I due in quel momento si trovavano fuori dalla tenda e solo per questo sono rimasti incolumi. Negli ultimi due anni le aggressioni di contro i senza-tetto, così come contro gli handicappati, i punks e altri gruppi marginali, sono state una costante nell'attività delle bande neonaziste o skin. Ci sono stati anche diversi morti.

Ora, in attesa dell'inverno, le amministrazioni delle grandi città cercano di organizzarsi. A Berlino le autorità dispongono di un fondo speciale di 5 milioni di marchi (un po' più di cinque miliardi di lire attuali) con il quale contano di allestire 400 posti letto di emergenza fino al mese di aprile. L'utilizzo delle stazioni della metropolitana (U-Bahn) e della metropolitana di superficie (S-Bahn) come luoghi d'accoglienza provvisori, caldeggiato da molti, viene respinto soprattutto per ragioni di sicurezza. L'inverno scorso proprio le stazioni del metrò furono teatro di alcune delle aggressioni più selvagge. I dipendenti dei trasporti pubblici, perciò, provvederanno a far sloggiare gli ospiti notturni indirizzandoli nei commissariati di polizia dove sono a disposizione gli elenchi degli alloggi di fortuna. È stato consigliato loro, però, di chiudere un occhio nelle notti in cui la temperatura scende al di sotto dei meno cinque. Anche a Monaco è stata scartata la «soluzione» rappresentata dalle stazioni della metropolitana.

sociali. Un programma «emergenza inverno» è stato organizzato anche dal Senato di Amburgo. Una somma di 332mila marchi (più di 320 milioni di lire) verrà utilizzata per mettere a disposizione di chi ne ha bisogno un tetto per la notte.

Si tratta di iniziative animate dalle migliori intenzioni e alle quali, bisogna ricordarlo, si affianca l'opera, spesso straordinaria, delle chiese e delle organizzazioni private. Ma non bastano certo a risolvere il problema che si aggraverà con l'aumento del numero degli sfratti causati da una ondata di rincari degli affitti che sarà insostenibile per moltissime famiglie. In Germania per le persone con i redditi più bassi sono previsti sussidi abitativi che non sempre, però, bastano a coprire il bisogno. Oltretutto, specie negli ultimi tempi ci si è accorti che, specie all'est, molti inquilini non sanno neppure che avrebbero il diritto di accedere ai sussidi. Per questo una delle iniziative che i grandi comuni stanno mettendo in cantiere è una campagna di informazione.

Scelto il nuovo premier ad Haiti

Aristide scommette su un imprenditore E ora la parola alle Camere

PORT-AU-PRINCE. Il presidente della Camera dei deputati di Haiti Frantz Robert Monde ha notificato oggi all'assemblea che il presidente Jean Bertrand Aristide ha scelto l'imprenditore Smarck Michel, 57enne, indipendente, gradito al mondo dell'impresa, per la carica di primo ministro del governo che dovrà gestire la transizione dopo l'estromissione della giunta militare. Si tratta di un uomo fidato, che nel '91 fece parte per due mesi come ministro del Commercio del governo di Aristide, prima che il presidente venisse rovesciato dai militanti. La nomina di Michel sarà formalizzata dopo che il Capo dello Stato avrà informato anche il presidente del Senato Jean Louis che si trova attualmente fuori della capitale. Infatti Aristide, che non può contare sulla maggioranza parlamentare, prima di nominare il

capo del governo deve consultarsi con i presidenti delle due Camere. Successivamente sul candidato dovranno pronunciarsi i due organismi legislativi a maggioranza assoluta. In caso di voto contrario la procedura ricomincia da capo. Secondo Monde l'esame per la scelta del primo ministro potrà essere avviata entro 48 ore. Come sostituto del primo ministro a interim Robert Mahval, Aristide aveva pensato inizialmente al ministro degli Esteri Claudette Werleigh, che però è stato scartato perché troppo sbilanciato a sinistra. E ora sul nome di Michel saranno determinanti i voti dei centristi e dei socialisti. Anche perché molti esponenti del Fronte nazionale per il cambiamento democratico (Fncd), il partito di Aristide, hanno criticato la decisione del presidente della Repubblica e si lamentano che non abbia scelto uno di loro.

WEEK-END. La gita che segnaliamo consente la scoperta dell'entroterra della provincia di Pesaro e Urbino e della sua tradizionale cucina. Con l'inizio della stagione autunnale, si sa, migliaia di persone prendono la strada dei boschi alla ricerca di un salutare ritorno alla natura. Ecco allora la proposta di un fine settimana da trascorrere tra gli antichi borghi medievali di questa bella realtà turistica italiana. Un itinerario marchigiano, vissuto all'ombra di silenziosi monasteri e di possenti castelli, caratterizzato da un susseguirsi di appuntamenti eno-gastronomici di tutto rispetto. Offerta trasparente, prezzo inderogabile e accoglienza calorosa, consentiranno insomma di trascorrere un buon fine settimana. Un menù scelto, a caso, fra i circa 70 proposte dagli altrettanti ristoratori che partecipano all'iniziativa «Week-end gastronomici» propone: roast-beef al profumo di tar-

**QUINDICI GIORNI DI VIAGGI
VACANZE, ARTE, CULTURA E AMBIENTE**

tufo, rondelle di polenta ai porcini, crostino con pomodoro e mozzarella, crostini e carpaccio al tartufo, tagliatelle «alla ducale», cappellotti con porcini, cinghiale «al Vecchio Mulino», arrosto di agnello-coniglio-pollo, insalata, carciofi e patate fritte, dolce St. Honoré e caffè: lire 22 mila, escluso vini (un Verdicchio dei Castelli di Jesi, Doc, costa comunque 5 mila lire). Tutto questo dal ristorante «Vecchio Mulino», di Serra S. Abbondio (Ps). L'appuntamento è per domenica 6 novembre, ore 12.00. Prenotazione obbligatoria allo 0721/730246. La gita (Statale 424 Valle del Cesano) consente di visitare la suggestiva Cripta di S. Biagio, l'Eremo di Fonte Avellana, la Rocca Frontone e Pergola. L'iniziativa è a cura di APT, Concommercio e Camera di Commercio. La pubblicazione «Week-End Gastronomici», completa di itinerari, menù e indirizzi dei ristoranti, va richiesta all'APT di Pesaro-Urbino: 0722/2441. [Toni Cosenza]

Il settore, fortemente in crisi, nel 1993 ha toccato il punto più basso



Le terme di Saturnia in Toscana; a destra, quelle di Montecatini

Bruno Bruni
Master

Vecchie terme in cerca di cure

Una bruttissima china quella che ha preso il termalismo. Una crisi, che nel triennio '91-'93, ha portato il settore ad un calo del 20% del fatturato con disastrose ripercussioni per l'occupazione. Sembra però che il '93 sia stato l'anno peggiore a cui è succeduto un '94 con segnali di ripresa, soprattutto in quegli istituti termali dove si è rapidamente corsi ai ripari con nuove e allettanti proposte di cure associate al turismo.

Ma chi l'ha detto che le terme sono roba per vecchietti? Che ci si annoia o che servono solo per curare gli acciacchi. Dicerie legate ad un modo un po' datato di intendere le «terme». Proviamo a vedere le cose da un altro punto di vista. Più moderno, diciamo così. Perché invece di prendere quattro pillole per curare il fegato (le stesse che poi, si legge sul foglietto allegato, hanno controindicazioni per il cuore) non si affronta un più salutare e distensivo viaggio presso una delle tante stazioni termali di cui l'Italia è piena? E perché invece di correre ai ripari quando i sintomi sono espliciti, non si cerca di prevenirli? Ormai molti stabilimenti si sono adeguati alla crescente domanda di cure preventive, estetiche e di tutte quelle che

servono per sentirsi in forma. «La gente cerca il benessere fisico», dice il dottor Fabio Carlesi, direttore generale delle Terme di Chianciano - vuole rilassarsi e magari associare il piacere di prendersi cura del proprio corpo a quello di gite in luoghi ameni, ricchi di richiami storici o di bellezze naturali, di cui la zona circostante a Chianciano è piena». Sta proprio in questa semplice «ricetta» la guarigione dalla «terribile» «emorragia» che ha colpito il settore termale e che ha causato un calo di fatturato, in tre anni (dal '91 al '93), del 20% del fatturato. Cura termale più soggiorno è la strategia vincente adottata dagli stabilimenti di Chianciano che sono così riusciti a bloccare la «fuga» dei «termalisti». «Dalla nostra - prosegue Car-

lesi - abbiamo la fortuna di trovarci in un luogo turisticamente molto appetibile. E per questo, ad esempio, che abbiamo lanciato la proposta del «week-end della salute»: un fine settimana durante il quale offriamo un check up completo con, a scelta, fanghi o massaggi. In più proponiamo agli ospiti delle escursioni nelle vicine località».

Ma non tutti sono così fortunati da avere a un tiro di schioppo località come Siena, Perugia, Montalcino. Per gli altri l'emorragia continua. Le circa 300 aziende termali italiane sono passate dai 349 miliardi di fatturato diretto del '91 ai 281 miliardi del '93 (dati forniti nel corso della Consulta sul termalismo riunitesi lo scorso 26 luglio a Roma).

Triennio magro anche per la spesa pubblica termale sostenuta dal Fondo sanitario nazionale contrattasi dal 206 ai 128 miliardi circa (38%), mentre nel medesimo arco di tempo l'entità globale dello stesso Fondo si è aggirata intorno ai 100 mila miliardi di lire. Per non parlare poi del crollo dell'utenza che dal '91 al '93 ha subito uno scivolone del 30%: da 1 milione e 600 mila a 1 milione e 100 mila, con la relativa caduta dell'occupazio-



ne, che lambisce il 20% - quasi 1000 posti di lavoro in meno - nel comparto degli stagionali che è tipico del settore. La crisi del termalismo - che contribuisce per il 6% al movimento turistico nazionale complessivo, in misura pari al turismo d'affari per fiere e congressi e di due punti superiore a quello dei laghi - sta intaccando sensibilmente l'indotto, il cui danno è da valutare, sulla base degli indici determinati dalle analisi economiche, in non meno di 800 miliardi in ragione di volume d'affari, oltre alle pesanti conseguenze su fronte dell'occupazione. Ugualmente massiccia la perdita in termini di presenze

alberghiere connesse all'attività termale, crollate di oltre 1 milione e 600 mila unità, da 8,6 a 6,9 milioni circa. Inoltre, secondo i dati forniti dalla Consulta, il 50% dell'utenza termale è costituita da soggetti al di fuori del sistema produttivo per ragioni d'età, mentre solo il 26% è formato da lavoratori dipendenti a fronte del 74% complessivo di ogni altra categoria: in tale contesto si colloca nel '93 il limitato ricorso a congedi termali diversi dalle ferie annuali e in misura pari al 4% del totale del bisogno di cure.

Come si vede, un «Caporetto» un po' su tutti i fronti. E allora che fare? Oltre ad inven-

tarsi soluzioni del tipo Chianciano che però, come si è detto, non sono estendibili a tutti gli stabilimenti, il settore termale ha chiesto un aiuto al governo: garantire intanto una sorta moratoria pluriennale, con esclusione di altri inasprimenti e restrizioni del quadro legislativo-normativo - in cui vengono erogate le cure termali. «Ciò per consentire al settore - spiegano alla Federterme - di programmare, in un contesto di riferimento sufficientemente certo, strategie imprenditoriali e iniziative di investimento, evitando altresì di penalizzare ulteriormente intere economie monoculturali».

A Taormina Borsa Internazionale del Turismo del Mezzogiorno Sicilia, annata record

TAORMINA. Un'annata record, quella '93, per il turismo siciliano: + 6,8% le presenze italiane, + 37% quelle straniere nei primi sette mesi dell'anno, grazie ad una serie di fattori favorevoli (indebolimento della lira, tensioni in molte aree del Mediterraneo), ma grazie soprattutto alla costante azione promozionale dei Mondiali di ciclismo, al richiamo delle grandi manifestazioni siciliane. Ma come consolidare e, possibilmente, incrementare ulteriormente tale risultato finalmente soddisfacente per l'economia dell'isola? Quali prospettive, non soltanto per il turismo siciliano, ma per l'intera area del Mezzogiorno? Quali strategie per una più accorta penetrazione nei mercati europei, americani, del sud-est asiatico? Questi i temi al centro della seconda edizione della Borsa Internazionale del Turismo del Mezzogiorno organizzata dalla Regione siciliana con la collaborazione dell'Ente l'Alitalia. Hanno aderito 200 tour operators italiani e stranieri in rappresentanza di 20 nazioni, circa 100 giornalisti specializzati della stampa ita-

liana e internazionale, oltre 400 agenzie di viaggio siciliane, circa 300 albergatori. Momento fondamentale, quindi quello taorminese per l'incontro tra la domanda turistica interna e estera e l'offerta degli operatori siciliani. Ma soprattutto occasione per un articolato confronto con le linee politiche-turistiche delle altre regioni meridionali con l'obiettivo di pianificare una strategia vincente che possa attirare al Sud gran parte di quelle correnti che ancora non fuoriescono dal tradizionale circuito delle grandi città d'arte, nonostante le innegabili attrattive storiche, monumentali, ambientali, culturali, paesaggistiche, valide in pratica tutto l'anno, che vantano il Sud e la Sicilia in particolare. Per quanto riguarda invece l'anno in corso, il 1994 appare decisamente positivo in ordine al movimento turistico nelle strutture ricettive della Sicilia. Secondo i dati forniti dall'Osservatorio turistico regionale relativamente ai primi sette mesi le presenze fanno segnare un indice generale di crescita pari al 16,89%. Complessivamente italiani e stranieri sono aumentati di 642.981 pre-

senze. Il solo movimento straniero raggiunge la ragguardevole quota di 496.574 presenze (+ 37,43%). Questo risultato trova pochi dati provinciali negativi, mentre la provincia di M, raggiungendo la quota di crescita record di quasi il 45%, rimane leader del turismo siciliano in fatto di occupazione della «ricettività» alberghiera. Ciò è dovuto alla forte ripresa dei poli di grande richiamo quali le Eolie, Taormina e Naxos. Un dato decisamente positivo, per quanto riguarda il solo movimento degli italiani, è la provincia di ragusa che fa registrare, per la prima volta in senso assoluto, la crescita del 40,72% di presenze. Leader per il richiamo degli stranieri è Agrigento con il suo + 88%. Il trend positivo dell'anno scorso trova conferma anche nel mese di agosto, laddove tutte le province siciliane fanno registrare un forte incremento. Il dato più significativo del mese è senz'altro quello relativo - all'incremento - del 39,43% degli italiani in provincia di Catania. Tendenze in forte crescita anche per i mesi di settembre e ottobre.

Dalla Fiavet un «manuale di istruzioni» contro il fenomeno Abusivismo, è guerra

Guerra agli abusivi che vendono «paradisi» tropicali e tour «tuttocompreso» senza averne il titolo. La dichiara la Fiavet, la Federazione degli agenti di viaggio che ha curato la pubblicazione di un «manuale di istruzioni» per la lotta all'abusivismo: tutto sulle regole, la normativa internazionale e nazionale, gli atti amministrativi regionali, le sentenze che, in sede civile e penale, hanno fatto «giurisprudenza» nel merito, nonché le «istruzioni» e quindi i concreti e operativi strumenti per combattere il fenomeno. «Lotta all'abusivismo - manuale di istruzioni», curato da Gabriele Siligardi, docente all'università di Modena, si propone di difendere gli agenti di viaggio, gli utenti e anche lo Stato, «truffato», come ha rilevato il presidente della Fiavet, Battista Foderaro, dalle «cosiddette organizzazioni senza scopo di lucro che evadono sistematicamente l'erario e non di rado ricevono i contributi delle Regioni e perfino dall'ex ministero del Turismo».

Dal Cts, il centro turistico giovanile, «punta di diamante» a livello nazionale nel settore del turismo fra le organizzazioni «senza scopo di lucro» al fotografo, colto «in flagrante» mentre vende viaggi di nozze insieme all'album con le immagini della cerimonia, i «non autorizzati», sleali concorrenti degli agenti di viaggio accreditati, rappresentano una giungla fittissima e inesplorata che provoca, ha denunciato Foderaro, danni per decine di migliaia di miliardi. La sola Fiavet del Lazio, dall'inizio dell'anno ha segnalato settanta casi di abusivismo: banche, associazioni «fantasma», cral aziendali che estendono senza difficoltà i propri servizi agli «esterni», colleghi, istituti religiosi, perfino ex accompagnatori turistici e non meglio identificati «centri» che, sbandierando il «no-profit», offrono gite e viaggi a prezzi stracciati, ma senza alcuna garanzia. Nulle le possibilità di conoscere meglio questo mondo «sommerso»: la legge dell'83 che imponeva

un albo per le associazioni senza scopo di lucro dopo undici anni è del tutto disattesa, dell'albo non c'è nessuna traccia. Il «manuale» si propone dunque come un primo approccio al problema, una specie di «filo d'Arianna» che consenta di non perdersi nel labirinto dell'abusivismo, un «avvocato in tasca» che aiuti gli agenti di viaggio a conoscere le normative che li tutelano e a valutare le differenze fra le competenze civili e penali. Non basta: nel manuale sono stati inseriti estratti dei codici, delle circolari ministeriali, dei decreti e delle sentenze. A sottolineare la rilevanza comunitaria ed internazionale del problema abusivismo, è riportata anche una sentenza della corte d'appello di Digione di due anni fa, quale esempio di condanna in sede penale di un presidente di associazione senza scopo di lucro per avere svolto attività riservata ad agenzie di viaggio ed a favore di persone estranee all'associazione. [Z.Z.]

Il governo Berlusconi che fa?

Nei congressi primaverili delle più rappresentative associazioni di categoria degli operatori turistici si respirava un'aria di grande euforia come da anni non avveniva. Non solo, e non tanto, perché le previsioni sull'andamento della stagione turisticaolgevano decisamente al bello, ma perché c'era una nuova maggioranza nel Parlamento da poco eletto, c'era un governo di nuova nomina che avrebbe finalmente compreso i problemi degli operatori turistici e le questioni del settore. Sono passati alcuni mesi. La stagione turistica è andata bene, molto bene. Merito non certamente del governo che, considerati i tempi della sua nomina, non ha avuto modo, nel bene e nel male, di intervenire. Il merito, fondamentale, non è male ripeterlo, va al deprezzamento della lira e ad alcune tragiche situazioni che hanno messo fuori gioco importanti zone turistiche gravitanti sul bacino del Mediterraneo. Dal governo in questi mesi non è arrivato nessun segnale a sostegno del turismo, tranne la doverosa eliminazione della tassa sui frigo negli alberghi. Poco, troppo poco. È stato detto che le promesse, gli impegni di primavera sarebbero stati onorati con la Finanziaria '95. Essa è arrivata, l'abbiamo esaminata con curiosità ed interesse, ne abbiamo letto i dispositivi e le tabelle rilevando come la voce turismo appaia solo in relazione al contributo di 50 miliardi all'Enit, appena sufficienti per la sopravvivenza di quell'Ente. Per il resto niente. Forse il governo si è convinto che, poiché la stagione è andata eccezionalmente bene, i problemi del turismo, per i quali negli anni scorsi si era parlato di difficoltà strutturali, siano stati risolti con il suo avvento. Non a caso nei giorni scorsi un ministro, l'on. Fiori, nell'elenco dei «meriti» e dei «successi» di questo governo metteva, con notevole improntitudine, il turismo. Ma così non è. I risultati del '95, come è stato più volte ricordato, sono dovuti ad una congiuntura favorevole. I problemi del settore attendono una soluzione. Si tratta di assicurare al turismo un adeguato sostegno, una considerazione nell'ambito delle leggi finanziarie dello Stato come ha richiesto, purtroppo con scarso successo, l'auto-coordinamento degli assessori al turismo delle Regioni e delle Province autonome nella riunione del 21 settembre ultimo scorso. Nel documento, scaturito da detta riunione, si afferma: «Le Regioni, consapevoli dell'attuale situazione economica, chiedono: a) la correzione delle quote relative ai contributi soppressi non più erogati a partire dal 1993 (ex imposta di soggiorno, ex Ilor); b) un urgente provvedimento normativo che assegni alle Regioni, per le attività turistiche, una aliquota proporzionale delle entrate relative all'Ici e all'Iciap; c) il trasferimento contestuale alle Regioni delle competenze e dei mezzi finanziari. Le Regioni, infine, si augurano che il Fondo globale, da assegnare alle Regioni, previsto nel decreto di riordino, nell'ultima sua reiterazione, possa trovare adeguata copertura nella legge finanziaria e non rimanere mera e ripetuta affermazione di intenti».

Economia lavoro

NO ALLA MANOVRA. Un milione di presenze, tre comizi-evento in tre diverse piazze.

Roma, 12 novembre una manifestazione che passerà alla storia

Il sindacato si prepara alla grande mobilitazione. Per il 12 novembre prevede un milione di persone a Roma. «Sarebbero di più» dice il segretario confederale della Cgil, Paolo Lucchesi — se sapessimo come portarle tutte. Previsti cinque cortei e tre piazze (San Giovanni, piazza del Popolo, Circo Massimo). Da ognuna di esse parleranno Cofferati, D'Antoni e Larizza, ma attraverso il collegamento televisivo sarà come se si fosse in un'unica piazza.

PIERO DI SERRA

ROMA. Il 12 novembre, contro la finanziaria varata dal governo, non ci sarà una manifestazione ma una vera e propria marea umana che invaderà le strade e le piazze di Roma. Si tratta di un fatto senza precedenti nella storia delle mobilitazioni di massa in un paese europeo, la più grande partecipazione di popolo che si sia mai vista.

Cinque cortei, tre piazze

Lo si comprende immediatamente scorrendo la mappa dei cortei e dei concentramenti previsti dal sindacato. I cortei saranno cinque, con concentramenti in Piazza della Repubblica, piazzale delle Crociate, Piazza Ragusa, piazzale dei Partigiani e piazzale del Foro Italico e confluiranno (la prima volta in una manifestazione nazionale) in ben tre piazze dall'ampio sterminato: piazza San Giovanni, piazza del Popolo e Circo Massimo. In ognuna delle tre piazze parlerà un segretario generale delle tre confederazioni. Ma i tre raduni saranno come se ci fosse un'unica piazza «virtuale». Saranno, infatti, collegate l'una all'altra da un circuito televisivo, in ognuna di esse su un maxischermo si vedrà quello che accade nelle altre due e Cofferati, D'Antoni e Larizza parleranno in successione in modo tale che i loro interventi potranno essere ascoltati da tutti. Nelle tre piazze poi, sia prima dei comizi che dopo, vi saranno spettacoli musicali tenuti gratuitamente dagli artisti che aderiscono al movimento di protesta promosso dai sindacati.

Lo sforzo organizzativo previsto è enorme e anche questo senza precedenti. Le cifre ballano ancora, ma le previsioni parlano di 10 mila autobus, 6 navi e oltre 35 treni speciali se le Ferrovie dello Stato non continueranno a frapponere ostacoli, come hanno denunciato i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. I sindacati assicurano che provvederanno

a tutti gli aspetti logistici perché questo grande evento di massa possa svolgersi in maniera ordinata e senza problemi, dall'assicurazione dei pasti a quello di servizi igienici provvisori lungo lo svolgimento dei cortei. Cgil, Cisl e Uil non si nascondono le difficoltà. «Non abbiamo problemi dal punto di vista della partecipazione — afferma il segretario confederale della Cgil, Paolo Lucchesi — abbiamo già richieste e prenotazioni da tutto il paese che ci lasciano prevedere che potremmo superare anche la cifra ambiziosa di un milione. Il problema è come portare tutta questa gente a Roma». Per queste ragioni — cioè per utilizzare anche la mattina del 12 novembre al fine di far affluire a Roma la fiamma dei partecipanti — i cortei a differenza delle precedenti manifestazioni nazionali partiranno intorno a mezzogiorno.

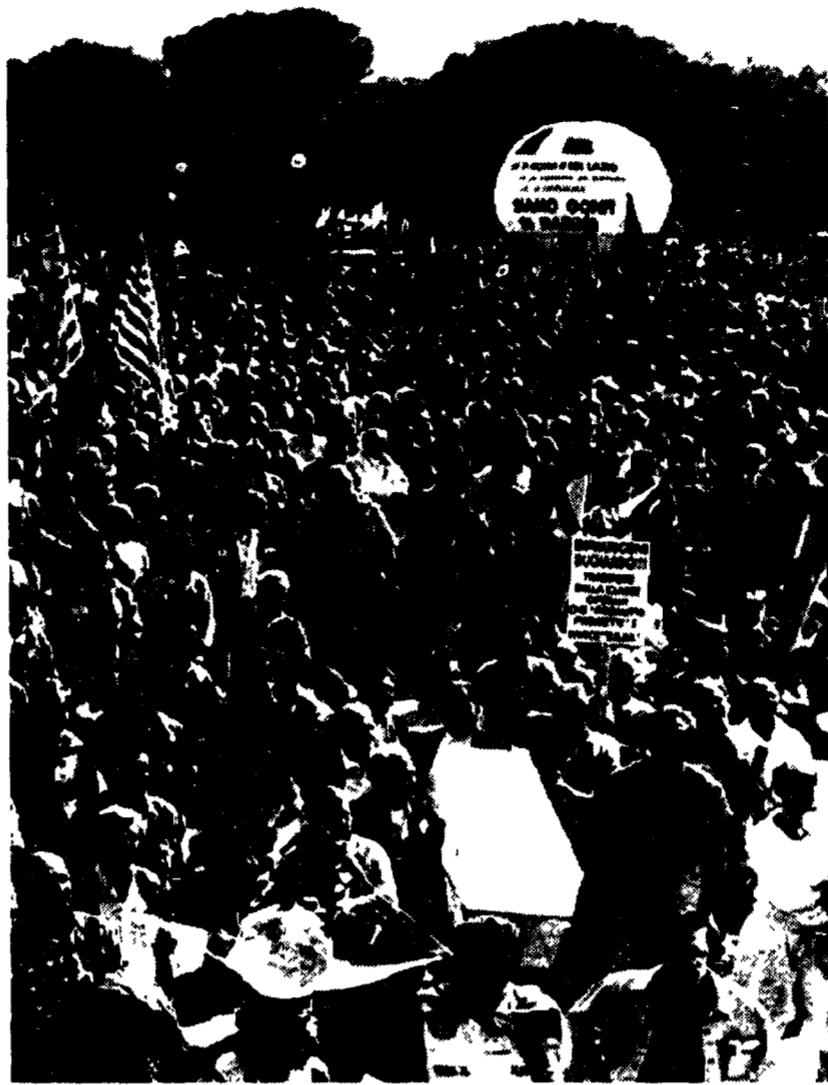
Anche il costo sarà senza precedenti e sarà pari a diversi miliardi. Ma anche da questo punto di vista Cgil, Cisl e Uil non hanno molte preoccupazioni. «Siamo già subsidiati di telefonate — afferma Lucchesi — di chi vuole partecipare al finanziamento della manifestazione».

Una festa di popolo

Tutto lascia prevedere che non solo sarà la più grande manifestazione della storia d'Italia ma anche la prima ad essere totalmente autofinanziata. Anche per il 12 novembre, come per lo sciopero generale, Cgil, Cisl e Uil non hanno alcun timore di disordini di alcun genere. «Sarà ancora una volta una grande manifestazione pacifica e ordinata», dice il segretario confederale della Uil Franco Lotito. «Una giornata di lotta ma anche una grande festa di popolo», aggiunge Lucchesi. E chi chiede cosa ci sia da festeggiare risponde Lotito: «La ritrovata capacità di mobilitazione sociale».

Riforma assistenza Domani a Roma 30mila pensionati

Domani mattina, giovedì 27, i segretari generali dei sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl, e Uilp, Raffaele Minelli, Manno Filippini e Silvano Minietti, presenteranno al Senato oltre 240.000 firme raccolte in tutta Italia, alla presenza di notai, a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare per la riforma dell'assistenza. In contemporanea, circa 30.000 pensionati (questa la previsione degli organizzatori), provenienti da tutte le regioni, manifesteranno a Piazza Navona, a Roma. La proposta di legge messa a punto dai sindacati — secondo quanto si legge in una nota — prevede, fra l'altro, l'istituzione di un assegno sociale per gli anziani e un assegno di inabilità. Viene, inoltre, prevista la separazione di previdenza e assistenza e proposta un nuovo sistema di sicurezza sociale, chiarendo i ruoli di Stato, regione e comuni nella erogazione degli interventi a sostegno della popolazione anziana.



Lo sciopero generale del 14 ottobre

Successo del corteo organizzato da Spi, Fnp e Uilp. Il 4 novembre sciopero generale in Piemonte

Torino, in quarantamila sfilano contro i tagli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Eccoli, quelli che gli spot del governo dipingono come dei «privilegiati», che non sarebbero neppure sfiorati dalla finanziaria e conserverebbero tutti i «diritti acquisiti». Perché allora sono venuti in quarantamila, da ogni parte del Piemonte, a manifestare contro Berlusconi? Non c'è bisogno di chiederglielo. Risponde già il cartello portato da un pensionato di Cuneo: «Blocco della contingenza = 400.000 lire in meno di pensione». Per la cronaca, i pensionati del Piemonte percepiscono in media 960mila lire al mese.

Ecco perché sono tanti, molti più di quanto si aspettassero gli stessi sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil che hanno organizzato

questa manifestazione. Hanno riempito due treni speciali, da Alessandria e da Novara, decine di pullman dalle altre città della regione. E sono due cortei interminabili di teste grigie quelli che si muovono da corso Stati Uniti e dalla stazione di Porta Susa, diretti verso la centrale piazza Castello. È l'inizio migliore per la nuova fase di mobilitazione che si apre questa settimana e culminerà il 4 novembre, quando assieme ai metalmeccanici di tutta Italia faranno 4 ore di sciopero generale i lavoratori di tutte le categorie del Piemonte, con una grande manifestazione a Torino.

No, non si possono prendere in giro questi anziani lavoratori, che

ne hanno già viste di tutti i colori, come ricorda un inquietante cartello: «Quel Cavaliere nel 1940 ci ha mandati in guerra. Questo Cavaliere ci manda in malora». Molti cartelli riproducono le cartoline predisposte da Fiom-Fim-Uilm torinesi che stanno inondando gli uffici di Lamberto Dini: «Signor ministro — dice il testo — sappiamo che Lei percepisce la pensione Inps n. 10042773 di lire 11.938.000 lorde mensili, dopo 15 anni di onorato servizio alla Banca d'Italia. Nel quadro dei sacrifici che il governo intende applicare ai pensionati, le chiediamo di dare il buon esempio e di rinunciare a tale pensione. Nel caso in cui Ella ne avesse effettivamente bisogno, potrebbe trattenere lire 1.400.000 lorde mensili, cioè

la pensione media che un metalmeccanico con 35 anni di anzianità dovrebbe poter percepire». Assieme ai pensionati sfilano i consigli di fabbrica della Fiat Mirafiori, della Michelin, del Gif, di numerose altre fabbriche. Il tentativo di dividere i lavoratori in attività da quelli in pensione non è riuscito. Come non funziona un altro ignobile ricatto, ricordato nella piazza gremita dal segretario torinese della Uil, Amedeo Croce: «Pensate che questo governo ci ha proposto di rinunciare ad innalzare da 60 a 65 anni l'esenzione dai ticket sanitari in cambio dell'abbassamento da 10 a 2 anni dell'esenzione per i bambini. Vogliono mettere i nonni contro i nipotini?».

«Questo è il governo delle assi-

curazioni private», dice il segretario nazionale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli, segnalando i depliant della «Mediolanum», compagnia assicurativa di Berlusconi, che propongono pensioni integrative personali dicendo che quelle pubbliche sono a rischio. E tra i diritti acquisiti su cui mente il governo, ce n'è uno di cui non si parla più: quello al pagamento delle pensioni di reversibilità garantito da due sentenze della Corte Costituzionale. Oggi infatti inizia sui cancelli di Mirafiori e sui mercati torinesi la raccolta di firme sotto una petizione predisposta da Cgil, Cisl, Uil, da inviare a tutti i parlamentari, per chiedere come voteranno sulle pensioni: della risposta saranno informati gli elettori di ogni collegio.

Ecco i due conti correnti per l'autofinanziamento

Conto corrente della Banca di Roma n. 13800/36, presso l'agenzia n. 8 della Capitale, oppure Conto corrente postale n. 47641006; sono i recapiti comunicati ieri da Cgil, Cisl e Uil per fare i versamenti per il Fondo nazionale di sostegno alla grande manifestazione del 12 novembre a Roma. Così si organizzerà nei prossimi giorni la campagna di autofinanziamento della più grande mobilitazione della storia d'Italia fondata sulla richiesta a ogni lavoratore di versare la remunerazione di un'ora di lavoro. Cofferati, D'Antoni e Larizza quando avevano annunciato la manifestazione nazionale avevano parlato di «sciopero alla rovescia» pensando che il finanziamento dovesse avvenire tramite una ritenuta affidata con delega alle imprese. Ma quest'ultima non se la sono sentite di aiutare la mobilitazione del sindacato e hanno rifiutato la delega. Perciò la necessità di ricorrere al Conto corrente bancario e a quello postale.

NON LA DEVIANO!
SEMPLICEMENTE PERCHE' E' IMBEVIBILE
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA 12 NOVEMBRE 1994
CGIL Cisl Uil

L'INTERVISTA

Trattativa al via. Carla Cantone (Fillea Cgil): «E contro la manovra abbiamo una ragione in più»

«Edili: vogliamo fare questo contratto presto e bene»

ERANUELA RISSARI

ROMA. «Vogliamo fare questo contratto presto e bene. È indispensabile per ridare ai lavoratori certezze, diritti e regole. Si apre oggi la trattativa per il rinnovo contrattuale di un milione e duecentomila edili: il primo incontro è con l'Ance, poi ci saranno quelli con le cooperative e Confapi. Con l'aria che tira, non sarà una passeggiata, spiega Carla Cantone, segretario generale della Fillea Cgil.

Cominciamo allora proprio dallo «stato di salute» del settore. Sappiamo che non è del migliore...

Negli ultimi due anni abbiamo affrontato difficoltà fortissime. Sono stati espulsi 300 mila lavoratori, 93 mila solo nei primi sei mesi del '94. Il clima, tra la nostra gente, è pesante, di grande preoccupazione. Sul fronte dell'occupazione e su quello della manovra del Governo e dei tagli alla previdenza...

Intatti sono detti che gli edili

hanno «una ragione in più» per scioperare. Quale?

Di fronte alla timidissima ripresa del settore, il Governo è assolutamente inadempiente. Il ministro Radice ha sospeso la legge Merloni sugli appalti pubblici, che garantisce trasparenza, legalità e sicurezza, senza mettere in campo nulla per sostenere ed incentivare la ripresa. Ma c'è di peggio. Il 60% dei lavoratori edili non raggiunge i 35 anni di anzianità contributiva: noi chiediamo, anche con una petizione popolare, che gli edili possano usufruire della pensione di anzianità a 60 anni e che il loro lavoro sia riconosciuto fra quelli usuranti. A quanto pare, però, c'è qualcuno che pensa possibile stare su un ponteggio o in una cava fino a 65 anni... Rispondiamo con un'altra settimana di mobilitazione, dal 21 al 25 novembre, con quattro ore di sciopero da articolare sui territori. E stiamo inviando migliaia di cartoline al presidente

Raggiunta l'intesa per i lapidei

Dopo 16 ore di sciopero ed una trattativa difficile, è stata raggiunta lunedì sera l'intesa per il rinnovo del contratto dei lapidei-occaioli. Prevede un aumento di 145 mila lire medie mensili, il rafforzamento delle Rsu e la loro elezione anche nelle aziende con meno di 15 dipendenti, la riaffermazione della

contrattazione integrativa e il «premio di risultato». Comprende inoltre, entro due anni dall'entrata in vigore, la rivelazione dell'Inquadramento, con l'introduzione di almeno 8 livelli di aree professionali e la possibilità di realizzazione della previdenza integrativa volontaria, con l'utilizzazione del 18% del trattamento di fine rapporto. Ora la categoria chiede il riconoscimento del lavoro nelle cave fra quelli usuranti (ai fini pensionistici).

del Consiglio, chiedendo il maggiore utilizzo della contribuzione figurativa dei periodi di malattia, infortunio, disoccupazione speciale per la pensione di anzianità, il riconoscimento del lavoro degli operai edili e delle cave fra quelli usuranti e il mantenimento dei rendimenti pensionistici attuali.

Torniamo al contratto. Scade a dicembre, ma le vostre controparti l'hanno disdetto unilateralmente il 23 febbraio scorso. Perché?

La disdetta è arrivata quando abbiamo presentato le piattaforme per gli integrativi territoriali. Che infatti non si sono realizzati quasi per niente. Questo ha provocato un'ulteriore caduta del potere d'acquisto dei salari, scesi di un punto in più rispetto a quelli delle altre categorie industriali. Oggi consideriamo il rinnovo del contratto come l'occasione per cancellare una pagina di rapporti negativi e di mancato rispetto degli accordi precedenti.

Quali sono i punti centrali della piattaforma, approvata alla fine di settembre da un'assemblea di 1.000 delegati?

Chiediamo innanzitutto il rispetto dell'accordo di luglio. Quindi nuove relazioni sindacali, e l'esigibilità del secondo livello di contrattazione, che consenta alle Rsu e al sindacato la possibilità di intervenire nell'impresa e nel cantiere sull'organizzazione del lavoro e la sicurezza e, a livello territoriale, di garantire diritti omogenei fra tutto il sistema delle imprese presenti. E per quanto riguarda l'orario e il salario? Chiediamo la certezza della fruizione della riduzione già ottenuta (48 ore) ed ulteriori riduzioni per i lavori più diageati e più a rischio. La richiesta sul salario è assolutamente in linea con l'accordo di luglio: 150mila lire nel primo biennio.

Quali sono, in estrema sintesi, gli altri punti? Proponiamo una rivisitazione degli Enti paritetici e della loro fun-

zione, per utilizzarli meglio contro l'evasione, il lavoro nero e la concorrenza sleale. Chiediamo un piano di formazione e riqualificazione di imprese e lavoratori. Inoltre, al di fuori del contratto, abbiamo presentato un progetto alle imprese e al ministro del Lavoro per una revisione del sistema contributivo in edilizia, per omogeneizzare ed alleggerire il costo del lavoro edile e una proposta di intervento straordinario contro l'evasione, attraverso l'istituzione di un meccanismo ispettivo incrociato tra Casse edili, Inps, Inail, eccetera.

Che atteggiamento vi aspettate dalle controparti?

Non ci appassiona il conflitto a prescindere. Speriamo quindi che, da subito, il tavolo del confronto sia sgombro da pregiudizi e da condizionamenti esterni. Vogliamo rinnovare il contratto presto, bene, e con buon senso. Chiediamo lo stesso senso di responsabilità.

MERCATI		
BORSA		
MIB	994	- 1,29
MIBTEL	9.750	- 2,25
MIB 30	14.060	- 2,68
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		1,33
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN-MET		- 2,77
TITOLO INGLESE		
ACQ MARCIA RNC		10,98
TITOLO FRANCESE		
RASWR		- 18,87
LIRA		
DOLLARO	1.527,31	- 7,48
MARCO	1.024,15	1,88
YEN	15,767	0,91
STERLINA	2.500,82	4,21
FRANCO FR	299,09	0,88
FRANCO SV	1.230,21	3,42
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,43
AZIONARI ESTERI		- 0,97
BILANCIATI ITALIANI		0,98
BILANCIATI ESTERI		- 0,91
OBBLIGAZ ITALIANI		0,07
OBBLIGAZ ESTERI		0,11
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,09
6 MESI		8,29
1 ANNO		9,14

FINANZIARIA. Stop alle uscite per anzianità fino a tutto il '95. Meno tasse sulle coop?

Pensioni, promesse non mantenute Torna il blocco?

In vista la conferma ad un anno per il blocco delle pensioni di anzianità (forse salvando nel '95 chi ha 37 anni di servizio) per limitare l'onere della sanatoria salito a 1.500 miliardi, slittano anche gli statali. Nonostante le promesse, è quanto emerge del vertice notturno a Palazzo Chigi, aggiornato a stamane, per trovare la copertura finanziaria all'emendamento che il governo non è riuscito a presentare ieri alla Camera. Meno tasse sulle cooperative?

RAUL WITTENBERG

ROMA. Mentre la guerra degli emendamenti porta al massimo il caos nella maggioranza sulla Finanziaria, ennesima fumata nera sulle modifiche al blocco delle pensioni di anzianità. Ieri il ministro del Lavoro Clemente Mastella non ha presentato l'emendamento alla Commissione lavoro di Montecitorio - forse lo farà oggi pomeriggio - perché non si era ancora trovata la copertura finanziaria alle sanatorie. E come se non bastasse, il vertice notturno dei ministri economici convocato a Palazzo Chigi per sciogliere il nodo, non ce l'ha fatta e il governo s'è dato appuntamento per stamane alle 10,30. Oltretutto man mano che si facevano i conti sui beneficiari delle sanatorie al blocco, l'onere per il '95 lievitava dai 5-700 miliardi inizialmente previsti a 1.500 miliardi.

senza i tagli del 3% annuo ma con quelli già stabiliti dal governo Ciampi - più tardi. Ma la «finestra» del luglio '95 dovrebbe chiudersi (forse con l'eccezione per chi ha 37 anni di contributi, ovvero per chi fu bloccato dal governo Amato), per riaprirsi a fine anno con la conseguenza di far slittare la spesa nel bilancio del '96. E per evitare l'accumularsi dell'onere sul '96, dovrebbero slittare anche le previste scadenze del gennaio '96 per chi ha da 30 a 34 anni di contributi, e del gennaio '97 per chi ne ha da 24 a 29 anni.

Fondi al Sud

Ammesso che per il '95 rimanga un problema di copertura, Mastella ritiene «improbabile» che possa trovarsi nei 1.000 miliardi del «fiscal drag». E l'eventuale slittamento per tutti, sarebbe compensato dalla garanzia della pensione senza tagli. Conclusione, nessuna maggiore spesa per il '95. Però il vertice di maggioranza un esborso per la sanatoria, l'aveva messo nel conto. Per questo è stata avanzata la proposta di ritagliare in Finanziaria un certo pacchetto (800 miliardi?) da destinare al Mezzogiorno e all'occupazione che poco o nulla hanno avuto dalle previsioni di bilancio.

I miliardi dello Scau

Disertata la commissione Lavoro, Mastella è stato puntuale nella commissione Bilancio per parlare della riforma previdenziale e delle misure urgenti sulle pensioni contenute nel collegato. Naturalmente ha difeso le ragioni del governo sulla necessità di intervenire nella materia per risparmiare sui conti previdenziali presenti e futuri. Ma il deputato progressista Gianni Mattioli gli ha chiesto conto della lettera in cui a fine luglio il presidente dello Scau (contributi agricoli unificati) Giosuè Ligios riferiva sul piano triennale di recupero crediti degli ultimi dieci anni per 4.000 miliardi di evasioni accertate, destinate a raddoppiare con gli interessi e le sanzioni: 8.000 miliardi, quasi l'intera manovra sulle pensioni. Ma si dà il caso che il condono previdenziale vale anche per le evasioni accertate, e quindi si annullerebbe il gettito delle sanzioni e di parte degli interessi. «Non ne so nulla - ha risposto Mastella - ma anche per questo settore ci sono esigenze di solidarietà». «I contadini per via di una contribuzione ridottissima ne hanno fin troppa - ha replicato Maria Calabretta Manzara del Ppi - paghino almeno quel poco che spetta loro».

Meno tasse per le coop?

Sarà forse meno dura la Finanziaria per le cooperative. La commissione Finanze della Camera, approvando in sede referente il decreto fiscale collegato alla legge finanziaria, ha infatti approvato una modifica che abbassa l'aliquota per il calcolo dell'imposta straordinaria sulle cooperative dall'1,74 all'1,15% e nel '95 uniforme l'aliquota allo 0,75%. Tra le modifiche approvate dalla Camera vi è anche



Il ministro del Lavoro, Clemente Mastella

Mainardi/Contrasto

la soppressione della elevazione dell'imposta sugli interessi dei prestiti dei soci dal 12,5 al 30%. La commissione Finanze ha pure concesso la rateizzazione del pagamento dell'imposta per le cooperative, soltanto per il '94 e con gli interessi. Queste modifiche saranno compensate con tagli alle agevolazioni sul deposito dei bilanci e applicando l'iva al 4% per le coop sociali sanitarie.

Slittato intanto a questa mattina il vertice sulla Sanità. La Lega con-

tinua a dare battaglia sui ticket, decisa a reintrodurre il criterio del reddito. Il ministro Costa ne auspica la riduzione da 100.000 a 70.000 lire. La maggioranza spara emendamenti per accrescere - vendendo caserme - il bilancio della Difesa di 500 miliardi. E ad appesantire l'atmosfera nella maggioranza, ecco la Lega protestare contro la delega che Berlusconi ha affidato al sottosegretario Grillo sull'iter della Finanziaria. «Un colpo di mano fascista».

Condono edilizio Slitta il termine del 31 ottobre

NEDO CANETTI

ROMA. Per il condono edilizio, il governo è disponibile ad uno slittamento della data, fissata dal decreto al 31 ottobre, per il pagamento della prima rata di oblazione per la sanatoria. In questo senso, è stato votato, ieri sera dalla commissione Ambiente del Senato, con l'assente il ministro Roberto Radice, un odg presentato dal presidente della commissione, Specchia di An. La nuova scadenza verrà fissata dal prossimo consiglio dei ministri, ha confermato Radice. Sulla nuova data di scadenza del termine, come confermano ambienti del ministero, si fa l'ipotesi del 15 dicembre, unificando, cioè, la scadenza della prima oblazione con la data di presentazione della domanda. Il capogruppo del Ccd Massimo Palombi ha precisato che in ogni caso sarà avvantaggiato chi avrà pagato entro il termine previsto ed ha ipotizzato una sanzione pecuniaria a carico di tutti i cittadini che effettueranno i versamenti in tempi successivi.

Il problema della proroga era stato posto sul tappeto da un documento dei Progressisti, bocciato dalla maggioranza, perché non d'accordo sulle motivazioni. In effetti l'odg dell'opposizione motivava il rinvio con una forte critica a tutto l'impianto del decreto, mentre quello approvato si limita a considerarlo un fatto meramente tecnico dovuto alla ristrettezza dei tempi.

Si tratta, comunque, di un successo dell'iniziativa dei Progressisti, supportata dall'azione delle associazioni interessate, che sabato scorso avevano organizzato a Roma, a sostegno del rinvio, una manifestazione con 30 mila «abusivi». L'odg impegna il governo a riconsiderare il termine del 31 ottobre «per consentire al Parlamento un serio confronto nel merito della normativa e per dare ai cittadini la possibilità di avvalersi della sanatoria». È stata così sconfitta - come ha commentato il presidente del

gruppo Progressisti-federativo, Cesare Salvi - al di là delle procedure parlamentari - attraverso le quali la maggioranza ha «inventato», «la testarda resistenza del ministro», che, proprio del mantenimento di questa data aveva fatto una sorta di bandiera. Radice ha dovuto, infine, arrendersi alle ragioni dei Progressisti e all'evidenza di una situazione, che rischiava di avere come risultati entrate ridicole (ieri si era avuta notizia di un incasso di 61 miliardi sui 2.500 preventivati) e un'ennesima figuraccia del governo con una nuova sconfitta parlamentare. A questo debbono aver pensato i senatori della maggioranza, aderendo all'idea del rinvio.

Sul condono il governo ha, comunque, combinato, come minimo, un «pasticciaccio». Così hanno definito ieri i capigruppo dei gruppi Progressisti-federativi e Progressisti-verdi Salvi e Edo Ronchi, l'iniziativa di Radice di presentare alla Camera, proprio sul condono, un maxi-emendamento alla finanziaria, che tende a «recuperare» anche le norme bocciate dal Senato, per incostituzionalità. Pasticcio, ma anche una grave scorrettezza, a dir poco, nei confronti dei senatori della commissione Ambiente e del Senato nel suo complesso. Sta di fatto che, lo scorso giovedì, il ministro teneva inchiodati i senatori della commissione a discutere del condono sino oltre la mezzanotte, senza mai intervenire, riservandosi di parlare a conclusione del dibattito e, soprattutto, senza informarli che in quelle stesse ore, aveva già depositato all'altro ramo del Parlamento, il famoso emendamento.

Interventi per 21 mila miliardi per limitare i danni della Finanziaria del governo

Progressisti: ecco la nostra manovra

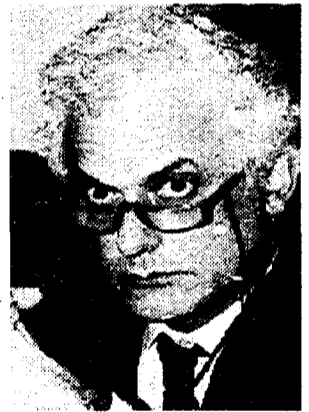
ROMA. Una «controFinanziaria»? Non è esattamente questo l'obiettivo che i Progressisti della Camera si erano proposti: il dibattito parlamentare della sessione di bilancio non è certo la sede più adatta. Il tentativo, spiegano in una conferenza stampa i leader del gruppo a Montecitorio, guidati dal presidente Luigi Berlinguer, è più pragmatico, ma forse più ambizioso: con interventi per 21.500 miliardi, «eliminare» contrapponendo fonti di finanziamento alternative - dice Berlinguer - gli aspetti più negativi della Finanziaria. Come afferma uno dei vicepresidenti del gruppo, il verde Gianni Mattioli, «non si vuole fare contrapposizione accademica, ma scontro d'aula su alcuni emendamenti su cui si cercherà di costruire il consenso».



Luigi Berlinguer

La Finanziaria del Governo Berlusconi fa acqua da tutte le parti: perde pezzi sul fronte del condono edilizio, desta dubbi il condono fiscale, alla voce interessi ci si è «dimenticati» di aggiungere almeno 15.000 miliardi, sulla previdenza ribolle la protesta e la stessa maggioranza vuole modificare questa o quella misura. I Progressisti ieri alla Camera hanno presentato le loro proposte di emendamento per modificare questa Finanziaria, che pure ritengono sbagliata, iniqua e inefficace per il risanamento dei conti pubblici. Su queste proposte l'opposizione di sinistra a Montecitorio cercherà di «vincere lo scontro in Aula». Emendamenti per complessivi 21.500 miliardi, per tentare di limitare i danni provocati dalla manovra 1995 del governo Berlusconi, lasciando inalterato il saldo complessivo di 48.000 miliardi di correzione dei conti pubblici, e - imitando l'ormai celebre slogan del Cavaliere - coperti senza nuove tasse. Con queste nuove risorse si può non solo disinnescare lo scontro sociale sulla previdenza, rinviando la partita alla riforma strutturale delle pensioni da definire in tempi rapidissimi, ma si possono anche reperire finanziamenti aggiuntivi per rispondere concretamente all'emergenza occupazionale.

ROBERTO GIOVANNINI



Vincenzo Visco



Gianni Mattioli

«Una tantum e condoni? No» - Mancanza di equità sociale; assenza di un programma di investimenti per l'occupazione e lo sviluppo; politica fiscale basata su entrate straordinarie e sui condoni. Questi sono i caposaldi della Finanziaria a giudizio dell'opposizione di sinistra, con in più - fa osservare Vincenzo Visco - la novità di una serie di piccoli colpetti inferti alle forze politiche «avversarie» con «un cinismo e una spregiudicatezza mai vista prima»: il taglio alle agevolazioni sugli stipendi dei parlamentari, che a sinistra «girano metà del loro assegno al gruppo»; la tassazione del risparmio indivisibile delle cooperative; l'imposizione dell'iva sulle entrate delle Feste dell'Unità. A proposito di pensioni, Berlinguer ribadisce la proposta annunciata lo scorso venerdì a Silvio Berlusconi: «al Presidente del Consiglio abbiamo chiesto di farsi parte attiva per sbloccare l'attuale situazione di scontro sociale, che rischia di far saltare l'accordo di luglio sul costo del lavoro. Gli abbiamo chiesto di incontrare i sindacati

e adesso siamo in attesa di una risposta». Arriverà questa risposta? Chissà: in queste ore Palazzo Chigi è bloccato sul decreto Mastella, sperando di placare la rabbia degli italiani e la protesta di Cgil-Cisl-Uil. Nel frattempo, ecco le proposte dei Progressisti. La misura principale è lo stralcio dell'intera manovra sulle

pensioni, da discutere a parte, a sessione di bilancio terminata, che richiede una copertura di 8.500 miliardi. Soldi che si trovano tagliando gli stanziamenti per ministeri e aziende di Stato. Altri 13.000 miliardi vengono impegnati per rispondere alle emergenze più drammatiche del Paese: assistenza alle famiglie, lavoro e occupazio-

ne, piccole e medie imprese, agricoltura, città, trasporti, territorio e ambiente, Mezzogiorno e aree depresse, scuola, formazione e ricerca. Questi 13.000 miliardi si trovano varando consistenti misure anti-elusione fiscale (7.000 miliardi), tagliando 3.000 miliardi dalle tabelle della legge Finanziaria, e valorizzando il patrimonio immobili-

are dello stato e degli enti pubblici (3.000 miliardi). Troppi, settemila miliardi a danno dell'elusione. «Niente affatto» - replica Visco - si tratta di misure tecnicamente fattibilissime, proposte peraltro da noi da molto tempo».

Tra le misure di spesa, il deputato dei Cristiano-sociali Luciano Guerzoni sottolinea l'importanza

della proposta di aumento degli assegni familiari, che dal 1988 hanno perso il 40% del loro valore: «Berlusconi» - afferma - in campagna elettorale fece promesse demagogiche a proposito della famiglia, ma nella sua Finanziaria non c'è nemmeno una lira». Importante, dice il deputato della Quercia Vassili Campatelli, la convergenza

raggiunta con i Popolari sull'ipotesi di dare spazio ai privati per il completamento delle opere pubbliche interrotte per mancanza di fondi. Durissima la valutazione di Visco sugli effetti sui conti pubblici del governo Berlusconi. «Se il governo non avesse fatto tra maggio e luglio degli errori micidiali - sostiene il parlamentare Progressista - noi avremmo potuto risparmiare trentamila miliardi di manovra. Ci accingiamo a pagare una vera e propria «tassa Berlusconi», dovuta all'imperizia di questo governo che ha fatto aumentare i tassi di interesse. Questo governo, incalza Visco, «è un governo veramente modesto dal punto di vista delle proposte. La Finanziaria è stata fatta sostanzialmente dalla Ragioneria Generale dello Stato, con vecchie ipotesi pronte da mesi».

«Ecco la tassa Berlusconi»

Una «tassa Berlusconi»? Sono in tanti ad affermare che le tensioni e le mille incertezze della gestione del Cavaliere hanno creato conseguenze pesanti per la finanza pubblica. Uno studio di due economisti della Cgil, Lorenzo Birindelli ed Enrico Tosti, prova a verificare conti alla mano se questa «tassa» esiste davvero, mettendo a confronto l'andamento dei tassi medi dei titoli pubblici a lungo termine di Italia e Belgio. Il Belgio, come l'Italia, è un paese pesantemente indebitato (ben oltre il 100% del Pil), industrialmente avanzato e con forti tensioni politiche ed istituzionali (tra fiamminghi e valloni). Ebbene, dopo aver toccato un valore minimo a maggio (-0,5% a nostro svantaggio) il differenziale dei tassi si è quadruplicato fino ad arrivare al 2% di fine settembre. Uno scherzo che da maggio a settembre ci è costato 3.500 miliardi, e che a meno di miracoli ce ne costerà circa 15.000 nel 1995.

Le modifiche alle spese

Ecco alcuni degli interventi di spesa proposti negli emendamenti dei Progressisti. 2.100 miliardi per l'adeguamento degli assegni familiari (che hanno perso il 40% del loro potere d'acquisto dal 1988), il sostegno alle famiglie in difficoltà e numerose, il sostegno ai portatori di handicap. 2.000 miliardi per piani straordinari per il lavoro e l'occupazione gestiti dai Comuni. 2.200 miliardi a sostegno delle piccole e medie imprese e dell'agricoltura. 2.500 miliardi per le città, il territorio e l'ambiente e i trasporti. 3.000 per il Mezzogiorno e le aree deboli, 700 per evitare i tagli a danno delle cooperative, 500 destinati alla formazione e alla ricerca. Si propone poi di consentire ai privati il completamento di opere pubbliche incomplete per mancanza di fondi, in cambio di un diritto di concessione per un periodo di tempo limitato e commisurato all'investimento effettuato dal privato.

Pensioni, Sanità, Fisco

Si può incidere nel «ventre molle» della spesa, risparmiando sulle voci dei ministeri e delle aziende di Stato gli 8.500 miliardi necessari a stralciare dalla Finanziaria i contestati interventi sulle pensioni. Berlusconi prevede addirittura un incremento in termini reali (+ 6,5%, pari a 25.000 miliardi) della spesa per il funzionamento ordinario dei ministeri e di altre amministrazioni dello Stato, come Anas, Sace, Enel, e l'acquisto di beni e servizi. Il taglio medio proposto dai progressisti è intorno al 2% del valore complessivo della spesa. Per la sanità, resta un risparmio di 6.300 miliardi, ma cambierebbe la qualità dell'intervento: ad esempio, si può eliminare il ticket ospedaliero oltre i 60 anni di età riducendo gli interessi pagati dalle Usl per i ritardi nei pagamenti. Circa 7.000 miliardi possono provenire da consistenti interventi anti-elusione: sulle società di comodo, sulle fusioni societarie, sui costi deducibili.

Risparmio energetico

Tra le proposte dei Progressisti, una riguarda il risparmio energetico: non costerà una lira allo Stato, ridurrà il costo del lavoro per le imprese nel medio periodo, e diminuirà lo spreco di energia elettrica, salvaguardando bollette proliferare e ambiente. L'ipotesi è di aumentare di 50 lire il costo del kilowattora di elettricità per tutti gli utenti, con l'esclusione delle fasce sociali. L'operazione porterà un maggior gettito di 8.500 miliardi, che però saranno destinati ad abbattere gli oneri sociali che gravano sulle imprese e in misura minore all'occupazione giovanile. In prospettiva, le imprese si organizzeranno tecnicamente e industrialmente per contenere i consumi energetici, e intascare il risparmio eliminando gli sprechi. Naturalmente, i cittadini delle fasce «non-sociali» pagheranno interamente l'aumento, ma l'effetto sull'inflazione dovrebbe essere davvero minimo.

MERCATI. Batosta a Milano (-2,26%): l'instabilità mondiale si somma alle incertezze interne

Nuova paura di inflazione Giù le Borse

Pesante flessione ieri alla Borsa di Milano che ha chiuso con una perdita media superiore al 2 per cento. Tutti i principali titoli, a cominciare da quello della Fiat, ne hanno fatto le spese. A causare l'ondata ribassista, che si è abbattuta su tutte le principali piazze del mondo, il timore che una ripresa dell'inflazione possa portare a breve termine a un rialzo dei tassi di interesse. Il dollaro, debole inizialmente, si è ripreso in serata.

EDUARDO GARDUMI

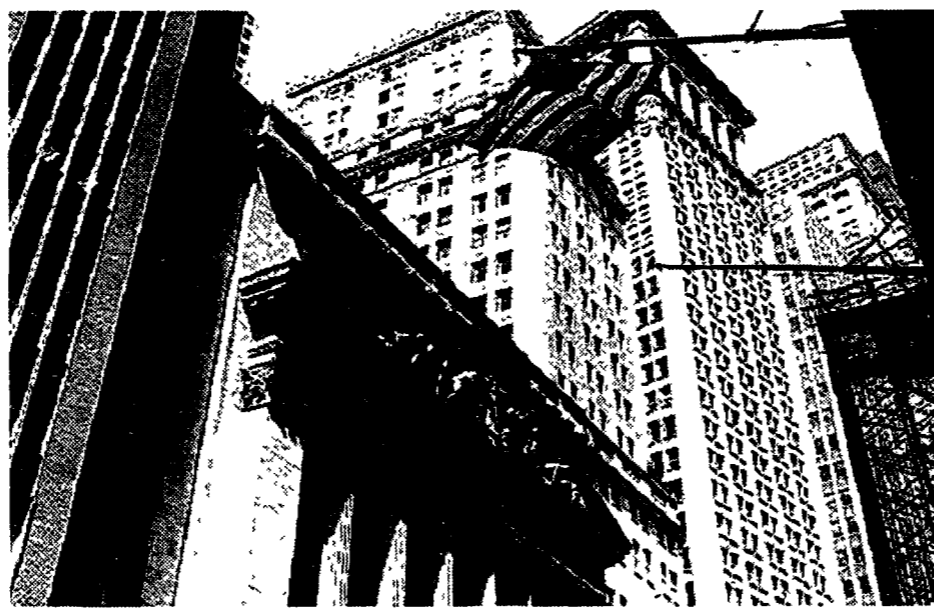
ROMA. Giornata nera ieri alla Borsa di Milano. Il timido ottimismo di lunedì è stato letteralmente travolto da una ondata di vendite, che non ha risparmiato nessuno dei principali titoli del listino. La massiccia operazione al ribasso, partita a metà della mattinata, ha bersagliato soprattutto i titoli Fiat e ha poi via via portato a una caduta tra il 2 e il 3 per cento di tutti i valori più in vista. Pochissime società si sono salvate dalla bufera, qualcuna è riuscita al massimo a limitare i danni. Alla fine della seduta l'indice Mibtel registrava una perdita media del 2,26 per cento.

Per la lira non è andata molto meglio. La marcata debolezza del dollaro ha contenuto la perdita nei confronti del marco tedesco che alla fine è stato quotato a 1.024,15 contro le 1.022,46 di lunedì. Nei confronti della valuta americana la lira si è leggermente apprezzata chiudendo a 1.527,31 contro le 1.534,71 della seduta precedente (in serata però il dollaro ha fatto segnare un certo recupero, fatto che ha consentito un rientro rispetto alle divaricazioni della giornata).

Le difficoltà e le incertezze della politica economica del governo devono avere avuto la loro parte nel deprimere l'umore degli opera-

tori. I balletti che si stanno orchestrando intorno alla finanziaria non possono certo funzionare da balsamo per un mercato che ha sempre bisogno di punti di riferimento certi. La giornata di ieri è stata tuttavia influenzata soprattutto dall'andamento dei mercati finanziari internazionali. Tutte le principali borse del mondo hanno perso, e in modo consistente. A Francoforte la caduta è stata più o meno la stessa che a Milano, in media del 2,5 per cento. Nel mondo, è evidente, torna a dominare un clima di incertezza e il mercato italiano, che ha già i suoi problemi, non ha potuto che mettersi al rimorchio di quelli che da sempre fanno il bello e il cattivo tempo.

La preoccupazione maggiore un po' dappertutto è che i prezzi tornino a crescere e che la ripresa dell'inflazione si trascini dietro un innalzamento generalizzato dei tassi di interesse. In il «New York Times» ha reso pubblico uno studio della Federal Reserve americana secondo il quale i tassi aumenteranno e resteranno stabilmente più alti nei prossimi anni. La Fed ritiene che il processo di crescita ormai avviato in tutto l'occidente coniugato con una certa scarsità di capitali finirà col sospingere il sistema bancario a rincarare il costo



La borsa a Wall Street

Christopher Ward-Jones

Barilla: la Borsa non è più un tabù

Le generazioni nuove di casa Barilla non guardano più alla Borsa come un tabù. Annunciando un «nero» di bilancio di 100 miliardi netti a fine anno (erano stato 120 un anno prima con un fatturato di 3.500 miliardi), a fronte di un fatturato in lieve calo, il presidente del gruppo leader nel settore alimentare, Guido Barilla, spiega: «Mio padre aveva un rispetto-tabù nei confronti della Borsa. Noi, generazioni giovani non abbiamo preso nessuna decisione in merito, ma intendiamo dare a questa società tutte le armi e gli strumenti per uno sviluppo importante ed aggressivo. Insomma, non guardiamo più alla Borsa come ad una cosa impossibile, ad un tabù». Barilla, presente ieri ad un convegno di Nemtria a Foligno, ha fatto alcune precisazioni sulle vicende che hanno coinvolto il gruppo negli ultimi tempi (licenziamenti e tangenti). Sul primo punto ha spiegato che «il gruppo sta razionalizzando il comparto della pasta». Ed ha aggiunto che i circa 390 esuberanti annunciati nei giorni scorsi saranno posti in cassa integrazione per due anni.

Su Gs-Autogrill testa a testa finale

Si è chiuso ieri con un testa a testa fra due cordate, capeggiate rispettivamente dai gruppi Benetton e Rinascente, la gara di privatizzazione della Sme, ossia della parte rimasta ancora all'Iri dell'ex capofila agroalimentare: le attività di grande distribuzione e ristorazione (Gs-Autogrill). Le due aggregazioni rimaste in corsa, Rinascente-Ferretto-Cornit ed Edizione Holding (Benetton)-Del Vecchio-Moventick-Credip, hanno presentato le offerte finali. Giovedì la decisione del consiglio di amministrazione dell'Iri. Entrambi i pretendenti hanno percorso tutte le fasi della privatizzazione, anche registrando il ritiro di compagni di squadra (Centromarca per Rinascente, sostituita dalla Ferrero; Pam per Benetton, cordata dove è invece entrato il presidente di Luxottica Leonardo Del Vecchio). Entrambi hanno subito uno «stop» alle offerte presentate a metà settembre in quanto «non conformi» al bando emesso: da qui la decisione di via Veneto di passare alle trattative private, in cui affinare le rispettive argomentazioni sul contratto di vendita.

Aumenta il capitale per rilevare Elvia

La Ras batte cassa per 2.300 miliardi

DARIO VENEGONI

MILANO. «Abbiamo sempre detto che siamo contrari a ricorrere ai debiti per finanziare la crescita». Così l'amministratore delegato Attilio Lentati ha spiegato ai giornalisti la decisione della Ras di lanciare un aumento di capitale da 2.300 miliardi. La compagnia milanese, controllata dalla Allianz, dovrà infatti pagare entro il 31 dicembre la prima rata (1.500 milioni di franchi svizzeri) per l'acquisto del pacchetto di controllo della compagnia elvetica Elvia. Un'altra rata identica dovrà essere pagata entro la prima metà dell'anno prossimo. Altri 720 milioni di franchi, infine, andranno agli attuali azionisti di minoranza della stessa Elvia qualora decidessero di aderire all'Opa che la Ras lancerà sul resto del capitale (con uno sconto del 25% rispetto al prezzo pagato agli azionisti di controllo).

La Elvia faceva parte del pacchetto di compagnie messe in vendita nelle scorse settimane dalla Swiss Re, gigante della nassicurazione, e rilevate dal gruppo Allianz. Dello stesso pacchetto faceva parte il Lloyd Adriatico che così entra a pieno titolo nella galassia del gigante tedesco. «Con il Lloyd Adriatico, ha assicurato Angelo Marchio, presidente della Ras, il nostro rapporto non cambia: resteremo concorrenti, anche se evidentemente cercheremo di non pestarci troppo i piedi».

Un enorme boccone

La capogruppo Allianz ha delegato la controllata Ras a impegnarsi nell'acquisizione della Elvia. Una scelta dettata anche da esigenze di risparmio (e infatti con questo controllo indiretto i tedeschi riducono il proprio impegno a 1.000 miliardi circa), che consente alla Ras di fare un autentico salto di dimensione, accentuando la propria internazionalizzazione. La compagnia elvetica raccoglie 3.250 miliardi di premi e ha interessi in molti paesi europei. Dopo aver inghiottito questo boccone la Ras diventerà

un gruppo da 11.000 miliardi di premi consolidati, con 25.000 miliardi di riserve tecniche e 30.000 di investimenti, e raccoglierà oltre il 50% dei premi all'estero.

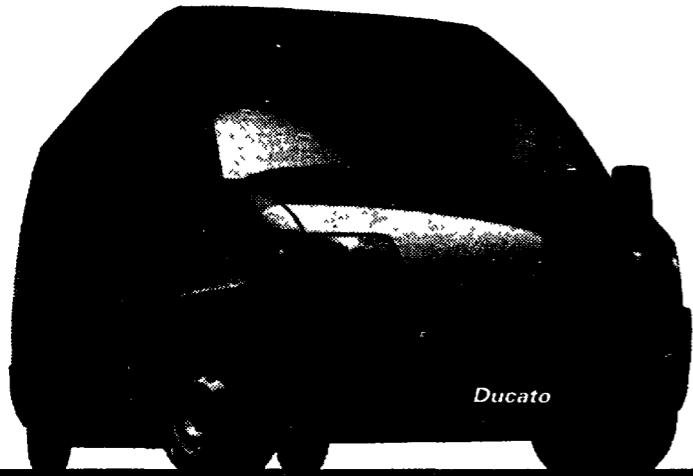
«Era un'occasione che non potevamo lasciar perdere», ha detto Marchio. Resta il fatto che un simile acquisto, soprattutto in un momento in cui il franco vale oltre 1.200 lire, risulta davvero molto oneroso. Il vertice della Ras ha ostentato ottimismo sulla riuscita dell'operazione, ma la Borsa non è stata del medesimo avviso: appena la notizia dell'operazione imminente è giunta in piazza degli Affari le vendite hanno picchiato duro: le Ras ordinarie hanno perso il 6,33% e quelle di risparmio il 7,02.

Operazione articolata

Vedremo nei prossimi giorni come la complessa operazione sarà valutata dal mercato. Si tratta di un aumento articolato, con l'emissione di azioni ordinarie e di risparmio (rispettivamente a 12.000 e 7.000 lire) con warrant validi per sottoscrivere altre azioni ordinarie o di risparmio, alle medesime condizioni, entro il '97. In più agli azionisti sarà offerta in prelazione la sottoscrizione di un prestito obbligazionario triennale Mediobanca (tasso di rendimento 4%), anch'esso collegato a un warrant.

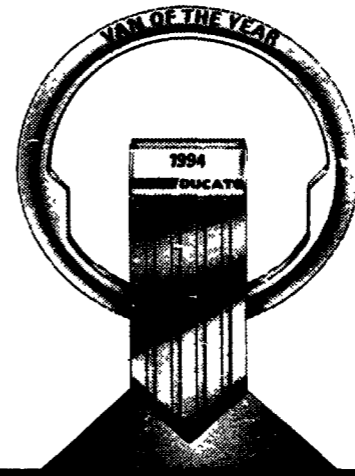
È la prima volta dopo diversi anni che una importante operazione sul capitale prevede l'emissione di azioni di risparmio. A dispetto dell'ottimismo del vertice Ras, poi, sono in molti a nutrire qualche dubbio sull'opportunità di abbattere su una Borsa tanto depressa una simile richiesta di denaro. «L'esperienza ha dimostrato che operazioni anche importanti sono state bene assorbite quando il prezzo era corretto», ha detto l'altro amministratore delegato Giulio Baseggio. E Marchio ha confermato che le autorizzazioni sono state chieste: «Speriamo di partire già a metà novembre».

PRIMO.



Ducato

PREMIO.



Hannover, 2 settembre 1994: Fiat Ducato eletto *Veicolo Commerciale dell'Anno*.

La giuria internazionale dei giornalisti specializzati ha riconosciuto in Ducato il veicolo commerciale più versatile, più funzionale, più adeguato alle esigenze di chi lavora, grazie a *una concezione tecnica assai avanzata e innovativa dell'inedita serie di veicoli commerciali, con un'eccellente risposta alla domanda della clientela, grazie anche a una gamma di versioni molto ampia, che copre non solo il trasporto merci, ma anche quello passeggeri.* Versatile nella gamma, con oltre 200 versioni e circa 500 allestimenti, disponibili dal vostro Concessionario Fiat. Versatile nella funzionalità: la porta laterale scorrevole è disponibile in 3 dimensioni, con una larghezza record fino a 1.265 mm. Il volume è da primato: fino a 12 metri cubi nelle versioni Gran Volume. Versatile nella potenza, con motorizzazioni dal 2.0 benzina al 2.5 turbodiesel iniezione diretta - il più veloce della categoria. Fiat Ducato "Van of the Year 1994": è un piacere lavorare col numero uno.

FESTEGGIAMO INSIEME.

La gamma dei Veicoli Commerciali Fiat vi invita a festeggiare l'evento con un finanziamento in **2 ANNI A TASSO ZERO** FINO A 25 MILIONI PER DUCATO FINO A 12 MILIONI PER FIORINO E MARENGO FINO A 8 MILIONI PER PANDA VAN E UNO VAN

UNO SPETTACOLO DI DUCATO.

CHIEDETE LA VIDEOCASSETTA GRATUITA AL VOSTRO CONCESSIONARIO FIAT: SCOPRIRETE GLI INNUMERABILI ALLESTIMENTI SPECIALI CHE DUCATO VI METTE A DISPOSIZIONE.

Esempio di finanziamento rateale. Versione: Ducato 10 furgone DS. Prezzo chiavi in mano: L. 32.100.000. Quota contanti: L. 7.100.000. Importo da finanziare: L. 25.000.000. Numero rate: 24. Importo rata mensile: L. 1.041.667. Scadenza 1ª rata: 35 gg. Spese pratica: L. 250.000. T.A.N. = 0% - T.A.E.G. = 0,96%. Esclusi imposte ARIET e IPA. *T.A.N. = Tasso Annuo Nominale. **T.A.E.G. = Indicatore del costo totale del credito.



FIAT DUCATO. OLTRE 200 VERSIONI PER L'ITALIA CHE LAVORA.

Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31/10/94 su tutte le versioni della gamma Veicoli Commerciali disponibili in rete salvo approvazione S.M.A. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultate i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

FIAT

FINANZA E IMPRESA

INPS. Fabio Trizzino è il nuovo direttore generale dell'Inps. Lo ha nominato, con un decreto, il ministro del lavoro Clemente Mastella. Trizzino già dal febbraio scorso svolgeva le funzioni di direttore generale facente funzioni.

di al vertice della multinazionale telefonica statunitense, alleata in Italia con Olivetti nei telefonici e con la Stet nel multimediale. Alexander H. Good sostituisce Edgar Brown quale presidente e Ceo di Bell Atlantic International. Good, che ha ricoperto diversi incarichi nel governo degli Stati Uniti, in particolare occupando posti di responsabilità nel settore del commercio con l'estero. La nomina di Good è dunque indice della strategia di Bell Atlantic di creare relazioni strategiche con gli operatori del settore ed individuare opportunità di crescita nel mercato globale delle telecomunicazioni, come sottolinea il presidente della corporation James Cullen.

Piazza Affari: Mib e Mibtel sott'acqua Scambi raddoppiati, ma il tono è ribassista

MILANO. Già debole per conto suo, Piazza Affari si è presa due «berle»: il ribasso generalizzato delle Borse mondiali, soprattutto di quelle europee, e l'aumento di capitale Ras da 2.300 miliardi, che ha abbattuto le azioni ordinarie della compagnia del 6,33 per cento a 17.854 lire nonostante la mezza giornata di sospensione. Il risultato è stato un forte calo dei prezzi con l'indice Mib a 994 punti in chiusura (-1,29% rispetto a ieri), sotto la quota 1.000 di inizio anno. La Borsa ha quindi azzerato tutto il progresso del 1994. L'ultimo Mibtel ha denunciato una flessione del 2,26%. La svolta negativa della seduta c'è stata intorno alle 12,30, nel momento di massima flessione delle borse europee, quando sul mercato è arrivata la notizia dell'operazione Ras, che molti operatori giudicano troppo ingente. Così Piazza Affari, partita debole ma sotto sommato resistente, ha rotto gli argini. L'unica consolazione, secondo alcuni intermediari, è che gli scambi sono stati ridotti (548 miliardi di controvalore) e che i grandi operatori: istituzionali, italiani ed esteri, non hanno alimentato troppo l'offerta. Ma c'è chi fa notare che rispetto ai 330 miliardi di ieri, seduta di recupero, oggi gli scambi sono quasi raddoppiati: ciò vuol dire che il tono del mercato è ribassista. Il piccolo cabotaggio, il trading a bre-

ve, il lavoro di posizione domina insomma un mercato molto tecnico e con pochi attori.

Titoli guida tutti in sensibile arretramento con l'eccezione di Telecom (+0,63%). Le Fiat hanno ceduto l'1,93%, le Generali l'1,27, la Montedison l'1,80. Ancor più pesante Olivetti (-2,23), Mediobanca (-2,29), Imi (-2,70), Assitalia (-3,89) e Alleanza (-2,34). L'offerta non ha risparmiato Comit (-1,74) e Credit (-1,49) ma è rimasta limitata sulle Stet (-0,77) ed è stata invece nulla, anzi c'è stato un piccolo rialzo, sulle Sme (+0,12). Da segnalare il pesante calo delle Volkswagen (-9,52) anche se in presenza di scambi ridottissimi.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and change. Includes categories like AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and MONETARI.

MERCATO AZIONARIO

Table listing individual stocks with columns for name, price, and change. Includes companies like ABILE, ACQUA, AEDIS, AEL, AELER, AELER, AELER, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities with columns for name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns for name, price, and change.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table listing MIB index components and their values.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with columns for name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for name, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for name, price, and change.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
scatta interest

Roma

l'Unità - Mercoledì 26 ottobre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69 996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
scatta interest

GIALLO RISOLTO. «Lei rischia l'ergastolo» e dopo il lungo interrogatorio è crollato



Il cadavere della capoverdiana portato via dalla polizia mortuaria; a destra il marito Rodriguez Monteiro e la vittima Oliveira Da Cruz



A. Bianchi/Ansa

«Confesso ma sono innocente» Il racconto del marito della capoverdiana uccisa

Prima ha voluto sapere quanti anni rischiava di carcere, poi ha confessato. Dopo quattro giorni di prigione e appena due ore di interrogatorio Antonio Rodriguez Monteiro, il marito della domestica capoverdiana massacrata a colpi di bastone nella villa del conte Paternò, ha ammesso il suo delitto. Ora rischia 14 anni. «Ha iniziato lei a provocarmi» ha detto ai magistrati. E all'avvocato. «Dottore confesso, ma non sono stato io. Lei deve cercare il colpevole».

Antonio Rodriguez, crollasse in una confessione fiume. «È stata lei ad aggredirmi, io l'ho colpita e poi non ricordo più nulla».

A voce bassa, con l'aiuto di un interprete, Rodriguez si è seduto davanti ai magistrati e ha cominciato a parlare della mattina di venerdì, delle continue scenate di gelosia della moglie, di una donna con la quale aveva avuto una relazione di recente. Una ragazza spagnola di nome Ester che lavora come domestica «in una casa molto importante a Roma». «Venerdì mattina ero uscito come sempre per portare a spasso Barbarossa al parco di villa Scipioni. Sono tornato a casa dopo circa un'ora, mia moglie stava sbrigliando alcune faccende in lavanderia, al piano di sotto. Sono salito in camera mia, al primo piano, ho acceso la televisione, nel frattempo è squillato il telefono. Ha risposto mia moglie, ma all'altro capo del filo hanno abbassato la cornetta, senza rispondere. Lei allora si è infuriata. È salita in camera con un bastone, gridava. «Oggi ti ammazzo, così non sarai più né mio, né suo». Lo ha lanciato con violenza contro di me, allora sono sceso di scatto dal letto, ho preso il bastone e l'ho colpita forte, in testa. Non ricordo quante volte, so solo che l'ho colpita e poi non ho capito più nulla». Il racconto finisce qui, il resto è solo la ricostruzione fatta dagli investigatori grazie anche alle testimonianze dei vicini. I due coniugi hanno forse continuato a litigare, lei è fuggita cercando rifugio nella lavanderia do-

ve lui l'ha raggiunta e ha continuato a colpire. Ma questo Antonio Rodriguez non lo dice, non ricorda.

Una ricostruzione troppo precisa - dicono gli investigatori - perché possano esserci dubbi. Eppure non è ancora tutto chiaro. Le foto scattate dalla scientifica mostrano una profonda ferita proprio al centro del cranio, forse il primo colpo inferto alla donna. Ma nella stanza da letto, dove è iniziata la lite, c'erano solo pochi schizzi di sangue, così nel corridoio e nella cucina, mentre la lavanderia era completamente imbrattata. Forse la donna è riuscita comunque a scappare, forse invece Antonio Rodriguez l'ha trascinato fino nella lavanderia e ha continuato a colpire, poi è corso in casa del giornalista del Tg 5 Guido Barendson e ha chiamato la domestica. Non si spiega come, in un delitto che così raccontato sembra quasi una legittima difesa, un omicidio d'impeto, l'uomo (lo testimoniano due persone) avesse in camera con un bastone, gridava, a chiedere aiuto. Aveva solo 15 minuti di tempo per litigare, difendersi, uccidere e poi pensare a cambiarsi e creare una messa in scena. Senza contare che, nella villa, non sono stati trovati indumenti sporchi di sangue. Tutto questo si chiarirà dopo. Intanto ieri tornato da Milano, il conte Paternò ha deciso di prendersi cura della piccola Vandrella, la bambina di 4 anni della coppia capoverdiana che i genitori avevano affidato ad un collegio di suore.

Fornale suicida all'Ostense forse ricattato dagli usurai

Ha scritto una lettera alla moglie, esprimendo tutta la sua disperazione per i debiti accumulati: poi, si è ucciso, sparandosi un colpo di pistola alla testa. Il fatto è accaduto ieri in via Ostense, dove è situato l'appartamento nel quale viveva Flaminio Soncini, un fornale di 44 anni. A quanto si è appreso l'uomo era proprietario del fono nel quale lavorava: ma da tempo i suoi affari non andavano bene, e il signor Soncini era ormai oppresso dalla disperazione, e convinto che non sarebbe più riuscito a trovare una strada per uscire dalla sua difficile situazione. Ieri mattina, solo nel suo appartamento, ha riversato in una lettera che ha lasciato per la moglie tutti gli affanni che lo avevano tormentato sempre più pesantemente, poi ha preso la pistola, se la è puntata alla testa ed ha esplosa la pallottola mortale. Il suo corpo è stato ritrovato proprio dalla moglie, quando la signora è rientrata a casa per il pranzo: Flaminio Soncini giaceva privo di vita nella camera da letto dell'appartamento.

Dopo la drammatica scoperta, la donna ha immediatamente avvertito i carabinieri: sono arrivati sul posto sia quelli del nucleo radiomobile, che quelli della stazione San Paolo, ed hanno immediatamente avviato una inchiesta. Pista obbligata, in un caso del genere, quella tesa ad appurare le effettive condizioni finanziarie nelle quali si trovava il signor Soncini, e a stabilire la consistenza dei debiti, che, a quanto da lui stesso affermato nella lettera indirizzata alla moglie, che a quanto sembra è stata scritta immediatamente prima del suo tragico gesto, lo hanno condotto al suicidio. Le indagini in quella direzione serviranno anche per verificare la possibilità che il fornale fosse incappato in un giro di usura, fenomeno la cui esistenza purtroppo sembra avere una presa sempre più consistente sulla città.

Espropri al via Approvato il piano per lo Sdo

Dopo anni di parole e polemiche, lo Sdo, il sistema direzionale orientale di Roma, potrebbe diventare una realtà: il consiglio comunale ha approvato nella seduta di ieri con 28 voti favorevoli (compresi i Popolari), 7 contrari, del Msi, e con l'astensione di due consiglieri di Rifondazione Comunista, il programma pluriennale per la realizzazione dello Sdo. In particolare è stato dato il via libera al calendario degli espropri di quello che il Msi-An ha definito il «mini Sdo», in quanto il progetto presentato è stato ridotto rispetto ai precedenti.

La fase iniziale degli espropri, per i quali sono stati stanziati nella delibera 65 miliardi di lire, partirà dalla borgata di Pietralata per poi interessare fino al 1997 i quartieri Tiburtino, Casilino e Centocelle. La delibera approvata ieri in aula «Giulio Cesare» ha previsto anche un ulteriore impegno finanziario di 48 miliardi di lire per la «progettazione e l'avvio delle opere di urbanizzazione» delle aree interessate agli espropri. Tra le critiche presentate dalle opposizioni, l'incertezza del numero dei ministeri che potranno essere spostati dal centro verso la periferia e la reale efficacia di un sistema direzionale ridotto ad una superficie di circa 750 ettari.

«La scelta di iniziare gli espropri da Pietralata - ha detto l'assessore al Territorio, Domenico Cecchini - trova piena giustificazione nell'immediata fattibilità di questo comprensorio, soprattutto per la presenza della linea B della metropolitana dello Stato Tiburtina. Inoltre, su questo territorio c'è l'assenza di vincoli ambientali e storici». Cecchini ha spiegato che, contemporaneamente, sarà avviata la realizzazione del parco archeologico di Centocelle, uno delle due aree verdi previste dal progetto dell'amministrazione comunale insieme a quella dell'Aniene.

«La delibera del piano pluriennale degli espropri dello Sdo - ha precisato il consigliere del Pds Mauro Calamante - è di importanza fondamentale per lo sviluppo di Roma, dopo anni di immobilismo. Mai nessun consiglio comunale e nessuna giunta hanno, in passato, approvato una delibera che allinea Roma alle altre capitali europee». Per il capogruppo consigliere dei Verdi, Athos De Luca, l'approvazione della delibera rappresenta «l'affermazione della cultura ambientalista rispetto all'urbanistica dura e speculativa degli anni Ottanta». Diversa la posizione di Sandro Del Fattore, di Rifondazione Comunista: «Non è chiaro il contesto della delibera, che può essere un'occasione per ripensare tutto il progetto dello Sdo», ha dichiarato.

ANNA TARQUINI

Come nei finali mozzafiato del tenente Colombo l'hanno incastrato facendo finta di avere le prove. Guardi Rodriguez lei era l'unica persona presente al momento delomicidio in casa del conte Paternò. «Lo giuro, non sono stato io». «Guardi che abbiamo degli elementi. E poi lei è incensurato, ci sono le attenuanti...». Silenzio. «Posso parlare con il mio avvocato?». Erano circa le 11 di ieri mattina quando Antonio Rodriguez Monteiro, nato 39 anni fa nell'isola di Capoverde, accusato di aver massacrato a colpi di bastone la moglie Maria De Fatima nella villa del conte Paternò dove da due anni prestava servizio come domestica, è rimasto solo con il suo difensore, l'avvocato Fausto Cerulli. Pochi minuti di pausa concessi dal pm Giuseppe Andruzzi e il gip Luigi Fiasconaro durante l'interrogatorio che il presunto colpevole ha utilizzato per capire come funziona la nostra legge e quali sono le pene previste nei casi di omicidio.

Si è fatto un po' di conti e di fronte al rischio di un ergastolo ha scelto: «Va bene avvocato, allora confesso. Però non sono stato io, lei deve continuare a cercare l'assassino». Quattro giorni di indagini e poche ore di interrogatorio. Una morte violenta, una sola persona, il marito della vittima, presente sul luogo del delitto e per di più con una camicia imbrattata di sangue e pochissimi indizi utilizzabili in un eventuale dibattimento come elemento di prova. L'assassinio di Maria De Fatima Oliveira De Cruz, la domestica capoverdiana uccisa a causa della sua gelosia, poteva rimanere impunito. Perché, a dire il vero, la sceneggiata organizzata da Antonio Rodriguez che davanti a testimoni si era gettato sul cadavere della moglie abbracciandola e sporcandosi la camicia di sangue, aveva cancellato ogni traccia. Ma questo lui non lo sapeva ed è bastato lo spauracchio dell'ergastolo, mostrare un'evidenza dei fatti che esisteva solo in teoria, perché An-

Rapina ieri sera Falsi agenti rubano 150 milioni

Centocinquanta milioni in preziosi e una pistola: è questo il frutto di una rapina, compiuta nella tarda serata di ieri all'incrocio tra via della Giustiniana e via Fosso di Monte Olivieri. Cinque uomini, che indossavano giubbotti senza maniche con la scritta «polizia», e uno dei quali imbracciava un mitra, hanno assalito e rapinato due rappresentanti di preziosi; impadronitisi del bottino, dopo aver lasciato i due malcapitati ammanettati al volante della loro 174 targata Viterbo, si sono immediatamente dileguati a bordo di una Lancia Thema blu fornita di lampeggianti, con una targa di Roma terminante con la lettera V.

Tre donne ingannate per anni si sono coalizzate contro un commerciante di Frosinone e hanno piazzato una molotov sotto l'auto

Casanova ciociaro punito dalle amanti con la bomba

MONICA FONTANA

FROSINONE. Era stato bravissimo a tenere in piedi per più di due anni un menage sentimentale un po' complicato: una ex moglie con cui però aveva ancora buoni rapporti e tre fidanzate dislocate per l'intera regione. E il segreto del «Casanova» ciociaro, un affascinante quarantenne di Frosinone, forse stava proprio nella lontananza delle quattro donne una dall'altra. Sperava così di evitare discussioni e scenate di gelosia anche se era costretto a fare su e giù tra la provincia di Frosinone, Latina e Roma. Di fatto non aveva commesso per due anni di fila mai un errore, un appuntamento mancato o qualche sospetto tant'è che le tre donne, tutte impiegate nelle rispettive provincie pensavano di avere l'esclusiva sul commerciante. Ma il meccanismo perfetto del don Giovanni di provincia a un certo punto si è incrinato e come nell'opera di Mozart è arrivata puntuale anche

la vendetta. Ha rischiato di saltare insieme alla sua macchina sotto la quale le tre donne tradite e umiliate avevano pensato bene di piazzare una bomba molotov confezionata in piena regola. Ma come dicono gli inquirenti non erano delle professioniste e forse accennate dalla smania di vendetta hanno fallito il colpo: la molotov non è esplosa ma per un pelo. A questo punto il commerciante impaurito ha deciso di raccontare tutto alla polizia. Questo il racconto fatto al vicesegretario di Frosinone, Mino De Santis, che sta indagando sull'episodio. Tutto filava liscio, come al solito, soliti appuntamenti e solite scuse inventate per l'occasione quando il «tombur des femmes» doveva destreggiarsi tra i numerosi appuntamenti. Ma chissà come, forse una scusa poco credibile, mette in allarme una delle fidanza-

te che però non immaginava che il suo uomo avesse una così intensa attività sentimentale. La ragazza una impiegata della provincia di Roma, per fare chiarezza decide di ingaggiare un investigatore privato per seguire le mosse del commerciante. I sospetti diventano certezze. Dal rapporto dell'investigatore privato escono fuori le altre due amanti, impiegate della provincia di Frosinone e Latina. Comincia la vendetta. Prima individuale, poi di gruppo. Arrivano le prime telefonate anonime all'amante instancabile e ognuna delle tre tradite manifesta la propria rabbia. Ma evidentemente è ancora troppo poco. Le tre tradite decidono quindi di telefonare anche all'ex moglie del «Casanova» ed informarla della disinvoltura del bel quarantenne. Poi si passa alle registrazioni. Le tre donne decidono di far ascoltare alla ex moglie del commerciante alcune osservazioni avute da ognuna di loro e opportunamente regi-

strate. In quei nastri ci sarebbero anche conversazioni «particolari» e un po' spinte. Non contente le tre fidanzate tradite decidono di alzare il tiro e così cominciano a sfregare la macchina del bel commerciante che nel frattempo non riesce più a far fronte agli attacchi di quattro donne inviperite. Ma non pensava davvero che sarebbero arrivate a tanto. Fino a quando due giorni fa il casanova di Frosinone trova la «sorpresa» sotto la macchina parcheggiata nella parte bassa del capoluogo: una molotov già accesa e pronta ad esplodere. Di qui la denuncia. Le tre donne sono state individuate e interrogate dal capo della squadra mobile di Frosinone ma non sembra che si siano rese conto della gravità della situazione. Hanno detto che oltre ad essere state oltraggiate ed offese ci hanno messo pure un bel po' di soldi tra pedinamenti, agenti privati, telefonate e bombe molotov.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

IL CASO. Gli allievi restaurano il loro scalinato istituto. Nelle aule «affreschi» in mostra



Studenti al lavoro per ridipingere le aule della loro scuola

Alberto Pais

Gli studenti-pittori dell'Ipsia

Pennello & fantasia e la scuola cambia volto

All'Ipsia «Europa» sono stati i ragazzi a ridipingere le aule della scuola, a modo loro, e con il consenso della preside, prof.ssa Perrone: graffiti e disegni tecnicamente perfetti campeggiano sulle pareti. Ogni classe ha personalizzato in questo modo la sua aula con creatività e allegria. I professori: ora i ragazzi sono più attenti e concentrati. Le attività di una scuola «aperta» dove la formazione professionale si fa davvero.



Un'aula dell'istituto tecnico «Ipsia Europa» con le pareti ridipinte

Quando siamo entrati in classe, alla riapertura scolastica, ci siamo depressi. Era ridotta uno schifo: scritte nazi dappertutto, pareti sporche. Allora abbiamo ripinto i colori e l'abbiamo ridipinta. Poi, per ravvivarla un po', abbiamo fatto qualche disegno. Elisabetta, lunghi riccioli, parla sottovoce. Il disegno che «ravviva» la parete: di fondo della IV A dell'Ipsia «Europa» è una scritta di tre metri per quattro sui toni del rosso: Droga-out. Sulla parete di sinistra una immagine più «leggera»: «I rappresentanti di istituto rincorsi dalla preside-scherza Luca. Ma la preside, prof.ssa Carla Perrone, non ha in realtà un atteggiamento repressivo. Anzi. Tanto è vero che non se l'è sentita di negare alle classi che volevano seguire l'esempio della IV-A: permesso di ridipingere e decorare le aule. E così tutta la scuola è diventata un cantiere. I ragazzi si sono tuffati in questo lavoro di restauro. Mattina e pomeriggio. Hanno discusso il colore di base (ogni gruppo classe ha scelto il suo) e i graffiti. Poi hanno acquistato i materiali tassandosi, hanno indossato i grembiuli, raccolto i banchi al centro delle stanze, e via al lavoro. I due plessi dell'Istituto professiona-

ra a questo restauro «sui generis». Il suo coraggio è stato premiato. Ora pensa di affidare alle classi, in gestione, pezzi di giardino. La scuola è circondata da una specie di sterpaia in abbandono, uno spazio enorme di difficile manutenzione. Forse Carla Perrone ha trovato la giusta soluzione. È una donna energica, una vita dedicata alla scuola. A questa scuola complicata frequentata da più di mille ragazzi. Nel due plessi che dirige (indirizzo odontotecnico e ottico), si lavora molto, in teoria e in pratica. La creatività della preside-manager è irrefrenabile ed è contagiosa per insegnanti e bidelli che hanno accettato senza troppo proteste i lavori forzati di ripulitura di banchi, pavimenti e suppellettili. L'Ipsia «Europa» da due anni fa gli occhiali ai detenuti di Rebibbia: i ragazzi vanno in carcere accompagnati dagli insegnanti e muniti degli strumenti di misurazione della vista, preparano le ricette, poi tornano a scuola scelgono le lenti giuste, le molano e le adattano alle montature. I laboratori della scuola producono a pieno ritmo occhiali anche per una intera regione del Benin. Associazioni del volontariato fanno da tramite con i maestri dei villaggi che misurano la vista e preparano le ricette. E non basta. Dallo scorso anno in alcune classi sono stati inseriti ragazzi tossicodipendenti della Comunità di recupero di Don Picchi. «Hanno frequentato regolarmente tutto l'anno», spiega la preside, «e alla maturità hanno avuto anche un discreto successo. Ma è stata una esperienza positiva anche per gli altri ragazzi che hanno potuto vedere quanto è difficile il percorso di recupero di chi cade nella droga».

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

AVVISO AGLI UTENTI

Si rende noto che per il giorno 31 ottobre c.a. le OO.SS. CISNAL/ENERGIA e FAILE/CISAL hanno proclamato uno sciopero del personale con le seguenti modalità:

- personale degli uffici e dei settori operativi: astensione per l'intera giornata
- personale turnista e semiturnista: 8 ore per ogni turno (durata totale dell'astensione dal lavoro dalle ore 7 del 31-10-1994 alle ore 7 dell'1-11-1994).

In ottemperanza a quanto previsto dalla legge n. 146/1990 sono state impartite disposizioni per consentire l'esercizio del diritto di sciopero con modalità che assicurino l'erogazione dei seguenti servizi: distribuzione energia elettrica ed acqua, sollevamento e depurazione acque reflue.

Saranno parimenti assicurati, sia pure con personale ridotto, i servizi di emergenza e quelli telefonici di segnalazione guasti e degli stati di pericolo.

Per effetto dei provvedimenti adottati non si prevedono gravi disagi per gli utenti; comunque non potranno essere garantite le attività di tipo amministrativo-commerciale nella giornata del 31 ottobre p.v.

(Televideo Rai 3 pag. 618)

SANT RAJINDER SINGH

Mistico e Scienziato
Presidente della Comunità Mondiale delle Religioni

Roma 1 e 2 Novembre 1994

Martedì 1 Novembre 1994 - Ore 16,30
Auditorium Istituto S. Leone Magno - Via Bolzano, 38 (S. Costanza) - Roma

Incontro Interconferenziale sul tema:
«MEDITAZIONE NEL NOSTRO TEMPO»

Presentazione del Libro:
«Il mistero della Morte»
di Sant Kirpal Singh - Ed. Mediterranee

Conferenza: ore 19,30
MISTICISMO POSITIVO
Meditazione e vita in città
Auditorium Istituto S. Leone Magno - Via Bolzano, 38 (S. Costanza) - Roma

Mercoledì 2 Novembre 1994 - Ore 10,30
MEDITAZIONE: Seminario di
Meditazione sulla Luce e il Suono interni
Centro Congressi Cavour - Via Cavour, 50/A - Roma

INGRESSO LIBERO

Organizzazione: Consulta Nazionale Interreligiosa e delle Istituzioni Tradizionali.
Segreteria Via Agordal, 8 - 00199 Roma - Tel. 06/9065958-86215641 fax 86215641

Scienza della spiritualità
Riserva di S. Antonio - 00128 Roma - Tel. 06/50711261 - fax 06/5085300

Proposta della Consulta femminile regionale

Mancano gli asili? «Tate» comunali

Una rete di mini-asili nido gestiti dalle stesse mamme nel ruolo di «tate» comunali. Questa la proposta avanzata dalla Consulta femminile regionale per risolvere a costi notevolmente più bassi di quelli attuali il problema della mancanza cronica di posti negli asili nido comunali. I piccoli nidi potrebbero essere ospitati in normali appartamenti e controllati periodicamente dal Comune. Per diventare operativa questa proposta deve prima diventare legge regionale.

LUCA BENIGNI

Una rete di piccoli nidi a conduzione familiare ma controllati e garantiti dal servizio pubblico. Potrebbe essere questa la ricetta per risolvere una volta per tutte e a costi notevolmente più bassi il problema della mancanza di posti negli asili nido comunali. L'idea è della Consulta femminile regionale che l'ha illustrata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa. L'invito a studiare questa possibilità e a renderla praticabile attraverso la promulgazione di una apposita legge è rivolto a tutte le forze politiche di via della Pisana. «Noi» hanno detto le esponenti della Consulta - possiamo solo avanzare proposte, il compito di tradurle in leggi spetta naturalmente agli eletti. Con questa iniziativa mettiamo sul tavolo del consiglio regionale una ipotesi di lavoro, già molto diffusa nelle grandi capitali europee come Londra e Parigi capace di creare nuovi posti di lavoro e rispondere alle esigenze delle famiglie».

ormai molto diffusi nelle grandi città europee e hanno il vantaggio di abbattere notevolmente il costo annuo per bambino. «Oggi» ha spiegato Matteo Amati, consigliere del Pds che ha assicurato di portare in breve tempo la proposta all'attenzione dell'assemblea di via della Pisana - il costo annuo sostenuto dai Comuni per ogni bambino va dai milione e mezzo a circa due milioni. Un costo proibitivo per molti centri, in particolare i piccoli che infatti hanno quasi tutti chiuso queste strutture, mentre la domanda da parte delle giovani coppie è in forte aumento. Un vuoto che crea grattacapi se non angosce a migliaia di giovani genitori e che invece i mini-nido della porta accanto potrebbero riempire.

Nasce «Il sole» Ecologisti in erba si associano

È nato «Il sole» per bambini che vogliono occuparsi di qualità della vita, di salvaguardia e tutela dell'ambiente. La nuova associazione affronta i problemi della città ma con la peculiarità di coinvolgere nella normale attività anche i più piccoli, per farli diventare protagonisti partendo dal loro punto di vista che certo non è quello di adulti in miniatura. È leggendario la realtà da quel particolare osservatorio che è l'infanzia, «Il sole» fornirà interpretazioni e soluzioni. Una sorta di «centro sociale-ambientalista per chi ha tra i sei e dieci anni, che ha in cantiere, tra l'altro, una propria pubblicazione mensile, un «giornale» fatto dai bambini che risponde alla necessità di creare uno spazio comunicativo e informativo per i ragazzi e valorizza il loro linguaggio. «Il foglio volante», così si chiamerà la mini-testata, avrà otto fascicoli per altrettante rubriche che i giornalisti in erba cureranno in collaborazione con i membri dell'associazione. Ad un prezzo simbolico sarà poi distribuito davanti alle scuole. Tra le iniziative c'è anche «La voce dei piccoli», una linea telefonica per raccogliere segnalazioni e problemi da e per una città a misura di bambino e poi una ludoteca, una serie di incontri su tematiche legate all'età evolutiva e una gara ecologica per «raccoltori» di plastica destinata al riciclaggio. Per informazioni, associazioni o segnalazioni si può chiamare al 58.4.560. È lo stesso numero de «La voce dei piccoli».

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

AVVISO AGLI UTENTI

Si rende noto che per il giorno 31 ottobre c.a. le OO.SS. CISNAL/ENERGIA e FAILE/CISAL hanno proclamato uno sciopero del personale con le seguenti modalità:

- personale degli uffici e dei settori operativi: astensione per l'intera giornata
- personale turnista e semiturnista: 8 ore per ogni turno (durata totale dell'astensione dal lavoro dalle ore 7 del 31-10-1994 alle ore 7 dell'1-11-1994).

In ottemperanza a quanto previsto dalla legge n. 146/1990 sono state impartite disposizioni per consentire l'esercizio del diritto di sciopero con modalità che assicurino l'erogazione dei seguenti servizi: distribuzione energia elettrica ed acqua, sollevamento e depurazione acque reflue.

Saranno parimenti assicurati, sia pure con personale ridotto, i servizi di emergenza e quelli telefonici di segnalazione guasti e degli stati di pericolo.

Per effetto dei provvedimenti adottati non si prevedono gravi disagi per gli utenti; comunque non potranno essere garantite le attività di tipo amministrativo-commerciale nella giornata del 31 ottobre p.v.

(Televideo Rai 3 pag. 618)

SANT RAJINDER SINGH

Mistico e Scienziato
Presidente della Comunità Mondiale delle Religioni

Roma 1 e 2 Novembre 1994

Martedì 1 Novembre 1994 - Ore 16,30
Auditorium Istituto S. Leone Magno - Via Bolzano, 38 (S. Costanza) - Roma

Incontro Interconferenziale sul tema:
«MEDITAZIONE NEL NOSTRO TEMPO»

Presentazione del Libro:
«Il mistero della Morte»
di Sant Kirpal Singh - Ed. Mediterranee

Conferenza: ore 19,30
MISTICISMO POSITIVO
Meditazione e vita in città
Auditorium Istituto S. Leone Magno - Via Bolzano, 38 (S. Costanza) - Roma

Mercoledì 2 Novembre 1994 - Ore 10,30
MEDITAZIONE: Seminario di
Meditazione sulla Luce e il Suono interni
Centro Congressi Cavour - Via Cavour, 50/A - Roma

INGRESSO LIBERO

Organizzazione: Consulta Nazionale Interreligiosa e delle Istituzioni Tradizionali.
Segreteria Via Agordal, 8 - 00199 Roma - Tel. 06/9065958-86215641 fax 86215641

Scienza della spiritualità
Riserva di S. Antonio - 00128 Roma - Tel. 06/50711261 - fax 06/5085300

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



Befana a piazza Navona durante le festività natalizie

Bruno Brunni/Master

La Befana rischia lo sfratto

Renzi: «Via le baracche da piazza Navona»

Il Natale è alle porte ma la Befana rischia di perdere il suo palcoscenico: Piazza Navona ospiterà le bancarelle solo se gli operatori si impegneranno a finanziare il progetto di riqualificazione. Lo ha deciso la 1ª Circoscrizione. Spiega il presidente Maurizio Renzi: «Hanno un guadagno commerciale. È giusto che siano loro a trovare lo sponsor». Altre iniziative per la viabilità: un bollino colorato ai residenti, multe per chi parcheggia fuon zona.

Grau, vincitore del concorso Se non avrò prove di un impegno serio da parte degli operatori, la Befana '94 non verrà festeggiata. Mi dispiace, ma non avrò alternative. Gli operatori avevano un guadagno commerciale dalla manifestazione. È giusto quindi che siano loro a trovare i soldi per rendere più bella la Befana di quest'anno. Basta con il disordine e le bancarelle di lamiera di altezza diverse. Oggi mi confronterò con l'assessore al commercio Claudio Minelli e Alessandra Montenero dell'ufficio speciale interventi centro storico. Discuteremo insieme il da farsi.

Ovviamente verranno selezionate le categorie merceologiche. E il presepe? Troverà spazio in piazza Navona? Stiamo studiando l'ipotesi di realizzare il presepe dentro la splendida cornice archeologica dello Stadio di Domiziano già illuminata, che si trova proprio nelle immediate vicinanze di Piazza Navona. Abbiamo già fatto un sopralluogo con la Decima ripartizione. Ci sarebbe solo un problema: trovare il modo di far scendere i visitatori fin sotto la capanna, per non fare ammirare il presepe solo dall'alto.

MARISTELLA IERVASI
La Befana rischia lo «sfratto» da Piazza Navona. La 1ª Circoscrizione intende porre dei paletti sul cammino della vecchia con la scopa. «La festa si farà», spiega Maurizio Renzi, «presidente del parlamento locale - solo a una condizione: se gli operatori si impegneranno a finanziare per il '96 il progetto vincitore del concorso per la riqualificazione dell'iniziativa, anche mediante uno sponsor o nutrendosi in un consorzio».

In pillole, il progetto Grau cosa prevede? Eliminerà la baraccola e la confusione?
Il progetto consiste nella simulazione di una grande nave, che impegna solo la fontana dei 4 fiumi lasciando libere le altre due «vasche». A ndosso del bastimento ci saranno i pennoni e al fianco di ciascuno di questi verranno inseriti i banchi della Befana. Poi tutti intorno stelle filanti e pedane di ricordo. Sarà tutta un'altra Festa

Il Natale è alle porte. È pronto il vostro piano viabilità?
I nostri uffici sono carenti di personale purtroppo. Occorrerebbero una novantina di persone in più per raggiungere un organico efficiente. Tuttavia stiamo preparando delle ordinanze per via Giulia e piazza San Lorenzo in Lucina, la cui isola pedonale verrà finalmente rispettata. Nella prima via comparirà il divieto di sosta, ad esclusione delle automobili del Comune e della Procura minore di via dei Bressiani. I residenti dovranno

La Cgil: «La paura diffonde cinismo, l'antivirus è nelle lotte»

I numeri della miseria: trecentomila a Roma

I poveri sono già trecentomila, a rischio ce n'è molti di più. Lo spettro della miseria, dice la Cgil, genera fenomeni di cinismo sociale che preoccupano, anche se l'antivirus circola già, nelle lotte di questi giorni. Come cambiare le cose? Il sindacato propone un forte impulso al volontariato, la convocazione di una apposita conferenza di servizi del Comune, un modello di contrattazione sociale che investa integralmente le aree territoriali.

temente da famiglie mono reddito di lavoratori o di pensionati che non potrebbero sopportare determinare eventi che possono capitare a tutti, appunto, le cose «banali» come la malattia, la disoccupazione, l'infirmità, lo sfratto che diventa esecutivo. Non occorre insistere, poi, sullo scenario che si delineerebbe se le diverse proposte governative, come la finanziaria, la riforma pensionistica e quella scolastica, la nuova legge sull'immigrazione, andassero in porto per di più, i dati confermano che la ripresa economica non crea nuova occupazione.

RINALDA CARATI
Chi ha paura della povertà? Tutti e tutte. Ormai, è di nuovo così non a torto, non per caso. Proprio l'angoscia di vedersi «sottrarre qualcosa» genera quei fenomeni di «cinismo sociale» paragonabili a «fibrillazioni di una società insicura» che ha visto rapidamente crollare il livello di qualità della vita, e risponde in maniera individuale o di gruppo anche con la violenza, al processo di impoverimento in atto.

Che fare dunque? L'antivirus contro il cinismo dice la Cgil, è già in circolo nelle lotte di questi giorni. Ma occorre rinsaldare i legami, riattivare i fili di solidarietà, invertire la rotta. Perché, se l'assistenza non manca (sono 1700 senza contare l'opera prestata dalle parrocchie e le associazioni che se ne occupano) spesso non riesce a rispondere ai bisogni effettivi, anzi, accade più spesso il contrario. Sono i bisogni e i bisognosi che si arrangiano con quello che è disponibile. O raggiungibile. E i problemi si riproducono, in un certo senso si autoalimentano. La Cgil, dunque, propone la creazione di servizi integrativi, che funzionino da mediazione tra il soggetto e le possibilità esistenti, impedendo lo sconfinamento nella emarginazione. Per questo il ruolo del comune è indispensabile: così come quello del volontariato il sindacato ricordando l'ap-

parcheggiare nelle strade laterali. E con il rinnovo del permesso d'accesso al centro storico - entro il 31 dicembre - agli abitanti certi del centro storico verrà consegnato anche una specie di bollino a colori con un numero. Una targa diversa a seconda del luogo di residenza e l'agglomerato di strade d'insediamento.

Per esempio?
Chi abita nella zona del Tidente avrà un contrassegno rosso da esporre accanto al permesso d'ingresso nella fascia blu Verde, viceversa chi ha casa in Via Giulia. Ovviamente quando tutto questo sarà operativo, il residente che parcheggerà l'auto al di fuori dei suoi confini di zona verrà multato.

Parcheggi: cosa proponete al riguardo?
A rotazione, tranne i residenti. Paga di più la sosta chi si ferma al centro un'intero giorno. Ma il mio sogno nel cassetto sarebbe quello di trasformare il palazzo degli esami di Trastevere in un parcheggio multipiano. Così come i lungotevere in posti auto come Pangli un parcheggio interrato lungo il fiume.



Bivacco notturno di fortuna alla stazione Termini

Gabriella Mercadini

puntamento del 29 ottobre alla manifestazione contro la finanziaria delle associazioni di volontariato chiede al Comune di indire una conferenza di servizi sulle povertà. Ma l'urgenza è avvertita come tale quindi, non basta proporsi di mettere in campo nuove forme di contrattazione sociale, che investano interi ambiti territoriali evitando quindi il ricrearsi di «guerre tra poveri» di conflittualità in cui sembra che ciò che si dà ai rom sia tolto ai disoccupati e ciò che va ai disoc-

cupati sia tolto ai pensionati, e così via in una folle catena senza fine, occorre creare situazioni capaci di integrare l'esistente su un determinato territorio, o quartiere, intertendendo su tutte le sue risorse, su tutti i suoi problemi. Infine, la Cgil si propone di modificare le proprie pratiche, puntando sul volontariato «strutturato e coordinato», e seguendo la strada già percorsa da alcune sue strutture, per costituire una rete di servizi da integrare a quelli delle istituzioni.

Fiumicino

Caffè chiuso per protesta all'aeroporto

Bar, ristoranti, edicole e tabacchine chiuse all'aeroporto di Fiumicino. È l'effetto di una nuova agitazione dei lavoratori dell'Italcatering, la società di gestione della ristorazione aeroportuale.

I lavoratori, dopo la riunione tenutasi lunedì sera, hanno deciso di programmare quattro ore di sciopero giornaliero, tutti i giorni, divise in due fasce: dalle 12 alle 14 e dalle 19 alle 21.

L'agitazione comporta quindi nuovi disagi ai passeggeri, già penalizzati da questi giorni difficili per il trasporto aereo.

«La decisione è stata presa dopo aver appreso lunedì mattina che l'azienda ha ribadito di voler mantenere la pretestuosa attivazione della procedura ex art.24 legge 223/91 - spiegano le rappresentanze sindacali in un comunicato diffuso ieri - ciò comporterà il licenziamento di 109 lavoratori su un organico di 359 unità. Una procedura che riteniamo inapplicabile nel settore del trasporto aereo».

Nel corso dell'assemblea i lavoratori, all'unanimità, oltre a dare ampio mandato alle rappresentanze sindacali Cgil, Cisl, Uil perché adottino tutte le forme di protesta per far recedere l'azienda, hanno manifestato il proposito di inoltrare formale denuncia alla magistratura competente per far luce una volta per tutte sull'intera vicenda.

«Ufficialmente, nel maggio scorso, Giuseppe Ciarrapico ha ceduto a Sergio Cragnotti ed alla "Cascinà" rispettivamente il 41 per cento e l'otto per cento delle quote societarie, sostenendo che a quest'ultima era demandato il compito di riorganizzare e gestire il servizio ristoro. La nuova gestione - spiegano ancora nel comunicato - sindacati, ricordando la vicenda - per favore servizi esterni alla società Italcatering, si serve di prodotti confezionati che nulla hanno a che vedere con le esigenze dell'utenza aeroportuale e nel mese di luglio ha deciso di attivare la procedura di riduzione del personale».

Nel frattempo, la società Italcatering, nel considerare «illegittime» iniziative di mobilitazione, ha convocato nel pomeriggio di ieri i rappresentanti sindacali per un esame congiunto della situazione.

Civitavecchia

Sono sei i candidati a sindaco

CIVITAVECCHIA. Sei candidati a sindaco, 408 aspiranti alla carica di consigliere comunale suddivisi in 15 liste, per i 41.947 elettori di Civitavecchia che il 20 novembre voteranno al primo turno. Sabato scorso è scaduto il termine della presentazione delle liste. Due raggruppamenti hanno gettato la spugna. Non sono riusciti a raccogliere le 400 firme per entrare in lizza. Ma 15 liste sono sempre molte, un numero che rispecchia la crisi profonda che stanno vivendo in città i partiti tradizionali, con divisioni e spaccature che avevano portato a maggio, all'autoscioglimento del consiglio. Il Pds si presenta con una squadra completamente rinnovata, con l'apporto di numerosi giovani, 18 indipendenti, 10 donne, guidata dal medico ospedaliero Bruno Bascone. La Quercia esprime il candidato a sindaco il consigliere regionale Pietro Tidei. Puntano su di lui il Partito popolare, la lista referendaria «Lantemurale», «Progetto città» e «Democratici per Civitavecchia» in gran parte emanazione delle componenti del partito socialista Tidei punta sulla sua lunga esperienza amministrativa per risolvere i gravi problemi della città, il lavoro legato al porto, l'emergenza idrica, il recupero della costa. Il Polo delle libertà sostiene la candidatura a sindaco del dirigente della Snam Renato Caruso. Un debutto assoluto per lui, poco conosciuto in città, e non solo a livello politico. È sostenuto da Forza Italia, An e dai Ccd. Ma nell'elaborazione delle liste gli uomini del Biscione hanno subito pesanti defezioni, con gli interclub Forza Italia che in parte appoggiano l'avvocato Ernesto Tedesco, candidato a sindaco dalla lista civica «Italia Libera», e il loro presidente Pino Crocchianti, censurato dall'organismo regionale e impedito nel tentativo non riuscito di presentare una propria lista. A sinistra è scattato l'accordo fra Rifondazione comunista, Verdi, la lista ambientalista «Per Civitavecchia» e «Civitavecchia nostra». Candidato a sindaco è Giancarlo Pasquali, consigliere economico della Cee, che punta molto sull'immagine del nuovo, anche se sostenuto da forze che facevano parte a pieno titolo della maggioranza entrata in crisi a maggio. Completano il quadro «Vincere insieme» con candidato a sindaco l'ex socialista Sandro De Paolis, e «Città nuova» che candida il ingegner Pietro Rinaldi.

Culla
Fiocco rosa al Gruppo Progressisti-Federativo della Camera! Le compagne e i compagni tutti danno il benvenuto a Fabiola Lepone

Compleanno
Evaristo Ferrari vecchio dirigente del Pds compie oggi 74 anni. Auguri dal Circolo la Quercia e sezione Pds Mario Alicata e dall'Unità

CINEFORUM RASSEGNA PICCOLI FILMS

"EFFETTI SPECIALI"

Quanti di voi hanno mai desiderato realizzare un film, magari con altri amici? Quanti sono in possesso di una telecamera e si vorrebbero cimentare nella regia? Ma una volta realizzati questi piccoli capolavori (forse tra di voi c'è un potenziale Nanni Moretti) in quanti li vedranno? Pochi!

IL CINEFORUM "CULT MOVIE" ORGANIZZA UNA RASSEGNA PER VIDEO-AMATORI APERTA A TUTTI COLORO CHE SI VOGLIONO CIMENTARE IN QUESTA ARTE.

"ISTRUZIONI PER L'USO"

- Il video in VHS, a tema libero, dovrà avere la durata minima di 3 minuti e massima di 20 minuti. Ogni partecipante potrà presentare al massimo tre opere. I video si possono far pervenire presso la segreteria della rassegna dal 18 ottobre al 22 dicembre '94, in via Terquino Vipera, 95 (Sezione PDS).
- Tutti i lavori ammessi alla rassegna verranno proiettati in concomitanza con le visioni del Cineforum "Cult Movie" (lunedì e giovedì - ore 20,30) e votati dagli spettatori presenti.
- Per il montaggio dei filmati, i partecipanti alla rassegna potranno usufruire della collaborazione di un tecnico e delle apparecchiature messe a disposizione dalla "BOMBER VIDEO" (V.le Vigna Pia 16 - Tel. 5593254) a prezzi vantaggiosissimi.
- Le tre opere che otterranno il voto più alto saranno premiate da una giuria di esperti, che assegnerà i seguenti premi.

1° classificato: 1 soggiorno per 2 persone in residence a scelta nelle seguenti località: Kenia, Tenerife e Maiorca per una settimana offerto da Stilnovo Viaggi - Via delle Cave Fiscali, 7 - Tel. 8861640

2° classificato: 1 buono acquisto di L. 300.000 in video presso la Libreria Rinascita - Via delle Botteghe Oscure

3° classificato: 1 lettore CD portatile presso la ditta Mazzarella & Figli - Viale delle Medaglie d'Oro, 108/D - Tel. 39736834

Ai tre vincitori verrà assegnata una targa di classificazione.

HANNO DATO IL LORO CONTRIBUTO:

Mazzarella & Figli
BOMBER VIDEO
L'Unità

Per modalità di partecipazione contattare la segreteria della rassegna all'indirizzo sottostante.

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 5/A - TEL. 58209550

DI DOVE IN QUANDO

Poesia
«La cura delle cose» di Daniela Attanasio
Oggi, alle 18.30, nella sede delle Edizioni Empina in via Baccina 79, Ern De Luca e Emanuele Trevi presentano il libro di poesie di Daniela Attanasio «La cura delle cose»

Passepartout

Corsi di drammaturgia
«Passepartout» organizza anche quest'anno un corso di drammaturgia tenuto da Antonio Tun, giornalista e scrittore, che comincia il 17 novembre e durerà cinque mesi. A giugno, al Teatro Colosseo, in una rassegna intitolata «Segni e silenzi» saranno allestiti i testi elaborati durante il corso. Per informazioni telefonare allo 06 259 2589.

Effetti speciali

Rassegna per video-amatori
A quanti di voi piacerebbe realizzare un film, magan con altri amici? Il Cineforum «Cult Movie» organizza una rassegna per video-amatori aperta a tutti coloro si vogliono cimentare in questa arte. I video si possono far pervenire fino al 22 dicembre '94 in via Tarquinia Viperia 95 (sezione Pds). Viaggi in Kenya, Tenise e Mallorca, buoni acquisto e cd ai primi tre classificati. Per informazioni tel 58 20 95 50

Castel S. Angelo

Università per l'educazione permanente
Si inaugurano martedì 8 novembre i corsi all'Università di Castel S. Angelo, attivo da 12 anni con una prolusione di Giulio Pontecorvo su «Immagine e suono un matrimonio di interesse nel cinema». L'appuntamento è alle 10.30 nella sala della Promototeca in Campidoglio. Per le informazioni sui corsi (Letteratura italiana e comparata, Storia, Storia dell'arte e altri) tel 68 80 43 01 oppure 68 80 43 02

Donne e lavoro

Corso gratuito settore informazione
Sono aperte presso l'Associazione Orientamento Lavoro Lazio (centro Retraivalier di Roma) le iscrizioni a un corso gratuito per operatrici dell'informazione per l'orientamento al lavoro e all'impresa nell'ambito del programma comunitario Now. Il corso, destinato a 20 donne disoccupate in possesso di diploma di scuola media superiore o laurea, inizierà il 7 novembre e si concluderà il 15 dicembre. Le domande devono pervenire entro oggi, 26 ottobre, a Orientamento Lavoro Lazio, corso Vittorio Emanuele 87. Per informazioni i tel: 68 80 65 68 dalle 9 alle 13

Grafologia

Inizia il corso triennale
L'Agf, Associazione Italo-Francese di Grafologia, inizia il consueto corso triennale di Grafologia a partire dal 7 novembre, ore 18-20 nella sua nuova sede in via di S. Piusca 8 (all'Istituto Pio IX). Gli interessati possono partecipare alla presentazione ufficiale del corso che si terrà oggi, in sede, dalle 18 alle 20. Per informazioni tel 65 000 668 - 333 18 47

Coro Polifonico

L'Associazione Colacicchi cerca voci
Il coro Polifonico Luigi Colacicchi ha iniziato la sua attività corale bisettimanale. Chi desidera parteciparvi può chiedere informazioni all'86 89 96 81 (viale Adriatico 1, Montesacro)

Teatro Vascello
MANUELA KUSTERMANN
in
COME VI PIACE
di W. SHAKESPEARE
regia
GIANCARLO NANNI
Prenotazioni: 5881021

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6508735)
Alte 21 00 La deposizione di H. Pedreault, con E. Nazzari e T. Theilung Regia di G. T.
ANITRONE (Via S. Saba 24 - Tel 5750827)
Alte 21 00 La Lega dell'allegria presenta Sorrisi d'amore di Nino Ruspini. Regia di R. Rossini. G. La Gioia, A. M. Pini, A. Frangiamore, R. Rossini. Regia di Nino Ruspini.
ARCA TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869)
Campagna abbonamenti stagione 1994/95. Prenotazioni sale per spettacoli e audiolibri, corso di recitazione. Dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19.30

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel 6984951)
Venerdì ore 21 00, Oreste di F. Venturini e Fedra di V. Regia di F. Venturini
CASA (Via Celata 8 - Tel 6792720/6792739)
Alte 21 00 ANTEPRIMA Coop. Argot presenta Amici di Giuliano, con M. Giallini, V. Mastandrea, A. Letizia, M. Franciosa, V. Diglio, L. De Palma, G. Carnevale Regia M. Giallini

DEI SATTORI (Via di Grottopinta 19 - Tel 6877068)
Alte 20 30 Besse con Lutzazzi e con Daniele Lutzazzi
DEI SATTORI (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6877068)
Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu. Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu. Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu.

DEI SATTORI (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6877068)
Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu. Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu. Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu.

DEI SATTORI (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6877068)
Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu. Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu. Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu.

DEI SATTORI (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6877068)
Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu. Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu. Alte 22 00 I fratelli Pescemmo di L. Lu.

OROLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel 6508735)
SALA GRANDE alle 21 00 La Compagnia Dina di Rovescio presenta i dialoghi mancati di Antonio Tabucchi con Roberto Herlitzka. Giugliuzzi Pizzetti Regia di T.
SALA CAFFE alle 21 30 Teatro Out Off presenta il spettacolo «L'attesa d'amore» Regia di Antonio Sxyty con F. Fossati G. Bataglia

SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI (Via Marconi Colonna 21/A - Tel 3216264-3216271)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da Camera, teoria e solfeggio. Prenotazioni esami di conservatorio

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 - Tel 58202369)
Continuano le iscrizioni ai corsi di strumento teorico e laboratoriali per l'anno scolastico 1994-95 orario segreteria 15-20

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GORDIANI (Via Piazze 24 - Tel 2597122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali per l'anno 1994-95. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dal lunedì al venerdì ore 17-30-30

TEATRO COMUNALE DI MANZIANA (Manziana)
Sabato ore 21 00 Racconto Amelia Versighioni mezzosoprano Franco Barbalonga pianoforte. Anvaro Vetrani narratore. Maurizio Luchner tromba. Domenica ore 12 00 Concerto Apertivo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Digli - Tel 4817003-481607)
Sabato ore 21 00 Concerto a camera. Domenica ore 11 30 Concerto a camera. Domenica ore 11 30 Concerto a camera.

TEATRO OLIMPO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Alte 21 00 I Pook in musica. Teatro Tour. Prevediamo bottiglione del teatro ore 11 30. Per informazioni tel 3234890

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Digli - Tel 4817003-481607)
Sabato ore 21 00 Concerto a camera. Domenica ore 11 30 Concerto a camera. Domenica ore 11 30 Concerto a camera.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Chigi Palazzo G. da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Domeni alle 21 00 Al Teatro Olimpico Paulus Orlorio di Mendelssohn per soli coro e orchestra eseguiti dal Kartauskantor di Colonia e dalla Budapest Youth Orchestra diretti da Peter Neumann

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel 3201752)
Corsi di perfezionamento e concerti. Dal lunedì al venerdì ore 16-19-30. Tel 3226590

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 12 - Tel 8530709)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti ad indirizzo classico moderno e jazz. Materie teoriche, coro guida aliascolto e corsi particolari per bambini. Corsi di perfezionamento e concerti

ACQUARO ROMANO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Alte 21 00 Macchine Virtuose gruppo Ara Ludi

AQUILUS (Via dei Greci 16 - Tel 6797585)
Sabato ore 19 00 Torneo internazionale di Musica U Edizione. Primo concerto categoria organo e musica corale

ASSOCIAZIONE CHITTARISTI ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel 6803350)
Aperte iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino violoncello flauto materie teoriche canto corale. Sala prove per corsi cameristici. Informazioni tel 6803350

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via S. Serrati 47 - Tel 3452138)
L'Associazione corale Nova Armonia cerca aspiranti cantori con conoscenza musicale di base. Tutti i martedì e venerdì alle 19.15 in via della Balduina 296

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via S. Serrati 47 - Tel 3452138)
L'Associazione corale Nova Armonia cerca aspiranti cantori con conoscenza musicale di base. Tutti i martedì e venerdì alle 19.15 in via della Balduina 296

ASSOCIAZIONE MUSICALE MADRIGALISTI ROMANI (Tel 3200418)
La Cappella Musicale Romana cerca giovani voci (preferibilmente tenori) con conoscenza musicale di base per i attività 1994-95. Programma Polifonia italiana del Rinascimento

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEULHUIS (Piazza José de San Martín 1 - Tel 68602978)
Lunedì alle 19 30 Solo invitati. Presso Accademia di Romania. Stagione da camera. La favola e l'immagine. Inaugurazione con Le arti e la musica. Anotoli Katz (pianoforte) Gabriella Tiani (voce recitante) Tempra Mari Orrelli

AUDITORIUM CATTOLICO (Via Francesco Vito 1 - Tel 30154886/3051732)
Abbonamenti per 9 concerti. 94 95 inizio stagione mercoledì 9 novembre

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

ASSOCIAZIONE CULTURALE FEMMINILE DI TREVIGNANO ROMANO (Trevignano Romano - Tel 9985030)
Domenica 18 00 Musica di Scialoi, Beebeven, Schop, Chopin. Giovanni Veroli pianoforte

la domenica specialmente
PROIEZIONE E INCONTRI CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI
i dieci italiani che vorrei vedere
Vorresti vedere Ladro di Bambini, Amarcord, Jona che visse nella balena?
Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina al cinema Mignon di Roma. Come?
Spendendo o inviando via fax questo coupon all'ufficio promozioni dell'Unità, via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

PRIME VISIONI

Academy Hall
Thumbelina (Pollino)
di D. Bluth (USA 1994)
Piccola donna non crescono. Della loro voce, però, i principi si innamorano comunque. Succede solo nelle fiabe. Ma questa è una fiaba, di Andersen.
L. 7.000 (aria cond.) Animazione ***

Europa
Il loro
di C. Mazzacurati, con R. Citran (Italia '94)
Crisi economica o esistenziale? Due signori rubano un toro da montare e se lo portano a spasso. Verso Est. Leone d'argento e un bel premio a Citran. N.V. 1h 35'
L. 7.000 Commedia ***

Gregory
Invitati molto speciali
di C. Sayer, con J. Roberts (USA '94)
Un «columnista» pigro e ricchissimo, una cronista bella ma alle prime armi, entrambi sulle tracce di un killer. Lavorando in tandem, scopriranno di amarsi. 2h N.V.
L. 7.000 (aria cond.) Commedia ***

Multiplex Savoy 2
Quattro matrimoni e un funerale
di M. Nevel, con H. Grant, A. McDouall (GB 1994)
Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessano l'amore eterno.
L. 7.000 Commedia ***

Adriano
Le nuove comiche
di N. Parenti, con P. Villaggio, R. Pozzetto (Italia '94)
Tornano gli alligati. E come sempre si ingegnano a combinare danni. Rovinando la vita di amici e nemici. Si ride. Ma le vere comiche sono un'altra cosa.
L. 7.000 Commedia ***

Farnese
Dichiarazioni d'amore
di P. Avati, con A. Modica, A. Ninci (Italia '94)
Bologna 1948. Il primo bacio, la prima carezza, il primo appuntamento, la prima volta. Ragazzi di ieri, ricordi di oggi. Avanti! Avanti. Della serie: abbiamo già dato.
L. 7.000 Commedia ***

Madison 3
Il peccato
di A. Proyas, con B. Lee, M. Winicki (USA 1994)
A volte tornano. Per vendicarsi di chi li ha uccisi. Vivono nell'ombra e colpiscono nel buio. Variante computerizzata del cinema espressionista. Claustrofobico.
L. 7.000 Horror ***

Parla
Il peccato
di M. Radford, con M. Trassi, P. Noret (Italia '94)
Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portafogliere personale.
L. 7.000 Drammatico ***

Embassy
The Flintstones
di R. Zanone, con J. Goodman (USA '94)
Il celebre fumetto degli «Antenati» diventa un film. Ma se avete più di 10 anni probabilmente non vi diverte. Per i bambini, ci sono Fred, Barney e tutta Bedrock da godere.
L. 7.000 Commedia ***

Excelsior
Prossima apertura
di R. Zanone, con A. Schwarzenegger, J. L. Curtis (USA '94)
Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico.
L. 7.000 Azione ***

Excelsior
Prossima apertura
di R. Zanone, con A. Schwarzenegger, J. L. Curtis (USA '94)
Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico.
L. 7.000 Azione ***

Excelsior
Prossima apertura
di R. Zanone, con A. Schwarzenegger, J. L. Curtis (USA '94)
Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico.
L. 7.000 Azione ***

medieore CRITICA PUBBLICO
buono ***
ottimo ****

FUORI ROMA
CINECLUB
AZZURRO SCIPIONI
SALA Lumiere: L'Age d'Or - Un cane Andaluso di Bunuel (19.00)
Un condannato a morte è fuggito di Bresson (21.00)
Sala Chaplin: Susanna e Gréta di Bergman (19.30)
Come in uno specchio di Bergman (21.30)
CINETECA NAZIONALE
C/O Il Cinema Del Piccolo in Viale della Pigna, 15 - Tel. 8553465
Rapacità di G. Pastrone (15.00)
Mamma Roma di Pier Paolo Pasolini (19.30)
Abbon. (5 spect.) L. 10.000

i giovani al cinema
cinema MIGNON
VIA VITERBO, 11
dal 17 OTTOBRE
tutte le mattine
alle ore 10.00
OTTOTRE
Lun. 17 SCHINDLER'S LIST
Mar. 18 di S. SPIELBERG
Mer. 19
Gio. 20 LAMERICA
Ven. 21 di G. AMELIO
Sab. 22
Lun. 24 LAMERICA
Mar. 25 di G. AMELIO
Mer. 26
Gio. 27 SCHINDLER'S LIST
Ven. 28 di S. SPIELBERG
Sab. 29
Lun. 31 PHILADELPHIA
di J. DENNE
Novembre
Mer. 2
Gio. 3 SCHINDLER'S LIST
di S. SPIELBERG
Ven. 4
Sab. 5
Lun. 7 LAMERICA
Mar. 8 di G. AMELIO
Mer. 9 di M. RADFORD
Gio. 10 LAMERICA
Ven. 11 di G. AMELIO
Sab. 12
Lun. 14 SCHINDLER'S LIST
di S. SPIELBERG
Mar. 15

Al Palladium

«Almighty»
e «Urban Species»

■ The Almighty e Urban Species, due gruppi che arrivano dall'Inghilterra ma con radici musicali ben diverse, si alterneranno sul palco del Palladium oggi e domani sera. Stasera l'appuntamento è con gli Almighty (ingresso lire 28 mila), band nata a Glasgow cinque anni fa, formata da Ricky Warwick, cantante e chitarrista nativo di Belfast e cresciuto con il punk battagliero di Stiff Little Fingers e Ruts; da Floyd Luff al basso, Tantrum alla chitarra e Stumpy Monroe alla batteria. Come quasi tutte le band del circuito «heavy», anche gli Almighty hanno costruito la loro carriera girando incessantemente in tournée, suonando ad ogni buona occasione. Hanno fatto da supporto ai Ramones, ad Alice Cooper, ai Metallica, e questo basta a definire i contorni musicali entro i quali si muovono. Sound potente, pesante, durissimo, ma con un fondo melodico, sviluppato alla massima potenza nel loro ultimo album, *Crank*, un termine che in slang americano indica le anten-

Atmosfera assai diverse invece domani sera, quando sul palco del Palladium saliranno gli Urban Species (ingresso lire 25 mila). Li avevamo visti sullo stesso palco lo scorso autunno, ma nel frattempo la fama e la reputazione della band è notevolmente cresciuta, grazie soprattutto alla pubblicazione del loro album d'esordio, *Listen*, un lavoro piacevolissimo che porta un po' d'aria fresca nel mondo acid-jazz, dove le classiche formule rap più jazz più reggae più soul, cominciano a segnare il passo. Il gruppo arriva da Tottenham, a nord di Londra, ed è formato da Mint, voce. The Renegade, dj, e Doctor Slim, toaster. A scoprirli e incoraggiarli è stato Gilles Peterson, praticamente il deus ex machina della scena acid jazz britannica, fondatore della Talking Loud. Peterson ha affidato agli Urban Species, e al loro pezzo *Hide and Seek*, l'apertura della compilation celebrativa dell'etichetta, uscita circa due anni fa, ed ha visto giusto perché il pezzo ha subito spianato al gruppo la strada dei club e delle classifiche. *Listen* è nato poco dopo, collezionando svariate partecipazioni di talenti come Push, dei Galliano, Maysa, Leak, degli Incognito, e il rapper francese MC So-lar. Dal vivo gli Urban Species si presentano con batteria, basso, chitarra, oltre alle basi elettroniche di DJ Renegade, e con la voce di Cherez che si affianca a quella di Mint e Doctor Slim.

POP ITALIANO. Il gruppo in concerto all'Olimpico da oggi fino a domenica, escluso giovedì



Il complesso del Pooh, in scena a Roma, nella loro nuova tournée che inizia oggi

Pooh, tanta voglia di nuovo

Un nuovo disco inciso in presa diretta e una tournée «intima», nei teatri italiani. I Pooh (età compresa fra i 42 e i 48 anni) sono in concerto all'Olimpico da stasera fino a domenica, escluso giovedì. Prima parte elettrica, seconda parte completamente acustica. «Il passato? Non lo rinneghiamo, ma la nostra musica è cresciuta». Sul palco anche il «compagno Antonio» che ad Avanzi si sveglia dal coma cantando Piccola Katy. Ingresso lire 36 e 45 mila lire.

ADRIANA TERZO

■ Ventotto anni dopo, i Pooh. Cioè, ragazzi, sono 28 anni che questi qua vincono premi, dischi d'oro, di platino, telegatti e via premiando. Roby Facchinetti, Dodi Battaglia, Stefano D'Orazio, Red Canzian.

Scusatelo, ma non vi siete stancati di fare sempre la stessa musica?

(Risponde Red) No, perché lo stile è lo stesso, ma la nostra musica si è molto evoluta. Anche i Beatles o i Queen, allora, facevano le stesse cose. È chiaro che non è così.

Vi paragonate a loro?

Volevo aggiungere, appunto, che era solo un esempio. Oggi come

oggi, credo non rifaremmo più una canzone come Piccola Katy. Qualcuno ha definito le vostre canzoni tutte «latte e miele», a volte un po' troppo caramellose...

Sono solo puttanate. Scusa, ma non sono d'accordo. Abbiamo parlato di omosessualità nel '76 e di emarginazione quando di questi argomenti non ne parlava neanche Renato Zero. Abbiamo parlato di apartheid e di gente che arriva nel nostro paese e viene trattata a pesci in faccia nel 1989, abbiamo parlato di emarginazione in moltissime nostre canzoni, di solitudine, di mille problemi.

Certo, c'è anche fiducia in ciò che cantiamo, lasciamo aperto uno spiraglio all'ottimismo.

Quindi, non solo caramelle e buoni sentimenti.

Parliamoci chiaro: Battiato cantava «È l'amore che ci prende, piano piano per la mano» e adesso è considerato un grande artista. Perché allora di Battiato si riesce a valutare il presente dimenticando un passato forse non proprio ad altissimo livello? Non ci si può fermare a tanta voglia di lei, Pensiero o a Linda, canzoni che abbiamo fatto quando eravamo bambini. Bisogna anche rendersi conto dello sviuppato della carriera di un artista.

E come sono i Pooh oggi?

(Stefano) In questo nuovo disco «Musicadentro» e in questa nuova tournée (iniziata a Torino il 17 ottobre, a Firenze il 18 dicembre ultima tappa, ndr) abbiamo lasciato da parte il Grande Giocattolo dell'elettronica. Ne siamo stati dipendenti e affascinati per tanto tempo, ma era una trappola. Adesso riscopriamo la musica fatta a mano. Abbiamo montato nelle cantine il disco prima di andarlo a suonare, proprio come si fa-

ceva una volta, abbiamo fatto una pre-produzione a base di serate suonando insieme, abbiamo registrato il tutto, poi, evitando sale di incisione sofisticatissime, ci siamo ritrovati ad incidere in una soffitta non fononizzata, stando attenti ai rumori dei camion fuori, suonando in presa diretta con le pelli della batteria libera. Di 32 piste ne abbiamo occupate forse dieci. È un ritorno al futuro. Il risultato è un lavoro sicuramente più «sporco» e meno preciso dei soliti ma più vero, più vicino a come noi siamo adesso.

Suonerete in un teatro invece che allo stadio. Avete paura di non riempirlo come ai vecchi tempi?

(Roby) Si tratta di un concerto particolarissimo, con un primo tempo di musica molto energica, elettrica, e una seconda parte ritmicamente acustica con la riscoperta di mandolini, flauti campani tubolari, timpani, vibrafoni, pianoforti, chitarre acustiche, contrabbassi, tutto suonato in diretta, non campionati cioè su computer. Un concerto così sarebbe stato improponibile in un altro contenitore.

Qual è il vostro pubblico, oggi?

Prima avevamo un pubblico semplice perché la nostra musica era semplice. Ma in tutti questi anni, per quel poco che abbiamo potuto, abbiamo cercato di coinvolgere i nostri fan e portarli dai fotomanzoni all'impegno per la natura o per i problemi sociali. Oggi, ai nostri concerti vengono sia i quarantenni, cinquantenni che son partiti con noi ragazzini, continuano a seguirci e non ci mollano, ma anche i quindicenni.

Il marchio Pooh non perdona.

Il nostro è un onesto laboratorio di artigianato.

Avete mai composto brani fuori dal vostro genere?

Sì, ci è capitato ma abbiamo scelto di non inserirli in un album.

Fedeli nel secolo.

Fedeli alle cose in cui crediamo.

Vi prendete molto sul serio?

(Red) Molto meno di quanto possa sembrare. Sul palco, non è esclusa, già da stasera, la presenza del «compagno Antonio», il personaggio di Avanzi che si sveglia dal coma dopo vent'anni cantando, guarda un po', Piccola Katy.

RITAGLI

Memè Perlini

In «Onore?» di Gellert

Memè Perlini cura la regia del testo di Roger Gellert sull'omosessualità all'ombra dei college inglesi degli anni Cinquanta. Al Ridotto del Colosseo da stasera.

Villaggio Globale

Il rock impegnato dei Wild Bouquet

Rock politico, rock funky, rock beat. Stasera, alle 21, concerto dei Wild Bouquet (ex Loozers). Direttamente da San Francisco. Primo gruppo statunitense ospite del governo sandinista in Nicaragua dopo la caduta del regime di Somoza. I Wild Bouquet si sono formati al centro sociale Kommotion International da dove sono usciti gruppi quali i Primus e Disposable Heroes of Hip Hop Risy. Al Villaggio Globale (ex-Mattatoio), ingresso a sottoscrizione.

Al Colosseo

Un testo ispirato a Karl Popper

«Beatitudine e patimento nel finale del Dottor Zivago» ovvero il rapporto di odio/amore tra un uomo, una televisione e la donna che lo accudisce. Lontanamente ispirato a Karl Popper. Antonino Iuorio debutta con il testo di Francesco Surlino da stasera al Colosseo.

Giulio Bosetti

«Zeno e la cura del fumo» al Quirino

Tullio Kezich alle prese ancora una volta con l'opera di Italo Svevo. Ne è protagonista sulla scena Giulio Bosetti. Al Quirino da stasera.

Casa di frontiera

Regia di Proietti alla Cometa

Cigi Proietti è il regista di questa divertente commedia di Gianfelice Imperato che immagina un'Italia spaccata dalla guerra di secessione. Da mercoledì alla Cometa.

Compleanno

A Emiliano Cecchetti che oggi compie 18 anni, giungano i più cari auguri da mamma e papà, e gli anni che seguiranno siano sereni e pieni di gioia come quelli trascorsi insieme. L'esuberanza di questi anni ti accompagni in futuro. Auguri.

Istituto Spagnolo

«Cervantes» sbarca nella capitale

■ Con un bagaglio di arte, musica, cinema e letteratura, Cervantes si ferma a Roma. Il nuovo istituto per l'insegnamento della lingua spagnola e la diffusione della cultura iberica e latinoamericana, sarà inaugurato oggi alle 18 in via di Villa Albani 16, mentre alle 12 presso la galleria «Cervantes» di piazza Navona 92, sarà aperta al pubblico la mostra «La voz del Genero», installazioni artistiche di tre scultrici tra le più rappresentative del panorama spagnolo: Soledad Sevilla, Cristina Iglesias ed Eva Lootz. Domani pomeriggio, i «festeggiamenti» per il Cervantes continuano con una tavola rotonda sui rapporti tra arte e mercato alla quale parteciperanno galleristi e critici italiani e spagnoli. L'istituto, nato nel 1991, conta più di 20mila studenti in 30 città del mondo (in Italia, oltre a quella romana in questi giorni sono state inaugurate le sedi di Napoli e Milano) e si caratterizza per i corsi di lingua di qualità che si completano con una offerta culturale diversificata: «dibattiti, conferenze di scrittori, saggi ed esperti di cinema, esposizioni, concerti, proiezioni. Nell'edificio di via di Villa Albani, destinato all'insegnamento, troverà spazio anche la biblioteca di oltre 21 mila volumi che oltre ad essere tra le prime a Roma a disporre di una videoteca con tutti i fondi audiovisivi spagnoli, avrà presto anche una sezione completamente dedicata alle pubblicazioni degli ispanisti italiani. Per informazioni: tel. 8551949».

TEATRO. La rassegna da oggi al Politecnico: undici spettacoli, tanti autori

Dieci città per una «Vetrina Italiana»

■ Ma cos'è questa crisi parapatrà, cantava Firenze Fiorentina qualche anno fa. Noi pure ce lo chiediamo, rallegrandoci per questo spumeggiante avvio di stagione, con i teatri che stappano spettacoli a ripetizione e il pubblico che - per ora - risponde lietamente ai brindisi. Prendiamo poi i festival: s'è appena archiviata Romeuropa, è in via di chiusura «Le vie dei festival», ma già ieri è partito Israfest e stasera è la volta di «Vetrina italiana», terzo anno della rassegna curata e diretta da Mario Prosperi al Politecnico. Un appuntamento rilevante, per numero di autori e attori coinvolti e per sforzo produttivo: aperta infatti proprio questa sera, la manifestazione si concluderà il prossimo 19 marzo.



Un cartellone lungo cinque mesi

■ Undici spettacoli, una mappa che tocca dieci città e una dicitura nel sottotitolo, «scritture italiane», che prevede la presenza di testi chiaramente strutturati in forma di dramma accanto a operazioni non originariamente drammaturgiche. Come l'allestimento che apre la rassegna, *Ideologia del traditore*, opera saggistica di Achille Bonito Oliva del 1976 che Gian Marco Montesano ha riletto e adattato per le scene, con tanto di commento musicale dal vivo. O come la soirée proposta da Claudio Ascoli: una farsa scritta e letteralmente fatta a pezzi per ricostruire un'autentica serata dadaista, con automatismi, trama rigorosamente negata e imprevedibilità d'obbligo. O come, ancora, *Al di là del filo* di Maria Invers, scrittura in forma poetica ispirata ai solferati di Ety Hille-

sum e ai tormentati romanzi di Ingeborg Bachmann.

Un monologo è la proposta di Sergio Pierattini, un ritratto di nome *Silvano* che si riempie di ingenuità, calvizie, dubbi, spergiuri, so-cioleozze e chissà quant'altro, mentre Dario D'Ambrosi, «quello del teatro patologico», presenta *Volare* in scena con il fedelissimo Stefano Abbati, storia di un sopravvissuto in un incidente aereo costretto a rivedere tutti i suoi pre-concetti sulla vita e l'oltre. Due giovani donne come Beatrice Cenci e Eloisa, personaggi che hanno riempito di loro l'immaginario occidentale, saranno poi protagoniste, rispettivamente, di *Addio amore* di Franco Cuomo e di *Eloisa e il suo maestro* dello stesso Mario Prosperi. Nel primo Cuomo prende le mosse dal celebre ritratto di Guido Reni *La sibilla* per restituire una Beatrice misteriosa e solare; nel secondo Prosperi indaga in quella famosa storia d'amore con l'ambizione di mostrarla in forma di teatro epico.

A gennaio si riparte con *Un uomo troppo buono* di Giorgio Prosperi, ambientato nella Russia del collasso del sistema totalitario, seguita dall'*Oscar Wilde, requiescat* di Giorgio Serafini. E nel finale, un'incursione a Napoli e Palermo per assaporare la scrittura di Annibale Ruccello e di Michele Perriera, il primo autore di *Week end* proposto da Barbara Valmorini; il secondo anche regista di *Ogni giorno può essere buono*, dedicato «a tutte le madri che hanno svelato le nostre irrimunciabili colpe e all'essenza del teatro, campo di eterna giovinezza».

Una vetrina lunga cinque mesi. Al terzo anno la rassegna curata da Mario Prosperi al Politecnico indaga e propone spettacoli da stasera alla fine di marzo, completata, in aprile, da tre novità italiane. Ecco il programma: «*Ideologia del traditore*» di Gian Marco Montesano (da oggi al 30 ottobre); «*Silvano*» di e con Silvano Pierattini (dal 1 al 6 novembre); «*Volare*» di Dario D'Ambrosi (dal 8 al 13); «*Solrée*» di Claudio Ascoli (dal 15 al 20); «*Al di là del filo*» di Maria Invers (dal 22 al 27); «*Addio amore*» di Franco Cuomo (dal 29 novembre all'11 dicembre); «*Eloisa e il suo maestro*» di Mario Prosperi (dal 13 dicembre all'8 gennaio); «*Un uomo troppo buono*» di Giorgio Prosperi (dal 10 gennaio al 12 febbraio); «*Oscar Wilde, requiescat*» di Giorgio Serafini (dal 14 al 26 febbraio); «*Week end di Annibale Ruccello*» (dal 28 febbraio al 12 marzo); «*Ogni giorno può essere buono*» di Michele Perriera (dal 13 al 19 marzo). Per informazioni biglietti, telefonare al Teatro Politecnico al 3611501.

Presso l'ASSOCIAZIONE FISHER "IL TONAL", che si occupa di Filosofia, Psicoanalisi, Medicina Naturale ed espressione Artistica, sono aperte le iscrizioni per il 1994/95 ai corsi di:

FILOSOFIA ERMETICA
(settimanale, teorico-pratico il martedì alle 21,00)

DINAMICHE MENTALI IN ONDE ALFA
(settimanale, mercoledì ore 21,00)

L'Associazione segue i principi tradizionali ed iniziatici ermetici e toltechi.

Associazione FISHER "IL TONAL" Via dei Rammi, 6 - Tel.495.82.22

PDS informa

CONSIGLIO CITTADINO DEL LAVORO DI ROMA. Giovedì 27 ottobre ore 17,30 c/o Direzione Pds (via delle Botteghe Oscure, 4): «Il mondo del lavoro nell'attuale situazione politica». Interviene: Gavino Angius della Segreteria Nazionale del Pds.

ATTIVO REGIONALE DONNE PDS. Venerdì 28 ore 11 c/o Direzione Pds (Via delle Botteghe Oscure, 4) V piano. Sono invitate in particolare tutte le compagne dei Comitati Federali e delle Commissioni Federali di Garanzia. Odi: «Comunicazione del percorso delle donne del ministero di Modena all'elezione del coordinamento nazionale; iniziativa politica nell'attuale fase politica e sociale».

PENSIONI E PREVIDENZA

INCONTRO-DIBATTITO

con
SILVANO TOPI
(Esperto sistema previdenziale)

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE - ORE 19

Pds Campitelli
Via Dei Giubbonari, 38
Tel. 68803897

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1994

America, isola i cantori del neorazzismo

JESSE JACKSON

CHARLES MURRAY ha astutamente confezionato e lanciato un nuovo libro destinato a diventare un bestseller che nessuno leggerà. Di Murray hanno scritto The New Republic, il Wall Street Journal e il New York Times Magazine. Spacciandosi per uno che svela coraggiosamente «verità taciute» sulla razza e l'intelligenza, il polemista conservatore riuscirà a mettere da parte un discreto gruzzolo diffondendo una giustificazione pseudo-intellettuale al sentimento di sostanziale irresponsabilità dei ricchi nei confronti degli sventurati.

Murray saltò per la prima volta alla ribalta della cronaca nei primi anni '80 nel corso dell'aggressione conservatrice allo stato sociale schierandosi per la sua abolizione. Che ne sarebbe stato dei bambini innocenti venuti al mondo in condizioni di assoluta povertà? Di recente Murray ha ipotizzato che potrebbero essere ospitati in orfanotrofi pubblici, soluzione questa che già era stata bollata dagli stessi conservatori come un tentativo di ripercorrere la strada dell'orrore stalinista in Unione Sovietica (sebbene Stalin non abbia mai sperimentato nulla di così grottesco).

Nel suo nuovo libro «The Bell Curve», Murray si presenta come uno scienziato imparziale che sonda i misteri della genetica e della psicomotricità allo scopo di portare alla luce le differenze razziali in materia di intelligenza. Murray giunge alla conclusione che l'intelligenza è la misura migliore del successo, che i test sul QI sono la migliore misura dell'intelligenza e che afro-americani e ispanici ottengono punteggi inferiori a quelli dei bianchi. Secondo Murray non ha alcuna rilevanza l'origine genetica o ambientale delle differenze (sebbene «propenda per la prima ipotesi») perché comunque siano le cose il divario non può essere ridotto. Neri e ispanici sono dunque predisposti ad una esistenza di povertà, fallimenti e criminalità.

Questa disonestà pseudo-scienza consente a Murray di sostenere le stesse politiche che lo hanno già visto in passato tra i più accaniti sostenitori. I ricchi dovrebbero smetterla di sentirsi in colpa a causa dei poveri. Ogni tentativo di alleviare la loro triste condizione è destinato al fallimento. Gli interventi in questo settore vanno eliminati, le iniziative di sostegno in campo scolastico vanno abbandonate. Ispanici e afro-americani si debbono consolare abbracciando quelle che sono le predisposizioni genetiche dei rispettivi «clan», vale a dire celebrando Michael Jackson e mettendo a frutto il loro naturale talento per il ritmo e la musica. Sappongo si debba essere grati a Murray che si limita a consigliare di «ignorare il problema» in quanto l'ultima volta che queste sciocchezze razziste ebbero gli onori della celebrità fu nella Germania nazista e contribuirono a giustificare l'Olocausto.

IL FATTO CHE Murray possa guadagnare un piccola fortuna spacciando teorie e ipotesi del genere la dice lunga sull'uguaglianza razziale nel nostro paese. Ma lo spettacolo non è nuovo. All'atto della nascita degli Stati Uniti, gli afro-americani — per dirla con le parole della Costituzione — erano considerati esseri umani per tre quinti. Gli apologeti del sud sostenevano che la schiavitù era naturale in quanto i neri erano sub-umani.

Scriveva nel 1854 Frederick Douglass, giornalista abolizionista e schiavo fuggito dalle piantagioni: «quando l'uomo opprime i suoi simili riesce sempre a trovare nelle caratteristiche degli oppressi la giustificazione dell'oppressione. Per lo più gli oppressi vengono accusati di ignoranza, di depravazione, di incapacità di sollevarsi dalla loro condizione diventando civili e rispettabili». Ci è voluta una guerra civile perché trovasse pratica attuazione in America il principio teologico secondo cui tutti gli uomini sono uguali.

Ma verso la fine del 19esimo secolo i diritti conquistati con la guerra di Secessione altro non erano che un ricordo e i neri furono confinati in una sorta di apartheid legale. Diverse decine di anni dopo ci è voluto il movimento dei diritti civili per porre fine ufficialmente a questa disuguaglianza.

Quel movimento consentì significativi passi avanti. Grazie all'accesso all'istruzione e al lavoro e alla possibilità di farsi strada in campi in precedenza assolutamente preclusi, la classe media nera aumentò in ragione di quattro volte. Come ammette Murray questa trasformazione si tradusse in una riduzione misurabile del divario del QI e tanto basti per liqui

SEGUE A PAGINA 4

Venti minuti di show tv: «Che fine ha fatto quello ricco, amico di Craxi che voleva scendere in campo?»

Ciclone-Benigni investe Berlusconi

ROMA. Venti minuti di battute e gag, un vero ciclone in diretta su Raiuno. Roberto Benigni, ospite di Pippo Baudo, ha buttato la sua ironia su Berlusconi, sui fascisti al governo, su Giuliano Ferrara ministro e sul «celomoscismo» di Umberto Bossi. «È quasi un anno che non so nulla dell'Italia — è stato il suo esordio — Che fine ha fatto quel milanese ricco? Quello pieno di debiti? E a un Baudo che gli rispondeva: «Fa il presidente del consiglio...» replicava «Ma no, non hai capito. Quello amico di Craxi. Quello che aveva il fratello sempre nei guai. Quello che aveva fondato un partito in due ore con amici e parenti e diceva sempre di voler scendere in campo...» «È proprio lui, Berlusconi, il presidente del consiglio» rispondeva Baudo. «E magari

Il comico su Raiuno
«C'è stata
la partita tra
ministri e mafiosi,
un'amichevole...»

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 5

Giuliano Ferrara è ministro e i fascisti stanno al governo...» Stralci anche per Biondi che vuole indagare su chi arresta i ladri, su Fini che dice «io non sono più fascista e poi sostiene che Mussolini è un grande statista e manda in Parlamento la nipote». Una battuta amara anche a sinistra: «Come? Occhetto ha scritto un libro col Papa? È un'idea: Wojtyla segretario del Pds. Forse è l'unico modo di vincere le elezioni». La sferzata più dura sulla mafia: «C'è stata una partita tra ministri e mafiosi: praticamente un'amichevole. L'hanno dovuta sospendere perché tutti passavano la palla a tutti». Alla fine, a chi domandava se c'erano stati «problemi» rispondeva scherzando: «No, la Rai non sapeva nulla, avevo concordato tutto con Berlusconi».

Stasera la Coppa Italia Milan-Inter il derby della crisi

È il derby Milan Inter la partita *clou* di Coppa Italia in programma stasera. All'andata è finita 2 a 1 per i nerazzurri ma le due milanesi appaiono in crisi: Capello schiera una squadra d'emergenza e nell'Inter è polemica. Roma-Genoa e Samp-Fiorentina: chi si qualifica?

CECCARELLI ZUCCHINI
A PAGINA 9

Psichiatri denunciano «Sesso e violenza in televisione uccidono l'amore»

«Rappresentazioni che associano violenza con sessualità o altre sensazioni di piacere, possono provocare la caduta di inibizioni naturali. Distruggono la capacità di amare». Lo afferma un gruppo di psichiatri di Bema con un appello rivolto agli psichiatri europei.

GIANCARLO ANGELONI
A PAGINA 4

Milcho Manchevski «Io, macedone d'America, vi racconto...»

«È un film, non un documentario. L'ho girato in Macedonia, ma potevo farlo anche nell'Irlanda del Nord o in un'ex repubblica Urss». Parla Milcho Manchevski, regista di *Prima della pioggia*, Leone ex aequo a Venezia. Da oggi nelle sale, ieri in un'anteprima de *l'Unità*.

R. CHITI A. CRESPI
A PAGINA 7



Slogan contro

Bertolucci gratis in Kalmukia

MENTRE PARMA ha dato il via ai festeggiamenti in onore di Bernardo Bertolucci (cominciati l'altro giorno andranno avanti fino a dicembre con film, mostre e dibattiti) l'ex Urss scopre il regista di Novecento. A tutto aveva pensato il cineasta, quando girava *Il piccolo Buddha*, ma non certo che il suo film potesse avere una distribuzione nell'ex Unione Sovietica. Invece il miracolo si è avverato, per l'interessamento personale del presidente di una repubblica autonoma, una «delle tante schegge» dell'ex Impero, situata nel delta del fiume Volga.

Kirsan Iljuzhanov, 32 anni, è il presidente della Kalmukia, repubblica di religione buddhista sulle rive del Mar Caspio; insieme con la società di distribuzione «Film Premiere», si è aggiudicato i diritti per il film — pagandoli

100.000 dollari — per l'intera Csi. «Ho voluto fare un regalo al mio popolo», ha dichiarato. «È la prima volta, nell'ex Urss, che un governo si interessa ufficialmente all'acquisto di un film che si è rivelato in tutto il mondo un evento cultural-religioso», ha aggiunto Iljuzhanov, che è un miliardario e che da soli 18 mesi è alla guida della piccola repubblica nella steppa (piccola per modo di dire: ha 350.000 abitanti, ma è vasta tre volte il Belgio). «L'idea di diventare distributore — continua il presidente — è nata per caso un anno fa, dopo un viaggio in America. Venni a sapere che esisteva un film che aveva come tema il buddhismo, e mi interessava molto che i miei compatrioti potessero vederlo: per far rinascere in loro lo spirito bud-

dhista che per tanti anni ci hanno costretto a dimenticare. Con la Kalmuk Corporation (una società statale che si occupa della commercializzazione e dell'esportazione delle nostre risorse: petrolio, caviale, pesca) vogliamo diffondere anche il cinema, perché lo riteniamo il mezzo più efficace per la diffusione della nostra cultura buddhista». Così, il film di Bertolucci verrà proiettato gratuitamente in tutti i cinema della Kalmukia, che sono circa un centinaio. Ma i progetti dell'imprenditore-presidente sono decisamente più ambiziosi: il viaggio a Hollywood è diventato una leggenda, e nella città del cinema Iljuzhanov ha anche firmato un accordo con la International Film Commission di Los Angeles, per un budget di 40

milioni di dollari da investire nella produzione di film nella repubblica. Naturalmente, la Kalmukia metterebbe a disposizione di Hollywood servizi, *locations* esotiche e mano d'opera a basso costo. Prossimamente, gli americani realizzeranno un documentario sulla repubblica. Anche il Dalai Lama si sta interessando a questa gente, tagliata fuori dal mondo per tanti anni: «In Russia, come in Kalmukia, non esistono pubblicazioni religiose di nessun tipo: né libri, né testi sacri. È rimasta solo la fede nella religione buddhista. Il film di Bertolucci sarà un modo per ripartire, un happening contro l'imposizione culturale», ribadisce il presidente. Il prossimo passo è la creazione di un Kalmuk filmstudio. E c'è già il titolo del primo film da produrre, magari con l'appoggio di Hollywood: *Kalmukia, nascita di una nazione*.

**E l'Inter da scudetto
che batte ogni record.
Il Milan e il Napoli vincono
le Coppe. Atalanta, Bologna,
Lazio e Lecce tornano in A.
Campionato di calcio 1988/89:
lunedì 31 ottobre l'album Panini.**

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

MEDIA

GIARRELLI GARAMBOIS

TGS

Toto-nomine per il vice

Il vuoto lasciato da Mimun sembra incolmabile! La poltronissima da vice di Mentana resta inesorabilmente vuota mentre continua la girandola di nomi dei papabili, dentro e fuori l'ammiraglia della Fininvest. In prima posizione, negli ultimi giorni, è tornata la candidatura di Barbara Palombelli, giornalista di punta di Repubblica il cui nome è stato fatto ogni volta che si è liberato un posto di prestigio nell'informazione (scritta o parlata). Ma si continua a parlare anche di Augusto Minzolini, giornalista de La Stampa. Mentana lo vorrebbe come editorialista, ma la trattativa non sarebbe ancora conclusa.

La Stampa

Nuovo capo a Roma

Dopo la nomina di Marcello Sorgi a vicedirettore de La Stampa si è resa necessaria la ricerca da parte di Ezio Mauro di un nuovo capo per la redazione romana. Alla fine la scelta è caduta su Roberto Martignetti, il cui contratto di corrispondente da Mosca è in scadenza.

Grauso

Polonia addio

Sono state ufficializzate dal direttore editoriale del gruppo Grauso, Alberto Rodriguez, le «trattative avanzate» per la vendita del quotidiano polacco *Zycie Warszawy* ad un gruppo norvegese. Con la società di Oslo «Orkla Media» Grauso starebbe trattando anche la vendita della syndication televisiva *Polonia 1*. Per lasciare la terra polacca Grauso chiede circa venti milioni di dollari. Il piccolo impero dei media in Polonia gestito da italiani si sta sfaldando per reperire danaro fresco da gestire in altre imprese?

Tmc

Nuovo vice per Curzi

Ivano Santovincenzo è il nuovo vicedirettore del Tg di Telemontecarlo. Romano, 37 anni, già caporedattore centrale del Tg di Curzi, Santovincenzo è entrato a Tmc nel 1987, prima aveva lavorato per L'occhio e per Tuttosport. Affiancherà ora nella vice-direzione Luigi Colombo, responsabile dei servizi sportivi.

Primaflia

Un mensile per il teatro

È stato presentato ieri a Roma, al teatro Valle, il nuovo mensile di teatro *Primaflia* il cui comitato scientifico è composto tra gli altri da Luigi Squarzina, Antonio Attisani, Mario Luzi, Odoardo Bertani. Il periodico conterrà informazioni sull'attività teatrale, interviste a personaggi del mondo dello spettacolo, inchieste e recensioni dei principali eventi della stagione. La rivista pubblicata da «Editalia» è indirizzata agli addetti ai lavori e a quella fascia di pubblico che segue con regolarità l'attività teatrale.

Il Mulino

Cavalli direttore

Il sociologo Alessandro Cavalli, docente all'Università di Pavia, considerato uno dei maggiori esperti di questioni giovanili, è il nuovo direttore della rivista *Il Mulino*. Prende il posto di Giovanni Evangelista, che ha ricoperto la carica dal '91. La nomina di Cavalli è stata approvata all'unanimità dal comitato di direzione del prestigioso bimensile di politica e cultura, composto da Remo Bodei, Angelo Panebianco, Gianfranco Pasquino, Gian Enrico Rusconi e dal dimissionario Evangelisti.

Il giornale

I diari di Feltri

Il giornale che regala ai suoi lettori i fascicoli dell'opera «Diario d'Italia 1815-1994», ha tirato nella prima giornata dell'iniziativa 324 mila copie, circa 60-70 mila in più rispetto alla media: secondo una prima stima non sono state vendute oltre 260 mila. L'iniziativa editoriale del quotidiano diretto da Vittorio Feltri proseguirà fino alla vigilia di Natale: in 36 fascicoli per complessive 872 pagine, viene ripercorsa la storia del nostro paese negli ultimi due secoli.

IL CASO. Un libro-reportage sulla vita di una delle ultime tribù australiane



Gianni Napoli/Adn Kronos

A scuola dagli aborigeni

Una donna americana «rapita» dalla più selvaggia tribù degli aborigeni australiani vive con loro tre mesi nel deserto. Tra marce estenuanti, guarigioni, messaggi telepatici, arriva vicinissima alla morte. «Risorta» le viene comunicato il messaggio: il mondo sta andando verso l'autodistruzione. Abbiamo incontrato Mario Morgan, che ha trasferito in un libro («...e venne chiamata due cuori») pubblicato da Sonzogno) questa sua avventura.

cuori, di non poter mai abbandonare il suo essere donna e occidentale, senza che questo voglia dire non aver spazio per accogliere un altro modo di sentire. «Ero una donna sicura di me, colta, autosufficiente» scrive all'inizio, prima della trasformazione che la porterà ad assumere i connotati, al rientro dalla cura disintossicante aborigena, di una barbona mendicante.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Ve lo ricordate *A scuola dallo stregone* di Carlos Castaneda? L'occidentale catapultato nel profondo Messico che ci raccontò di esperienze fuori dell'ordinario a cui venne iniziato *with a little help* di una droga chiamata peyote. La storia di Mario Morgan, cinquant'anni, donna, americana, medico, che si trasferisce in Australia per lavoro, e accetta l'invito di una tribù di aborigeni con la quale passa tre mesi nel deserto, ha parecchi punti in comune con quella dello studioso americano di fede razionalista che si trovò a raccogliere in più libri i risultati delle sue «scoperte esoteriche» alternative. Allora si era in pieno boom isergico anni Settanta, adesso, nell'era *new age*, tutto è cambiato: è la ricerca dell'armonia interiore non ha più bisogno di supporti chimici. Così, nella storia di Morgan, si parla di telepatia, di contatto con la natura, di nuove frontiere della medicina, senza che mai, per allargare la propria conoscenza, per «trovare la

nostra più profonda fonte creativa», scopo a cui tendono gli aborigeni della *Vera Gente* in ogni momento della loro esistenza, si debba far ricorso alla droga. Quello che ci arriva, dagli antipodi è dunque un fortissimo messaggio ecologico. «Se non verrà recepito» ammonisce la Morgan a Milano per la presentazione del libro tratto da questa esperienza — il nostro mondo di *mutanti* sarà condannato all'autodistruzione».

Un messaggio ecologico

Difficile riconoscere a questa classica signora americana, coordinata persino nella sfumatura verdolina del collant, lo status di annunciatrice di questo messaggio. Difficile pensare che sia lei la protagonista di *...e venne chiamata due cuori*, titolo italiano assai fuorviante del coinvolgente diario pubblicato da Sonzogno (p. 219, lire 26.000). Una diffidenza che si stempera se si entra nello spirito del libro. Anche perché la Morgan è ben consapevole di essere «due

sta autodistruggendosi».

Tomata tra i *mutanti*, la Morgan si sente investita del compito di raccontare questa storia. I primi libri vengono fatti in casa, trecento, mille, duemila. Ma il tam tam si allarga e in un anno si arriva a 400.000 copie «tutte fatte e vendute nella cucina di casa mia»: finché Harper & Collins fuita il business e acquista diritti del libro, vendendolo in tutto il mondo.

Per il bene supremo

Mario Morgan ha abbandonato la professione di medico e fa solo conferenze, «nelle scuole, nelle carceri, nelle università, ovunque mi chiamino per parlare di questo popolo». L'hanno contattata aziende farmaceutiche, «persino quelli che si occupano di nuove forme di contraccettivi, fino a ragazzi che volevano imparare giochi che non avevano carattere di competizione». La filosofia degli aborigeni è infatti un misto di sapienza antichissima che riprende il nucleo originario e «spuro» delle religioni rivelate. «La loro idea di Dio è che è un potere che non può essere limitato dentro una forma. Noi, i *mutanti*, siamo intossicati, schiavi di molte cose, a cominciare dall'acqua. Siamo poi schiavi del tempo. Non riusciamo a concepire un tempo che non abbia un inizio e una fine. Per loro il tempo è un'eternità e Dio è ovunque. Negli alberi, negli animali».

Nel racconto di Mario Morgan, c'è una svolta quando le viene

chiesto di guidare il gruppo: arriva vicinissima alla morte prima di riuscire a trovare l'acqua, attingendo alle sue capacità profonde come fino ad allora aveva visto fare solo alla *Vera gente* che comunica anche a cento chilometri di distanza con la trasmissione del pensiero.

«Quando ho trovato l'acqua sentendo dei segnali che venivano da loro ma anche da me stessa ho capito che cosa intendevano quando dicevano che tutti noi siamo una cosa sola. Non sono dei vecchi saggi, sono delle persone. Qualsiasi cosa riescono a fare loro, possiamo farla anche noi. Credo che tutto abbia molto a che fare con qualcosa che potremmo definire l'intenzione». C'è una frase che gli aborigeni ripetono ogni giorno: *se è per il mio bene e per il bene supremo della vita ovunque sono pronto ad accettare quello che sta capitando...*

Mario Morgan è tornata due volte nel deserto. L'ultima per leggere il libro a Bumam Bumam, capo della tribù che non conosce l'alfabeto e non ha scrittura. «Per il governo australiano sono ufficialmente selvaggio. Ma loro, invece, hanno un'idea molto precisa sul nostro mondo. Pensano che ogni esperienza umana sia un'avventura. L'uomo dunque non poteva far altro che creare meravigliose cose scientifiche. Il problema è che a un certo punto non obbedisce più alla frase *se è per il mio bene e per il bene supremo della vita*. È non guardare più al bene universale che ci porta all'autodistruzione...»

IL LIBRO

Bobbio e le promesse della democrazia

Il 18 ottobre Norberto Bobbio ha compiuto ottantacinque anni. Nella sua attiva vita da pensionato ha continuato a scrivere sia come editorialista, da lui definito il suo terzo mestiere dopo quelli di professore e di saggista, che come studioso. La sua bibliografia ha ormai superato i tremila titoli. Eppure, anche se sparsi in riviste italiane e straniere, ma poi spesso raccolti in volumi, non è difficile districarsi in essi. Bobbio ha talora lamentato di avere scritto troppo e di tutto. In effetti, tranne che nell'ambito degli scritti di diritto, non è probabilmente stato uno studioso sistematico. Ma, indubbiamente, c'è del metodo nelle sue riflessioni. Lo dimostra con chiarezza il libro di Piero Meaglia (*Bobbio e la democrazia. Le regole del gioco*, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole, 1994, pp. 240, lire 22 mila) dedicato ad una ricognizione approfondita degli articoli e dei libri di Bobbio sulla democrazia.

Il filosofo torinese è stato spesso identificato con una visione della democrazia tutta e soltanto regole e procedure, una visione non interessata ai valori e agli esiti, insomma, per usare una vecchia e desueta terminologia, una democrazia formale contrapposta ad una democrazia sostanziale.

Un'interpretazione limitativa

Infatti, le famose promesse non mantenute della democrazia, spesso citate anche da coloro che poco condividono di Bobbio, toccano al cuore la sostanza della democrazia. Rispetto alla sostanza della democrazia, non è affatto influente rivendicare un ampliamento dello spazio della democrazia, vale a dire degli ambiti nei quali debbano trovare applicazione le regole e le procedure democratiche fino a coinvolgere le istituzioni burocratiche e le organizzazioni economiche. Non è affatto marginale valutare quanto le società democratiche contemporanee siano pluraliste e centrifughe piuttosto che pluraliste e centripete. La competizione centrifuga può, infatti, la cerchia. Non è affatto tangenziale rispetto alla qualità della democra-

GIANFRANCO PASQUINO

za riconoscere che gli interessi si organizzano in forma corporativa e che la rappresentanza degli interessi prende il sopravvento sulla rappresentanza politica.

In generale, la mia critica è che Meaglia si appiattisce forse un po' troppo nell'esegesi, pure utile degli scritti di Bobbio e dedica molta meno attenzione alla loro critica. Davvero, tutto l'importante discorso sulle promesse non mantenute della democrazia può esaurirsi nella contestazione che erano promesse che non si potevano mantenere? Non è questa, comunque, la conclusione dei classici moderni della democrazia, a cominciare da Robert Dahl. D'altronde, lo stesso Bobbio sembra sostenere, talvolta esplicitamente, che si aprono grandi spazi per la democrazia persino su scala internazionale fino alla costruzione di un vero e proprio governo mondiale che non potrà neppure esistere se non sarà democratico.

Per un governo mondiale

Meaglia compie un ottimo lavoro nella ricostruzione e nella documentazione del pensiero di Bobbio anche con riferimento ai classici. Purtroppo, lo fa in maniera piuttosto fredda e asettica che non rende giustizia alla capacità di Bobbio di scrivere l'agenda di alcuni dei dibattiti politici più rilevanti svoltisi in Italia. Molti dei libri di Bobbio sono stati costruiti come una compilazione di saggi già pubblicati su riviste, di interventi a convegni, di conferenze pubbliche. È merito di Bobbio di avere abitualmente saputo mantenere un'ispirazione unitaria e evitare le ripetizioni. Ma l'analisi di Meaglia perde l'occasione

di collegare gli scritti di Bobbio sulla democrazia alle occasioni che ne diedero origine, alle controverse politico-academiche che ne seguirono, alle acquisizioni culturali che ne derivarono.

Qualsiasi riflessione sulla concezione della democrazia di Bobbio deve tenere esplicito conto di questi riferimenti, degli interlocutori, delle polemiche. La vitalità del pensiero politico di Bobbio, attrezzato con una teona tanto flessibile quanto rigorosa perché fondata sul pensiero dei classici, consiste nell'appunto nell'interrogare gli avvenimenti, persino quelli politicamente più inquietanti, come hanno imparato, per esempio, anche i dirigenti di Forza Italia invano chiamati a chiarire che cosa sia mai il loro movimento. Ma il contributo di Bobbio all'analisi delle regole del gioco consiste proprio nel sottoporre queste regole alle dure repliche della storia nella piena consapevolezza che la democrazia è fatta di regole, ma che nessuna democrazia esiste e resiste se non accompagna alle sue regole i contenuti, le promesse mantenute di contenuti e di valori. Per concludere alquanto retoricamente, ma in linea con tutta la riflessione di Bobbio in materia, ogni democrazia di successo è, in misura differenziata, liberal-socialista.

IL CONVEGNO

Brancati, un nuovo Leopardi?

GIULIO FERRONI

Domani al Palazzo delle Esposizioni di Roma si terrà un convegno sul tema «Un siciliano a Roma. Brancati moralista - cui parteciperanno, fra gli altri, Vincenzo Consolo, Giulio Ferroni, Goffredo Folli, Enzo Siciliano. Pubblichiamo un breve estratto della relazione di Giulio Ferroni.

AVITALIANO BRANCATI non viene ancora riconosciuto il posto che gli spetta di diritto nella letteratura di questo secolo: l'immagine della sua opera, bruscamente troncata nel 1954, resta ingiustamente schiacciata in mezzo ad autori ed esperienze in cui si suole risolvere il senso della vicenda letteraria italiana tra gli anni del fascismo «di regime», la guerra mondiale e i primi anni del dopoguerra. (...) Oggi è il momento di riconoscere che Vitaliano Brancati è un grande scrittore, uno dei maggiori di questo secolo (più grande di tanti narratori suoi coetanei che hanno avuto più fortuna e che hanno vanamente cavalcato gli orizzonti della storia): di riscoprire l'intensità e il fascino della sua invenzione, la forza con cui egli ha saputo dar vita ad un mondo narrativo che nello stesso tempo è concretissimo, carico di realtà, e sa liberarsi verso il meraviglioso, verso i colori più vibranti ed accessi. E anche il momento di avvertire che Brancati aveva ragione, che non c'è cosa della nostra Italia e del nostro mondo che aveva capito molto meglio di tanti sapientoni e pontificatori ideologici, di tanti ripetitori di schemi e di formule più o meno rivoluzionarie. E forse saremo costretti a constatare che Brancati aveva saputo trovare, partendo dall'autocritica spietata della propria giovinezza fascista, in forza della sua intelligenza, della sua passione per la letteratura e per la vita concreta, del suo saper guardare anche alle più minute incongruità dei comportamenti sociali, la «giusta» posizione per lo scrittore e la «giusta» posizione di fronte alla politica: che leggerlo può aiutarci a riconoscere la pochezza dei dibattiti sul ruolo dell'intellettuale che per decenni hanno riempito il vuoto mentale della sinistra ufficiale. (...)

Come suggerì Leonardo Sciascia, Brancati ha saputo vedere nel fascismo la inquietante continuità dei «fascismi» che attraverso la vita sociale del nostro paese, ha saputo scorgervi «una sintesi di autobiografia della nazione» (secondo una celebre formula di Piero Gobetti). Negli ultimi anni del regime, entro il tessuto della sua narrativa e in una riflessione in apparenza distaccata e blasse che trovò il suo culmine nel bellissimo libretto del 1943, *I piaceri*, Brancati seppe vedere come pochi il concreto agire del fascismo sul quotidiano, il suo compositi nella vita della «gente», il suo propagarsi tra distorte formule intellettuali e comportamenti parziali e minuti, tra la iattanza autoritaria dei poteri centrali e le piccole e non meno ostili volgarità delle situazioni periferiche. (...)

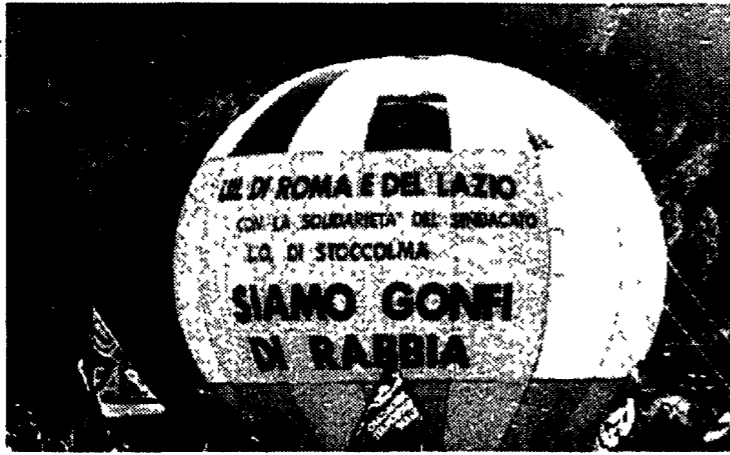
Questo sguardo del siciliano Brancati si può avvicinare (non ci si sorprenda) a quello di un autore, da lui tanto diverso e lontano, come il lombardo Carlo Emilio Gadda: come Gadda ha registrato un risentimento viscerale il «miscuglio» di comportamenti, di oggetti, di linguaggi dell'Italia fascista, la sua abnorme coesione e la sua distorsione modernità, Brancati ha seguito l'ottusa normalità quotidiana del fascismo, il suo vitalismo del «luogo comune», il suo tradurre in modello collettivo, in illusione di massa, una incoscienza e stupidità, che si esaltano su se stesse, che mirano a prevaricare sulla natura e sul consorzio civile.

In questa capacità di Gadda e di Brancati di dare così penetranti immagini del fascismo, agisce del resto la lezione diversa ma da questo punto di vista convergente dei due maggiori scrittori della nostra tradizione ottocentesca, Manzoni e Leopardi. Quanto Gadda è «manzoniano», tanto Brancati è «leopardiano»: egli è stato uno dei primi a riconoscere in questo secolo la forza critica dell'illuminismo di Leopardi, della sua spietata analisi della vita sociale e della sua critica delle illusioni e degli inganni ideologici. Dietro a Leopardi c'è per Brancati tutta la grande tradizione illuministica settecentesca: è all'illuminismo (che non va scambiato, come scioccamente si continua a fare, con il mito del progresso e con l'esaltazione della ragione «borghese») si ricolliga l'atteggiamento «liberaldemocratico» di Brancati, che non ha nulla a che fare con quello di certi «liberaldemocratici» di oggi (che relegano libertà e democrazia in ambiti meramente economici e politico-istituzionali), ma cerca sempre, invece, una «libertà» capace di fondare una vita che valga la pena vivere.

Canti, slogan e striscioni: nei cortei arriva un nuovo linguaggio della protesta

Fantasia

Comunicazione politica sta diventando una parola magica. Sembra aprire tutte le porte. Appare risolutiva di molti problemi. Sicuramente non è un tema secondario. E la sensibilità diffusa che su di esso si concentra è giustificata. Ma anche qui bisogna porre differenze, non rassegnarsi alla riduzione a uno, non inseguire irraggiungibili modelli vincenti. I linguaggi sono sempre più essenziali ai processi stessi della comprensione e tanto più ovviamente lo sono per gli esiti della competizione. Questo sta scritto nella natura delle società contemporanee: aggregati di massa, dove i movimenti di coscienza sono in gran parte subalterni e le attività collettive in gran parte passive. Può esistere un'attività passiva? Sì, quando si muovono i grandi numeri. I processi di integrazione in questi anni, decenni, hanno galoppato, mentre gli atti di liberazione, saltuariamente, si accendevano e si spegnevano. Se non si prende consapevolezza di questo, non si capisce nulla del mondo in cui siamo, si finisce per credere nella bastevole bontà di sé stessi, che è la peggiore delle illusioni: ad esempio che le svolte cambino il corso degli eventi, ancora ad esempio che la coscienza del limite di chi protesta alla lunga ce la debba fare sull'illimitata arroganza di chi comanda. La civiltà delle buone maniere non vale per questa nuova borghesia compradora, abituata ad acquistare all'ingrosso il cervello di quella che chiama la gente.



in tuta blu

MARIO TRONTI

popolare. La satira, giornalistica e televisiva, ha fatto scuola e ha conquistato livelli di massa. Questa si incontra con quel naturale gusto ironico, oltre che, malgrado tutto, con quel bisogno di allegria che possiede chi vive nel basso della società. Bisogna poi dire che l'attuale avversario diretto, il ridicolo principe con la sua corte dei miracoli, è un soggetto di prima scelta, appunto per renderci su. E vero: questa creatività sloganistica non era per qualcosa, era contro qualcuno. Non è male che sia così. Non è per questo che la presente fiammata di lotte rischia di essere difensiva. Lo è semmai nella persistente difficoltà di passare a proposte alternative, in grado di dare carattere espansivo alla spontaneità della rivolta, fino a rendere minoritaria l'iniziativa del governo. Ma questo non è un problema di comunicazione del messaggio, è un problema di direzione del movimento. I cortei variopinti e fantasiosi del 14 ottobre hanno sfondato il video, con il loro immaginario collettivo, come si pensa oggi che possa fare solo la figura cansmatica del leader. È una bella lezione. Accanto

all'altra. Con linguaggi creativi, sì, ma anche radicalizzati, espressione di una volontà di lotta che si pensava non esistesse più, si è data dimostrazione, a tutti visibile, che in campo, nel paese, c'è una sinistra reale, una sinistra sociale, con caratteri nuovi di coscienza e con capacità rinnovate di organizzazione. Non c'era davvero niente di naturale nei cortei dello sciopero. E la capacità comunicativa appunto lo diceva, lo gridava si esprimeva in effetti, con mezzi propri, l'altra faccia della politica, quella alta del protagonismo delle masse. E ce n'era bisogno, dopo questa lunga stagione, che ha visto la politica degradata, prima dalla corruzione di un ceto politico logorato dal potere, poi da questa scandalosa gestione di interessi privati dal vertice del governo della cosa pubblica. Due versioni, in continuità, della politica di palazzo, due modi simili, con uomini diversi, della politica delle élites, due forme di espropriazione dei soggetti sociali della politica, che nel decennio, '84-'94, ha pesato su tutto e ha portato a questo. Soggettività, dunque, di una par-

te della società ridotta dalla crisi della politica al silenzio. Non si è affrettato su questo: che nel percorso dalle fermate spontanee del lavoro allo sciopero generale sindacale, si è rotta, non sappiamo ancora se solo per un momento, la solitudine operaia. Mirafiori nel movimento complessivo delle lotte è questa volta, come altre volte, un evento simbolico. Anche questo è un messaggio. E lo specifico del messaggio alternativo è che esso chiede di essere letto, e cioè interpretato, e non semplicemente consumato. È la ragione elementare per cui la sinistra ha più bisogno di mediazioni, e culturali e politiche, non solo

per lottare ma anche semplicemente per esistere. Ma questa è anche una condizione di minoranza nella conquista dell'ascolto che non può essere aggirata. Del resto, è vero che i tre milioni in piazza, e gli altri milioni in sciopero, sono tutti insieme una minoranza di massa. Questa ha parlato, ha contato. Già si vede nel tentativo di ritirata dell'avversario. Ma non solo non ha vinto, non ha forse nemmeno convinto il resto maggioritario della popolazione. È un gigantesco problema della democrazia moderna, aggravato, esasperato, dall'uso dei grandi mezzi di comunicazione: la massa passiva conta di

più, molto di più, di tutte le minoranze agenti. Siamo oltre la tocchevilliana dittatura della maggioranza. Siamo dentro un meccanismo sempre più plebiscitariamente personalizzato di organizzazione del consenso. Mai dare corda, pensando di poterla sfruttare, a questa logica perversa. Sarebbe come pensare che con la comunicazione politica si possa risolvere il problema della politica. Quelle minoranze agenti creative possono anche conquistare il consenso di una parte della massa passiva. Ma sicuramente non con i mezzi, o con le regole, o con le istituzioni, attraverso cui questa si è formata.

La gente riscopre la politica, la rabbia si trasforma in festa ma soprattutto torna la voglia di parlare agli altri

Lottando e cantando che comunicazione ti fo

CESARE BERMANI

Antonio Gramsci segnalava a proposito dell'occupazione delle fabbriche del settembre 1920 che, a fianco della produzione industriale e dell'apprestamento di strumenti di autodifesa nelle fabbriche occupate, avvenivano anche rappresentazioni teatrali e d'altro genere in cui tutto era inventato dagli operai, dal copione alla messa in scena. In particolare, gli erano rimasti impressi dei vecchi operai che parevano stoncati da decenni e decenni di oppressione e di sfruttamento ma in quei giorni si erano raddrizzati anche fisicamente e davano libero sfogo alla loro fantasia con suggerimenti e aiuti di ogni genere. E in effetti tra i lavoratori festa e lotta vanno spesso d'accordo, dal momento che la lotta è per loro un momento di liberazione e uno di quelli in cui - come sottolineava ancora Gramsci - «si suscitano spontaneamente gli organi di trasmissione capillare delle opinioni che la volontà dei dirigenti non riuscirebbe mai a costituire e creare». Il carattere particolarmente festoso del grande sciopero del 14 ottobre era però anche dovuto all'intensa gioia di ritrovarsi nuovamente in piazza e poter comunicare dopo un lungo silenzio. Le migliaia di cartelli fatti in casa, con scritte l'una diversa dall'altra, l'abbondanza degli slogan, le nuove parodie di canzoni, la presenza di

bande e di gruppi musicali, la selva di bandiere e di striscioni, tutto era piegato a fare della manifestazione una forma di amplificata comunicazione di massa. Che contrasto con certe mortifere manifestazioni del passato, dove le parole d'ordine erano tutte suggerite dalle organizzazioni. Il mondo dei lavoratori - quello di ieri e quello di oggi, pur così diverso - è da sempre totalmente proiettato verso la comunicazione di massa e gli scioperi divengono quindi spesso dei momenti di grande comunicazione orizzontale che prorompe dal basso ed è contestazione della comunicazione avversaria, perlopiù indotta a senso unico dall'alto in basso. L'adesivo «Silvio, guarda che audience» o il cartello «Lasciateci la nostra pensione da 460.000, per vivere da Beautiful» o, a Torino, lo slogan «Agnelli, la senti questa voce?» testimoniano di questa diffusa consapevolezza tra chi sciopera.

Fischietti e bidoni

Lo sciopero generale ha avuto anche per questo in Silvio Berlusconi il suo bersaglio privilegiato. Certo, è il presidente del Consiglio fautore dell'iniqua finanziaria a essere contestato, ma anche proprio come proprietario di un impero televisivo. Perché sono state tutte le banalità che egli ha sfornato in

quest'ultimo periodo a alcuni suoi tipici modi di dire, divenuti noti soprattutto grazie alle sue tv, a essergli ritorti contro con ironica rabbia: «Berlusconi vada via, torni in braccio alla sua zia» (forse qualche italiano non lo sa ancora? Si tratta della zia che gli ha telefonato per dirgli che è preoccupata per la pensione), «Tremate, tremate, le zie son tornate», «Berlusconi sei avvisato, perderai il campionato», «Forza Inter», «Presidente mi consenta: vaffanculo», ecc.

Assistendo allo straordinario pezzo di giornalismo televisivo - una panoramica generale sullo sciopero - trasmesso da Radio Montecarlo, ho pensato con rammarico a quale grande strumento di cultura e di lotta potrebbe diventare una televisione che raccogliesse, organizzasse e diffondesse le forme di espressività dal basso, che desse cioè voce giornaliera all'Italia, che scende in piazza. Si direbbe: irrealizzabile, quando già è difficile tenere in piedi un giornale. Ma a volte bisogna sognare e realizzare i sogni, se si vuole vincere.

Lo sciopero generale è stato un bello schiaffo anche per certi politici, che dalla sconfitta di Mirafiori in poi hanno dato innumerevoli volte per morta e sepolta la comunicazione dal basso. Eppure, ancora una volta, non appena si è ricreata una possibilità di comunicazione orizzontale, malgrado le grandi trasformazioni avvenute da

allora nel mondo del lavoro e quindi in piazza dei soggetti sociali in larga misura diversi da allora (il 14 ottobre c'erano in piazza anche i senegalesi, con a Roma nel loro striscione «Il governo è l'unico poliano non lo sa ancora?»), ecco riformarsi come un'Araba Fenice la comunicazione dal basso, piena d'humor e d'ironia e con aspetti inediti rispetto al passato. Nello sciopero per farsi ascoltare si usa proprio di tutto, dai fischietti ai campanacci ai bidoni, dalle bande musicali ai complessi rap, ai canti sociali tradizionali (primo fra tutti «Bandiera rossa», che a Roma è stata addirittura cantata su un ritmo di rap; e poi «Contessa», l'inno del Sessantotto italiano).

Forza Taglia

E poi ci sono gli slogan (i quali numericamente prevalgono rispetto alle altre forme di espressività orale perché ben si adattano ai conflitti di breve durata, data la loro capacità di modificarsi e ricombinarsi assieme con parole diverse e in sequenze diverse a seconda delle situazioni; a a volte anche i canti tendono perciò a trasformarsi in slogan, per esempio: «Se trentacinque anni son pochi / provate voi a lavorare»), i balli, le sceneggiate simboliche (a Torino si è assistito all'assalto alle vetture della Standa, percosse con innocui martelli di gommapiuma con su la scritta «Oui, je suis casseur», in omaggio

alla ben altrimenti dura protesta dei giovani francesi contro il salario d'ingresso), l'imitazione di Paolo Villaggio («Ammazzare un vedgiardo / abbassa le sue sofferenze»). E poi i pupazzi di tipo carnevalesco, a cominciare da quello napoletano raffigurante un Silvio Berlusconi nelle vesti di vampiro succhiasangue per finire a quello torinese raffigurante un Giuliano Ferrara in gonnella piuma che si trascina la propria pesante pancia su una carretta. Lì a Torino, dove il nostro ministro per i rapporti con il Parlamento ha lasciato il suo duraturo ricordo, su un cartello si leggeva: «L'altro ieri comunista, ieri socialista, oggi Forza Italia, domani...». E, sempre a Torino, c'è una bara in corteo con la scritta: «Qui giace il povero pautasso, morto a 64 anni senza riuscire a prendere la pensione». Poi la barca di cartone dei dipendenti Mondadori di Verona: «Noi remiamo contro»; e a Roma la testa di cartapesta di Berlusconi col naso di Pinocchio, poggiato sul capo di un operaio che ostenta un paio di forbici (cioè il simbolo di Forza Taglia), come si è letto altrove su un cartello. A Napoli un volantino annunciava: «La Berlusconi communication (giudiziaria) presenta: "Ladro di pensioni"». Insomma proprio una grande e festosa comunicazione e contemporaneamente un importante segnale di lotta (quanta autoironia

ma anche quanta determinazione nel definirsi «pantere grigie» da parte delle donne pensionate!). In questa comunicazione, mi pare vada particolarmente sottolineato il suo carattere di «pacifica e civile protesta», che ha allontanato - speriamo per sempre - l'incubo rappresentato dall'intolleranza reciproca dei servizi d'ordine delle varie organizzazioni negli anni Settanta. A Milano, quando sullo stesso palco hanno parlato alternandosi prima i sindacati e poi i Cobas, siamo stati in molti a pensare: «Finalmente crollano i muri anche dentro la nostra patria dei lavoratori». Perché, compagni tutti, se mi consentite: uniti si vince, ma diversi e reciprocamente tolleranti si diventa invincibili.

RADIO KISS KISS

UNA NOTTE CON PATTI

Questo è il titolo dell'iniziativa di Kiss Kiss FM che vedrà Patti Pravo protagonista di "Tamking" lo spazio serale parlato di Kiss Kiss, venerdì 29 ottobre insieme a Nino Mazarin ed un ascoltatore scelto tra tutti coloro che faxeranno le loro domande a Patti entro la mezzanotte del 26 c.m.; allo 081/5467789; oltretutto l'ascoltatore usufruirà del viaggio aereo a/r e albergo a spese della radio.

ARCHIVI

STEFANO BOCCONETTI

Roma fine 800

«Pochi ingordi si arricchiscono»

Roma, cent'anni fa, nascono le prime organizzazioni operaie. Di filmati neanche a parlarne. Di racconti, di testimonianze invece tantissimi. Volti, sofferenze, obiettivi delle lotte. Le parole d'ordine poi (basta leggere il catalogo della mostra organizzata per il centenario della Cgil di Roma) erano lunghissime. Impronunciabili. Ma ci aiutano le vecchie foto. Quelle dei lavoratori coi cartelli scritti a mano, che per forza devono contenere poche parole. Nella capitale, durante uno sciopero dei ferrovieri uno diceva così: «Pochi ingordi si arricchiscono sulla miseria di tanti».

Spagna 1936

«No pasaran» sui muri d'Europa

Spagna 36. Guernica, le brigate internazionali. La vittoria dei franchisti. Ma lo slogan dei repubblicani spagnoli, il famoso «No pasaran», non passeranno, viaggia di muro in muro, allora non c'era altro. Così, portato nella memoria dagli sconfitti delle brigate internazionali tornerà nell'Italia ancora dominata dal fascismo. E improvvisamente lo si ritroverà in una celebre foto a Firenze, poche ore dopo il bombardamento americano.

Anni Sessanta

Governo Tambroni governo dei padroni

Anni '60, primo tentativo di ridare dignità ai fascisti. Ma allora scese in campo la generazione delle magliette a strisce. A Genova, a Reggio Emilia, a Roma ci furono quindici morti. C'è un filmato che mostra le canche della polizia. Dietro si ascolta perfettamente questo slogan: «Governo Tambroni, governo dei padroni».

Parigi 1968

«Lasciate alle bestie la paura del rosso»

Un anno ed un mese dopo quella di Berkeley arriva l'occupazione della Sorbona. È marzo, l'anno è già inoltrato, ma per tutti questo sarà l'inizio del '68. Ce n'è un de-but... Occupazioni, cortei e poi le fabbriche, la Renault. Un crescendo fino al corteo di Parigi, un milione di persone che sfida De Gaulle. C'è tensione, ci saranno scontri. Ma anche ironia. Lo striscione d'apertura diceva: «Lasciate alle bestie con la corna, la paura del rosso». Ventisei anni dopo, lo slogan sarà nutrito dalla Sinistra giovanile nella campagna elettorale di marzo.

Italia 1977

Spunta il simbolo della P 38

«Autonomia operaia, organizzazione...» è lo slogan che vinse nelle infuocate assemblee del '77. E probabilmente segnò a morte quella stagione. Vi si contrapponevano gli slogan colorati degli Indiani Metropolitan («Libenamo gli Zoo-ecc»). Ma vinsero loro. E per tutta la primavera del '77, migliaia di ragazzi e ragazze, lo gridavano con una cadenza quasi lugubre, con tre dite alzate a simboleggiare la P38.

Fine anni Settanta

È ora, è ora, di cambiare...

La stagione della solidarietà nazionale volge al termine. Le Br hanno ucciso a Genova Guido Rossa. I suoi funerali diventano la più grande manifestazione operaia del decennio. Uno slogan sopra tutti: «È ora di cambiare, il Pci deve governare». Non era uno slogan nuovo: nato nei primi anni Settanta emerge quando Beringuer decide di uscire dalla fase delle astensioni e del governo Andreotti. Rivisto e corretto, magari allargato all'intera sinistra, lo si ascolta anche oggi, in tutti i cortei.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Mia figlia è appassionata di geografia e popolazioni antiche. Non c'è il rischio che una passione così forte le impedisca di crescere e di formarsi anche in altri campi?

Quanti grilli per la classe!

QUALCHE ANNO FA, nella classe di una insegnante frequentatrice del nostro laboratorio di scienze, nei cinque anni della scuola elementare si studiarono solo i grilli. Sì, il programma di scienze dei cinque anni si limitò allo studio dei grilli. Nelle prime classi i bambini conobbero i grilli in natura, uscendo spesso nel prato, descrivendoli, disegnanoli osservandone attentamente i comportamenti mimandone i movimenti, inventando storie. Poi costruirono un microambiente che riproduces-

se il più correttamente possibile l'ambiente naturale e vi ospitarono alcuni grilli. Si informarono su come nutrirli, fecero prove, riuscirono a creare un ambiente equilibrato. Riuscirono a far riprodurre i grilli in cattività. Intanto continuavano ad approfondire la conoscenza di questi insetti osservandoli nel terrario e studiando sui libri disponibili. Ad un certo punto, dovevano essere in terza o all'inizio della quarta, i bambini sapevano abbastanza sui grilli e avevano tali curiosità da mettere in difficoltà l'insegnante con le lo-

partenevano ancora alla letteratura scientifica su questi insetti. Questo significa che questi bambini avevano dato un contributo originale alla ricerca scientifica, avevano raggiunto qualcosa che gli scienziati non conoscevano. A questo punto è legittimo domandarsi: questa classe, che ha studiato «solo» grilli, ha fatto troppo poco? Quale ispettore o commissario di esame se la sentirebbe di dire che quei bambini non hanno completato il programma? Quei bambini hanno imparato ad osservare, a fare domande, a cercare risposte. Lo hanno imparato sui grilli ma vale per tutto e per sempre, perché hanno imparato a conoscere. Magari tutti i nostri bambini studiassero «solo» grilli!

Gli psichiatri: «Bloccare subito la tv violenta»

Un gruppo di psichiatri di Berna si interroga sugli episodi di violenza che vengono proposti di continuo dai mezzi di comunicazione. E avverte: attenzione ci sono prove scientifiche del fatto che le immagini di violenza possiedono enorme potere di suggestione. Un appello rivolto a tutti gli psichiatri europei che la Società italiana di psichiatria (Sip) ha fatto proprio. In arrivo nel nostro paese anche un nuovo progetto legislativo per la psichiatria.

GIANCARLO ANGELONI

VENEZIA Karl Popper ha fatto breccia nella sensibilità e nella coscienza professionale degli psichiatri. A pochi giorni dalla morte del filosofo tedesco, e dopo il suo ultimo appello in cui condannava, ancora una volta, l'uso acritico e immorale delle immagini di sangue che la televisione propone, un gruppo di psichiatri di Berna si interroga, sulla stessa linea di pensiero, riguardo ad episodi di violenza che vengono proposti di continuo dai mezzi di comunicazione.

«Giorno dopo giorno - affermano in un documento gli psichiatri svizzeri - veniamo colpiti e spaventati da notizie e immagini di esseri umani, spesso giovani, che sempre di più usano violenza brutale per procurarsi soddisfazione e godimento immediato: soldi, sesso, vendetta oppure piacere cieco nella distruzione». Che fare, allora? Non c'è una soluzione universale, ma quegli esperti avvertono che esistono ormai prove scientifiche del fatto che le immagini di violenza e di orrore possiedono un enorme potere di suggestione; che ogni

persona può, sottoposta a condizioni particolari, diventare violenta; che particolarmente esposte sono le persone immature e quelle ferite nell'anima.

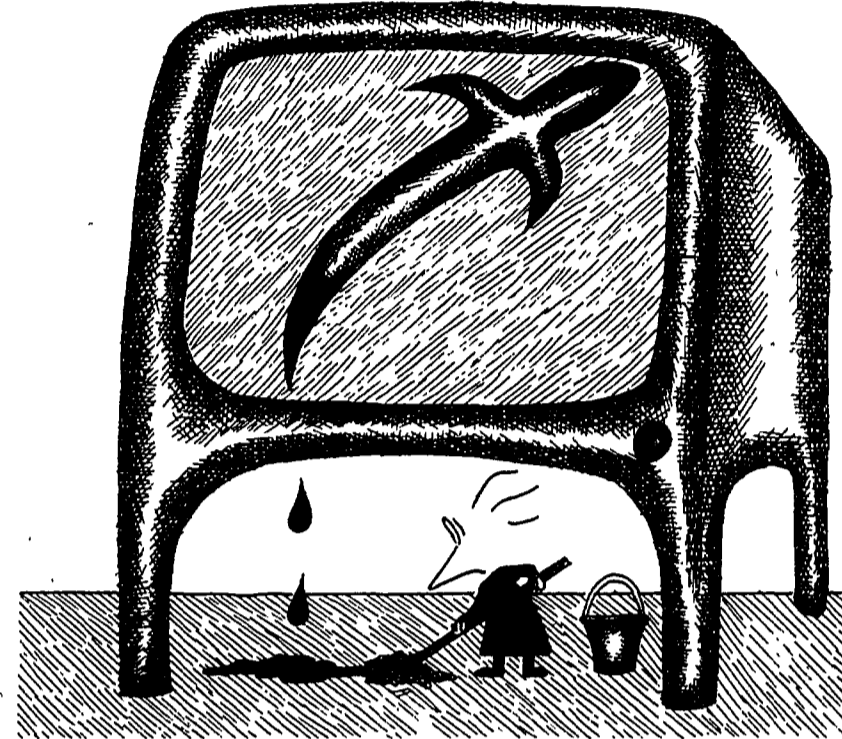
Poi gli psichiatri svizzeri concludono: «Rappresentazioni che associano violenza con sessualità o altre sensazioni di piacere, possono provocare la caduta di inibizioni naturali. Esse distruggono la capacità di amare, di provare tenerezza e solidarietà umana».

L'appello sarà rivolto a tutti gli psichiatri europei, perché invitino a una riflessione autorità di Stato, politici, genitori, educatori e, soprattutto, operatori dei mezzi di informazione. Intanto, il documento è stato fatto proprio dalla Società italiana di psichiatria (Sip), che l'ha fatto conoscere, in un incontro con la stampa a Venezia, alla vigilia del suo congresso di Riccione. Buone premesse, dunque, per il programma estremamente impegnativo che la Sip si è data, non solo per la vastità sempre più evidente delle problematiche - in una società inquieta, profondamente se-

gnata da un forte malessere collettivo e individuale - cui la psichiatria deve far fronte (dai suicidi negli adolescenti all'anoressia e alla bulimia, dalla depressione alle tossicodipendenze e agli aspetti psichiatrici legati all'Aids: tanto per citare solo alcune delle «emergenze» di più marcata valenza nelle nostre contingenze sociali; ma perché, proprio per le sue «frontiere mobili», la psichiatria oggi entra di più in tutta la medicina e il trattamento medico, che dedicano maggiore attenzione nell'intervento alla sfera emotiva e relazionale.

Impegno su fronte dei servizi: e anche questa è una buona notizia. Pier Luigi Scapicchio, presidente della Sip, il suo presidente onorario, Carlo Cazzullo, Dargut Kemali, ordinario di psichiatria alla II Facoltà di medicina di Napoli, e Carmine Munizza, segretario nazionale della Sip, hanno illustrato il nuovo progetto legislativo per la psichiatria, approvato con decreto del presidente della Repubblica nell'aprile scorso (ma, visti i tempi che corrono, passato in sordina), che raccoglie e ratifica, finalmente, quelli che furono i principi ispiratori della «180».

Dopo anni di battaglie per realizzare la legge e per colmare le lacune, il documento indica un preciso modello organizzativo per la salute mentale, unico sull'intero territorio nazionale, impostato su base dipartimentale (con un bacino di utenza di 150.000-200.000 abitanti), non finalizzato solo al ri-



covero, ma anche alla realizzazione delle strutture alternative: day hospital, centri diurni, residenziali e comunitari, con l'obiettivo di dare un'assistenza psichiatrica organica e integrata.

«Ci stiamo inventando - dice Dargut Kemali - l'équipe psichiatrica multidisciplinare. Ora devono venire i finanziamenti. Finora c'è stata una «180» del Nord e una del Sud. Ma adesso, sia pure con un ritardo ben più che decennale, alcune cose, anche nel Sud, si muovono. E, ad esempio, mi sembra molto utile la proposta dell'assessore alla Sanità della Regione Campania, Mario Santangelo, di trasferire la «spesa storica» di un paziente che viene dimesso dal manicomio alla Usl che lo prenderà in carico,

in modo da concorrere a finanziare nuove strutture, che servano ad eliminare i vecchi lager».

Insomma, una rivalutazione completa dei servizi: questo sembra indicare con convinzione la Sip. «Può sembrare un paradosso, ma oggi - sostiene Carmine Munizza - ha sorte migliore una persona povera, che si ammalia psichicamente, piuttosto che una ricca, perché non c'è specialista privato, pure ben preparato, che sia capace di affrontare quella complessità dell'intervento che solo un servizio può assicurare». Ad una condizione, però. «Occorre che i servizi - dice il psichiatra Giorgio Bressa - comincino ad occuparsi di quelle patologie «minori», come le forme

di depressione, che, per mancato riconoscimento precoce, per esami inutili, per sottovalutazione diagnostica, hanno costi sociali molto elevati, perché colpiscono non solo gli anziani, ma le fasce più produttive della popolazione, tra i venti e i cinquant'anni. C'è un «sommerso» enorme tra i depressi non trattati o trattati male: e nei costi sociali va compreso anche il rischio suicidario. Per questi motivi, la commissione unica del farmaco, nel tentativo di massificare tutto, ha fatto un'operazione scorretta ad addossare interamente sul cittadino la spesa degli antidepressivi più costosi perché più innovativi, meno tossici e con minori effetti collaterali».

Ogni anno la malaria uccide 2 milioni di persone

Stando ad uno studio pubblicato a Ginevra dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), la malaria uccide ogni anno tra gli 1,5 ed i 2,7 milioni di persone, mentre sono, in totale, più di cinquecento milioni gli individui colpiti da maled, la maggior parte di essi in Africa. L'Oms ha da tempo messo a disposizione la propria organizzazione per limitare al minimo i rischi di malaria, però, in molti casi, i paesi che dovrebbero farvi fronte non dispongono dei fondi necessari. Gli ultimi dati dell'Oms confermano in India un forte incremento dei casi di malaria, che sono già saliti da due casi registrati nel 1988 a sessantacinque del 1990, alle centinaia dell'anno in corso. Per i medici dell'organizzazione, una delle cause del repentino aumento dei casi di malaria in India è dovuto alle alluvioni monsoniche che quest'anno si sono prolungate molto più del previsto.

La Bbc: «Le donne più intelligenti degli uomini»

«La svolta è epocale», ha decretato la Bbc in una trasmissione dedicata - dopo complesse ricerche - all'irresistibile ascesa della donna. Secondo la trasmissione sostiene che le ragazze sono di gran lunga più intelligenti, più studiose, più geniali dei maschi e che le donne - afferma l'emittente britannica - sono quindi destinate ad occupare entro breve tempo molti dei posti-chiave nella stanza dei bottoni. Per la prima volta quest'anno nella maggioranza dei licei inglesi le ragazze che hanno conseguito la maturità sono state più dei maschi. Vent'anni fa su dieci laureati una era donna, oggi sono la metà - per la prima volta quest'anno il numero delle studentesse universitarie britanniche supera quello dei maschi - e un esperimento condotto con speciali sensori sul cervello di un numero non precisato di campioni avrebbe dimostrato che quello della donna funziona meglio e più rapidamente di quello dell'uomo.

DALLA PRIMA PAGINA

Isoliamo i cantori del neorazzismo

dare l'ipotesi di un fondamento genetico delle differenze intellettive.

Ma le promesse del movimento dei diritti civili non furono mai completamente mantenute. Perdemmo la guerra alla povertà quando le risorse finanziarie furono dirottate sul fronte della guerra del Vietnam cui fecero seguito la ripresa della guerra fredda e la più straordinaria escalation delle spese militari mai conosciuta in tempo di pace. Le città furono abbandonate al loro destino di povertà e di degrado.

Gli abitanti dei quartieri iberici e dei ghetti neri conobbero una stagione di segregazione e di miseria senza precedenti. Oggi il 45% dei bambini neri vive al di sotto della soglia della povertà in condizioni inenarrabili, senza assistenza prenatale, senza una alimentazione adeguata, senza vaccinazioni, senza una casa decente e in quartieri inabitabili. Oltre la metà delle nazioni industriali fanno più degli Stati Uniti per migliorare le condizioni di vita dei poveri.

Ora che la guerra fredda è un ricordo del passato è nuovamente possibile affrontare il problema di una nazione nella quale convivono più nazioni separate e senza pari diritti. Ma la diminuzione del reddito rende ansioso il ceto medio e rappresenta un fertile terreno per i semi avvelenati di Murray.

Murray è solamente un sintomo di scarso rilievo di quello che è un diffuso disimpegno in materia di uguaglianza razziale. Una Corte

Suprema conservatrice sta svuotando di contenuto il Voting Rights Act smantellando i collegi elettorali che avevano consentito agli afro-americani del sud di avere per la prima volta una reale rappresentanza nelle assemblee legislative. I programmi speciali di intervento sono oggetto di ripetuti attacchi politici e giuridici.

L'anno prossimo assisteremo all'ennesimo attacco portato allo stato sociale. Sebbene la guerra fredda sia finita lo Stato spende ancora oltre 50 miliardi di dollari l'anno per difendere la Corea del Sud dalla Corea del Nord mentre non riesce a finanziare programmi a favore dei bambini americani poveri, programmi di assistenza materna, di assistenza sanitaria e medica nella primissima infanzia, di inserimento nel sistema scolastico e di ammodernamento delle scuole (quanto meno per non costringere molti ragazzi a frequentare edifici scolastici nocivi per la salute).

Questo disimpegno non ha nulla a che vedere con la scienza, ma è una scelta politica. Bisogna opporsi. Alla schiavitù e alla segregazione non misero fine i potenti ma la rivolta degli oppressi e di quanti altri presero coscienza di quelle realtà. Oggi gli abbandonati e quanti nel nostro paese credono ancora nella solidarietà debbono unire le forze per contrastare questo nuovo tentativo di giustificare un «ordine raziale».

[Jesus Jackson]
Traduzione: Carlo Antonio Biscontino
© 1994, Los Angeles Times Syndicate

ALLARME IN GRAN BRETAGNA

«Stop alle benzine verdi per le automobili senza marmitta catalitica»

LONDRA. La commissione Trasporti della Camera dei Comuni ha chiesto al governo la sospensione delle vendite della benzina «super senza piombo», una delle due benzine cosiddette «verdi» disponibili nel Regno Unito. Dall'inchiesta parlamentare emerge una condanna senza appello - e senza precedenti - per questa benzina, utilizzata in Gran Bretagna dalle auto sprovviste di marmitta catalitica. Per quelle dotate del convertitore esiste la «normale», che è stata invece «promossa».

Oggetto in passato di una poderosa campagna pubblicitaria incentrata sui suoi «requisiti» ambientali, la «super verde» è stata bocciata dai parlamentari, che la indicano come una delle cause principali di tumori e leucemie. Più pericolosa della «super con piombo» per via del benzene, essa inizia a produrre i suoi effetti nocivi quando esce dalla pompa di benzina: le sue esalazioni penetrano «prepotentemente» nell'abitacolo e impregnano i materiali degli interni, dando così luogo a reazioni chimiche letali per i passeggeri.

Qualche giorno fa Cesare Maltoni, il noto oncologo dell'Istituto Ramazzini di Bologna, in una conferenza stampa sottolineava il rischio della diffusione nell'aria degli aldeidi e in particolare di due componenti, la formaldeide e l'acetaleide, «la cui presenza nell'acqua

da bere si è dimostrata cancerogena». L'acetaleide, in particolare, è largamente usata nelle benzine senza piombo, particolarmente in quelle che contengono composti ossigenati come il Mtb e il Tbe.

A differenza della Gran Bretagna, comunque, in Italia è in commercio un unico tipo di benzina senza piombo, con numero d'ottano 95. E in effetti l'unica distinzione tra la «Super» e la cosiddetta «Verde» - che di verde, vale la pena sottolinearlo, non ha assolutamente nulla - consiste nel fatto che la prima viene addizionata, al termine della lavorazione, con uno 0,25% di piombo. Per il resto, la formulazione dei due tipi di benzine è assolutamente identica, e quindi ugualmente inquinante. A fare la differenza dovrebbe essere la marmitta catalitica, che però - quando funziona - riesce a «lavorare» in modo efficiente solo in particolari condizioni di temperatura e di esercizio. Malgrado alcuni miglioramenti registrati negli ultimi mesi, le benzine italiane contengono ancora una percentuale elevata di benzene e di altri idrocarburi policiclici aromatici, la cui cancerogenicità è ormai del tutto fuori discussione, tanto che le organizzazioni ambientaliste ne chiedono la riduzione a un massimo, rispettivamente, dell'1 e del 20%, vale a dire la metà o anche meno delle percentuali attualmente presenti.

AFRICA, ANIMALI IN ESTINZIONE

Gorilla e scimpanzé sulla tavola dei popoli cacciatori

Un grido d'allarme giunge dall'Africa nera. Ma non sono gli abitanti del vasto continente a lamentarsi, quanto, per vie «traverse» gli animali che popolano le foreste. Infatti gorilla e scimpanzé rischiano sempre più l'estinzione sotto l'assalto delle popolazioni dell'Africa centrale che le uccidono per cibarsene. L'Associazione Mondiale per la Protezione Animali ha lanciato oggi una «campagna di sensibilizzazione» sul problema con un corredo di video e fotografie che denunciano la caccia indiscriminata a questi mammiferi per scopo culinario nel continente nero.

Nella sola repubblica del Congo, dove pure sono da tempo inserite tra le «specie protette» - ogni anno vengono uccisi almeno 600 gorilla e altre 3.000 scimmie e la loro carne viene venduta senza alcuna sanzione da parte dell'autorità nei mercati alimentari. Parti del corpo delle grandi scimmie vengono utilizzate anche dagli stregoni per le pozioni magiche, mentre le mamme preferiscono ricavarne dagli ossi dei gorilla una polvere «fortificante» che aggiungono all'acqua dove i loro bambini fanno il bagno. Se le cose andranno avanti così, avvertono alla Protezione Animali, in pochi anni gorilla e scimpanzé spariranno dalla faccia della terra: da qui un appello ai governi perché siano introdotte misure di controllo più severe di quelle attuate fi-

nora. Ma le scimmie non sono le sole a rischiare l'estinzione. Anche le rondini sono in pericolo per un traffico di 18 milioni di nidi all'anno nei paesi asiatici. Il genere colpito è la Collocalia per cui il WWF chiede l'inclusione nella Cites, la convenzione che regola il commercio degli animali e piante in via di estinzione.

Incontri virtuali alla Fiera di Rimini

Da oggi fino a venerdì prossimo a Rimini si svolgerà la prima Fiera internazionale «Incontri virtuali». Per gli amanti dei mondi artificiali e dei paesaggi computerizzati la mostra offre molte attrattive. C'è «scuro» una simulazione immersiva ed interattiva del volo umano che permetterà di vedere la Terra da cento metri d'altezza. «Cybertron», invece, è una macchina che fa vivere per gioco situazioni avventurose, caaldinosi in affascinanti scenari (prodotti in silicon Graphics) come tuffarsi in picchiata con il deltaplano sulle campagne d'Irlanda.

UNITA' VACANZE 20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 In collaborazione con **KLM**

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PREGOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione dicembre L. 4.400.000

Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

Spettacoli

tv. Il comico ospite di Baudo a «Numero uno». Risate (e invettive) a tarda ora

Il Benigni-show Un «Mostro» contro Berlusconi

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Tutto concordato con Berlusconi: scherziamo che dico cose del genere senza averne parlato con lui? No, quelli della Rai non ne sapevano niente. Mi sono messo d'accordo direttamente con il Presidente del Consiglio... Anzi, qualche battuta me l'ha suggerita lui, come quella della Vacca Augusta e della contessa Maiata...». Ma i ministri che giocano al calcio con i mafiosi, e non si distinguono gli uni dagli altri? Un po' forte, no? Smentisco, smentisco tutto, mai detto niente del genere: è un complotto, c'è un complotto contro di me». Se ne esce così, Roberto Benigni, dopo aver dato uno schiaffo televisivo durato venti minuti. Non si è salvato nessuno, dall'indebitato Berlusconi, col fratello agli arresti domiciliari, a Wojtyła segretario del Pds, dalle prigioni di Hammamet al povero cavallo di Ferrera, dal «celomoscismo» di Bossi, in un pezzo di teatro a fiasco sospeso.

Eccolo, Benigni ospite di Pippo Baudo, in un'entrata delle sue, a tufo tra le ragazze del pubblico, in piedi sulla sedia, a cavalcioni dello schienale e lo scetticismo pubblico dei vip della tv che lo salutano con un coro: «Roberto, Roberto». E via: «Vorrei ricambiare con tutto l'amore che ho nel corpo umano. Scusa Baudo se te lo dico, ci siamo visti l'ultima volta a Sanremo, e da quando ti ho baciato in bocca è stata una malattia», continua. Ora ho preparato anche un film, so prallucchi all'estero, viaggi, contatti, non sono più al corrente di cosa è successo. Quando ci siamo visti erano vicine le votazioni politiche, c'era Di Pietro che stava mettendo in galera tutti, Craxi, Fortiani, sono in galera tutti, no? «Veramente no», balbetta Baudo. «Poi c'era uno

di Milano, uno ricco, che diceva: «voglio scendere in campo». Che è successo?». «Devi essere più chiaro...», continua a fargli da spalla Baudo. «Uno che voleva fare un partito in due o tre ore, con i suoi amici, sua sorella. Che fine ha fatto? Era quello pieno di debiti, che stava fallendo». «E' Presidente del consiglio». «Ma dai, quello che ha un fratello sempre inquisito, agli arresti domiciliari». «E' presidente». «Non hai capito?». «E' presidente». «Ma chi, Berlusconi?». E Benigni ride, casca, si rotola a terra, incontenibile nella risata, e continua: «E magari Ferrera è ministro?». «Sì». «E magari i fascisti sono al governo?». «Eh...». Ma Benigni continua, sempre più divertito: «Pensa fosse accaduta davvero una cosa così. Non fare lo scemo, dimmi la verità. Occhio che fine ha fatto?». «Sì è dimesso». «Non è presidente del consiglio?». «No. Ha scritto un libro». «A sì, ho sentito: quello Non abbiate paura...». «No - lo corregge Baudo - quello è il libro del Papa». «Che cosa? Wojtyła segretario del Pds? Questa è un'idea meravigliosa. Alle prossime elezioni vi sfondiamo...». Poi Benigni si riprende: «Silvio tu lo sai che ti voglio bene, io tengo famiglia, non fare il bischero». E un attimo, riprende subito a parlare del «povero Di Pietro», con tutto il lavoro che ha, di Ferrera caduto da cavallo, la partita di calcio magistrati-cantanti: «Ora ci sarà un'altra partita, ministri contro mafiosi, praticamente un'amichevole. L'avevano organizzata, ma poi non si riconoscevano nella squadra. Si fa per scherzare».

Una carellata, senza respiro. Cusani: «Quell'altro ladro, no ladro non si può più dire: è come operatore ecologico, non vedente, biso-



Pippo Baudo e Roberto Benigni

Synco

LA TV
DI ENRICO VAIME

Stavolta mi schiero con Marina

MENTRE dei reporters al servizio dell'alta moda (Valentino) cercano disperatamente di ricreare l'atmosfera della Dolce vita uscendo ad ottenere effetti da riesumazione con tanto di autopsia, altri media si adoperano perché questa operazione commerciale si possa giocare in un clima consono: non c'è giornale che non ci conforti con elenchi di neo-rip un po' trucidati o anche patetici che si esibiscono in eventi mondani anni Sessanta. Un continuo «c'era questo, c'era quello» che vorrebbe essere spensierato ma è solo allarmante nella sua astoricità.

Alla base di questi episodi raccontati anche dalla tv c'è la voglia di scandaletto (non di scandalo) e di rumore, un atteggiamento arrogante e ringhioso che per alcuni sembra riscattare il provincialismo. Marina Ripa di Meana ha menato borsette a un provocatore con telecamera, per dire le cose come sono. Un tizio di rara antipatia fisica che l'ha aggredita (verbalmente certo) gratificandola in pratica delle qualitative di complice, voltagabana e delatrice di passati compari d'avventura. Il tutto urlato insieme alla frase «Mi toglia le mani di dosso» che di solito spinge l'interlocutore a metterle, addosso, 'ste mani. La stessa scena s'era svolta fra il solito tizio e Montanelli-Orlando (Caso Pivetti) e s'era ovviamente risolta in altro modo, dati i protagonisti.

Stavolta lo «scandaletto» mirato aveva una vittima assai più facile e commerciale: una *last lady* della Dolce vita appunto, l'ultima raffica della prima repubblicetta mondan-craxiana, una maschera (non più di moda) di antichi carnevali, quelli che si concludevano con la sfilata in via del Corso. Che a nessuno venga il sospetto che si voglia compiere una difesa della borsetta o di quello che rappresenta. Ma non ci piacciono i «difensori civici» i quali, al contrario di Chiambretti che fiorettava ironico, avanzano come bulldozer tutto considerato violenti e irrefrenabili.

PER FARE un esempio paradossale, ci sarebbe sembrato più divertente e satirico se quel Salvi di Canale 5 avesse chiesto a Marina Puntneri (al momento Ripa di Meana) se aveva deciso di scendere in campo per gelosa nei confronti di Anja Pieroni: follie che potevano, nella loro assurdità, offrire risvolti più fantasiosi. Ma se un tizio va da un altro a dargli del losco approfittatore irrisolvente, lo fa per provocare reazioni violente, mica per iniziare una polemica civile: vuole la rissa anche fisica, andiamo. E quando accade, la sottilezza berciando come una vittima. No, non ci piace. Non ci piace nessuno dei due contendenti, seppure non alla stessa maniera. Successo l'incidento da strada, inelegante come uno scippo che ha la stessa scenografia, tutti a inzepparsi il pane, in questo grigio caffelatte rancio e tagliato. A suon di patetiche querele e sdegnate quanto inadeguate rimonstranze. Perché? Non si è evidenziato uno scandalo sconosciuto, ma s'è sottolineato, allo scopo di sollevare coriandoli più che considerazioni morali, un fatto la cui natura tutti, non solo i paparazzi, hanno inquadrate. Non s'è certo abbattuto un idolo imitante quanto simbolico: s'è sparato alla Croce rossa. S'è ottenuto che, messa all'angolo senza uno straccio d'ironia, la vittima ha reagito (come previsto scaltramente) con le armi improprie categoriali: la borsetta, ma poteva anche essere il tacco a spillo. Un paio di parolacce facilmente ottenute anche con la petulantia e via, il servizio è bell'e pronto per l'ammirazione della platea grossa che ama le mattanze anche di ex.

In questi giorni, persino Emilio Fede s'aggiunge al coro contro i pentiti del jet set, figurarsi. Lunedì scorso *Striscia* ha proposto l'edizione completa di quello scoop (?) per dimostrare che non c'erano state reazioni se non da una sola parte. Ma la sostanza rimane quella: agli insulti diretti (lasciamo stare se documentabili o meno) reagisce chiunque, anche se potenzialmente colpevole. Persino Marina Ripa di Meana. E allora?

IL CASO. «Obbrobrioso»? Antiabortista? Dopo le polemiche, il film sugli uteri in affitto arriva in tv

«A rischio d'amore»: non passa la censura

Nessuna censura per *A rischio d'amore*, lo sceneggiato che parla di fecondazione artificiale, che Raidue manda in onda stasera e domani sera, seguito da un dibattito. Ne aveva chiesto il sequestro la deputata del Ccd Marettta Scoca, definendolo «un obbrobrio». Si erano opposti tutti, da Marco Taradash al ginecologo Severino Antinori. «In questo film passano ben altri messaggi, di stampo antiabortista», ha dichiarato Tina Lagostena Bassi.

MONICA LUONGO

ROMA. Raidue non censurerà *A rischio d'amore*, che andrà regolarmente in onda oggi in prima serata e domani sera. La prima puntata dello sceneggiato di Vittorio Neva-no, che tratta di fecondazione assistita, verrà preceduta da un «cappello» informativo, che avvertirà i telespettatori della delicatezza del tema trattato, mentre la seconda puntata sarà seguita da un dibattito con gli esperti che si occupano in vario modo di bioetica.

È caduta dunque la richiesta di sequestro chiesta lunedì dalla deputata del Ccd Marettta Scoca, che aveva definito «obbrobrioso» lo sceneggiato perché raccontava la storia di una madre che decide di portare avanti la gravidanza della figlia, ospitando nel proprio utero l'ovulo fecondato, è qualcosa che turba le menti e «non si occupa del punto di vista del bambino». Lunedì sera a viale Mazzini la polemica è proseguita con toni roventi, che ha coinvolto più degli altri ospiti (la stessa Scoca, l'avvocata Tina Lagostena Bassi, monsignor Carlo Molinari), la deputata progressista Giovanna Melandri e il ginecologo Severino Antinori. Nel pomeriggio erano arrivate le repliche di Marco Taradash, contrario alla censura, che invece aveva suggerito che il



Katharina Böhn e Marina Malfatti. A destra, Giovanna Melandri

soprattutto perché non è regolata ancora da una legge, e perché gli interessi economici e politici in ballo sono tanti. Ha ritrattato sul campo la deputata Scoca, che non aveva visto il film prima dell'altra sera: «Ho sollevato il caso perché questa non è una fiction qualsiasi, ma tocca la vita, i problemi della gente. Non si può contrabbandare per atto d'amore un atto di puro egoismo, e poi non si prende in considerazione il futuro del bambino che nascerà». Scoca ha ammesso di aver usato l'arma della censura per pretendere un dibattito informativo, perché «si chiede dieci per ottenere sei». Ed è toccato a Marina Malfatti prendere le difese di *A rischio d'amore*, di cui è protagoni-

sta: «Semmai - ha replicato l'attrice, che era in collegamento telefonico da Palermo - è obbrobrioso che si chieda il sequestro di un prodotto come questo, trovo scandaloso che si debba togliere ai cittadini la possibilità di informarsi».

Tina Lagostena Bassi, presidente della Commissione per le Par opportunità e un tempo avvocato «storico» delle donne che avevano subito violenza, ha invece rilevato che all'interno dello sceneggiato passano ben altri messaggi, che riportano indietro ai tempi delle campagne antiabortiste: «Questo film ha vestito con abiti molto belli una questione che ha aspetti molto brutti e gravi, come i casi di donne povere che diventano per necessi-



Stasera a Raidue Prima il film, poi il dibattito

Una madre e una figlia che non si amano troppo. Poi un bel giorno la figlia ha un incidente d'auto ed entra in coma. La madre trova una videocassetta in cui la giovane confessa di poter concepire del figlio, ma di non essere in grado di portare a termine la gravidanza. «Mamma, vuoi farlo tu?», chiede la ragazza attraverso lo schermo. È troppo tardi per parlare e la donna deve decidere da sola, mentre non sa se la figlia sopravviverà. Quali tutti si oppongono a questa scelta (tranne il giovane marito di Chiara), ma Chiara (Marina Malfatti) crescerà nel suo utero il figlio di sua figlia. Questo è in poche parole «A rischio d'amore», che presenta medici misogini («si può chiedere a un albero rinsecchito di rifiorire?», e altri frasi di questo tipo), compagni spietati che temono di perdere il possesso della loro compagna («Questa ragazza è sua figlia?», chiedono al compagno di Chiara in ospedale. E lui: «No, affatto»). E, come se non bastasse, due donne che proprio non fanno una bella figura. Quando Chiara uscirà dal coma riprenderà a litigare con la madre, chiedendole di abortire. Niente riesce a unirle e anche se il finale è lieto, il gusto che rimane in bocca non lo è altrettanto. Tre cellule non sono un bambino, le donne di quarant'anni non sono un albero rinsecchito, e soprattutto suona strano che una madre non aspetti neppure di sapere se la figlia morirà per farsi impiantare il suo ovulo fecondato. Speriamo sia solo una fiction. □ Mo Lu

tà incubatrici, perdendo ogni dignità di persona; inoltre dà informazioni sbagliate, in malafede, quando presenta un ovulo o un fetto di due mesi come fosse un bambino». E infatti nello sceneggiato si sprecano frasi del tipo: «Ma allora queste poche cellule sono già un bambino?», parole contro cui le donne si sono battute per anni quando non esisteva ancora la legge 194 a difendere il diritto delle donne a rinunciare alla gravidanza.

L'unico ad essere soddisfatto l'altra sera era Carlo Sartori, responsabile per le relazioni esterne e internazionali della Rai, perché tutto questo polverone sarà una manna per gli ascolti per una fic-

tion che non è certo tra quelle più belle prodotte dalla Rai, quanto meno per ciò che riguarda la sceneggiatura. Non solo: opporsi di questi tempi a una richiesta di censura diventa un atto eroico. Portando con sé un opuscolo della Bbc, titolato significativamente *Quality in television*, Sartori ha sottolineato che con la fiction «possiamo allontanarci dall'imparzialità a patto di offrire spunti di sfida e di controversia. Non è importante in questi casi essere *politically correct*, ma *socially correct*, offrire cioè una sfida alla mentalità delle persone. Con il dibattito e una presentazione puntuale la Rai sta esattamente facendo questo: scuotere gli animi e i punti di vista differenti».

DISCO TRIBUTO
«Quando...»
Ricordando
Luigi Tenco

Non c'è bisogno di cercare troppi perché per motivare un tributo a Luigi Tenco come quello realizzato in questi giorni da alcuni musicisti italiani, proprio mentre Sanremo si prepara ad accogliere una nuova edizione del Premio Tenco. Il disco, pubblicato dalla Wea con la collaborazione del Club Tenco, si intitola *Quando...*, e raccoglie dodici canzoni del cantautore genovese reinterpretate da cantanti di diverse generazioni, assieme a due «inediti» cantati da Tenco. Apre il disco Gino Paoli con *Quando*, seguito da Roberto Vecchioni con *Lontano lontano*, Loreana Berté con *Ragazzo Mio*, Alice con *Se sapessi come fai*, un gruppo rock, i Gang, per *Vedrai, vedrai*, seguiti dalla cantante jazz Tiziana Ghiglioni (che a Tenco ha dedicato tutto un suo album, per il quale riceverà un riconoscimento nei giorni del Premio) con *Triste sera*, Cristiano De André in *Un giorno dopo l'altro*, Stefano Belluzzi, giovane contrabbassista e cantautore proveniente dal jazz, con *Ho capito che ti amo*, Pierangelo Bertoli in *Io st'*, Omella Vanoni con *Se stasera sono qui*, Eugenio Finardi con *Ciao amore ciao*, e i Nomadi con *Mi sono innamorato di te*.

A chiudere il disco sono i due pezzi «inediti»: *Più m'innamoro di te* e *Serenella*. Enrico De Angelis, nel libretto accluso al disco, ne traccia brevemente la storia. Sono due pezzi scritti nel '64 da Donida su testo di Mogol, di cui Tenco fece un provino privato. Il primo pezzo era destinato alla Vanoni (che dopo aver sentito la registrazione di Tenco decise di non farlo più), e il secondo fu inciso nel '66 da Bobby Solo. I provini di Tenco rimasero nel cassetto fino all'84, anno in cui il fratello, Valentino, insieme a Caterina Caselli e il Club Tenco, li pubblicarono su un 45 giri ormai fuori circolazione.

Ballerini in tutù
A Mosca serata
«en travesti»

No, non è un'immagine di «Priscilla», il film sui trans australiani. È invece una telefoto (Epa, di Hector Mata) su un balletto andato in scena, udite udite, a Mosca. Ormai anche la patria del balletto super-classico apre alle ultime novità. In questo caso si tratta del Balletto Michajlovskij, un cui spettacolo «travestito» è andato in scena al teatro Vachtangov, uno dei più prestigiosi di Mosca. I ballerini vengono da alcune delle scuole di danza più famose dell'ex Urss, ed eseguono ruoli rigorosamente femminili: nello spettacolo del Vachtangov hanno interpretato «La morte del cigno» di Saint-Saëns, «La Silphide» di Levenshoid, brani dello «Schaccianocci» di Ciaikovskij e altri classici. È ovviamente la prima volta, nella storia del balletto russo, che uomini interpretano ruoli femminili.



A Londra
Romeo e Giulietta
messi a «nudo»

Romeo è nudo, Giulietta quasi e il balcone è un trapezio in movimento. L'insolita lettura del dramma shakespeariano sarà offerta al pubblico del più grande festival internazionale dedicato al dramma, in corso in questi giorni a Londra, da una compagnia teatrale tedesca. «Sarà un lavoro ad alta tecnologia, con musiche assordanti e laser - dice il direttore artistico Adrian Noble - Non piacerà ai tradizionalisti, ma posso assicurare che lo spirito dell'autore rimane intatto». Tradizionalmente - spiega la regista Kann Beier - Giulietta e Romeo sono rappresentati in maniera piuttosto casta, qui invece sono due giovani moderni assetati di sesso.

Boom d'ascolto per le emittenti locali e le reti a target secondo le rilevazioni di Datamedia e Tv bank
Piccole tv alla conquista di grandi platee

STEFANIA SCATENI

ROMA. Politologi e massmediologi le hanno rivalutate all'inizio dell'epoca «maggioritaria», ovvero prima e durante l'ultima campagna elettorale (eravamo in marzo), e ora anche il pubblico manda segnali di gradimento alle piccole televisioni, le tv locali che capillarmente coprono il territorio, e l'etere, nazionale. Il trend televisivo segue quello della carta stampata: anche i quotidiani locali da qualche tempo sono più apprezzati dagli italiani.

È una recente ricerca di Datamedia - realizzata per conto della Tv bank, l'Associazione italiana per la rilevazione degli ascolti televisivi - a tradurre l'aumento di attenzione del pubblico nei confronti

delle emittenti locali in cifre: 33 milioni e 146mila spettatori si sintonizzano sulle tv locali e sulle reti nazionali «a target» almeno per trenta minuti al giorno. Gli ascolti presi in considerazione si riferiscono al mese di settembre. Il più alto ascolto degli ultimi sei anni, osservano a Datamedia, da quando cioè l'agenzia si occupa di questo tipo di rilevamento. L'Auditel, infatti, si occupa soltanto di calcolare gli ascolti delle sei grandi reti nazionali, Rai e Fininvest, limitandosi a indicare nella voce «altre» gli ascolti complessivi di tutte le altre reti.

La più vista tra le reti «a target» risulta essere Videomusic. Il network giovanile e musicale, che peraltro

dà ampio spazio anche all'informazione, viene «visitata» ogni giorno da quasi 8 milioni e mezzo di persone. Il calcolo di Datamedia si riferisce ai cosiddetti contatti. Rete mia ha realizzato in settembre un milione 687mila contatti e ReteCapn 965mila. Sempre secondo Datamedia, dalle 20.30 alle 22.30 (nella fascia di prima serata che è anche la più appetita dal mercato pubblicitario), alcune delle tv minori superano i tre milioni di contatti. La più vista, tra le piccole, è Odeon Tv: 3 milioni 730mila contatti nel prime time, che equivalgono a 157mila spettatori nel minuto medio. In seconda posizione c'è Cinquestelle: 3 milioni 715mila contatti, 134mila spettatori in un minuto medio. Le altre reti considerate oscillano tra i 400mila, nel

caso di ReteCapn, e i 2 milioni 797mila di Junior Tv. Calcolando, invece, il numero dei contatti supe non al minuto nel corso di un'intera giornata, risulta che Cinquestelle è la più vista in assoluto: 10 milioni 560mila. Seguono Odeon Tv, con 9 milioni 204mila contatti, Super Six (6 milioni 265mila), Italia 9 Network (5 milioni 167mila), Tvitalia (5 milioni 288mila), Stelle del Sud (3 milioni 574mila).

Ma, al di là dei numeri, quel che è interessante è la vanazione di orientamento del pubblico televisivo. Se da un lato i risultati di Datamedia confermano il crescente interesse per l'informazione locale, per quello che succede intorno a casa, dall'altro potrebbero anche segnalare che i telespettatori cominciano a disamorarsi delle

«grandi» tv. Certo, gli ascolti sono stati rilevati in settembre, un periodo storicamente di «magra» per le televisioni nazionali e quindi gli aumenti d'ascolto delle emittenti minori potrebbe essere anche dovuto allo scorcio ripetuto nei confronti delle rifritture offerte dalla Rai e dalla Fininvest. Ma non è detto: l'offerta televisiva nazionale è, in genere, molto più povera di un tempo. Così la pensano anche a Datamedia e a Tv bank: «I risultati della ricerca confermano e attestano che in Italia la televisione non è solamente Rai o Fininvest. Esiste invece una realtà che viene definita in modo limitativo come «altre», che sta offrendo performance qualificate sia in termini d'ascolto che di programmazione». Non fatelo sapere né a Berlusconi né ad An.

All'asta
Sinfonia ritrovata
di Schumann

Credito perduto per anni e ritrovato ora in una collezione privata, il manoscritto originale della seconda Sinfonia di Robert Schumann sarà venduto all'asta a Londra, il 19 dicembre. Della Sinfonia, una delle più importanti del periodo romantico, si avevano finora solo la prima edizione a stampa e alcuni abbozzi. Il prezioso documento è valutato sui due miliardi.

Antitrust
La Fininvest
precisa

In relazione al rapporto dell'Antitrust sulle situazioni di monopolio nel settore dell'esercizio cinematografico, la Fininvest precisa che l'accordo con Cecchi Gori per la costituzione della società Penta (produzione e distribuzione) si è concluso nell'aprile '94. Nella smentita non si fa cenno, invece, al circuito Cinema 5.

DANZA/1
Cristina Hoyos
Arte del flamenco
in otto lezioni

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Nell'imprevedibile mondo del flamenco e della danza spagnola è rispuntato il nome del divo cinquantottenne Antonio Gades che alla fine di dicembre torna in scena anche in Italia con la sua ultima creazione: *Fuente Ovejuna*. In attesa di un nuovo incontro con il più famoso portavoce e innovatore del flamenco che sembrava aver abbandonato definitivamente il teatro, ecco comparire sul palcoscenico dello «Smeraldo» la sua intensa ex-partner, Cristina Hoyos.

Nome non nuovo a Milano per essersi più volte esibita proprio con Gades e nella stagione scorsa con l'allora neonata compagnia che porta il suo nome, la Hoyos s'infiamma in *Caminos Andaluces*, la sua ultima fatica. È uno spettacolo di cui firma anche la coreografia e che prefigura otto tappe di un viaggio nei luoghi sacri del flamenco. L'Andalusia è la terra ove trovarono rifugio gli antichi gitani o zingari nomadi quando, all'alba del XV secolo, i musulmani di Tamerlano li cacciarono dalle originarie valli del fiume Indo in Africa del Nord, in Egitto e nei paesi Balcani. È la speciale cultura di cui questo popolo si fece subito portavoce, cioè proprio il flamenco, mantiene un carattere stratificato e diviene la memoria storica delle diverse influenze geografiche raccolte nelle secolari peregrinazioni. L'Andalusia preservò queste variegatissime radici, anzi le incoraggiò, nonostante le persecuzioni e l'emarginazione del popolo gitano, sino a mantenere tuttora la fama di centro propulsore del flamenco. Per questo non deve far meraviglia se la sivigliana Cristina Hoyos ha voluto iniziare il suo viaggio a Jerez e terminarlo nella gioiosa cittadina di Sanlúcar, passando per la più celebre Triana e Ronda.

In *Caminos Andaluces* vengono offerte, però, solo ideali tracce e connotazioni delle diverse località geografiche. Sul fondo del palcoscenico pende un ampio scialle a frange singiliano: è un segnale inamovibile, come i luoghi deputati dei cantaores e dei musicisti. Difficile individuare nel gesto o nella composizione dei passi qualcosa di più di un'umore ambientale. E talvolta le tappe ricostruite dalla Hoyos sono veloci, maschili, astratte, talaltra abbozzano piccole scenette corali. Con i sette ballerini e la stella maschile, Adrian Galia, lo spettacolo si tiene a un livello di sicura attrattiva, ma è austero, contenuto, quasi trattenuto. Cristina Hoyos vuole conservare, proprio come Gades, la sua libertà nell'impaginazione e nella riscrittura del flamenco, ma questa volta non è riuscita come nella penultima prova. *Sueños flamencos*, a intrecciare i mille colori del «baile»; paradossalmente il vagabondo spunto iniziale si risolve in una cifra statica, monocorde. Salvo sveltare nel rosso e magico duetto di cui è protagonista con Adrian Galia intitolato *A Ronda*: qui la danza diviene calda, sanguigna. E la bravura dei due interpreti accende una scintilla che non si dimentica.

DANZA/2
L'espressionismo
si addice
a «Coppélia»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Aria nuova all'Opera di Roma, dove - nonostante le bufere finanziarie e la depressione artistica che negli ultimi anni ha colpito particolarmente il corpo di ballo - è proprio la danza a dare un colpo d'ala al cartellone. Merito della scelta del neo-direttore artistico del corpo di ballo, Giuseppe Carbone, che ha affidato la produzione di una *Coppélia* nuova di zecca a un giovane coreografo di belle speranze come Mauro Bigonzetti.

La scommessa è riuscita, almeno nelle sue linee generali, dirottando lo stanco repertorio dell'ente lirico verso una vena più originale, capace di partorire titoli in grado di sopravvivere all'oblio (peccato, a questo proposito, che questa *Coppélia* abbia avuto solo quattro repliche). La rilettura che Bigonzetti fa del balletto ottocentesco è, del resto, piuttosto innovativa, preferendo la prospettiva dell'inquietante racconto di E.T.A. Hoffmann, *L'uomo della sabbia*, al libretto che Saint-Léon e Nuitter ne trassero. Via dunque la patina di colorata spensieratezza che animava le Swanilde e i Franz delle «Coppélle» tradizionali: il coreografo raggeva le atmosfere, virate verso toni sinistri e grotteschi. Si confronta con gli scenari distorti del grafico olandese Escher («tradotto» in scenografia da Maurizio Varano) per analogia con la visionarietà del protagonista Nathanael e ne ricava quadri in bianco e nero di sapore espressionista.

La grafia è aguzza, nervosa, come sfilata dai movimenti bruschi e dissonanti sulla leggiadra musica di Delibes. Un contrasto che fa buon gioco al doppio piano del balletto e del racconto hoffmanniano: il pericoloso squilibrio fra illusione (Nathanael che scambia una bambola meccanica per la donna ideale) e delusione (la scoperta della realtà) che fa precipitare la storia in tragedia. In mezzo sta la fidanzata di Nathanael, Clara, neutra, distratta, più «meccanica» della bambola stessa.

All'immersione in uno stile contemporaneo, fatto di punte ma anche di molte contaminazioni, i danzatori dell'Opera reagiscono con entusiasmo. I risultati, nei movimenti corali, sono meno entusiasmanti agli occhi dello spettatore. Migliori decisamente nel primo tempo, tiratissimo e ricco di tensione. Meno nel secondo, la cui elaborazione sfugge un po' di mano allo stesso coreografo, ma la strada intrapresa è quella giusta. Lo si nota nella trasformazione dei solisti: Emanuela Mattina, algida e ticchettante Clara, la spigolosa tristezza di Silvia Guelfi (la bambola). Ma soprattutto si gusta la «trasfigurazione» di Raffaele Paganini, imbrigliato da Bigonzetti in un ruolo (quello di Coppélius) gotico e schizzato, così lontano da quei virtuosismi televisivi plastici e piacioni in cui Raffaele scivola quando non viene ben marcato. Qui, invece, si rivela per quello splendido danzatore che è, asciutto, incisivo, mai sopra le righe. In una parola: memorizzabile.

Lippi-hip

nuova!

E' tornato Claudio Lippi. Ed è tornato su Telemontecarlo. Per tutto l'inverno sarà con voi tutti i pomeriggi, per darvi il benvenuto, insieme ai suoi invitati e agli esperti nella sua accoglientissima casa. Perché proprio di casa si parlerà e di cosa fare per renderla bella, comoda, pratica. Accendete Telemontecarlo: con Claudio Lippi vi sentirete a casa.

Claudio Lippi
 presenta
CASA: COSA?
 Dal lunedì al venerdì
 dalle 17.45 alle 18.45
TMC

IL CASO. Ieri anteprima dell'«Unità», oggi nelle sale: «Prima della pioggia» di Manchevski

Da Londra ai Balcani pensando a Peckinpah

Prima della pioggia

Titolo.....Before the Rain
Regia.....Milcho Manchevski
Sceneggiatura.....M. Manchevski
Fotografia.....Manuel Teran
Nazionalità.....Macedonia
Durata.....120 min.
Personaggi ed interpreti
Kiril.....Gregoire Collin
Aleksandar.....Rade Serbedzija
Zamira.....Ljubina Mitevska
Roma: Mignon, Greenwich
Milano: Arcelchino

LEONE D'ORO in coabitazione a Venezia (ex-aequo con lo splendido taiwanese *Viva l'amore*). *Prima della pioggia* è, quasi inutile dirlo, un film da vedere. Anche per togliersi un po' di luoghi comuni dalla testa. Alla Mostra, suscitò reazioni bizzarre. Forse l'etichetta di «primo film macedone della storia» aveva provocato attese incongrue, chissà: sta di fatto che qualcuno si aspettava il nuovo Kusturica e si è trovato di fronte a un piccolo Sam Peckinpah, un regista che vive da anni negli Stati Uniti e che usa il linguaggio del cinema spettacolare e del videoclip (ne ha girati decine) con grande disinvoltura e con una giusta dose di astuzia.



Una scena del film «Before the rain» di Milcho Manchevski

Sangue in Macedonia

«Non ho fatto un documentario, ma un film. Ho girato in Macedonia, ma poteva essere l'Irlanda del Nord o un'ex repubblica dell'Urss. E non è un film politico. E comunque tutti i film lo sono, anche quelli con Schwarzenegger». Parla Milcho Manchevski, regista di *Prima della pioggia*. Leone ex aequo a Venezia. Ieri sera, anteprima de *l'Unità* al Mignon e al Greenwich di Roma, alla presenza del regista e dell'attrice Ljubina Mitevska.

ROBERTA CHITI

ROMA. Domenica prossima si vota in Macedonia. Un voto di balottaggio, voluto dalle opposizioni, che potrebbe far chiarezza in una situazione talmente ingarbugliata che neanche i macedoni riescono a capirla del tutto: stato appena dichiarato indipendente, con un partito (l'Organizzazione rivoluzionaria internazionale) riconosciuto ma contestatissimo, territorio conteso da tre paesi e lacerato da conflitti etnici. E allora? E allora la premessa è solo apparentemente peregrina per parlare di *Prima della pioggia*, il film vincitore di mezzo Leone d'oro a Venezia, da oggi nelle sale italiane. Perché *Prima della pioggia* è il primo film che parla della Macedonia appunto, paese politicamente, culturalmente, emotivamente disastroso. Tutti i suoi personaggi - Kiril, padre Marco, Aleksandar, Anne - o sono macedoni o devono fare i conti, anche loro malgrado, con la Macedonia: il che equivale a dire fare i conti con cose come conflitto, paura, pericolo imminente, devastazione.

Ma c'è dell'altro. Paradossalmente, con la Macedonia *Prima della pioggia* non ha niente a che fare. Del resto lo dice chiaro e tondo lo stesso regista (macedone, naturalmente), Milcho Manchevski: «Chiamiamo una cosa: non ho fatto un documentario, ho fatto un film. Non ho parlato della situazione politica, ma di sentimenti. La mia Macedonia è una metafora e un avvertimento. E ancora: l'ho girato in Macedonia, ma potevo girarlo anche nell'Irlanda del Nord, o in una delle repubbliche della ex Urss. Trentacinque anni, una famiglia benestante alle spalle, Milcho Manchevski dalla Macedonia è scappato prestissimo: a 17 anni, quando è volato negli Usa per studiare cinema alla Southern University di Chicago. «Dopo la laurea ripartii per la Macedonia, ma di lavoro neanche l'ombra. Così tornai negli Stati Uniti, a New York». E arrivano gli spot pubblicitari, i cortometraggi, e soprattutto i clip musicali (La Mtv ha premiato il suo video per gli Arrested Development). Un'attività che in *Prima della pioggia* con la sua cura dei dettagli, l'attenzione alla forma, lascia le sue tracce eccome. Ma che lui ci tiene a distinguere: «Videoclip e film, in comune non hanno proprio un bel nulla, se non la pellicola». Però non rinnega niente: «Anche Michelangelo, in un certo senso, faceva spot per la Chiesa. L'importante è vedere come li faceva, questi spot. Troppo spesso si fanno passare per opere d'arte film noiosi e trasandati». L'idea di *Prima della pioggia* gli è venuta tornando al paese natale qualche anno fa. Un ritorno alle origini, esattamente come quello del fotografo Aleksandar, uno dei protagonisti del film (lo interpreta Rade Serbedzija, uno degli attori più conosciuti della ex Jugoslavia: un serbo nato in Croazia, da anni costretto all'esilio), che gli fa scattare qualcosa: «C'era questa sensazione di qualcosa di grave che stava per accadere, qualcosa che incombeva nell'aria. Allo stesso tempo, la vita continuava come prima». E proprio all'ombra di un piccolo imperante che si sviluppano le storie del film: tre storie intrecciate, dai tempi sfalsati e in contraddizione con la logica della vita, «ma è importante fare uno sforzo», dice il regista, «guardare *Prima della pioggia* non come una serie di fatti reali, ma semplicemente come un film: allora tutto torna». Manchevski non vuole essere considerato regista politico: «O almeno - dice - il mio film non lo è. Se c'è un percorso che ho segui-

Primefilm

Coppia poco speciale



Julia Roberts e Nick Nolte in «Invited molto speciali»

CHE COSA SERVE per fare una buona commedia di coppia, magari aneggiante ai classici hollywoodiani degli anni Trenta e Quaranta? Elementare: due star, possibilmente un uomo e una donna, in grado di duettare con leggerezza, secondo le regole antiche della schermaglia amorosa. Se invece capita che i due divi non si sopportino proprio, al punto da pungolarsi durante le riprese (e dopo), beh il risultato è questo *Invited molto speciali*. Un tonfo commerciale negli Usa, a dimostrazione che non basta mettere insieme Julia Roberts e Nick Nolte per fare centro al botteghino. Trattasi di commedia giallosentimentale ambientata nel mondo della carta stampata, sulle orme di quel *Cronisti d'assalto* uscito qualche mese fa ma, a differenza del film di Ron Howard, la presa in giro (e la parallela celebrazione) di certo giornalismo investigativo è più che altro uno spunto per far incontrare i due divi in cartellone, un po' come succedeva ai «giornalisti» Spencer Tracy e Katharine Hepburn nel divertente *La donna del giorno* di George Stevens. Solo che è molto difficile rinverdire quel tipo di cinema spiritoso e litigarello, condotto sul filo di una «guerra dei sessi» dai connotati oggi diversi, a meno di non avere a disposizione una sceneggiatura coi controcchi.

Gli «invitati molto speciali» del titolo sono Peter Brakett (Nick Nolte) e Sabrina Peterson (Julia Roberts): lui è un columnist trombone del *Chicago Chronicle*, una specie di monumento locale che può permettersi di riciclare gli articoli cambiando i nomi tra un'avventura galante e un dibattito televisivo sul suo nuovo libro; lei è una reporter alle prime armi del concorrente *Chicago Globe*, determinata e scrupolosa, e ovviamente avvantaggiata da quelle gambe mozzafiato. Spediti dai rispettivi direttori a indagare su un misterioso deragliamento ferroviario, i due si ritrovano presto a farsi i peggiori dispetti in nome dello «scoop». E Sabrina, più zelante del tronfo collega, ad azzeccare il primo colpo, ma Peter, ferito nell'orgoglio, ribatte in bellezza alla giovane collega. E intanto, dietro l'innocenza professionale, si precisa una trama gialla che porta dritta a una grande azienda chimica, responsabile di aver avvelenato latte e formaggi con un ormone chimico, l'Idf, probabilmente cancerogeno.

Da Chicago al Nevada attraverso il Wisconsin, pur beccandosi a vicenda, i due detectives mettono a punto una strategia comune che prelude all'inevitabile notte d'amore dopo un matrimonio fasullo celebrato in una delle «cappelle» di Las Vegas. Chiaro che ci prendono gusto, anche se prima di dedicarsi alle delizie del sesso dovranno improvvisarsi avventurieri in stile Indiana Jones per sfuggire al piombo degli industriali corrotti. Tra battute del tipo «Con me vai in bianco col candeggio» e omaggi scoperti all'Hitchcock di *Intrigo internazionale* (specialmente nel finale), il film di Charles Shyer orchestra il duetto in un trionfo di mossette, sorrisini e dispettucci: il tono è inverosimile, ma questo è il meno, mentre si vede lontano un miglio che i due non si prendono proprio. Del resto, che Nick Nolte e Julia Roberts dessero il meglio di sé in contesti drammatici, più aspri e realistici, non era mica un segreto. [Michele Anselmi]

Com'è melensa questa Pollicina

Thumbelina (Pollicina)
Titolo.....Don Bluth's Thumbelina
Regia.....Don Bluth
Sceneggiatura.....Don Bluth
Nazionalità.....Uss, 1994
Durata.....87 minuti
Roma: Golden, Induno

dopo i successi *Fievel sbarca in America* e *Alta ricerca della valle incantata*, Tutti i cani vanno in Paradiso e *Eddy e la banda del sole luminoso*, l'ex-disneyano Don Bluth si cimenta ora con una tra le fiabe più classiche: Pollicina.

La storia è, quella nota, di una ragazzina lillipuziana, nata per magia da un chicco d'orzo. Thumbelina (è il nome inglese di Pollicina), ovviamente ha il complesso dell'altezza e non desidera altro che crescere. E non solo in centimetri. Così, quando una notte, attirato dalla cristallina voce di Pollicina che canta al vento le sue pene, compare il Principe Cornelius, folletto alato e piccolo come lei, il colpo di fulmine tra i due è scontato. Ma tra la promessa di rivedersi la mattina dopo e la realizzazione del sogno, c'è di mezzo il mare. Anzi, molto di più: rapimenti, fughe, peregrinazioni, tormenti invernali. Concupita prima da una banda di rospi canterini, poi da un mellifluso scarafaggio e infine da un miosissimo talpone, Pollicina ne passerà di tutti i colori, prima di riuscire a ricongiungersi (con l'aiuto del rondone Jacomò) al bel Cornelius, nel frattempo surgelato dall'improvviso arrivo dell'inverno, scongelato e salvato dai soliti animaletti buoni del bosco, che fanno il tifo per Pollicina. La trama è poco più di un pretesto per costruirsi sopra un musical a tutti gli effetti: e la colonna sonora di William Ross e Barry Manilow assolve al compito, anche se nessuno dei brani resta nell'orecchio oltre la durata del film. Ma *Thumbelina* delude di più sul piano che gli dovrebbe essere più congeniale. E non tanto per la tecnica dell'animazione che si mantiene ad un buon livello; quanto per la strana «insalata» di *characters* che affollano il film: dal grottesco cane di casa (una sorta di Pluto coi baffi) alla tribù di insetti e maggiolini (ricordano la fauna delle prime Sily Symphonies). Troppi stili e troppo diversi tra loro, che fanno l'effetto di provenire da spezzoni di film diversi. E poi, proprio mentre Disney sembra sperimentare nuovi linguaggi e, soprattutto, nuove «morali», Don Bluth che pure in passato aveva introdotto nei cartoon temi insoliti e scomodi, come la morte (*Tutti i cani vanno in Paradiso*), confeziona un film che, forse piacerà ai più piccini, ma che risulta un po' troppo melenso e scontato. E il paio d'ali, conquistato alla fine da Pollicina per volare assieme al suo bel principe, non basta a far decollare il film. [Renato Palavicini]

LA RASSEGNA. Da oggi a Torino un ciclo. Si parte con «Giorni di gloria»

La Resistenza? 65 film per ricordarla

Una grande rassegna per ricordare la lotta di liberazione a quasi cinquant'anni dal '45. Inizia oggi a Torino, promossa dall'Archivio cinematografico della Resistenza, una retrospettiva di film, documentari, programmi tv e video. Si parte con *Giorni di gloria* firmato a quattro mani da Visconti, De Santis, Paglieri e Serandrei. Ma in programma, oltre ai classici, ci sono cose rare e persino qualche inedito. Fino al 7 novembre.

NINO FERREO

TORINO. Dopo la svolta a destra, l'Italia sta vivendo un periodo particolarmente critico. Ottima occasione per «rinfrescare» la memoria storica sulle origini della Repubblica (si avvicina il 50° della Resistenza) affrontando un momento cruciale del nostro recente passato. L'occasione è un ciclo dedicato alle lotte partigiane organizzato dall'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza di Torino, diretto da Paolo Gobetti. Titolo, «I

Radicati». Hanno contribuito alla realizzazione la Regione Piemonte, il Comune di Torino e l'Associazione nazionale cooperative di consumatori. Inaugurazione: stasera, con *Giorni di gloria*, realizzato nel '45, subito dopo la Liberazione, da Luciano Visconti, Giuseppe De Santis, Marcello Paglieri e Mario Serandrei, seguito da una video-intervista con De Santis. Nel programma trovano ovviamente spazio i «classici» come *Roma città aperta* e *Paola di Rossellini*, *Achtung! Banditi!*, *I sette fratelli Cervi*, *Il generale della Rovere*, *Le quattro giornate di Napoli*, *Il terrorista*, *L'Agnese va a morire*, *La notte di San Lorenzo*. «Una sorta di viaggio nel tempo e nello spazio», scrive Gobetti nel catalogo - che attraversa la storia della Repubblica italiana e ne rappresenta i fermenti, le inquietudini, le aspirazioni risolte e irrisolte, i mutamenti e la voglia di mutamento». In programma anche documentari e film di montaggio scarsamente noti se non del tutto inediti (su



MATTINA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Specialized program sections: Videomusic, Odgion, TV Italia, Cinquestelle, Tele+, Tele+, GUIDA SHOWVIEW, Radiouno, and Radiotre.

Advertisement for 'E Rossella O'Hara cattura quasi sei milioni' by Vincente, featuring a photo of Rossella O'Hara.

Advertisement for 'Reynolds, «casanova» sulle orme di Truffaut', featuring a photo of Kim Basinger and Kim Casanova.

Advertisement for 'Cinque giorni d'estate' featuring a photo of a couple in a scenic setting.

Advertisement for 'Ballando con uno sconosciuto' featuring a photo of a couple dancing.

Additional text and program details at the bottom of the page.

BASKET. Un ritiro misterioso «Italia addio» La fuga di Chilcutt «pivot» di Trieste

Pete Chilcutt, il fuggiasco di Trieste. L'americano lunedì sera è scappato dall'Italia in gran segreto, senza avvertire nessuno e lasciando qualche biglietto da centomila lire per pagare le bollette. E la Illy ora è nei guai.

LORENZO BRIANI



Pete Chilcutt

ROMA. Pete Chilcutt, professionista di basket. Squadra di appartenenza: Illycaffè Trieste. Almeno fino a domenica scorsa, giorno precedente alla fuga dalla città friulana. È scappato senza lasciare messaggi a nessuno, dando le chiavi di casa al vicino con qualche biglietto da centomila per pagare le bollette. Un bel pasticcio, insomma, almeno per la formazione allenata da Virginio Bernardi che qualche giorno fa aveva perso anche Larry Middleton.

Torniamo a Chilcutt, comunque. È partito da Fiumicino così, dopo aver preso in gran silenzio un aereo da Trieste per raggiungere Roma. In silenzio, proprio come era arrivato alla Illy. Nessuna polemica, qualche buona gara e troppe sconfitte. Demoralizzato, dunque, l'americano? Sembra proprio di no, o almeno nulla fa pensare a questo anche perché a Trieste si stava ambientando bene e la sua ragazza, Monique, stava addirittura preparando il suo ritorno sulla pedana, come modella. Tanti segnali che lasciavano pensare a tutto, fuorché ad una fuga in grande stile. Prima di imbarcarsi sull'aereo ha detto di voler chiudere la sua carriera di giocatore. «Non vado via da Trieste per motivi sportivi o per le sconfitte che abbiamo rimediato in questo spicchio di campionato. Non sono problemi legati al basket. Ho deciso di smettere con questo tipo di vita, punto e basta». Il messaggio è chiaro. Un po' meno il motivo, che lo stesso Chilcutt non spiega. «Non voglio più giocare in Italia o in America. I problemi che ho a casa sono molto più grandi di una carriera sportiva e adesso ho altro per la mente».

Possibile mai che un giocatore di ventisei anni faccia i capricci in questa maniera? Possibile, almeno secondo quanto si è finora visto in questa storia. Chilcutt è stato coccolato da una città che ha perso in pochi mesi la balza più importante e il padre padrone Stefanel. In poche parole, non ha più le forze per lottare per lo scudetto nonostante in ballo ci sia una Coppa europea da mettere in bella mostra. Chilcutt, però, è americano atipico. Parla poco, è un uomo riservato. «Trieste è carina - dice - ma i giorni che ho trascorso lì non sono stati felici per altri motivi. Lo ripeto, il basket non c'entra e avevo già pensato da tempo di ritornare negli Usa». Sta di fatto che né i dirigenti della Illy né tantomeno l'allenatore, hanno gradito questo comportamento. C'era un contratto da rispettare. «Nessuno, però - continua Chilcutt - poteva aiutarmi, nemmeno il mio agente che non era al corrente di quanto avrei fatto». Storce la bocca, Chilcutt, ha fretta di chiudere il capitolo italiano e non lo nega. L'altoparlante annuncia il suo volo, quello che lo porterà vicino ai suoi problemi di carattere personale che nulla hanno a che fare con la formazione trapanese della Illy. «Sono dispiaciuto, veramente. Ma la gente deve capirmi. Se la mia situazione personale fosse stata diversa, la città, l'ambiente, i tifosi erano comunque quelli ideali».

Con gli amici, Chilcutt si raccontava, spiegava il suo stato d'animo e la rabbia che covava dentro di sé quando non riusciva a giocare come aveva fatto fino a qualche tempo fa, nell'Nba. «Sto giocando male, lo so», diceva con il capo chino. E gli score degli incontri erano lì a dimostrarcelo. «Migliorerò, ci vuole più concentrazione e un pizzico di fortuna per raggiungere gli obiettivi prefissati».

Tutte parole che avevano come fine le gesta della Illy nel futuro. Quello che inizia adesso, senza il «gigante bianco», diventato fuggiasco in un lunedì mattina, piovoso e, sicuramente molto turbolento. A Fiumicino ha incrociato un giornalista di Trieste Oggi e ha raccontato la sua situazione, come se tutto ciò fosse normale qui in Italia. Non aveva le idee chiare, Pete, e, forse, è meglio che abbia ripreso la via di casa. In Italia, ritornerà quando avrà chiarito ogni cosa, soprattutto con se stesso e il suo agente.

L'INTERVISTA. Giro del mondo a vela in solitario: parla Giovanni Soldini



Lo skipper Giovanni Soldini impegnato nel giro del mondo a vela in solitario

«Maledetta Moby Dick»

L'incontro con la balena, la falla riparata con stucco e indumenti, la musica del mare, la solitudine, la gara... Parla Giovanni Soldini, lo skipper italiano impegnato nel Boc Challenge, il giro del mondo a vela in solitario.

MARCO FERRARI

Un po' di compagnia non fa mai male, è il mezzo all'Atlantico. Giovanni Soldini, milanese di 28 anni, skipper impegnato nel Boc Challenge, il Girodel mondo a vela in solitario, partito il 17 settembre da Charleston, negli Stati Uniti, si trova a più di mille miglia da Città del Capo, sede di arrivo della prima tappa, dove spera di giungere il 30 ottobre. La compagnia gli viene da un telex e da un modem via satellite che lo mettono in comunicazione con la società Imagina di Milano. È lì il recapito della sua avventura e dei suoi sogni. È lì che telefonano i ragazzi della comunità «Saman» che hanno costruito l'imbarcazione «Kodak». È lì che invia le domande a cui, lui, distante migliaia di miglia, risponde.

Soldini, ha già fatto i conti con gli imprevisti dell'oceano?

Purtroppo sì. Sono stato investito da una balena a 1500 miglia a nord dell'Equatore. Mi trovavo sottocoperta per il quotidiano appuntamento via etere con un radiomatore quando la barca, che stava viaggiando di bolina risalendo l'eliseo all'andatura di 9 nodi, è sbandata. C'era un scoglio in mezzo all'oceano? Un'isola riemersa? Lo spettro di Atlantide? Una nave in collisione? Un mio collega navigatore non si è accorto di nulla? Mille idee mi sono passate per la mente in quegli istanti. Sono risalito in coperta e ho visto una coda immensa che volteggiava in aria. La balena si è immersa dimenandosi nel dolore ed è scomparsa.

Oltre lo spavento, che danni ha provocato il suo personale incontro con Moby Dick? Con un chilo di resina, dello stucco epossidico e dei tessuti, gli unici materiali che ho a bordo, ho subito riparato i danni a poppa, dove è fissata la bocca superiore del timone, e al timone sopravvento. La delaminazione è arrivata alla lancia della volante che, al momento dell'urto, reggeva l'albero. Ho concordato gli interventi via modem con l'ingegner Stephan Falcon, direttore dei lavori di costruzione della barca nel cantiere di «Saman». Purtroppo il timone tirato a sinistra ed è ingovernabile: dovrò gettarmi in mare per tagliare una delle pelli della laminatura che si sta aprendo. Aspetto che le onde si calmino.

fluida, in balia del vento. Il francese Van den Heede, per esempio, è rimasto invischiato in una zona di poco vento e ha perso il secondo posto. Adesso viaggio a una media di 14-16 nodi anche se il mio avversario di categoria, David Adams su «True Blue», mi sta rosciando la distanza ed è a sole 20 miglia dalla mia «Kodak». Sento il suo fiato. Conosco l'australiano, so che non mi mollerà tanto facilmente. E se ha saputo nel mio incontro fortuito con la balena, certo non dormirà in questi giorni.

Preferisce navigare nella calma equatoriale o a vele spiegate verso Città del Capo?

Il tempo delle scelte tattiche, in piena bonaccia, mi ha favorito sui pari categoria ma mi ha fatto perdere terreno dalle imbarcazioni di classe I che mi precedono. La mia «Kodak», nonostante l'incidente al timone, dimostra di essere in piena efficienza. Insieme a Van den Heede, Provoyeur e Auguin sono capitato in una zona di pressione livellata e per trentasei ore non mi sono quasi mosso. Per fortuna ho messo da parte un bel patrimonio, lì nella convergenza degli alisei. Ora sogno le palme del Capo, le montagne e le baie. Spero di non perdere concentrazione tra tanta gente perché il cammino che mi attende è ancora duro. E quando uno fa il callo a stare solo è meglio che dimentichi tutto. Persino l'idea che da qualche parte ci sia qualcuno che, alzandosi la mattina, ti augura semplicemente il buongiorno.

Dopo 40 giorni di navigazione qual è la sua posizione nella gara?

Ho invidia della bella Isabelle Autissier che ha già raggiunto Città del Capo. Dietro di lei si trova l'americano Pettengill. Entrambe le imbarcazioni sono di classe 1, da 60 piedi. Io sono terzo, il primo nella mia categoria, classe 2, vele da 50 piedi. Ma la situazione resta

Il Brescia si rinforza Preso Cadete

Il centravanti portoghese Jorge Paulo Cadete giocherà nel Brescia in prestito per 6 mesi. La società lombarda ha accettato la richiesta di tre milioni di dollari avanzata dai portoghesi fornendo le garanzie appropriate. Per il prestito in sé, il Brescia paga 160 milioni di lire, con l'impegno di una partita amichevole a Lisbona. Sempre per la campagna trasferimenti da segnalare il passaggio di Vittorio Tosto, centrocampista di 20 anni, dal Torino alla Lucchese.

Il Brasile vuole i mondiali del 2006

Il Brasile si è candidato ufficialmente per l'organizzazione dei Mondiali di calcio del 2006. Lo ha detto il presidente della federazione brasiliana Ricardo Teixeira, che è anche il genero del presidente della Fifa, Joao Havelange. Teixeira ha rivelato che il Brasile sta lavorando a questo progetto già da 12 anni. Ancora da assegnare l'organizzazione della rassegna indata del 2002, probabilmente ad un paese asiatico.

Alesi alla Jordan? Ferrari smentisce «Con noi nel '95»

L'ufficio stampa della Ferrari ha smentito le notizie riguardanti un possibile passaggio di Jean Alesi alla Jordan nella prossima stagione. La Ferrari ha ribadito che la coppia dei piloti per la casa di Maranello c'è già anche per il campionato '95 ed è formata da Berger e da Alesi come prevede il contratto. Secondo la casa italiana il pilota francese, anche in recenti dichiarazioni, ha espresso il suo «desiderio di restare alla Ferrari».

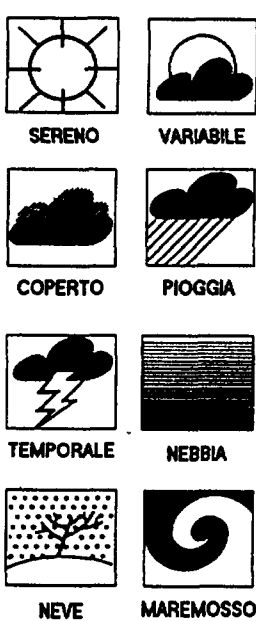
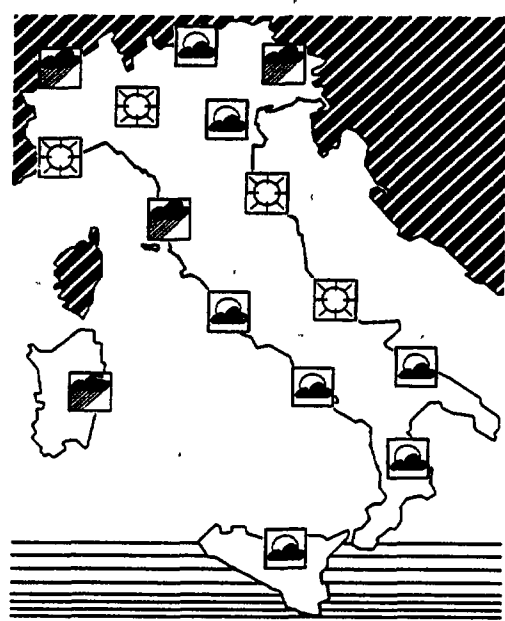
F1. Divorzio tra Peugeot e McLaren

L'Automobiles Peugeot (AP) ha annunciato che il «matrimonio» sportivo con la scuderia McLaren terminerà alla fine della stagione, un anno soltanto dopo l'entrata in vigore dell'accordo di cooperazione quadriennale. Il direttore d'AP, Frederic Saint-Geours, ha poi annunciato che nel 1995 la casa automobilistica francese fornirà il proprio motore V10 alla scuderia britannica Jordan.

Under 21 Inglese affidata a Keegan e Ray Wilkins

Kevin Keegan, ex fuoriclasse del Liverpool ed attuale tecnico del Newcastle capitolista del campionato inglese, è stato confermato alla guida della nazionale dell'Inghilterra Under 21 anche per la partita che questa selezione disputerà il prossimo 15 novembre contro l'Eire. Come assistente di Keegan lavorerà, per questa partita, l'ex centrocampista del Milan Ray Wilkins.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana si prevede un aumento della nuvolosità con delle precipitazioni. Nevicate sui rilievi alpini intorno ai duemila metri. Al Centro ed al Sud alternanza di schiarite e di annuvolamenti che, mentre sulle regioni centrali, sulla Sardegna ed in prossimità dei rilievi saranno di tipo cumuliforme, al Sud si presenteranno prevalentemente stratificati. Dalla mattinata di domani nubi in aumento al Centro. Durante la notte formazione di nebbie sulla Val Padana e lungo le valli del Centro.

TEMPERATURA: in aumento le minime al Nord in particolare sul settore Occidentale. Senza notevoli variazioni sulle altre regioni.

VENTI: in genere deboli occidentali tendenti a rinforzare da sud-ovest sulla Liguria e sulla Toscana.

MARI: mosso lo Jonio. Poco mossi gli altri mari con aumento del moto ondoso sul Mar Ligure.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aighero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

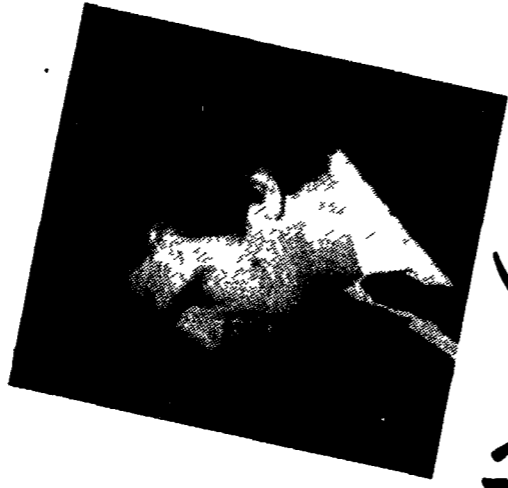
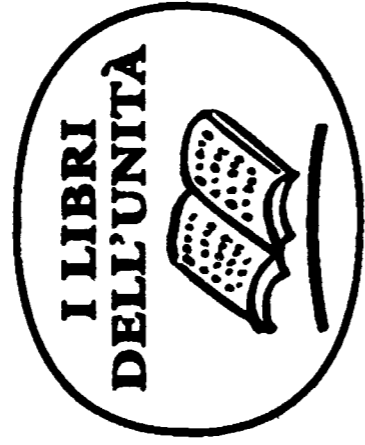
Subscription rates for l'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad, and advertising rates.

l'Unità 2

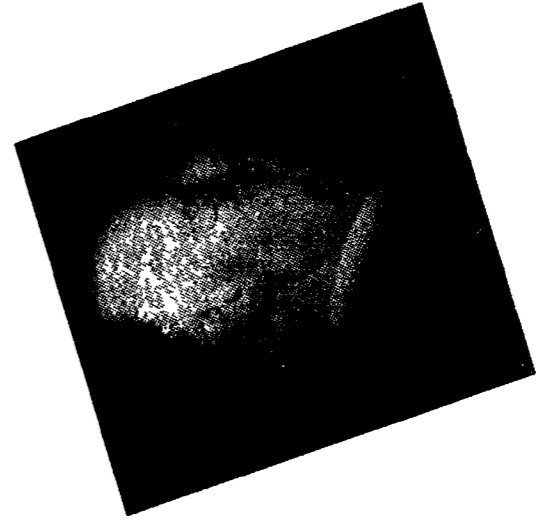
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

François
Truffaut

Il cinema
secondo
Hitchcock



Mercoledì 26
e giovedì 27
ottobre
due volumi
in edicola
con l'Unità



Hitchcock

intervistato da

Truffaut